

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

DOVE VA LA COMUNICAZIONE SALESIANA ?

- ▶ **L'Incontro internazionale dei delegati ispettoriali e nazionali di CS**
- ▶ **Rettor Maggiore ai Delegati Ispettoriali di CS: Siate custodi, promotori e realizzatori dell'arte del comunicare salesiano**
- ▶ **Intervista. Don Antonio Martinelli: L'impegno nella CS come fedeltà a Don Bosco e ai giovani**
- ▶ **Alcune esperienze di animazione come delegato ispettoriale di CS**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA
DI INFORMAZIONE
Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli
amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Renato Butera
rbutera@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera
jlburguera@sdb.org

Peter Gonsalves
pgonsalves@sdb.org

Giancarlo Manieri
gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín
tmartin@sdb.org

Lambert Petit
lpetit@sdb.org

Amador dos Anjos
secretaria.provincial
@salesianos.pt

George Williams
gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: Dove va la comunicazione salesiana?.....	3
Approfondimento: L'Incontro internazionale dei delegati ispettoriali e nazionali di CS.....	4
Gli interventi del convegno.....	5
Il Rettor Maggiore ai Delegati Ispettoriali di CS.....	6
Intervista. Colloquio con Don Antonio Martinelli, del Dicastero Salesiano della CS.....	7
L'esperienza: Alcuni esempi di animazione come delegato ispettoriale di CS.....	9
Delegato Nazionale: impressioni in prima persona.....	9
Le radio più alte del mondo.....	9
La costruzione del Regno di Dio.....	10
Delegato Nazionale: impressioni in prima persona.....	10
Cyberforum: "Quali prospettive apre quest'incontro nel panorama del lavoro di animazione del delegato ispettoriale di Comunicazione Sociale?".....	11

EDITORIALE

Il recente convegno dei delegati ispettoriali e nazionali della comunicazione sociale (Roma 10 - 20 dicembre 2000) ha evidenziato realizzazioni, mancanze e possibilità. Non rende giustizia a nessuna ispezione il tracciare una media delle situazioni per parlare della comunicazione, in cui sono impegnati i salesiani. Ci sono ispezioni che hanno ampiamente sviluppato le intuizioni di don Bosco, così come ce ne sono altre che devono ancora trovare il giusto passo.

I vari interventi di **ANSmag**, **ANSservice**, **ANSnews** sul tema della comunicazione nella Congregazione hanno offerto un'idea della realtà salesiana visibile del settore. E' un'idea che può entusiasmare, guardando alle molteplici realizzazioni; o può porre interrogativi seri, pensando al loro futuro sviluppo. Verso dove avviare la comunicazione sociale salesiana?

Quattro orientamenti sembrano indispensabili per assicurare una crescita possibile, nella linea delle riflessioni dei partecipanti al convegno.

Il primo orientamento: poter contare, in ogni ispezione, su salesiani che sappiano coinvolgere molti altri. Attiro l'attenzione sul plurale usato: salesiani. Non è proficuo puntare su un unico salesiano. Gli mancherebbe l'ambiente per comunicare, confrontarsi, sperimentare e offrire orizzonti nuovi. Ci sono, purtroppo, ispezioni che mancano del delegato, che, in nome dell'ispettore, animi e orienti questo settore, "che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana" (Costituzioni art. 43).

Il secondo orientamento: la dimensione educativa della presenza salesiana in tutti gli ambiti esige attenzioni particolari. Esemplificando: operare per progetti e non improvvisando: non ci si può affidare al caso; coinvolgere molte forze, perché l'educazione è il risultato corale di molti interventi: non basta essere un navigatore solitario; curare sempre, nello stile salesiano, il rapporto personale: non ci si incontra unicamente in ambiente ... elettronico.

Il terzo orientamento: la concorrenza con i molti soggetti che operano in comunicazione non

può essere portata sul piano degli strumenti che si usano: saremmo sempre perdenti, perché richiedono grandi investimenti. Il campo di competenza che ci è più adatto è quello dei contenuti e dell'aderenza ai bisogni e alle domande dei giovani e della gente.

Questo per noi significa operare nel campo della cultura giovanile e popolare. Questo esprime la preoccupazione del salesiano verso le persone dei destinatari.

Il quarto orientamento: la comunicazione, per la capacità di adeguarsi all'uso delle tecnologie che si rinnovano continuamente, è in espansione... geometrica. Il futuro è già in atto! Essere qualificati è indispensabile. Rinnovare la propria competenza professionale aiuta a capire i cambiamenti. Organizzarsi non è una questione facoltativa, ma l'unica strada per non essere tagliati fuori della produzione di messaggi, che condizionano la vita e prefigurano le scelte di vita.

Don Bosco parlava del buon libro come di un amico che accompagna nello svolgersi dei giorni.

Il salesiano è chiamato ad essere comunicatore per accompagnare il giovane nella ricerca del senso della propria vita. La navigazione è stata sempre una sfida. Oggi la navigazione elettronica pone continuamente nel rischio di perdere la stella che guida l'orientamento. Dove conduce la comunicazione salesiana? A riconoscere la propria identità di fronte alle proposte che arrivano dalla cultura della comunicazione.

(68/01-1106)

APPROFONDIMENTO

L'Incontro internazionale dei delegati ispettoriali e nazionali di CS

Contributo di José Luis Guzón

I Delegati Ispettoriali e Nazionali di comunicazione sociale ci siamo riuniti al Salesianum (Roma) dal 10 al 20 dicembre, convocati dal Dicastero per la comunicazione sociale. Settanta delegati del mondo intero, salesiani e laici, abbiamo studiato la situazione della comunicazione sociale nella Congregazione in questi ultimi anni con lo scopo di valutare ciò che si è realizzato e progettare un lavoro ricco di entusiasmo per il futuro.

Il Congresso è stato inaugurato giorno 10 mattino da Don Juan Vecchi. Nel suo intervento, ci invitava, seguendo fondamentalmente le linee della sua lettera "La comunicazione Sociale nella missione salesiana" (dicembre 1999), a cambiare mentalità e a continuare a qualificarci nel nostro lavoro.

Tre sono stati i campi di lavoro che si sono affrontati: formazione, informazione e imprese di comunicazione, seguendo una metodologia interattiva, che constava di differenti momenti di lavoro: esposizione da parte di un esperto, discussione in assemblea, chiarimento sul ruolo del delegato, lavoro in piccolo gruppo al fine di preparare proposte per il lavoro, riassunto delle proposte in commissione e revisione nuovamente in assemblea.

Tre anche gli obiettivi che il dicastero si era proposto per questo congresso. Primo: la preparazione (completa o parziale) del Manuale del Delegato Ispettoriale di CS. Secondo: rifare la rete di corrispondenti nelle diverse regioni salesiane del mondo. Terzo: studiare la possibilità di una Agenzia fotografica per servire tutti i prodotti ispettoriali di comunicazione.

Tuttavia, gli obiettivi del Congresso non si sono limitati a quelli ufficialmente fissati. La testimonianza del lavoro di alcuni confratelli, i lavori semplici, ma a volte audaci e impegnativi

di alcuni, invitano a implicazioni maggiori, a prendere coscienza di ciò che realmente deve essere la comunicazione: un ambito significativo della nostra missione, uno strumento efficace per la missione educativa ed evangelizzatrice della comunità, un veicolo per la comunione interna dei confratelli, generatrice di un impegno educativo e sociale nel territorio, rafforzamento della immagine all'esterno della comunità salesiana, strumento ingegnoso per la conoscenza tra le comunità.

Il congresso ci ha inoltre offerto l'opportunità di stendere dei ponti con altri confratelli che lavorano in campi sconosciuti nei nostri ambienti.

Non posso, per motivi di spazio, fare una relazione più puntuale dei diversi relatori; sono convinto però che questo può essere considerato un Congresso storico, l'inizio di una nuova tappa per la comunicazione salesiana.

Concludo con due parole. La prima, è un invito a sognare. Siamo figli di Don Bosco, di un sognatore e, citando W.B. Yeats, "la responsabilità comincia sognando". Le realizzazioni deboli, la mancanza di entusiasmo, la scarsa chiarezza circa il ruolo del Delegato, le inerzie che incontriamo nelle ispezioni, la non dedizione a tempo pieno, le risorse limitate, ecc., non possono essere un alibi per non camminare decisi verso ciò che consideriamo l'ideale del salesiano comunicatore.

L'ultima parola è di ringraziamento. Nelle persone di Don Martinelli, Renato Butera e Josep Lluís Burguera, e a quanti hanno lavorato per lo svolgimento del Congresso. A loro, la nostra più grande e sentita considerazione per il loro lavoro e lo zelo che vi hanno profuso. Come dice il refrain castigliano: "Le buone opere si pagano con le buone parole quando non hai altra moneta". Molte grazie. (68/01-1107)

Gli interventi del Convegno

Contributo di don Ivano Mora

Un tempo lunghissimo, 10 giorni, e un programma densissimo, hanno caratterizzato l'incontro dei delegati ispettoriali di CS. Molti gli interventi che hanno preceduto il lavoro dei gruppi linguistici. Tentiamo qui di fare una sintesi, certamente non esaustiva, ma indicativa dei contenuti che sono stati offerti ai delegati presenti.

Dopo l'accoglienza. La prima giornata di lavoro ha svolto la necessaria funzione di impostazione globale del convegno stesso. L'apertura è stata data da **don Juan Vecchi**, Rettor Maggiore dei salesiani, che ha offerto alcuni spunti richiamando la sua recente lettera *La comunicazione nella missione salesiana* (ACG 370), e soffermandosi particolarmente sulla novità dell'odierna situazione culturale, provocata dai cambiamenti nel campo della comunicazione sociale, e sulla nuova mentalità che tali cambiamenti comportano, anche in ordine al cammino formativo dei salesiani. La dott.sa **Rosanna Giacometto**, ha facilitato il processo di presentazione e reciproca conoscenza dei convegnisti, offrendo una riflessione sulla comunicazione dal punto di vista psicologico ed esistenziale. Quindi **don Antonio Martinelli**, ha esplicitato le coordinate generali, il senso, l'itinerario e la metodologia del convegno stesso articolato in 3 aree tematiche: formazione, l'informazione e le imprese salesiane di CS. **Don José Luis Burguera**, del dicastero di CS, ha chiuso la parte introduttiva del convegno richiamando le conclusioni del lungo lavoro svolto nelle Regioni della Congregazione nei 2 anni precedenti, con le Tre Giorni di comunicazione sociale.

Nel seguito del presente contributo mi limiterò a riportare alcuni cenni sintetici degli interventi di illuminazione e di approfondimento - circa le 3 aree - tenutisi in assemblea, tralasciando la presentazione dei risultati dei dibattiti nei gruppi linguistici.

Area della formazione

Ha iniziato **Don Roberto Giannatelli**, docente presso la facoltà di CS dell'UPS, con l'intervento *Salesiani, media e formazione*. Don Giannatelli ha trattato in primo luogo dell'edu-

cazione dei giovani alla CS, introducendo il concetto di *Media Education*, specialmente nell'ambito scolastico. Si è quindi soffermato sulla formazione dei salesiani alla CS, formulando alcune proposte a partire dagli *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*, documento emanato nel 1986 dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Altri dicasteri della congregazione hanno quindi presentato i loro contributi, in margine al tema del convegno. **Don Antonio Domenech**, consigliere generale per la Pastorale Giovanile, ha introdotto il tema *Rapporto tra pastorale giovanile e comunicazione*, evidenziando i reciproci apporti tra CS e PG, e le relative conseguenze a livello di processo formativo e a livello di azione istituzionale. **Don Mario Llanos** - a nome di **don Giuseppe Nicolussi**, consigliere generale per la Formazione, impossibilitato ad essere presente - ha sviluppato il tema *Comunicazione sociale: animazione e formazione*, riferendosi a quanto indicato dal Rettor Maggiore (cf. Lettera già citata) e dalla nuova edizione del documento FSDB (la *Ratio*, che disciplina il processo formativo dei salesiani). Il dicastero della CS ha poi presentato, attraverso gli interventi di **don Devadoss Sagayaraj** e **don Peter Gonsalves**, 2 diversi sussidi di formazione alla CS: il primo in fase di completamento, il secondo già operativo e ampiamente utilizzato nel contesto formativo indiano.

Area dell'Informazione

La seconda area è stata oggetto di illuminazione ad opera di **don Claudio Giuliadori**, direttore dell'Ufficio CEI per la comunicazione sociale, con la relazione *Informare da credenti in uno scenario in rapida trasformazione*. Dopo aver inquadrato la questione del rapporto tra persona, media e informazione nel contesto di una lettura culturale della modernità, e in particolare della sua concezione di verità, don Giuliadori ha offerto alcune prospettive circa le nuove tecnologie, la multimedialità e la comunicazione della fede. Ha quindi avuto luogo la presentazione del nuovo sito

web della Casa Generalizia www.sdb.org, ad opera di **don Vito Orlando**, già del dicastero di CS. In particolare, sono state focalizzate le possibilità di un utilizzo realmente «inter-attivo» di tale pagina web attraverso la speciale «area riservata», messa disposizione degli operatori nel campo dell'informazione salesiana. È stato proprio lo specifico progetto ANS: *la storia, il presente, le prospettive*, elaborato dal dicastero di CS, a concludere questa seconda area, con l'intervento di **don Renato Butera** che ne ha ripercorso la parabola dal passato verso gli sviluppi futuri, presentando in dettaglio i singoli prodotti informativi dell'Agenzia ANS.

Area delle Imprese di CS

Don Carlos Zamora ha introdotto il convegno nell'area concernente le aziende e le imprese salesiane di CS. La sua esperienza all'interno dell'EDEBE di Barcellona è stata l'osservatorio da cui si è posto per elaborare alcuni *Criterios de Salesianidad para las Empresas de Comunicación Social*. **Don Luciano Odorico**, consigliere generale per le Missioni, ha presentato la sua riflessione *Cooperazione missionaria e comunicazione so-*

ciale, rimarcando come il supporto economico alle missioni abbia assoluto bisogno dei mezzi di CS. Alcuni spunti su: *Stile imprenditoriale e identità salesiana* sono stati formulati da **don Gianni Mazzali**, economo generale dei salesiani, che ha inteso mostrare la forte necessità di una corretta coniugazione dei 2 termini dell'espressione, che potrebbero apparire evangelicamente inconciliabili ad uno sguardo immediato ma superficiale. Quella particolarissima impresa di CS che è il Bollettino Salesiano è stata analizzata da **don Giancarlo Manieri**, direttore del Bollettino Salesiano italiano, nel suo particolare rapporto con la CS salesiana complessivamente intesa.

Al termine di questo impegnativo percorso sono state presentate all'assemblea i risultati conclusivi della formulazione delle proposizioni orientate al Manuale del delegato CS, ed è stata focalizzata l'ipotesi della costituzione dell'agenzia fotografica internazionale, al servizio del sistema informativo salesiano.

Nella mattinata del 20/12 gli interventi di **don Martinelli** e le parole del Rettor Maggiore **don Vecchi** hanno segnato il termine dei lavori del convegno. (68/01-1107)

Il Rettor Maggiore ai Delegati Ispettoriali di CS

Siate custodi, promotori e realizzatori dell'arte del comunicare salesiano

Un messaggio conclusivo dal forte carattere programmatico

L'incontro internazionale dei delegati ispettoriali di CS, ha avuto il suo momento di conclusione con le parole di don Vecchi, il quale ha voluto contribuire con una sua riflessione per descrivere la figura del comunicatore salesiano. Il Rettor Maggiore li definisce "Custodi di una tradizione", "Promotori di una ricchezza di salesianità" e "Realizzatori di un progetto ispettoriale".

L'essere **Custode** rinvia alla conoscenza delle fonti salesiane, così ricche di orientamenti, stimoli, creatività, novità, da rileggere e adattare al nostro tempo. Don Vecchi cita una serie di testi, a partire dalla lettera di Don Bosco del 19 marzo 1885: *La diffusione dei buoni libri*, nella quale uno dei più grandi messaggi è che dedicarsi alla comunicazione sociale, con spirito evangelico, costituisce una gran-

de missione. Seguono le *Lettere Circolari* di Don Viganò (*La comunicazione sociale ci interpella*) del 1981, e Don Ricceri (*Notizie di famiglia*) del 1977, due Lettere che hanno illuminato i Capitoli Generali dell'epoca e prodotto i Notiziari Ispettoriali. Il Rettor Maggiore, infine, cita i *Capitoli Generali*, dal 20° al 24°, Capitoli che hanno generato varie ed importanti intuizioni, dopo le "fraterne battaglie combattute per fare avanzare l'idea della comunicazione". In particolare si sofferma sugli ultimi. Il CG 22 "ha stabilito il dicastero di comunicazione sociale". Il CG 23 "ha ufficializzato la presenza di un delegato ispettoriale per la comunicazione sociale". Il CG 24 "ha espresso, attraverso il ritornello della significatività e della qualità della presenza salesiana, il cammino che deve percorrere la comunicazione

per coinvolgere in maniera efficace il laicato nel progetto salesiano”.

L'essere “custodi”, non è da interpretarsi con una accezione conservatrice. Per questo Don Vecchi aggiunge **Promotori**, qualità che richiede il “muovere in maniera vantaggiosa per far crescere in grado e dignità” le persone, le realtà, i servizi, le opere specifiche, i centri di comunicazione. Insiste sull'argomento della promozione, sapendo di fare cosa che corrisponde al pensiero di Don Bosco. Muovere le ispettorie dove spesso ristagnano remore riguardo a questo tema, dove mancano progetti, dove spesso è carente la preparazione specifica. Muovere in maniera vantaggiosa per imboccare una direzione in modo efficace. “Non basta fare. Bisogna fare in modo da raggiungere lo scopo”, offrendo motivazioni, verificandole e riprogettandole. Far crescere in grado e dignità la comunicazione nelle comunità salesiane e nelle comunità educative. Un delegato ispettoriale consapevole della sua missione, avrà in grande considerazione il pensiero di raggiungere i confratelli, gli animatori, l'intera Famiglia Salesiana per “aiutarli a diventare responsabili e critici di fronte ai fenomeni della comunicazione”. La sua opera di promozione riguarda tutta la vasta realtà della comunicazione. E riguarda infine i servizi, le opere specifiche e i centri di comunicazione, così come richiede la situazione della sua ispettoria. Un occhio di riguardo va ri-

servato alla produzione del Notiziario Ispettoriale, come documento della vitalità dell'ispettoria e segno di comunione tra le comunità locali.

L'ultimo qualificativo che Don Vecchi utilizza è **Realizzatori**. L'aggettivo implica il fare e il Rettor Maggiore indica subito il che cosa: il progetto ispettoriale globale. “Operare con la comunicazione sociale vi colloca in maniera trasversale nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria”, afferma, “ciò domanda una disciplina interiore di comunione”. Don Vecchi propone un itinerario spirituale da percorrere e far percorrere. Comprende tre elementi. Il **pensare comunicativo**.

“Dovete imparare a pensare comunicativo”, dice, “apprendere l'arte di comunicare già nei vostri pensieri prima ancora di esprimervi all'esterno”. Il **parlare comunicativo**. “L'arte del comunicare con la parola” per vincere il “mutismo” di fraternità, di fede, dei gesti, di silenzio. L'**operare comunicativo**. L'agire è comunicativo se adempie le seguenti condizioni: trasparenza, gratuità, corallità, reciprocità.

Come per ogni settore della Congregazione, non si può fare a meno di una formazione permanente che includa la forza della persona. “Un comunicatore formato e ricco interiormente diventerà, senza dubbio, un punto di riferimento e di crescita per tutti gli altri”. E' l'auspicio del Rettor Maggiore.

(68/01-1108)

“Dedicarsi alla comunicazione sociale, con spirito evangelico, costituisce una grande missione.”

INTERVISTA

Colloquio con Don Antonio Martinelli, del Dicastero Salesiano della CS

L'impegno nella comunicazione sociale come fedeltà a Don Bosco e ai giovani

Concluso l'incontro dei delegati ispettoriali salesiani di CS, abbiamo chiesto a Don Antonio Martinelli i significati di questo convegno e le prospettive che esso apre.

D. A conclusione dell'incontro. Quali le sue impressioni?

R. Enorme soddisfazione. Per molte ragioni: per aver incontrato le persone dei delegati; per aver lavorato intensamente; per aver seminato un po' di fiducia e di entusiasmo per un lavoro che merita una più attenta organizzazione ispettoriale.

D. Perché questo convegno?

R. Ci si è riuniti per vedere insieme come rafforzare i collegamenti, e come dare efficacia all'azione del delegato di comunicazione sociale in tutte le ispettorie. Il titolo del convegno voleva essere significativo: *Don Bosco comunicatore*. Il sottotitolo chiedeva: *Organizzare la comunicazione nelle Ispettorie salesiane*. Rileggere don Bosco sotto il profilo della comunicazione, e impe-

gnarsi per riorganizzare le forze dentro le comunità ispettoriale, sono sembrati due importanti ragioni per ritrovarsi insieme.

D. Il convegno ha raggiunto l'obiettivo?

R. Gli obiettivi non vanno considerati come pacchi... confezionati: quasi si tratti di cose che contengono altre cose. Gli obiettivi sono anche gli orientamenti, le direzioni di marcia, le motivazioni interiori.

Riferendomi a questi tipi di obiettivi, mi sembra si possa affermare che il con-

vegno li ha ampiamente raggiunti. E' cresciuta la coscienza delle persone che operano nel settore della comunicazione. Si ha un bagaglio di conoscenze e di esperienze più ricco. Si guarda al futuro con una *progettualità* riconfermata e con un insieme di elementi concreti da mettere insieme e farli quindi operare. Abbiamo raccolto molte indicazioni pratiche per un *manuale*. Ci siamo confrontati sul tipo di *rete* che s'intende creare. Si guarda, da tutti, con interesse ad una struttura professionale per le foto.

D. Quali ombre e quali luci sono emerse?

R. Mi sembra opportuna la domanda, per non pensare che tutto sia stato perfetto, durante il convegno. Si poteva fare di più sul piano degli *approfondimenti* degli stimoli ricevuti da parte degli esperti. Si poteva essere "più comunicativi" mentre si parlava di comunicazione, utilizzando anche *tecnologie* nuove. Sarebbe stato interessante creare un *coinvolgimento* attivo più ampio dei partecipanti. La luce più luminosa va considerata, accanto alla presenza e alla parola del Rettor Maggiore, il contributo dei Gruppi di lavoro. Si sono aperti orizzonti e prospettive di futuro, che fanno deporre bene per lo sviluppo della comunicazione nelle Ispettorie.

D. Verso dove va l'animazione della CS, quali prospettive?

R. La risposta è già nella domanda. Va verso due obiettivi complessivi. Il primo è l'*animazione*. L'obiettivo di chi opera da animatore è di saper creare *responsabilità*. La parola avrà traduzioni diverse, secondo le persone verso cui si esercita l'animazione. Con riferimento ai giovani, la comunicazione va verso la creazione di personalità con *coscienza critica*. L'onesto cittadino di

don Bosco ha qui ampio spazio di realizzazione. L'animazione ha un'esigenza interiore: organizzarsi per essere efficaci.

Il secondo è la *comunicazione*. Operiamo da comunicatori per costruire *ponti* di collegamento. In un contesto di *individualismo* diffuso ci assumiamo il compito di invertire la marcia: desideriamo che funzioni la corresponsabilità e la comunione.

D. Quale ricordo lasciare al delegato che torna al suo lavoro quotidiano?

R. Come *operatore* in comunicazione, il delegato metta, in primo piano, la *professionalità* nel suo lavoro. Non andare avanti per approssimazioni. Non accontentarsi di lanciare notizie senza averle verificate. Non subire la tentazione di essere in prima pagina. Come *operatore salesiano* in comunicazione il delegato porti con sé il bagaglio spirituale di don Bosco: la speranza, l'ottimismo, l'umanità.

D. Come far crescere la sensibilità di tutti salesiani su questo aspetto fondamentale della missione della vostra Congregazione?

R. Non entro nei particolari. Richiamo un'esigenza che trova sensibili i Confratelli: ritornare alle origini. Presentare *don Bosco* come comunicatore, esperto in umanità e in cultura della sua gente.

Ricordare che siamo inviati ai *giovani*, i quali fanno della comunicazione il pane quotidiano e l'espressione ordinaria della vita. La *fedeltà* a don Bosco e la *fedeltà* ai giovani richiedono al salesiano l'impegno, cioè lo sforzo e la qualificazione, nella comunicazione. L'età dei confratelli non può essere considerata un ostacolo. Metterci alla scuola dei nostri destinatari diventi la nostra gioia. E' il segno che li abbiamo aiutati a crescere.

D. L'incontro avrà un seguito?

R. Che abbia un seguito non è solo un desiderio. E' una decisione assunta prima di concludere il convegno. A Roma, nel dicastero della comunicazione, il seguito è stato espresso con l'impegno di preparare la bozza di manuale entro la prossima Pasqua. Nelle ispettorie, il seguito consiste nell'attrezzare la presenza e l'azione dei delegati come centri attivi di comunicazione. (68/01-1109)

L'ESPERIENZA

Riportiamo alcuni esempi di animazione come delegato ispettoriale di CS da tre diverse aree geografiche della Congregazione

Delegato Nazionale: impressioni in prima persona

Don Alfonso Francia, Delegato Nazionale Conferenza Ispettoriale Iberica

La Delegazione Iberica di Comunicazione Sociale (il delegato nazionale più i delegati ispettoriali di Spagna e Portogallo), è nata dalla volontà e dall'entusiasmo di confratelli decisi a compiere i passi necessari per potenziare la CS nelle nostre ispettorie. Eletto sei anni fa come corrispondente di ANS, ho ritenuto opportuno creare il coordinamento con coloro che in ogni ispettoria portano avanti più o meno decisamente questo impegno. Ho fissato un raduno. Ci siamo ritrovati in sei; il clima di relazione che abbiamo creato è stato immediatamente formidabile, così come la sintonia in merito al modo di comprendere la missione e la comunicazione.

Abbiamo deciso di iniziare a costituirci come Consulta Iberica di CS. Un nucleo di delegati ispettoriali, entusiasti, ha realizzato così la delegazione. Quando ho ricevuto, quattro anni e quattro mesi fa il mandato di dirigere il Bollettino Salesiano di Spagna, è sembrato pratico unificare nella medesima persona ANS, CS e BS. La Conferenza Ispettoriale Iberica ha ritenuto opportuno approvare il nostro gruppo come Delegazione, e non come Commissione; il Delegato Nazionale di CS, davanti la Conferenza Iberica agisce ufficialmente come portavoce della Delegazione. Il mio lavoro, fino ad oggi, è stato quello di coordinare i delegati, stimolare, animare e rappresentare la Conferenza Iberica davanti agli organismi ecclesiali e civili in ambito di comunicazione sociale.

La Conferenza Iberica ci ha chiesto come Delegazione, la linea editoriale del BS, i nostri statuti, il progetto di un ufficio stampa, un manuale di comunica-

zione per il mondo salesiano e la produzione di alcuni materiali pratici.

Davanti alla situazione delle delegazioni ispettoriali di CS (in due ispettorie non esistono, in altre cambiano spesso, in alcune i delegati sono sovraccarichi di lavoro, ecc.) il Delegato Nazionale diventa necessariamente un elemento di continuità, che assicura certe garanzie di ufficialità e di prestigio morale. Il Delegato Nazionale agisce di fronte agli ispettori e alle ispettorie con l'autorità che loro stessi gli hanno conferito. Di conseguenza, egli è il portavoce dell'Ufficio Stampa della Conferenza. La poca tradizione consegna pochi contenuti reali alla Delegazione nazionale. Finora la dimensione trasversale della CS nelle azioni educativo-pastorali, è stata assicurata dalla Pastorale Giovanile. I grandi media spagnoli ci sono quasi vietati. Ma ci stiamo organizzando! Devo anche aggiungere che a nessuno ancora è venuto in mente di pensare –almeno per adesso– che editrici, librerie, calendari, altre riviste di diffusione nazionale, abbiano qualcosa a che vedere con questa delegazione. La stessa cosa capita con i piccoli *magazines* e con i siti *web*. Quindi, la Delegazione Iberica di CS, manca finora di contenuti reali, ma non teorici. Sembra che la nostra Delegazione sia in linea con quello che dovrebbe essere, ma lontana dalla meta. La Delegazione Nazionale, d'altro canto, sta ottenendo i suoi primi frutti, tra cui spicca la forza che i delegati ispettoriali stanno ricevendo grazie all'azione di coordinamento.

(68/01-1112)

Le radio più alte del mondo

Don Serafino Chiesa, delegato ispettoriale della Bolivia

“Gridatelo dai tetti” potrebbe essere il motto della comunicazione sociale in Bolivia, paese delle Ande con popolazioni che vivono fino all'altezza di 5000 metri sul livello del mare.

In Bolivia l'esperienza più significativa in CS, oltre naturalmente all'editrice, alla tipografia, alla libreria, al Bollettino Salesiano, al notiziario ispettoriale e alle varie riviste delle varie comunità, sembra essere nella linea delle radio popolari: ben 6 in FM e AM. Queste radio, nate dal pionierismo di chi si è trovato a dover comunicare il vangelo a gente dispersa attra-

verso zone irraggiungibili tra montagne e valli profondissime, senza strade...sono state lo strumento provvidenziale per arrivare ogni giorno a casa loro e farli sentire parte di un popolo e di una famiglia. Sin dagli anni 80, questa esperienza ha arricchito le nostre comunità.

A distanza di 16 anni, rivedendo retrospettivamente l'esperienza di questi mezzi di comunicazione, vediamo sì le grosse minacce dei grandi mezzi di comunicazione (paladini della globalizzazione che tutto appiattisce), ma possiamo affermare la nostra diversità

perché esistiamo e attraverso la radio abbiamo rafforzato la nostra identità culturale e religiosa. Questa è una grande sfida per i nostri mezzi di comunicazione, che devono essere sempre più identificati con la gente e rispondere sempre meglio alla esigenza di affermare il diritto a vivere secondo i loro valori tradizionali.

Non mi chiedete per quanto tempo ancora reggeremo con i registratori a nastro, i dischi e tutto il si-

stema valvolare buttato dal primo mondo come tecnologia obsoleta, non ci importa di essere moderni, l'importante per noi è difendere lo spazio della diversità e il diritto ad esprimerci come pensiamo e con i ritmi, i tempi, le musiche, i colori che il mondo andino ci ha trasmesso. Siamo convinti che Cristo non va con la velocità dei sistemi moderni degli integrati e dei chips, ma si continua a voler incarnare nell'uomo che vive nella sua cultura. (68/01-1111)

La costruzione del Regno di Dio

Don Dalcides Biscalquin Delegato della Ispettorica Salesiana di San Paolo Brasile

L'Ispettorica salesiana di San Paolo (Brasile) dal gennaio '99 ha messo in funzionamento il suo progetto di Comunicazione Sociale. Il progetto vuole offrire processi partecipativi di comunicazione che favoriscano la comunione tra i confratelli e la visibilità sociale della testimonianza comunitaria di professione della fede e del carisma salesiano. Tra le priorità scelte ci sono: la qualificazione dei veicoli e dei processi di comunicazione sociale; l'evangelizzazione inculturata attraverso l'arte ed il protagonismo giovanile.

Le attività e i processi che vengono svolti dal progetto sono: corsi di comunicazione; produzione video; creazione e formazione delle Equipe di comu-

nicaione sociale locali; diffusione del Bollettino Salesiano; produzioni televisive (TV *Canção Nova*); campagna integrata di *marketing* tra le opere salesiane; festival di musica a livello professionale; laboratori e concerti di canto corale; laboratori di teatro; produzione di libri, riviste, CD (Editrici salesiane); Notiziario Ispettoriale; Sito "*Universo salesiano*" www.salesianos.com.br.

"E' un lavoro che affascina gli SDB e i giovani, un progetto che ci aiuta a trovare il cammino verso la vera comunicazione: la costruzione del Regno di Dio", afferma Don Dalcides Delegato Ispettoriale della CS. (68/01-1110)

CYBERFORUM

"Quali prospettive apre quest'incontro nel panorama del lavoro di animazione del delegato ispettoriale di CS?"

1 Ripensare il ruolo del delegato non soltanto sul campo della informazione, ma anche del coordinamento dei diversi servizi dell'ispettoria, del settore dell'educazione dei giovani a quello della formazione degli educatori laici e dei salesiani.

Penso di ristrutturare l'équipe di C.S. e di cambiare alcuni momenti e strumenti di informazione (per esempio il notiziario, ...). Anche il valore del Bollettino Salesiano (Don Bosco Magazin) sarà riflesso sul contenuto e i destinatari.

L'incontro con i confratelli e i laici della CS di tutto il mondo mi ha dato molti spunti per il mio lavoro personale, ma mi ha anche spinto a migliorare la comunicazione della nostra ispettoria con le altre ispettorie della Congregazione, soprattutto con la nostra regione (Nord Europa) e con l'Africa. Sono più che mai convinto che la CS può e deve rendere un

enorme servizio alla Pastorale Giovanile e per questo inviterò dei giovani nella nostra équipe

(Jean-Paul Muller, 43 anni, Colonia, Germania, GEK) (68/01-1113)

2 Le prospettive aperte sono molte. Il convegno ha ribadito l'importanza del servizio del delegato ispettoriale di comunicazione sociale. Il suo ruolo è imprescindibile per aiutare e stimolare la comunicazione all'interno e all'esterno dell'ispettoria. Con il suo lavoro, deve aiutare a creare l'immagine della realtà salesiana dell'ispettoria, in particolare, e della Congregazione, in generale, nella società e nella Chiesa. Il nostro mondo è ormai impostato sull'informazione. Perciò c'è l'urgenza di comunicare, per educare ed evangelizzare, con il linguaggio dei nuovi e dei vecchi media.

L'incontro mi ha personalmente aiutato e stimolato a trovare la strada per un piano di formazione alla comunicazione sociale per i salesiani e i laici della mia ispettoria, soprattutto nella formazione iniziale.

(Miguel Aguilar, 40 anni, Messico, D.F. - MEM)
(68/01-1114)

3 L'illuminazione delle esposizioni, gli interventi opportuni e profetici del Rettor Maggiore, la convivenza e lo scambio d'esperienze, sono fari di luce che allargano gli orizzonti e aiutano a puntare sempre meglio verso la meta del carisma salesiano. Questo mi sembra sia stato il frutto più importante dell'incontro dei delegati di CS.

Adesso, si ritorna a casa con la valigia piena di fogli, ma soprattutto con la mente illuminata, con le idee più chiare e il cuore traboccante d'illusioni e progetti. Magari si dovrà rettificare la rotta, correggere o cambiare qualche cosa nel proprio lavoro, impegnarsi di più nell'animazione e formazione dei confratelli nel campo della CS, ma si camminerà più speditamente e con maggior sicurezza. Inoltre, ci si sente in comunione con tutti per la rete che si stabilirà e la circolazione delle idee e delle notizie. Il leone della comunicazione si è ormai svegliato. Sarà difficile fermarlo.

(Vicente Santilli, 63 anni, Lima, Perù PER)
(68/01-1115)

4 Il fatto che il dicastero abbia organizzato questo convegno per i delegati ispettoriali e che gli ispettori abbiano fatto partecipare i loro delegati in questo periodo già denso di impegni, per la lunga durata di dieci giorni, sottolinea l'importanza del ruolo che il delegato ha nel campo dell'animazione sia della comunicazione che della pastorale giovanile in genere.

I delegati hanno avuto una bella e arricchente esperienza. Ci siamo conosciuti in tanti da tutto il mondo salesiano. La conoscenza l'uno degli altri avvierà il meccanismo della relazione. Possiamo continuare attraverso la corrispondenza. Possiamo continuare a condividere le esperienze di animazione e le informazioni. Possiamo senza dubbio metterci in rete.

(Jonas Kerketta, 49 anni, Dimapur - India, IND)
(68/01-1116)

5 E' stato un incontro molto importante ed è la prima volta che partecipo ad uno di tale genere con una organizzazione tanto completa e vasta. Ho avuto l'opportunità di conoscere altri delegati a livello mondiale con i loro progetti, aspirazioni e sogni, ma anche difficoltà ed incertezze.

Molto valorizzato l'atto comunicativo nelle varie forme: formazione, informazione, imprenditoriale. Da

questo punto di vista il Convegno è stato per me di grande utilità.

Aspetto con ansietà le bozze del Manuale del Delegato della CS per un migliore orientamento del lavoro a cui mi approccio per la prima volta.

Nell'approccio con i confratelli dell'Ispettorìa, e soprattutto con coloro che lavorano nella Commissione di Comunicazione Sociale, nel Bollettino Salesiano, nell'Editoria e in altre pubblicazioni, d'ora in poi, sarò più capace di parlare dell'argomento con più conoscenza.

Ho potuto conoscere meglio il funzionamento del Dicastero della Comunicazione Sociale, i Salesiani che vi lavorano, i loro progetti di futuro. Questo incentiverà la collaborazione futura.

Desidero più stabilità in questa nuova équipe perché abbia la possibilità di portare avanti dei progetti a lunga scadenza.

(Carvalho João de Brito, 47 anni, Lisbona, Portogallo, POR)
(68/01-1117)

6 Il Convegno assegna al Delegato di CS un compito di grande responsabilità: richiamare alla coscienza il rilievo che - come salesiani - dobbiamo dare alla CS nella nostra vita e nella nostra missione, come area di peculiare intervento salesiano per l'evangelizzazione e l'educazione. Come Don Bosco dobbiamo essere protagonisti.

E' necessario un cambio culturale: non pensare ai mass media in maniera strumentale (per il loro potenziale persuasivo) o per gli effetti negativi (difendersi dai mass media), né come attività supplementare che si aggiunge a tutte le altre attività ecclesiali, ma come parte integrante di ogni piano pastorale. Il cammino di fede dei giovani richiede una nuova evangelizzazione che necessariamente richiede una nuova forma di comunicazione. Non si tratta tanto di possedere strumenti, quanto di comprendere e familiarizzare con la cultura e il linguaggio dei media. Dal punto di vista operativo gli stimoli sono stati tanti e suggestivi. Sarà necessario operare una scelta strategica per evitare possibili dispersioni. Innanzitutto dovremo comunicare quello che abbiamo vissuto e la ricchezza di esperienze presenti nel mondo salesiano.

Tra i compiti urgenti possiamo pensare a una verifica delle risorse e del collegamento al Progetto Educativo Pastorale dell'Ispettorìa; creare un'équipe di lavoro con sdb e laici (specialmente della FS), per promuovere, in maniera coordinata e graduale, le varie realtà di CS: formazione di giovani e adulti (media education); animazione della giornata della CS mondiale; organizzazione dell'Ufficio stampa; cura del Notiziario Ispettoriale e del Bollettino Salesiano (dove esiste).

Ma il Delegato di CS dovrà in particolare curare la CS tra i confratelli e i gruppi della FS, con le comunità ecclesiali, le istituzioni civili e religiose, le altre ispettorie e il mondo salesiano.

La capacità di comunicare e di mettere in rete un flusso di conoscenze e di informazioni, darà maggiore visibilità e significatività al carisma. Questo non è facile e non può essere opera di una singola persona. La nostra credibilità dipende dalla capacità con la quale sapremo rispondere alle sfide dell'era attuale.

(Roberto Guarino, 48 anni, Napoli, Italia, IME)
(68/01-1118)

7 L'aspetto più bello ed entusiasmante dell'incontro di CS alla Pisana è stato senza dubbio quello di aver permesso a tutti i confratelli (o quasi) del mondo salesiano, che lavorano nel campo della CS, di incontrarsi e conoscersi. Sono convinto che lo scambio e la relazione sono tra gli elementi base che arricchiscono la vita, la rinnovano e le regalano nuovi stimoli e nuove prospettive. In questo senso, credo che ciascuno dei partecipanti è partito da Roma con una convinzione in più, anzi due: non sono solo e la Congregazione è con me. Spesso infatti il lavoro nel campo della CS viene preso come un affare di pochi "eletti", spesso considerati dei "battitori liberi", mentre si tratta di un servizio apostolico pienamente salesiano è proprio della tradizione nostra. L'esperienza comunitaria vissuta a Roma può essere (e lo sarà!) un nuovo stimolo per continuare con maggiore convinzione l'impegno che è stato affidato a ciascuno nella propria ispettoria.

Due le prospettive che mi si aprono: la collaborazione con il nuovo delegato di pastorale giovanile, per formulare insieme un progetto comune, e la formazione dei giovani confratelli nel campo della CS: essendo coetanei forse riusciremo a comunicare meglio e a servire con maggiore qualità e amore la nostra ispettoria ... almeno ci proviamo!

(Mimmo Alvati, 35 anni, Ivato, Madagascar, MDG)
(68/01-1119)

8 Vivere per dieci giorni con gli animatori salesiani della Comunicazione Sociale nel mondo è stata un'esperienza molto forte, al di là della ricchezza dei contenuti maturati in assemblea. Penso che Don Bosco, nostro alto modello di

comunicatore, si sentisse bene in mezzo a questi suoi figli, che nei più diversi angoli del mondo, con linguaggi, tecniche, abilità svariate, portano avanti il suo zelo apostolico con identico spirito e stile. Una bellissima esperienza. Ci siamo scambiati i nostri indirizzi informatici e questo ha avuto subito il sapore di barriere abbattute e di un camminare insieme: è grande e variegata la "rete salesiana": il sito sdb.org con lo spazio di famiglia (l'area riservata), i policromi Bollettini Salesiani; le veloci notizie ANS, la qualità dell'informazione sono tutti stimoli forti, da trasmettere anche alle nuove vocazioni in ogni parte del mondo.

Direttamente proporzionata alla gioia del Convegno, in quei giorni è emersa almeno in me l'ineguaglianza e povertà dei miei sforzi all'interno della mia ispettoria: come essere ai primi passi, di fronte a chi già corre veloce. Ma non l'ho vissuta con senso di frustrazione; anzi il Convegno ha fatto crescere la voglia di fare più e meglio, per i miei confratelli, i giovani, le realtà apostoliche: nella rete ci sono maglie più sottili che prendono consistenza per la robustezza delle altre, più forti.

Bisogna partire dalla concretezza. Nella mia ispettoria stiamo "seminando", a partire dall'esistente. Infatti le tante realtà e iniziative che da anni vengono portate avanti hanno tutti gli elementi della comunicazione, ma c'è da creare la mentalità della "notizia", del percepirsi comunicatori: esistono molte sale della Comunità, teatri, cinema, luoghi in cui si produce cultura e informazione: dai bollettini parrocchiali e fogli oratoriani alle riviste a quattro colori. Ma non c'è questa percezione di "essere di fatto dei comunicatori". Inoltre molte realtà salesiane hanno al loro interno diverse espressioni culturali spesso non comunicanti tra loro. Il "Piano ispettoriale di Animazione della Cultura e Comunicazione" prevede la possibilità di far nascere là dov'è possibile dei "Centri Cultura". Anche l'educazione ai nuovi linguaggi mass-mediali fa parte di questo progetto di formazione alla Comunicazione, per confratelli e laici, giovani e adulti. Il primo risultato: lavoriamo tutti in rete. E in linguaggio informatico, forse, verrà presto redatto il notiziario ispettoriale, con la flessibilità e velocità che questo comporta.

(Gianni D'Alessandro, 61 anni, La Spezia, Italia, ILT)
(68/01-1120)

Digita



www.sdb.org

**è la chiave di accesso al sito web
della Casa Generalizia dei salesiani
"Don Bosco nel mondo"**

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

I DIRITTI NEGATI

- ▶ **Quattro piaghe inflitte ai minori**
- ▶ **Bambini ragazzi giovani & diritti**
- ▶ **Salesiani impegnati nella difesa dei diritti dei minori ?**
- ▶ **Un telefono dai colori dell'arcobaleno contro ogni abuso sul minore**
- ▶ **Intervista. Dott.ssa Brienza: "Un grido muto"**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA
DI INFORMAZIONE
Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)
Indirizzo:
Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile:
Antonio Martinelli
amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:
Renato Butera
rbutera@sdb.org

Redattori: José Luis Burguera
jlbουργuera@sdb.org

Peter Gonsalves
pgonsalves@sdb.org

Giancarlo Manieri
gmanieri@sdb.org

Traduttori: Tadeo Martín
tmartin@sdb.org

Lambert Petit
lpetit@sdb.org

Amador dos Anjos
secretaria.provincial
@salesianos.pt

George Williams
gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: Quattro piaghe inflitte ai minori.....	3
Approfondimento: Bambini ragazzi giovani & diritti.....	4
Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo.....	6
Salesiani impegnati nella difesa dei diritti dei minori?.....	7
L'esperienza: Raimundo mesquita, coadiutore salesiano brasiliانو impegnato per i diritti dei piu' piccoli.....	7
Un telefono dai colori dell'arcobaleno contro ogni abuso sul minore.....	8
Intervista: Dott.ssa Brienza: "Un grido muto".....	10
Cyberforum: "Quale diritto dei minori viene maggiormente negato nel tuo paese?".....	11

EDITORIALE

Quattro piaghe inflitte ai minori

Le riflessioni del Rettor Maggiore Don Vecchi

Da quando ha cominciato a farsi strada l'era della globalizzazione, l'informazione ha fatto emergere con prepotenza 4 piaghe che affliggono i minori e che negano loro alcuni diritti fondamentali. In primo luogo i minori sotto i 14 anni impiegati nel lavoro. Sono una quantità notevole: 230/240 milioni nel mondo. Il fenomeno è più diffuso in Asia, ma è presente in ogni parte del mondo, Europa compresa. Attraverso l'immigrazione, si importa mano d'opera dai paesi più poveri, e con puro scopo di lucro si impiegano anche i ragazzi nei lavori più umili e con scarsa retribuzione. E' un fenomeno che ricorda l'impegno di Don Bo-

sco con i giovani dei cantieri, delle botteghe, con i garzoni, ecc. E' chiaro che i tempi sono cambiati e l'approccio deve essere diverso. E' evidente che quando il lavoro non mira a essere educativo, ma punta senza scrupoli al profitto e alla produzione, un datore di lavoro o una società imprenditrice senza etica, distrugge il diritto dei ragazzi alla formazione, al tempo libero e alla salute.

La seconda piaga riguarda i ragazzi soldato. E' un fenomeno che è emerso per il moltiplicarsi delle guerre locali, non sottomesse a nessun tipo di controllo internazionale, per cui governi e opposizioni di guerriglia reclutano chiunque. E' vero che i ragazzi si prestano volontariamente, ma è una volontarietà provocata. Non si può comunque dire che ci sia forzatura violenta. Il numero delle nazioni coinvolte è notevole e varia tra 40 e 60. Evidentemente è deviare tutta l'educazione, mentale e spirituale del ragazzo, mettendola in un quadro bellico di violenza.

La terza piaga riguarda i ragazzi della strada. Sono molti, molti. Molti e dappertutto. Gli stati potrebbero fare qualcosa di più, ma spesso sono assillati da problemi che reputano molto più gravi. Con difficoltà avviano politiche per i minori. La soluzione potrebbe allora venire dalla famiglia. Come salesiani abbiamo in questo campo una esperienza ampia con più di 80 opere nei 5 continenti. Abbiamo già sperimentato un progetto nel quale la prima tappa è il contatto della strada, da dove forse non è il caso

di toglierli di colpo. Ci sono molti ragazzi che hanno capacità di sopravvivenza e, senza violenza, si avvalgono di piccoli espedienti per sopravvivere. È vero che spesso scippano piccole cose, ma è notevole come riescano a difendersi da una polizia che sovente li giudica colpevoli con una certa superficialità. Quando il ragazzo matura una certa volontà di fare un cammino più sistematico, in ambito salesiano esistono gli *shelter*, focolari, case dove ne vengono accolti 40 o 50 e anche di più. Ci sono anche delle opere che dopo la prima accoglienza

propongono la scuola professionale. E' il diritto a un futuro dignitoso che bisogna loro assicurare.

Quarto e il peggiore dei fenomeni, sebbene numericamente sia l'inferiore, è l'esposizione dei ragazzi all'abuso sessuale. In alcune regioni del mondo sembra un fenomeno se non favorito, almeno tollerato da alcuni governi locali. E' auspicabile un più energico intervento delle Nazioni Unite contro il cosiddetto turismo sessuale con leggi severe anche nelle nazioni di provenienza dei fruitori di questo ignobile mercato. Molti governi si sono già espressi in tal senso. Bisognerebbe coinvolgere quante più nazioni possibile nell'aiuto ai paesi più poveri per riorganizzare la promozione della salvaguardia dei minori. Alcune nostre opere hanno già iniziato dei programmi di recupero, per esempio lo Sri Lanka, dove i giovani trovano accoglienza e vengono preventivamente istruiti per evitare ogni forma di adescamento. Per coloro invece che sono stati vittime di abusi, c'è un programma di recupero con l'intervento di psicologi e pedagoghi. Il sistema salesiano della convivenza allegra e delle molteplici occupazioni è sempre valido ed efficace.

Quali strategie come salesiani siamo chiamati ad attuare?

Innanzitutto la presenza. Presenze esemplari di salesiani e laici della Famiglia Salesiana, che mettono in pratica lo spirito del Sistema Preventivo e praticano l'amorevolezza paziente nel recupero. In secondo luogo lavorare sulla legislazione e sull'opinione pubblica per tenere desta l'attenzione al problema e suscitare leggi efficaci e

"Aiutare i ragazzi a sentire la vita come una gioia e non come un'oppressione"

produttive. Vedrei bene un gruppo di intellettuali, sorti dalla Famiglia Salesiana che si esprimano a livello di diritto, e intervengano apertamente per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica.

Come salesiano e responsabile della Congregazione, vorrei che ciascun ragazzo fosse messo nelle possibilità normali e naturali di svilupparsi; che possa sentire la vita come una gioia e non come un'oppressione.

La Congregazione Salesiana è stata da sempre profetica, e in questo momento deve esserlo ancora di più! Alcune opere, situate in territori dove l'umanità dei ragazzi è offesa, devono dire e fare

di più per scardinare l'indifferenza. Devono incentivare l'impegno dell'educazione integrale ai valori e alla coscienza non solo dei giovani ma anche dell'opinione pubblica in generale e delle famiglie in particolare. Non è cosa da poco. E' ancora pressante l'urgenza di intervenire per rafforzare la visione umanistica ed evangelica della vita in una classe spesso indifferente o distratta. Siamo sempre stati presenze sfidanti, profetiche. La sfida da accogliere è quella di continuarla ad essere in maniera nuova. Un modo nuovo di gridare il "*Da mihi animas*". (70/01-1139)

APPROFONDIMENTO

Bambini ragazzi giovani & diritti

Contributo di suor Giuliana Accornero, FMA

Bambino: persona?

Può accadere anche oggi, a terzo millennio ormai iniziato, di trovare qualcuno ancora fermo sull'idea che un bambino sia ...soltanto un bambino. Come dire: un uomo in piccolo, dunque un "non ancora". E solo più tardi, quando "sarà" divenuto uomo, se ne riparerà. Nel secolo scorso, Aldo Agazzi, precisò: "Un bambino non è un uomo in piccolo, ma un *piccolo uomo*". Dunque: uomo; dunque persona. Bambino-persona, e come tale cittadino. Si tratta cioè di un soggetto su cui risiedono diritti attivi e passivi, che la società è tenuta non ad attribuirgli, ma semplicemente a riconoscerli, e a rispettarne l'esistenza.

Quali diritti? Non sono, quelli dei bambini, diritti in tono minore. Sono esattamente gli stessi che hanno i "grandi". Anzi, va detto che a quelli si aggiungono altri che sono peculiari del piccolo uomo. La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, non fa cenno alla categoria **bambini**. Il testo tuttavia in nessuna sua parte introduce differenziazione alcuna fra i soggetti dei diritti in base all'età o al grado di evoluzione personale raggiunto. Non si può perciò affermare che i bambini ne siano esclusi. Leggiamo nell'Art.1: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità".

Qualcosa di specifico

Alla persona e alla situazione particolare dei bambini, viene dedicata per la prima volta una specifica attenzione in sede internazionale nell'anno 1924, presso la Società delle Nazioni che approva una significativa *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*. Sono

soltanto cinque affermazioni di carattere generale che però – ad una attenta lettura – chiaramente interpellano la responsabilità delle istituzioni e degli adulti in genere, a garantire al bambino protezione e cura nella malattia, soccorso in caso di pericolo, sicurezza nelle difficoltà, e il necessario nutrimento in caso di indigenza. Raccomandazioni che alla mentalità nostra possono oggi suonare ovvie o scontate; ma sono l'espressione di una società che avendo sperimentato dolorose sequenze di eventi bellici con i penosi strascichi che ne derivano ai più deboli, percepiva al suo interno aree di vulnerabilità da proteggere e urgenti esigenze di promozione per quel piccolo uomo.

Una più appropriata definizione dei diritti dei piccoli viene proposta nel 1959 dalla Assemblea delle Nazioni Unite che il 20 novembre compendia in dieci *Principi* una *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*, quasi esplicitazione complementare alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*. Vi sono enumerati i diritti del bambino che «sin dalla sua nascita ha diritto a un nome» e a godere di una personalità, alla quale vanno riconosciuti i diritti conseguenti in ambito familiare e sociale. Con una prospettiva nuova, si elaborano in questo Documento le premesse di un Diritto che sia **per** i minori e **dei** minori (non solo un diritto **a proposito** dei minori), in armonia con la nuova coscienza di partecipazione attiva che si afferma nel clima sociale del secondo dopoguerra: lo stesso da cui è scaturita la Dichiarazione universale del 1948.

Una "giornata" da celebrare

Il 20 novembre del 1989, un nuovo Documento, in forma di *Convenzione sui diritti del bambino*, ve-

niva sottoscritto dai rappresentanti di 135 Paesi del mondo a New York, presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La nuova formula, di Convenzione, e non semplicemente di Dichiarazione, implica l'accordo dei Paesi firmatari, che tuttavia devono successivamente sottoporre il testo alla ratifica da parte dei rispettivi governi; questi contestualmente si impegnano a mettere in esecuzione le decisioni attraverso appositi strumenti normativi. Oggi, quasi tutti gli Stati hanno ratificato quella Convenzione; manca soltanto l'adesione di due governi: Somalia e Stati Uniti d'America. La data del 20 novembre è stata dichiarata "Giornata dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza".

I contenuti del Documento

La Convenzione si compone di 54 Articoli, introdotti da un ampio *Preambolo* che richiama e conferma le precedenti Dichiarazioni. Va rilevata, anzitutto, la esplicita scelta terminologica di fondo: perché non risultassero esclusi i piccolissimi con un discorso riferito a "giovani" o genericamente "ragazzi", la Convenzione ha adottato il termine *Bambino* – come indica il 1° Articolo – per indicare «ogni essere umano al di sotto del 18° anno di età a meno che, secondo le leggi del suo Stato, non abbia raggiunto prima la maggiore età». Soggetto dei diritti enunciati è perciò ogni minorenne, dal bambino al ragazzo al giovane: sono i loro interessi basilari che «devono costituire oggetto di primaria considerazione» (Art.3). Il dettato presenta anzitutto l'ambito primario delle situazioni soggettive: diritto inalienabile alla vita (Art.6), all'identità anagrafica e familiare (Art. 8-11), alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (Art. 12-14. 30). Seguono i diritti che potremmo chiamare "di relazione", che contemplan il diritto associativo (Art.15), quello alla *privacy* personale e familiare (Art.16) e il diritto all'informazione, che prevede l'impegno degli Stati per incoraggiare la produzione di informazioni culturali-formative e al tempo stesso per promuovere «lo sviluppo di appropriati codici di condotta affinché il bambino sia protetto da informazioni e materiali dannosi al suo benessere» (Art.17).

Dal punto di vista educativo è ribadita la pari e condivisa responsabilità genitoriale in ordine allo sviluppo del bambino, insieme con il «diritto dei genitori lavoratori di beneficiare di servizi di assistenza» (Art.18) e delle necessarie facilitazioni. I bambini inoltre, attraverso «ogni adeguata misura legislativa, sociale, amministrativa, educativa devono essere protetti da «qualunque forma di violenza, danno o abuso fisico o mentale, trascuratezza o trattamento negligen-

te, maltrattamento o sfruttamento, incluso l'abuso sessuale» (Art.19. 34-36). Per questo sono invocati programmi sociali e forme varie di prevenzione.

Ampio spazio è dato al diritto dei bambini alla famiglia nelle diverse eventualità in cui – sempre e comunque – vanno perseguite le soluzioni che risultino più proficue per «il superiore interesse del bambino», compresi gli istituti dell'adozione, dell'affidamento familiare e istituzionale, specialmente per gli orfani, i profughi o rifugiati (Art. 20-22). Per il diritto alla salute e al benessere fisico-psichico la Convenzione considera le esigenze di cure mediche e riabilitative, di controlli periodici e le misure adeguate di sicurezza sociale (Art.23-26) che gli Stati debbono rendere possibili. Strettamente connessi con questi, sono presentati i vari aspetti del diritto di ognuno ad «uno standard di vita adeguato allo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale del bambino» (Art.27. 39), anche attraverso una accurata informazione educativa e un adeguato orientamento al lavoro, che va reso disponibile e alla portata di tutti (Art.28).

L'obiettivo di una efficace educazione integrale esige che a tutti i ragazzi sia riconosciuto il diritto all'istruzione primaria e gratuita, perché siano messi in grado di formarsi una personalità come cittadini consapevoli delle proprie potenzialità e del "diritto" di vedere rispettati i propri diritti, i propri valori nazionali e le convinzioni religiose, anche in situazione di minoranza etnico-linguistica o religiosa (Art.29-30). Non mancano dettagli sul diritto dei bambini allo svago e al riposo (Art.31); ma anche ai diritti nell'ambito delle attività lavorative, con sottolineature notevoli in fatto di lavori a rischio, e l'obbligo di provvedere a precise delimitazioni dell'età minima (Art.32). Per la partecipazione a conflitti armati è prospettato un limite minimo di età alquanto discutibile (Art.38), mentre è valida la raccomandazione circa il diritto dei ragazzi, in qualunque modo implicati in violazioni della legge, ad un trattamento rispettoso della dignità e del valore come persone, cui non deve mancare l'assistenza legale ed anche umana attraverso appositi strumenti normativi e istituzionali (Art.40).

Questi, in estrema sintesi, i diritti proclamati. Accanto alla constatazione che molti di essi, in vari luoghi, restano tuttora disattesi, non si può non riconoscere che molto si è fatto e si sta facendo, forse con mezzi inadeguati e spesso in ambito di volontariato, per ovviare alle condizioni di sofferenza e disagio in cui versano molti minorenni, sia per conflitti armati o per ragioni etniche, sia più generalmente per situazioni di oggettiva povertà. (70/01-1140)

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DEL FANCIULLO

Il 20 novembre 1959, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha adottato all'unanimità la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo. Dopo questa solenne deliberazione, l'Assemblea Generale dell'ONU ha incaricato il Segretario Generale di provvedere a diffondere ampiamente questa Dichiarazione e di pubblicare e distribuirne il testo in tutte le lingue gli fosse possibile, avvalendosi di ogni mezzo a sua disposizione. La Dichiarazione è stata rivista nel 1989. Riportiamo l'indice degli articoli.

PRIMA PARTE

1. A che età si è Fanciullo.
2. La tutela del Fanciullo contro ogni forma di discriminazione.
3. Lo Stato, salvaguardia dei Diritti del Fanciullo.
4. Lo Stato deve adottare misure pratiche per salvaguardare i diritti del Fanciullo.
5. Diritto e dovere dei genitori.
6. Diritto alla vita.
7. Diritto ad un nome, ad una cittadinanza, a conoscere i propri genitori.
8. Diritto del Fanciullo alla propria identità.
9. Il Fanciullo non deve essere separato dai suoi genitori contro la loro volontà.
10. Gli Stati non bloccano il ricongiungimento familiare.
11. Provvedimenti per impedire gli spostamenti illeciti di Fanciulli all'estero.
12. Diritto di esprimere liberamente un'opinione e di essere ascoltato.
13. Diritto di ricevere e divulgare informazioni e idee.
14. Diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.
15. Diritto alla libertà di associazione.
16. Nessun Fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali.
17. L'importanza dei mass-media nella formazione del Fanciullo.
18. La responsabilità dei genitori per l'educazione e lo sviluppo del Fanciullo.
19. Gli Stati adottano ogni misura per proteggere il Fanciullo.
20. I diritti del Fanciullo spostato dal suo ambiente familiare.
21. Diritti del Fanciullo in caso di adozione.
22. La protezione del Fanciullo rifugiato.
23. I Fanciulli handicappati devono condurre una vita decente.
24. Diritto ai servizi medici e di riabilitazione.
25. Il Fanciullo che riceve cure, protezione o terapia.
26. Diritto alla sicurezza sociale.
27. Diritto di una vita adeguata per il suo sviluppo.
28. Diritto all'educazione.
29. L'educazione del Fanciullo favorisce lo sviluppo totale.

30. Ogni Fanciullo ha il diritto della sua cultura, della sua religione e della sua lingua.
31. Diritto al riposo e al tempo libero.
32. Diritto di non essere costretto ad alcun lavoro pericoloso.
33. Gli Stati adottano ogni misura per proteggere i Fanciulli contro l'uso di droga.
34. Il Fanciullo va protetto contro ogni forma di sfruttamento sessuale.
35. Ogni provvedimento per impedire il rapimento e la vendita dei Fanciulli.
36. Gli Stati proteggono il Fanciullo contro ogni forma di sfruttamento.
37. Nessun Fanciullo sia sottoposto a tortura o trattamenti crudeli.
38. I Fanciulli in caso di conflitto armato dovrebbero essere protetti.
39. Diritto al recupero sociale.
40. Si riconosce al Fanciullo accusato il diritto a un trattamento della sua dignità.
41. La Convenzione non pregiudica disposizioni più propizie nella legislazione di uno Stato.

SECONDA PARTE

42. Gli Stati si impegnano a far conoscere la presente Convenzione.
43. Comitato dei Diritti del Fanciullo.
44. Gli Stati si impegnano a sottoporre al Comitato rapporti sui provvedimenti adottati
45. L'ONU ha diritto di esaminare l'attuazione della Convenzione.

TERZA PARTE

46. Convenzione è aperta alla firma di tutti gli Stati.
47. La presente Convenzione è soggetta a ratifica.
48. La presente Convenzione rimarrà aperta all'adesione di ogni Stato.
49. Quando entra in vigore la presente Convenzione.
50. Ogni Stato può proporre un emendamento e depositare il testo.
51. L'ONU comunicherà i testi formulati dagli Stati.
52. Ogni Stato può denunciare la presente Convenzione.
53. Il Segretario dell'ONU depositario della Convenzione.

(70/01-1144)

Salesiani impegnati nella difesa dei diritti dei minori?

Contributo di Raul Rojas, del Dicastero per la Pastorale Giovanile

L'opzione per la gioventù più povera, abbandonata, pericolante è stata sempre nel cuore e nell'azione dei salesiani, da Don Bosco fino ad oggi; è una opzione carismatica, cioè centrale, fondamentale nella realizzazione della missione salesiana; non è una possibilità tra tante, ma è l'opzione!

Nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana viviamo oggi un momento molto speciale riguardo a questa opzione. Si cresce nella coscienza e nella sensibilità, personale e comunitaria, e questa crescita è espressa nei progetti ispettoriali. C'è maggiore attenzione, studio, approfondimento alla realtà e al mondo di questi giovani. Si sono moltiplicate opere e servizi in risposta alle loro situazioni di disagio e di difficoltà nella maggior parte delle Ispettorie. C'è in atto una riflessione locale, ispettoriale, regionale, su come offrire una proposta educativa pastorale di qualità, integrale, organica, con itinerari adeguati. Si fortifica il lavoro in rete, internamente ed esternamente al mondo salesiano.

Nonostante tutto questo, ci sono realtà delle vecchie e delle nuove povertà giovanili che continuano a sfidarci e di conseguenza ci chiedono di offrire nuove risposte e azioni più determinate. Il campo della difesa più decisa dei diritti dei minori, la lotta contro il loro sfruttamento, ci chiamano con voce assordante. Esistono esperienze salesiane in questo ambito, ma poche e un po' deboli! Soffriamo una certa timidezza!

Nel libro *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento fondamentale*, parlando della Proposta educativa nelle opere e servizi per giovani in

situazione di rischio, si dice che una finalità importante è *"rendere concreta la partecipazione e l'impegno liberatore per la giustizia e la pace (C. 33) e si chiede l'impegno nella difesa dallo sfruttamento socio-politico-culturale dei minori (bambini – adolescenti – giovani) e dei più deboli, essendo profeticamente loro portavoce..."*. Nella *Carta della Missione della Famiglia Salesiana*, parlando di

"essere significativi nel territorio", si dice anche che ci sono: *"diritti da difendere particolarmente di coloro che sono più deboli e più esposti"*. Don Bosco continua ad essere per noi esempio e modello.

L'educazione preventiva, contributo più specifico ed originale che come

salesiani possiamo offrire per la trasformazione della realtà strutturale di peccato, non sarà completa se non assume decisamente la difesa della grande maggioranza dei poveri-giovani che non vivono una vita normale, che subiscono situazioni estreme perché la loro vita è in pericolo, perché è negata da una minoranza di sfruttatori diretti o indiretti, perché i loro diritti sono violati. Difenderli profeticamente evitano lo sfruttamento, perché vivano pienamente i loro diritti, è parte integrante della proposta educativa salesiana. Solo così saremo davvero "segni e portatori" di quell'amore di Dio ai giovani, specialmente "più poveri" di cui parlano le Costituzioni Salesiane (C. 2).

L'invito è quindi a un impegno più deciso, assumendo la difesa dei loro diritti come parte integrante del progetto educativo pastorale salesiano.

(70/01-1141)

"L'opzione per la gioventù più povera, abbandonata, pericolante è stata sempre nel cuore e nell'azione dei salesiani, da Don Bosco fino ad oggi"

L'ESPERIENZA

Raimundo Mesquita, coadiutore salesiano brasiliano impegnato per i diritti dei più piccoli

ANSMAG mi chiede un rapporto sulle mie esperienze a livello nazionale ed internazionale in difesa dei bambini poveri. Così come successe a Don Bosco, anche per me è difficile metterle sulla carta. Proverò in ogni caso tracciare qualche riga.

Tutto è successo come quando in un lago qualcuno butta un sasso: le onde si susseguono espandendosi sempre di più. Ancora aspirante, sentivo parlare del lavoro di tanti confratelli coadiutori. Il loro lavoro mi attirava molto di più che non i libri

degli studenti di filosofia. Mi hanno fatto un improvvisato panettiere. Me la sono cavata bene. Noviziato e subito al lavoro in un orfanotrofio. Povertà, abbandono di quei poveretti, lavoro sacrificato di quei bravi salesiani. Mi colpiva la pratica quotidiana del Sistema Preventivo e maturava in me il pensiero di un altro modo di lavorare con ragazzi poveri senza toglierli dalla loro famiglia. Un soggiorno abbastanza lungo a Cachoeira do Campo, con ragazzi di famiglie benestanti, fece maturare le mie convinzioni. Il Capitolo Generale Speciale, svolta coraggiosa dell'intera Congregazione, mi diede lo spunto per mettere in pratica il mio sogno. Sostenuuto dall'Ispettorato San Giovanni Bosco di Belo Horizonte, aiutato da altri confratelli, incominciai l'opera dei *Vigilantes Mirins*, oggi *CESAM*, divenuta ormai una esperienza mondiale. Iniziata un po' alla buona, senza tante risorse, l'esperienza si è mostrata valida e si è subito ingrandita in altre iniziative come quella della *Casa Dom Bosco*. Subito mi sono accorto che il lavoro avrebbe potuto coinvolgere forze ecclesiali e politiche. Mi sono messo a contatto con autorità di ogni genere. Tuffatomi nel mondo della politica, sempre in difesa dei piccoli esclusi, ho cercato di prendere parte alla lotta per una legge che li difendesse dai soprusi, dalle aggressioni, insomma che garantisse i loro diritti costituzionali. È sorto l'*Estatuto da Criança e do Ado-*

lescente. Non mi sono mai fermato a pensare che cosa succedesse in questo mio su e giù di viaggi nazionali ed internazionali. Non mi sono neanche accorto di essere riuscito a parlare l'italiano. Ogni tanto mi trovavo in mezzo ad una assemblea dell'UNICEF col microfono in mano, trasformato non so come in un improvvisato oratore. Oggi, guardando indietro, vedo, con immensa gioia, tutto il Brasile Salesiano certamente coinvolto nella causa dei piccoli esclusi. Qualcuno mi vede ancora come un signore esecutivo che vive più sugli aerei che non in mezzo ai poveri in un oratorio festivo. Non gli do torto. Direi addirittura che questa evoluzione del mio essere religioso salesiano mi ha permesso di approfondire la vocazione di coadiutore, comprendendo il significato di alcune parole che spesso risuonavano alle mie orecchie: là dove i preti non possono andare. Oggi sono molto felice per ciò che ho fatto. Ho sempre avuto la convinzione di svolgere un ruolo missionario ed evangelico, e soprattutto che parlavo in nome di Don Bosco e della Congregazione, mai a mio nome. Oggi, quasi settantenne, mi domando se il Signore mi ha dato quei talenti della sveltezza, di una certa furbizia e della capacità di scorgere in alcune opportunità la possibilità di fare del bene ai piccoli. Spero di aver fatto fruttare questi talenti, e lo farò ancora finché le forze me lo permetteranno. (70/01-1143)

Un telefono dai colori dell'arcobaleno contro ogni abuso sul minore

Contributo di Don Fortunato Di Noto, Fondatore del Telefono Arcobaleno

Nasce il Telefono Arcobaleno

Il *Telefono Arcobaleno* nasce nel '96, dopo che don Fortunato Di Noto, sacerdote diocesano, fondatore e primo sostenitore dell'iniziativa, ebbe un colloquio con un bimbo di 8 anni, il cui padre era in carcere. Il bambino desiderava una vita a colori, coi colori dell'arcobaleno (da qui il nome) e soprattutto lanciava il suo grido per tutti i bambini infelici, maltrattati, abusati, in difficoltà. L'idea prende corpo in una Associazione che nasce nell'ambiente parrocchiale di Avola, in Sicilia, ma alla quale aderiscono immediatamente molti laici, anche non credenti, di tutti i ceti e le estrazioni sociali.

La prima attività dell'Associazione fu uno studio sul fenomeno della magia che coinvolgeva i bambini. Ma presto, dopo una sconcertante scoperta, si indirizzarono verso il mondo informatico. Organizza-

to infatti un corso per i bambini della parrocchia, si scoprì che digitando in Internet un vocabolo familiare al linguaggio dei piccoli si accedeva a un sito che rivolgeva un invito ambiguo ai minori. Era il sito di un fantomatico fronte di liberazione pedofila italiano. Inizia così una crociata senza sosta, piena di vittorie e di battute di arresto, contro un fenomeno infame di cui non si immaginava la reale gigantesca consistenza.

I numeri del fenomeno

Ci sono più di 2 milioni e mezzo di bambini nel mondo che ogni anno vengono indotti nel mercato del turismo sessuale, della pedopornografia, e della prostituzione minorile. C'è un nuovo mercato nell'Est asiatico che sta surclassando quello scandalosamente avviato in Brasile e in tutta l'America Latina. E' un mercato molto florido dove migliaia di bam-

bine sono adescate per un pezzo di pane. Secondo i dati dell'UNESCO e dell'Interpol, 10 milioni di immagini di pedopornografia circolano liberamente in rete. 18 milioni di individui fanno turismo sessuale pedofilico, interessati a bimbi da 0 a 12 anni. Non è un dato da effetto shock: è la realtà. E' un mercato con un fatturato annuo di circa 8.000 miliardi, attraverso il quale si possono sfruttare i bambini senza abusarne direttamente.

Dalle immagini "pubblicate" in Internet, il fenomeno coinvolge l'85% di bambini di sesso femminile e il 15% di sesso maschile. Appartengono a tutte le razze, in ogni latitudine dell'universo. E se il fenomeno del turismo sessuale è più attivo nel sud del mondo, quello delle immagini è più sviluppato nelle nazioni del primo mondo, Europa compresa, tecnologicamente più avanzate e fornite di strumenti elettronici sofisticati. E' un fenomeno che coinvolge una società sazia, edonistica e consumistica, nel quale sono implicati tutti i ceti, dai più poveri ai più alti.

Chi è l'orco?

L'orco è una persona "normale", al di sopra di ogni sospetto. Può essere il parente più stretto o uno sconosciuto occasionale, il vicino più fidato o il passante interessato. L'educatore o addirittura l'amico di famiglia. Può essere dunque una persona che appartiene alla cerchia familiare più stretta. Il pedofilo non vuole l'occasione, l'immediatezza, l'avventura momentanea, ma un rapporto continuativo. Di solito il pedofilo si innesta nella solitudine del bambino, spesso privo di amore e di attenzione. I regali, i dolcetti, la dolcezza, l'affetto, sono le esche con cui conquista la fiducia del piccolo, e presto si trasforma in minaccia e omertà. L'orco non si considera un malato. Anzi si crede una vittima, e rivendica diritti, rivendica uno status che gli è negato dalla società repressiva e ingiusta nei suoi riguardi.

Adulti a rischio

La pedofilia non è un problema dei bambini, anche se lo è per i bambini. E' un problema degli adulti che affonda le radici in un disagio e in una crisi dell'"adultità". C'è un adulto che non sa più relazionarsi con un altro adulto, con il quale non riesce a dialogare in tutti i sensi. Di conseguenza è spin-

to verso ciò che è più piccolo e manovrabile, che si può meglio padroneggiare. In questo fenomeno non ci si può ridurre a parlare di minori a rischio, ma di "adulti a rischio". E' l'adulto della società opulenta ed edonistica, l'uomo in crisi che ha elevato il piacere a regola assoluta e necessaria, che ha deformato il concetto di libertà come possibilità di fare e avere tutto, senza riconoscere il limite della libertà altrui. E' un uomo in crisi di valori che, pur avendo generato le dichiarazioni dei diritti della persona, non riesce a difendere i più piccoli.

Le Istituzioni

Siamo nell'epoca delle grandi Dichiarazioni dei diritti dell'uomo, spesso vittima di contraddizioni e paradossi.

Occorre stabilire al più presto un accordo a livello internazionale per contrastare efficacemente il turismo sessuale, la pedofilia e la pedopornografia. Bisogna velocizzare il processo di legiferazione internazionale. Esistono leggi nazionali che non hanno però applicazione extraterritoriale. Bisognerebbe spingersi più in là facendo approvare il concetto di pedocidio, un nuovo modo di concepire giuridicamente la pedofilia e che permetterebbe di giudicare ed eventualmente condannare il reato lì dove viene commesso, facilitando l'estradizione. E' una delle richieste più forti e determinate del Telefono Arcobaleno.

Armi contro questo crimine

Fra le strategie potenzialmente più efficaci tre atteggiamenti da formare e coltivare. Uscire dal silenzio. Uscire dall'omertà. Fare informazione. Uscire dal silenzio significa gridare contro questo olocausto silenzioso dei piccoli. Significa dare voce ai bambini che non ne hanno. Uscire dall'omertà significa lottare contro il pregiudizio e la paura. Sconfiggere la paura di denunciare, di essere additati e condizionati dal pregiudizio. Infine fare informazione significa sensibilizzare e tenere desta l'attenzione. Una informazione diretta ai piccoli, ai genitori, agli educatori, a tutti, che non fomenti la caccia alle streghe ma produca consapevolezza serena e attenta. L'informazione preventiva è del resto strategia carismatica del salesiano e della Famiglia Salesiana. (70/01-1142)

INTERVISTA

"UN GRIDO MUTO"**Colloquio con la Dottoressa Magda Brienza,
Presidente del Tribunale dei minori di Roma****1. La società che abbiamo di fronte aiuta gli educatori a fare il loro mestiere?**

Direi proprio di no. Non è una società facile. In questo momento basti pensare al fatto di sangue atroce avvenuto a Novi Ligure, e a fatti analoghi che ogni tanto si verificano. Non sono così frequenti per fortuna, però sono dei segnali molto significativi del disagio e del difetto di comunicazione esistenti all'interno della famiglia. Ma è anche difetto di comunicazione di questi ragazzi con l'intera società. Non c'è comunicazione vera, una comunicazione di valori da parte della società rispetto ai giovani.

2. E' un fenomeno in crescendo? Quali reati sono più ricorrenti?

Non mi sembra che ci sia un crescendo al punto da creare allarmi particolari. Certo è qualcosa che ci deve far stare molto attenti, che ci deve aiutare a seguirli meglio, più da vicino. Non c'è un aumento di reati di questo tipo tale da creare allarmi, almeno a partire dalle statistiche più recenti. Se andiamo a vedere il numero delle denunce in Italia nei confronti di minorenni e il tipo di reati per i quali sono stati denunciati, si può considerare che non c'è un aumento rilevante, consistente. C'è un andamento costante. Due cifre esemplari possono essere quella registrata nel '94, con un totale di 44.326 denunce, e quella del '98 con 42.107 denunce. Per quanto riguarda la natura dei reati, la stragrande maggioranza sono sempre di carattere patrimoniale, furti in particolare. Per i reati contro la famiglia, se andiamo a considerarne numero e gravità, cioè atti contro la persona, omicidi, tentati omicidi, ecc., nell'ultima relazione all'anno giudiziario, ho rilevato proprio questo: che la loro gravità, almeno a Roma, è diminuita. Comunque che il fenomeno del disagio, della devianza, della delinquenza, sia un fenomeno grave da tenere in attentissima considerazione, questo è fuor di dubbio. Dobbiamo sforzarci per fare di più e di meglio per questi ragazzi.

3. Che cosa, secondo la sua esperienza, manca di più ai bambini per crescere in armonia?

Per un giudice fare dei discorsi sociologici o psicologici non è il caso, rischia di dire banalità. Sono convinta però che quello che manca di più è l'attenzione, l'ascolto, cioè la capacità di rendersi conto dei bisogni dei bambini. Siamo troppo attenti a tenerli impegnati, a far fare e insegnare loro mille cose. Lo siamo meno nell'ascolto e nel dialogo. Li lasciamo poco

liberi di esprimersi, di sentirsi contenti per il fatto di non essere sovraccaricati e oppressi da compiti.

4. Ma il disagio c'è?

Evidente. Per rendersi conto della situazione di disagio che questa società non riesce a gestire, basta guardare la televisione. Il diritto all'informazione, per esempio. I minori ne hanno diritto. La *Convenzione di New York* lo dice chiaramente. Ma ricevono una informazione corretta? Una formazione "formativa"? Ieri mi raccontavano di un bambino di tre anni che ha lanciato un coltello contro la mamma convinto di poter fare come il protagonista di un famoso spot pubblicitario che sta passando adesso in Italia in TV. I bambini confondono le cose. Ricevono talmente tante informazioni da non riuscire a distinguere la realtà dalla finzione. Quando si verificano episodi di notevole gravità si è sempre soliti dare la colpa alla famiglia o alla scuola. E i mass media? E l'informazione? Non si possono far ricadere tutte le colpe sui genitori o sulla scuola. C'è da avviare una onesta verifica per ottimizzare il tipo di attenzione che tutte le istituzioni danno ai minori.

5. Quali sono i loro diritti più violati o negati?

La nostra società, sotto il profilo economico, ha fatto grossi progressi. I bambini stanno bene. Non c'è più fame, non c'è malnutrizione. Più che altro i diritti che sono violati sono quelli relativi alla libertà, alla identità. I problemi che abbiamo oggi in Italia sono quelli dell'integrazione, per esempio, dei bambini immigrati entrati nel nostro paese. Forse non sono tutelati abbastanza nell'inserimento nella nostra società.

6. Secondo lei, la Convenzione di New York dell'89 è penetrata nel tessuto sociale delle varie nazioni del mondo?

Parlo di quello che succede in Italia. I valori della Convenzione di New York erano già riconosciuti dal nostro ordinamento giuridico. Che l'interesse del minore debba essere preminente in tutte le procedure, che il diritto ad essere allevato, nutrito, curato, il diritto all'identità, all'educazione, a non essere mandato in guerra, a non essere sfruttato, maltrattato, ecc., diritti che sono sempre stati considerati dalla cultura giuridica italiana. La *Convenzione di New York* però è una tappa molto importante anche per noi perché avendo messo bene in ordine e sancito in maniera molto chiara i diritti dei minori, ci aiuta a interpretare

meglio tutte le leggi del nostro ordinamento giuridico. Perciò anche là dove ci poteva essere qualche interpretazione non particolarmente favorevole, siamo costretti e richiamati ad una interpretazione più corretta nei confronti dei bambini. Nei paesi in via di sviluppo probabilmente la Convenzione ha altro valore, tutt'altra importanza. Non ho elementi per dire se viene o non viene osservata. Probabilmente non abbastanza, se riceviamo notizie per esempio come quelle delle carceri brasiliane, o di fanciulli che vivono ancora in mezzo alla strada, o di ragazzini che vivono nelle fognaie, o di bambini esposti all'adescamento o arruolati nei gruppi di guerriglia.

7. Perché, secondo lei, la Carta dei diritti dei minori è stata votata per ultima dall'ONU?

Mettere d'accordo Paesi con condizioni sociali molto diverse non è facile. La *Convenzione di New York* è una convenzione molto importante, proprio perché è stata firmata contemporaneamente da paesi ricchi e da paesi in via di sviluppo. Di recente è stata raggiunta un'altra tappa molto importante con la convenzione sull'adozione internazionale: è la prima convenzione internazionale sulle adozioni fatta dai paesi che "esportano" i bambini adottabili e dai paesi che li richiedono.

8. Sono molte le cause pendenti al Tribunale dei minori?

Sono ancora tante, e vorremmo che le segnalazioni che riceviamo a carico dei minorenni fossero sempre di meno.

9. Ci sono anche ragazzini dei ceti alti che vengono denunciati?

Purtroppo sì. Riguardano ad esempio episodi come le occupazioni delle scuole da parte degli alunni. Ne vengono denunciati molti per danneggiamenti e atti vandalici.

10. Quali attenzioni suggerisce ad educatori e genitori per evitare situazioni che cadano sotto la legge?

La cosa più importante è la collaborazione fra le varie istituzioni che si occupano di minori. Tribunali,

Servizi Sociali, Scuola, Servizi Sanitari, Istituzioni educative, ecc. Finora il collegamento fra Tribunale e Scuola è stato molto scarso. Da qualche tempo abbiamo aperto al Tribunale per i minorenni di Roma uno sportello Scuola. Ci sono dei giudici onorari che in alcuni orari della settimana stanno al telefono aspettando eventuali segnalazioni da parte di insegnanti. Sono proprio gli insegnanti che per il fatto di stare con i ragazzi per molte ore della giornata forse possono cogliere più facilmente i sintomi del disagio, del maltrattamento, dell'abuso.

11. A quali segnali un educatore o un genitore deve stare attento per comprendere i disagi che soffrono i minori?

Un segnale molto serio è il rinchiudersi in se stessi dei ragazzi. Quando si vede che un adolescente si allontana, non partecipa, non comunica, quello è un segnale molto importante e indicativo, un grido muto. (70/01-1143)

"Bisogna attivare una comunicazione di valori da parte della società rispetto ai giovani"

CYBERFORUM

"Quale diritto dei minori viene maggiormente negato nel tuo paese?"

4 testimonianze arrivate dal Terzo e dal Primo Mondo, a documentare quanto non ci sia disparità nel rispetto o nell'offesa dei diritti dei minori. Cambia lo scenario ma i difetti restano.

1 Si dice che i minori debbano essere la parte scelta e più curata dalla società perché sono pochi, e sempre di meno... Inoltre sono l'avvenire della società, così almeno si suole dire.

Tuttavia, queste aspettative teoriche non sempre si ricostruiscono nella realtà: dalla negazione al diritto alla vita già prima del nascere, fino alle limitazioni, di maggiore o minore gravità, per una vita vissuta con un accettabile livello di qualità. Questo, in una società

pluralista, si manifesta in modi diversi: discriminazione dei figli degli immigrati, anche di quelli che posseggono legalmente i permessi; la non accettazione del diritto alla diversità nei medesimi casi o nel caso di minori handicappati; carenza di attenzione personale da parte dei genitori, occupati eccessivamente dal lavoro, che impedisce loro di dedicare il tempo necessario all'educazione, delegata ormai ad altre istituzioni; e finalmente, la riduzione dei minori

ad un valore puramente statistico, commerciale o di interesse politico, che risalta, soprattutto, in tempo di elezioni.

(*Vicent Serrano, 52 anni, Valencia, Spagna, SVA*)
(70/01-1146)

2 Myanmar (già Birmania) è diventata una delle più povere nazioni della regione del sud-est asiatico. Le conseguenze di questo si vedono nella condizione di vita dei suoi cittadini, specialmente dei giovani. È un fatto ben conosciuto che nel Myanmar, i licei e le università sono stati chiusi negli ultimi dieci anni; ragione: timore della rivolta studentesca. Questo è soltanto un aspetto della negazione dei diritti all'educazione e alla istruzione dei giovani. La discriminazione è un altro tema che punisce i giovani di Myanmar in molti modi. Il governo si preoccupa soltanto degli interessi della sua classe; per esempio, il benessere dei figli dei suoi militari. Costoro non hanno alcuna preoccupazione, tutto è ben provvisto.

La religione è un altro tema sul quale il governo si adopera per lavare i cervelli dei giovani. Nelle aree più lontane e nei suburbi, i ragazzi, senza alcun rispetto per la loro razza e religione, sono forzati ad imparare le preghiere buddiste ed a recitarle all'inizio delle lezioni. Se uno non è buddista, è privo di tutti i diritti e i privilegi.

Ci sono altre cose che stanno rovinando la moralità del popolo e della gioventù in particolare. Salute pubblica, sicurezza, libertà di espressione, di stampa, ecc... sono puntualmente offese. In una situazione vissuta con tali difficoltà ad una età così giovane, i ragazzi diventano facilmente vittime delle droghe, dell'alcoolismo ed di altre depravazioni morali. La maggioranza di loro sta tentando di scappare dal paese per lavorare all'estero.

(*Un salesiano della Birmania*). (70/01-1147)

3 Uno dei diritti dei minori più bistrattati nel mio paese, è il diritto alla salute per la mancanza d'accesso ai servizi sanitari pubblici. A causa di questo, migliaia di ragazzi boliviani muoiono ogni anno. Secondo i dati della *Defensoría de los niños*, in Bolivia ogni anno 58.000 bambini nelle aree urbane e 94.000 nelle aree rurali perdono la vita per mancanza di cure (dati del 1999).

Lo sfruttamento nel lavoro al quale viene sottoposta la popolazione minorile è allarmante. Molti bambini, per le enormi ristrettezze economiche del-

le loro famiglie, escono sulle strade per guadagnarsi la vita, prestando il loro lavoro ad altri. Queste persone se ne approfittano facendoli lavorare anche 15 o 18 ore in un giorno; li pagano miseramente o li licenziano, dichiarando che il cibo che hanno ricevuto è già una paga.

In conseguenza alla povertà familiare, tanti bambini non hanno accesso all'istruzione scolastica gratuita, e la mancanza di risorse impedisce loro di acquisire i materiali necessari per la loro educazione. Nelle aree rurali, le bambine sono private dell'educazione o al limite si permette loro di arrivare ai primi ed elementari elementi di lettura e di scrittura. E' questo un fattore culturale difficile da cambiare, soprattutto in alcune zone dell'altopiano, dove le ragazze devono occuparsi esclusivamente delle cose di casa.

(*Eloy Ríos, 27 anni, Cochabamba, Bolivia, BOL*).
(70/01-1148)

4 Tra i più negati il diritto all'educazione familiare o, se si vuole, alla presenza educativa dei genitori. Ricchi o poveri, già da bambini si vive una specie di orfanità. I genitori non hanno mai tempo sufficiente per godere i propri figli e ancora meno per sostenere l'impegno della presenza sufficientemente educativa perché assimilino i valori dell'unità, della comunione e della solidarietà familiare. In una cultura secolarizzata e individualista non si può sperare di più.

Tutta la vita con le sue preoccupazioni girano attorno all'efficienza, alla ricerca dell'"avere sempre di più". Ci si trova sempre più immersi nel mondo e nel tempo del lavoro. Si cercano sempre ore di straordinario. La carriera è diventata una divinità. Gli immigrati, per esempio, vivono una specie di schiavitù che in pratica, a causa del superlavoro, li stacca dalla famiglia, e allontana i genitori dai figli. Rientra nella normalità per entrambi i genitori essere immersi nel loro lavoro ben remunerato. Ci mettono entrambi la buona intenzione di rimanere in tempi diversi a casa, per non lasciare da soli i figli, ma perdono la vita familiare e coniugale. Di fatto, quando tornano a casa, sono talmente stanchi che non hanno voglia di "perdere" tempo con i figli. Si sta allora davanti alla televisione, o davanti al computer o ai videogiochi, per la buona pace di tutti.

(*Juan Bosco Jiménez, 40 anni, Chicago, USA, SUE*).
(70/01-1149)



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

VERSO IL CG 25

**Una Pastorale Giovanile dal
carattere propositivo**

Le ispettorie salesiane preparano il CG25

**Don Antonio Domenech:
“Rimotivare la comunità”**

**La religione: un cardine
del Sistema Preventivo**

**Le Ispettorie d'Europa per la lotta contro
l'Emarginazione giovanile**

La Regione salesiana dell'Est

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Amador dos Anjos
(portoghese)
George Williams
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)

Hanno collaborato
Carlo Nanni
Eugenio Fizzotti

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

La nuova veste di ANSMag

ANSMag è stato senza dubbio, e vorrebbe continuare ad esserlo, il fiore all'occhiello della nostra Agenzia di Informazione. La sua struttura monotematica ha avuto una accoglienza favorevole da parte della nostra utenza. Ciononostante, in questi ultimi sei mesi, abbiamo avviato una verifica molto informale fra alcuni collaboratori, addetti al lavoro, confratelli di varie parti del mondo salesiano, e abbiamo optato per il rinnovamento della forma e dei contenuti. La nuova veste grafica sottolinea questo cambiamento. La struttura delle rubriche rivela le nuove intenzioni del nostro mensile: essere ancora di più fonte di informazione sul mondo salesiano per ispettorie e comunità; pubblicazioni informative ispettoriali, nazionali e regionali; altre Agenzie di informazione esterne al mondo salesiano o della Famiglia Salesiana. L'intenzione è posta. Per il raggiungimento dell'obiettivo se ne riparerà!

La vera novità sta dunque nella ristrutturazione delle rubriche. La più corposa fra esse è quella che abbiamo battezzato con il nome di Focus. La rubrica vuole essere lo sguardo sui temi inerenti alla missione salesiana e a tutto ciò che vi gira attorno; è strutturata in 4 parti: approfondimento, intervista, esperienza e Cyberforum, riprendendo in piccolo la struttura del vecchio Mag.

Ogni numero verrà introdotto da Mi sta a cuore, luogo dove il Rettor Maggiore abitualmente, consiglieri, regionali e invita-

ti, eccezionalmente, quasi come in una buonanotte di tradizione salesiana, comunicheranno desideri, speranze, punti di vista, sollecitazioni, analisi, e quant'altro.

Il nuovo Mag, che è espressione di ANS, Agenzia Internazionale Salesiana di Informazione, è anche uno strumento di informazione del Consiglio Generale. Le rubriche Dai Dicasteri e Dalle Regioni informeranno sulle attività, le iniziative, gli studi e i progetti in preparazione e in fase di realizzazione, il servizio di animazione, ecc., sia dei Dicasteri che delle Regioni.

Le ultime due rubriche, Il Sistema Preventivo Oggi e Universo Giovani, tenderanno di dare il carattere specificatamente pastorale-educativo del carisma salesiano. La prima, affidata a don Carlo Nanni, Preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS, riattualizza il Sistema Preventivo porgendosi non già come riflessione, ma come stimolo pratico e contestualizzato dello stile educativo di don Bosco per genitori, animatori, ed educatori. La seconda è l'analisi di un esperto sui fenomeni sociologici più recenti che riguardano i giovani.

Questo è il nuovo ANSMag. Ve lo consegniamo con la trepidazione che accompagna ogni novità e attendiamo ogni vostra osservazione e ogni vostro suggerimento per migliorarne il rendimento informativo. □

SOMMARIO

- 2** Editoriale. La nuova veste di ANSMag
- 3** Mi sta a cuore. Una Pastorale Giovanile dal carattere propositivo
- 4** Focus. Approfondimento: Le ispettorie salesiane preparano il CG25
- 4** Intervista. Don Antonio Domenech, Regolatore del CG25:
"Rimotivare la comunità"
- 6** L'esperienza. Il capitolo ispettoriale del Belgio Nord
Il Capitolo Ispettoriale di San Paolo del Brasile
Il capitolo ispettoriale della Veneta Est
- 7** Il Sistema Preventivo oggi. La Religione: un cardine nel Sistema Preventivo
- 9** Universo giovani. Giovani e nuove forme di religiosità
- 9** Dai dicasteri. Dicastero per la Pastorale Giovanile
- 10** Dalle regioni. La Regione Europa Nord
- 11** Cyberforum. "Quale è la novità di questo Capitolo Generale e quali le aspettative?"

MI STA A CUORE

Una Pastorale Giovanile dal carattere propositivo**Quasi come in una "Buonanotte" i desideri e le speranze del Rettore Maggiore Don Juan E. Vecchi**

Le celebrazioni del Grande Giubileo del 2000, hanno confermato il grande bisogno di spiritualità dell'uomo e dei giovani in particolare. La marea di ragazzi radunati a Tor Vergata conferma tutto questo e sprona noi, apostoli dei giovani, a trovare il modo di rendere comunicativo il fascino contenuto nel messaggio del Vangelo di Cristo.

Dopo aver letto la lettera del Papa "Novo millennio ineunte", mi sta a cuore il carattere propositivo della nostra pastorale. Il Papa fa vedere che il terzo millennio sarà un nuovo tratto dell'attesa dell'umanità che si prepara, attraverso la sua religiosità, all'incontro con il Cristo. E' importante allora per noi centrare bene questa proposta di formazione cristiana per non sciupare la grande possibilità che abbiamo ricevuto e la responsabilità di fronte a Dio e ai giovani che abbiamo professato. Potremmo scegliere di rimanere in basso, ma non è nell'esperienza del nostro santo fondatore che scelse la temerità pur di arrivare ai giovani. Di più, il Giubileo ha dimostrato che nel mondo ci sono giovani forse indifferenti, distratti dalle cose, ma bisognosi di contatto vero, umano, profondo. Dietro la loro tanto chiacchierata superficialità c'è desiderio di profondo, c'è un numero consistente di giovani in ricerca.

Vorrei che, come educatori, riuscissimo a contemplare il volto di Cristo e a trasmetterlo così con efficace trasparenza in modo tale che tutti, animatori, membri di movimenti giovanili, volontari, potessero entusiasinarsi con Gesù Cristo e il suo Vangelo al punto di sentire forte il desiderio di farsi apostoli dei loro coetanei. Mi sta a cuore il carattere, l'intensità della pastorale giovanile, il nostro impegno di formazione cristiana. Per fare questo occorre preparare il

dono della nostra santità e della nostra gioia di avere incontrato il Cristo, il dono prezioso per i giovani della nostra consacrazione. A noi spetta puntare sulla formazione e sulla santità: nostra e dei giovani.

Noi abbiamo due tipi di spazi disponibili: quello istituzionale, e l'MGS. Gli oratori, i centri di aggregazione, le scuole, bisogna che puntino senza tentennamenti o attese sulla formazione. Il tempo e i modi con cui si aggregano i giovani sono validi, ma bisogna puntare sulla formazione. Abbiamo poi l'altro spazio che è il Movimento Giovanile Salesiano, nel quale convogliare i migliori, quelli che hanno il cuore pieno della spiritualità salesiana, quelli che si entusiasmano per Cristo, per don Bosco, per la missione fra i loro amici e i più piccoli. E a loro che hanno già nel cuore cose stupende, dico di non temere di chiedere molto ai salesiani, che esigano formazione spirituale, impegno, comprensione della fede, testimonianza salesiana, per trasmettere la verità del Vangelo. Un tempo forse era più semplice poiché era cosa normale trasmettere la verità catechistica. Oggi il mondo dei giovani richiede ben altro. Per questo continuo a credere che quanti tra loro hanno ricevuto una solida formazione, possano essere i primi compagni di viaggio tra gli altri giovani in ricerca. Sarebbe interessante che dagli stessi animatori del MGS venissero fuori circoli di diffusione della fede e di pensiero, così come sarebbe interessante che nascessero circoli di collaborazione con le missioni, la gente povera.

Non temano i giovani di chiedere. E non neghino i salesiani quanto hanno professato e rinnovano ogni giorno: essere segni e portatori dell'amore di Dio tra i giovani. □

Non temere di chiedere molto ai salesiani, che esigano formazione spirituale, impegno, comprensione della fede, testimonianza salesiana, per trasmettere la verità del Vangelo.

FOCUS/Approfondimento

Le ispettorie salesiane preparano il CG25

Il CG25 è un evento preparato dalla riflessione delle Ispettorie nei loro capitoli locali. 95 tra comunità ispettoriali, visitatorie e fraternità speciali, affrontano i temi proposti dal Capitolo Generale per offrire il loro contributo. È un tempo di comunione e condivisione, di arricchimento e rinnovamento. Un tempo di preghiera nel quale lo Spirito suggerisce prospettive di futuro. Un tempo di raccolta dei frutti della missione e di semina di nuove speranze. Il tema del CG25, ripreso nei capitoli ispettoriali, è "La comunità salesiana oggi" e fa riferimento alla vita fraterna, alla testimonianza evangelica, alla presenza animatrice fra i giovani e alla grazia di unità. Le ispettorie rifletteranno anche sul servizio del direttore, sulla formazione permanente nella vita quotidiana, e offriranno i loro suggerimenti per la verifica delle strutture di governo centrale e ispettoriale.

L'Iter

L'11 giugno del 2000 il Rettor Maggiore ha emanato il documento di convocazione, nominando Antonio Domenech regolatore del CG, diffondendo il tema e stabilendo luogo e data di svolgimento: Roma - Casa Generalizia, dal 24 febbraio al 20 aprile 2002. Tra agosto e settembre 2000 sono state inviate nelle varie ispettorie la lettera di convocazione, il tema, le tracce di riflessione per le comunità e le istruzioni per lo svolgimento dei capitoli ispettoriali. Nel periodo che va da ottobre 2000 a luglio 2001, le ispettorie celebrano, nelle modalità scelte a loro discrezione, i capitoli ispettoriali. Il contributo dell'ispettoria, quello che comunemente viene chiamato "documento capitolare", insieme ai nomi dei delegati al capitolo, ai verbali e ai contributi dei singoli confratelli, viene inviato entro il 15 luglio 2001

al regolatore. Le singole ispettorie hanno altresì l'opportunità di affrontare e studiare temi inerenti alla vita della comunità ispettoriale. Nel mese di agosto 2001 il materiale pervenuto verrà ordinato e classificato da un gruppo di lavoro che prepara il dossier per i partecipanti.

Da settembre a novembre 2001 saranno revisionati i verbali dei singoli CI, preparati e stampati gli schemi di lavoro e inviati a ispettori e delegati che li studieranno nelle loro sedi. Il 24 febbraio del 2002 inizierà il capitolo. Tutte le ispettorie del mondo salesiano hanno avviato il loro lavoro. Dieci tra esse lo hanno già concluso.

È questo un tempo di fermento laborioso e produttivo, nel quale ogni ispettoria partecipa con l'originalità della propria identità culturale alla costruzione della comunione della Congregazione salesiana: "Il Capitolo Generale, dicono le costituzioni al n.146, è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità". È una primavera dello Spirito che rivitalizza e riattualizza il carisma di don Bosco e dei suoi figli. □

**È questo un tempo
di fermento laborioso
e produttivo, nel
quale ogni ispettoria
partecipa con
l'originalità della
propria identità
culturale
alla costruzione
della comunione.**

FOCUS/Intervista

Don Antonio Domenech, Regolatore del CG25

"Rimotivare la comunità"

1. Quale è l'originalità di questo Capitolo Generale?

Credo che lo abbia esplicitato molto bene il Rettor Maggiore nella sua lettera di convocazione: "Verificare le condizioni di vita e di azione che possono favorire un'esperienza gioiosa e incoraggiante della vocazione, un'esistenza che sia testimonianza e profezia, un ambiente che diventi appello vocazionale, scuola di spiritualità, fattore di comunione e animazione per tutti coloro che con-

dividono con noi lo spirito e la missione di Don Bosco".

Si tratta dunque di una verifica della vita comunitaria salesiana, per rimotivare le comunità e cercare le condizioni essenziali per avvicinarsi al modello proposto dalle Costituzioni. Ma è anche un Capitolo pratico, che vorrebbe stimolare le comunità a cercare e a sperimentare nuove forme di organizzazione e progettazione della loro vita. Per questo credo che il cuore del processo capitolare non

risiede nell'Assemblea Generale, del prossimo anno a Roma, ma nel cammino che stanno realizzando le ispettorie e le comunità locali in questi mesi.

2. Perché si è scelto questo tema?

Rispondendo alla consultazione del Rettor Maggiore, le ispettorie hanno considerato la vita della comunità salesiana come una delle urgenze attuali più importanti e specificavano alcuni aspetti che li preoccupavano maggiormente, tra cui: significatività e profezia dei valori della vita comunitaria nell'attuale contesto culturale; visibilità della vita comunitaria; animazione comunitaria efficace, ecc.

3. Come si sta sviluppando il processo capitolare?

In questo momento le ispettorie stanno realizzando il loro cammino di riflessione e deliberazione. Dalle poche risonanze pervenute, sembra che le comunità abbiano preso il tema con molto interesse e impegno e si sforzano di non ripetere la dottrina e gli orientamenti generali sulla vita comunitaria, ma di individuare le condizioni, le forme di organizzazione, le esperienze concrete, che possono aiutare a vivere con più dinamismo e chiarezza.

4. Come mai è stata proposta la metodologia del discernimento comunitario?

Perché non si tratta di ripetere e risistemare la dottrina, ma di scoprire ciò che ci chiede oggi il Signore per vivere nella concretezza del quotidiano le istanze delle Costituzioni. Le circostanze nelle quali le comunità devono vivere e realizzare la missione non sono né omogenee, né chiare, né semplici. I modelli pratici di strutturazione della vita comunitaria vissuti fino adesso ci appaiono non più agibili mentre i nuovi non si vedono con chiarezza. Tutto questo richiede uno sforzo consistente di motivazione e di conversione.

5. Come si sta realizzando questo discernimento?

In concreto si suggerisce alle comunità di progredire in tre passi successivi e complementari. Partire da quello che le comunità pensano sull'attuale loro esperienza comunitaria, non tanto sugli aspetti negativi o problematici, ma quanto su quello che sentono come aspettativa. Individuare quali sono gli atteggiamenti, le qualità, i percorsi, i comportamenti, ecc..., richieste alle comunità per vivere oggi la dimensione comunitaria.

Guardare alla situazione attuale e fare emergere le risorse e gli aspetti positivi per rafforzarli e approfondirli, come pure i disagi e i conflitti per su-

perarli. Per questo si suggerisce di condividere alcune esperienze e processi comunitari positivi che si stanno già vivendo nell'ispettoria. Alla fine ogni comunità e ispettoria dovrà determinare alcune condizioni essenziali e irrinunciabili, alcune priorità fondamentali e alcuni passi concreti per progredire nella direzione descritta.

6. C'è un tema secondario: la verifica delle strutture di Governo Centrale.

Questo secondo tema lo aveva indicato il CG24.

7. Di cosa si tratta concretamente?

Non si tratta, direi, di fare uno studio globale sulle strutture di governo della Congregazione, ma soltanto di alcuni aspetti che in questo momento possono aiutare a rendere più efficiente e significativa l'animazione e il governo del RM e del suo Consiglio. In questa linea il RM ha scelto due aspetti da analizzare in modo speciale: i settori (dicasteri) e i loro rapporti di animazione con le ispettorie; i Regionali e il modo di realizzare la loro funzione di animazione dei diversi gruppi di ispettorie con particolare attenzione alla visita straordinaria.

8. Quali sono i problemi ai quali si vuole rispondere?

Credo che in fondo in Congregazione sperimentiamo la tensione tra *globalizzazione*, il nuovo fenomeno che ci apre alla totalità e ci rende interdipendenti, e la *regionalizzazione* che esige un'attenzione specifica alle singole realtà e situazioni. La riflessione che durante questi anni abbia-

Guardare alla situazione attuale e fare emergere le risorse e gli aspetti positivi per rafforzarli e approfondirli, come pure i disagi e i conflitti per superarli.

mo fatto nel Consiglio Generale, ha segnalato alcune aree di difficoltà: la complessità di molti settori e campi da animare, che esige interventi più unitari e coordinati tra i diversi settori, e l'esistenza di realtà trasversali che interessano simultaneamente diversi dicasteri. La pluralità di situazioni alle quali rispondere esige un accompagnamento molto più immediato e diretto dei processi delle ispettorie, e allo stesso tempo, la diversità dei ritmi di assimilazione e attuazione delle proposte fatte dal centro, richiede il pensare a metodologie e forme differenti di coordinamento degli interventi dei settori. Come si vede i problemi sono soprattutto di funzionamento più che di cambiamento delle strutture. □

FOCUS/L'esperienza

► **Il capitolo ispettoriale del Belgio Nord**

Dal 25 al 28 febbraio 2001, i Salesiani del Belgio Nord si sono radunati in capitolo al don Bosco di Sint-Denijs-Westrem (Gent). Tre giornate molto intense di riflessione, studio, concertazione e dialogo tra i 25 membri del capitolo.

Fin dal mese di ottobre, nelle diverse comunità, alcune assemblee dei confratelli sono state dedicate alla preparazione del CI. L'intera ispezione ha cercato di riflettere sulla comunità, comunità fraterna ed evangelica, presente come nucleo animatore nell'ambiente in cui è inserita. In riferimento a queste tematiche ogni comunità aveva formulato una serie di constatazioni e di idee in vista del futuro. Un gruppo di lavoro ha elaborato la sintesi di questi apporti offrendola poi ai membri del capitolo.

Durante due intere giornate, sei gruppi di lavoro si sono applicati a studiarne i diversi aspetti. Hanno cercato di individuare i punti dolenti delle comunità, formulando una serie di proposte da sottoporre all'ispettore e al suo consiglio, alle diverse comunità e ai singoli confratelli. Le proposte sono state discusse e ulteriormente precisate nell'assemblea generale. A conclusione, il capitolo ha votato alcune proposte generali da offrire al CG25. Si possono raggruppare attorno ad alcune parole chiave: comunicazione nella comunità attraverso il colloquio fraterno tra i confratelli e il direttore; assemblea dei confratelli e comunicazione della fede; l'ostacolo dell'individualismo; l'animazione e la motivazione della vocazione di ogni singolo confratello; l'identità della comunità nella cultura postmoderna; i di-

versi tipi di comunità salesiane.

Molti membri del capitolo hanno approvato favorevolmente la proposta sulla "dichiarazione d'intenti". Per favorire la convivenza fraterna ed evangelica e la missione della comunità, a partire dal prossimo anno, tutti i confratelli delle comunità locali, sono stati invitati ad avviare un processo di maggiore consapevolezza che può prendere spunto da alcune delle seguenti domande: Quale comunità intendiamo realizzare oggi in questo ambiente? In che maniera possiamo essere presenti nel territorio come comunità salesiana, religiosa, evangelica? Quali sono le conseguenze per la nostra comunità? Quali decisioni dobbiamo prendere ora? Tutto ciò potrà sfociare in una dichiarazione d'intenti riguardo al ruolo della comunità. Ogni comunità potrà aggiornare annualmente quest'impegno oppure partire da qualche altro punto per organizzare il progetto comunitario. Tale processo potrà indubbiamente favorire il dinamismo delle comunità e dell'ispezione.

Una altra deliberazione ha approvato la linea di governo seguita dall'ispettore e il suo consiglio. All'unanimità il capitolo ha confermato la fiducia nelle nuove forme di comunità salesiane delle Fiandre, ed ha espresso il desiderio che tali iniziative, ancora in fase di avviamento, possano ricevere il necessario accompagnamento e sostegno. Si tratta di alcune piccole comunità, che vivono insieme a laici, che cercano di essere presenti in maniera nuova nel cuore stesso di un'opera salesiana, con i giovani e in mezzo ai giovani, in spirito evangelico e salesiano. □

► **Il Capitolo Ispettoriale di San Paolo del Brasile**

Si sono seguiti due cammini complementari. Il primo, la riflessione e l'orazione: per i mesi di febbraio, marzo e maggio si sono programmati ritiri spirituali, con la durata di un giorno, sul tema del Capitolo. Il ritiro si ripete tre volte al mese, al fine di rendere possibile la partecipazione di tutti i confratelli. Il secondo, i Gruppi di studio: nella programmazione di tutte le comunità si è riservato per ogni mese, un giorno dedicato a studiare e rispondere alle linee proposte dall'équipe ispettoriale di preparazione al capitolo.

Don Vecchi, nella sua lettera, ha invitato tutti a realizzare un percorso speciale per arrivare al CG. Ha segnalato la necessità di "effettuare una lettura della realtà" e, alla luce delle esigenze evangeliche, trovare la forza trasformatrice che tutti aspettiamo da questo capitolo. I laici e i salesiani del Brasile avvertono una simpatia speciale per questo cammino,

dato che, animati dalla Conferenza Episcopale, pianificano sempre la loro pastorale attraverso il metodo "Vedere - Giudicare - Agire". Pertanto, in questo momento è grande la serietà con cui le comunità del Brasile vedono i "segni dei tempi" sfidare l'evangelizzazione salesiana.

Inoltre, il RM constata che "non poche ambiguità e comodità vissute nella società si sono introdotte nella nostra vita comunitaria", compromettendo la nostra testimonianza come educatori salesiani. Sfidati da questa constatazione, tutti i salesiani della Ispettoria e 180 laici impegnati si sono sforzati in gruppi con dinamiche partecipative, per trattare questi punti e proporre con chiarezza i "Criteri del Vangelo" nell'azione educativo-pastorale.

La riflessione si è orientata verso una lettura contestualizzata degli Atti degli Apostoli, come riferimento per il rinnovamento proposto dal Capitolo. □

► Il capitolo ispettoriale della Veneta Est

Il nostro Capitolo è nel bel mezzo del suo svolgimento, promettente e vivo...

Ben distribuito nel tempo: con la Commissione preparatoria operante fin da agosto, con elezioni e altri adempimenti tempestivi, con la socializzazione pronta dei sussidi: il n. 372 degli ACG, l'antologia dei documenti vari, salesiani e non, indicati per la riflessione e lo sviluppo del tema capitolare. Il punto qualificante di questo Capitolo è stato quello di far procedere di pari passo lo studio nelle comunità e il lavoro capitolare vero e proprio, con uno sviluppo perfettamente coincidente e prolungato nell'anno. Da novembre a giugno, quattro sessioni capitolari, in un continuo interscambio e rimbalzo tra comunità e Capitolo. I Direttori raccoglievano il meglio delle riflessioni comunitarie e le riportavano, in una breve relazione scritta, al lavoro di commissione che, dopo averle elaborate, le ritornava, sotto forma di impegno pratico, alle comunità.

Altro punto qualificante è stata l'unitarietà e l'uni-

cità del lavoro capitolare. Tutte le commissioni studiavano in fasi e sessioni successive l'unico tema della "Comunità salesiana oggi". All'atto di decidere sul numero e sul tipo di Commissioni, si è optato per il numero di quattro e, dopo una vivace discussione, si è scelto per la prima volta, almeno per la nostra ispettoria, di formarle in base all'età (sotto i 35 anni, 36-50, 51-60, 61 e oltre), nell'intento soprattutto di sentire distinta la voce dei giovani dalle altre fasce di età. La cosa ha funzionato e ha superato i timori iniziali, fornendo ricchezza e vivacità di apporti.

In ogni sessione e nel periodo tra una sessione e l'altra, si sono affidate alle case due scelte operative tra quelle emerse dai lavori come impegno pratico per le comunità che, oltre ad essere luogo di riflessione e di studio, diventavano così un laboratorio capitolare concreto e diretto. Quanto s'è mosso e si sta muovendo configurerebbe un... piccolo successo capitolare! □

IL SISTEMA PREVENTIVO OGGI

La religione: un cardine del Sistema Preventivo

Di don Carlo Nanni

Come si sa, il sistema preventivo di don Bosco "è tutto poggiato sulla ragione, religione e amorevolezza". In questo senso la religione è un cardine del modo di educare di don Bosco, tale che se non si piglia in considerazione e non se ne tiene conto nella pratica non si può più parlare di sistema preventivo. Ma cosa significa questo, soprattutto oggi, in una situazione di diffusa indifferenza religiosa, di ateismo pratico, di pluralismo religioso, di risorgente fondamentalismo e intolleranza religiosa? Che posto c'è per la religione nelle menti dei giovani e degli adulti, preoccupati soprattutto e quasi esclusivamente di star bene, di avere soldi, di aver successo, di non aver limiti ai desideri e alle aspirazioni personali, rinfuocati dalla propaganda della televisione e dagli spot pubblicitari?

Mi rivolgo agli educatori (salesiani, laici, genitori, animatori...).

Don Bosco è vissuto in un mondo per tanti aspetti diverso dal nostro. E tutta-

via, anche il suo fu un tempo di grandi cambiamenti (restaurazione dopo la rivoluzione francese, liberalismo, decollo industriale, nazionalismo, iniziale socialismo; lui contadino che andò ad operare in città, nella capitale; lui prete ma che trattò con grandi e piccoli). Non si è mai abbattuto, non si mai stancato di fare il bene. Non ha subito il cambiamento, lo ha affrontato e in tutti i modi si è dato da fare per vincere il male e far trionfare il bene. Per questo è importante anzitutto rifare l'operazione don Bosco: fare nel nostro tempo, come fece don Bosco nel suo, per quanto è nelle nostre capacità e forze. Egli sentì profondamente di essere inviato da Dio ai giovani. Questa è anche la nostra vocazione missione. Il sistema preventivo è nato dalla carità educativa: una specificazione concreta ed operosa di quella carità che ci spinge, al pensiero di Gesù che è morto per la salvezza di tutti (san Paolo).

Quale religione?

La religione salesiana si connette in-

Se noi non partecipiamo a (o perlomeno non godiamo di) ciò che è festivo per i giovani (non solo le feste, ma le canzoni, lo sport, gli happening) come saremo con i giovani nella loro educazione?

trinsecamente con la ragione e l'amorevolezza. Con la ragione: dovrà essere pertanto una religione che trova le ragioni (oggi diremmo il senso) della vita, dell'educazione, di tutte le piccole e grandi cose che si fanno giorno per giorno; dovrà essere ragionevole, e non bigotta, ritualistica, oppressiva e deprimente. San Domenico Savio l'aveva capito molto bene e perciò diceva: noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. E don Bosco, nell'Introduzione al Sistema Preventivo assicurava ai giovani che c'è gioia nel seguire il Vangelo e augurava per questo a loro siate felici: di quella felicità che sa, sente e capisce che anche nelle sofferenze un pezzo di paradiso (cioè il mettersi al livello di Dio e della speranza di vita senza fine che ci dà) aggiusta tutto. La religione salesiana è una religione popolare, semplice, che va all'essenziale (amore di Dio e amore del prossimo), senza tanti fronzoli (una liturgia e preghiere lunghe, incomprensibili e non significative per i giovani e per la gente non si addicono al sistema preventivo). D'altra parte don Bosco era l'unione con Dio, viveva la quotidianità come se sempre vedesse l'invisibile.

Oggi il papa ci invita a collegare fides et ratio, le due ali che ci permettono di innalzarci a Dio e cogliere il senso della vita. Ma la fede non è solo quella dei teologi, è anche quella della tradizione, della gente comune che fa la carità, che fa servizio, fa volontariato. E la ragione non è solo quella dei filosofi, è anche quella della letteratura, della matematica, della tecnica, del computer. Vedere queste forme di ratio alla luce della fede e non contro di essa è importantissimo per il sistema preventivo.

La religione salesiana è peraltro connessa con l'amorevolezza. Quindi mette a fuoco l'amore di Dio, la sua paternità/maternità (Dio grande nell'amore, ricco di misericordia e di perdono, fedele, che non abbandona mai anche se è abbandonato... che ci spinge al bene e alla giustizia). Un Dio con il fucile spianato non fa per il sistema preventivo.

La religione del sistema preventivo è la religione della buona novella, del Vangelo, delle beatitudini, di Gesù che ci ha chiamati non servi ma amici, che ci chiama a cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, che è con noi ed opera con noi tutti i giorni (non un giorno sì e uno no) fino alla fine del mondo. Più semplicemente è la religione dell'umanesimo devoto di san Francesco di Sales, che da Dio ha imparato a essere amorevole, buono, capace di pazienza e di perdono; e che dall'incarnazione del Signore ha tirato la conseguenza che si può essere santi (cioè vivere secondo Dio e il Vangelo) in tutte le condizioni di vita, in tutti i momenti della vita, in tutte le situazioni di vita, in tutte le età della vita (una sorta di santità permanente, parallela all'educazione permanente di cui tanto si parla oggi). Più profondamente, è la

religione vissuta nello Spirito che riempie la terra e compie ogni santificazione e ci aiuta a discernere nel tempo i segni della Sua presenza e della volontà di Dio. E' Lui che è la fonte dell'ottimismo salesiano e non ci fa andare al pessimismo, non ci fa abbattere nelle difficoltà e ci fa dire, nella nostra tradizione, che faccia allegra e cuore in mano, ecco fatto il salesiano.

Per questo, nella messa di don Bosco riandiamo a san Paolo che ci dice: tutto ciò che è bene, tutto ciò che merita lode, tutto ciò che è degno di essere umanamente apprezzato fatelo e il Dio della Pace sia con voi.

Don Bosco scandiva i tempi e le stagioni con le feste religiose e civili, ben sapendo, almeno intuitivamente, che celebrare, che far festa sostiene la motivazione (facendo memoria), dà senso di appartenenza (fa sentire di essere popolo), fa sperimentare, toccare con mano, sentire il mistero, l'invisibile, il di più che la ferialità non ci dà tempo di cogliere e di sperimentare, fa uscire di messa, fa ricominciare il lunedì con più coraggio e consolazione. Ma se la messa è un mortorio, non è partecipata, è barbosa, è una noia abissale: che messa salesiana è? Se noi non partecipiamo a (o perlomeno non godiamo di) ciò che è festivo per i giovani (non solo le feste, ma le canzoni, lo sport, gli happening...) come saremo con i giovani nella loro educazione?

Resta un problema: come fare che la frequente comunione, la confessione, la devozione a Maria siano, come per don Bosco, "le colonne" del sistema preventivo? Credo anzitutto che anche per lui erano una meta educativa, a cui gradualmente arrivare e non da imporre subito e indiscriminatamente. Vanno preparate con una lunga educazione alla fede e della fede ricevuta: qui si mostrerà la nostra capacità di catechesi effettivamente giovanile e salesiana. Tuttavia credo che si è nella linea di don Bosco se si cercherà di far vivere in comunione la esistenza personale (contro ogni isolamento, individualismo, grettezza di mentalità, non accoglienza del diverso), se si cercherà di far fare esperienze gioiose e profonde di preghiera e azione liturgiche (tra cui la messa) per sviluppare la comunione a livello di Dio creatore e padre di tutti, di Gesù redentore di tutti gli uomini e dello Spirito presente in ogni persona. E non sarà nella linea della confessione sacramentale anche l'azione educativa dell'accompagnamento, della guida spirituale, della stimolazione ad aprirsi alla trascendenza, ad operare per gli altri?

Su questo come su tutto quanto si è detto conviene aprire un dialogo. Io sono pronto. Ne va della qualità del sistema preventivo e della nostra azione educativa. □

UNIVERSO GIOVANI

Giovani e nuove forme di religiosità**Di Eugenio Fizzotti**

Sono numerosi gli interrogativi esistenziali che i giovani avvertono dentro di sé nel confronto continuo con la vita e con la realtà che li circonda, e che sottopongono al vaglio dell'esperienza offerta dalle nuove forme di religiosità, attendendo da esse delle indicazioni soddisfacenti, capaci di ridare loro serenità, salute e benessere psicofisico.

A puro scopo esemplificativo è possibile indicare quattro che, collegati a situazioni di difficoltà e di incertezza esistenziale, sembrano trovare un'accoglienza esistenzialmente significativa nell'orizzonte, sia pure precario, delle nuove forme di religiosità.

Una prima domanda, che sorge dalla considerazione della disgregazione del mondo contemporaneo e dalla frammentarietà e superficialità delle relazioni umane, fa emergere forte l'esigenza di stare insieme in un contesto di amore, di comunione, di condivisione, di amicizia, di accettazione, di appartenenza, in un clima che offra sicurezza e protezione, attenzione e fraternità, accoglienza e solidarietà, soprattutto a quanti risultano emarginati, e favorisca lo sviluppo del proprio potenziale.

Una seconda domanda, collegata alla complessità e alla problematicità del vivere quotidiano, con la facile mortificazione e massificazione del singolo, costituisce la spinta verso un ambito esistenziale che permetta la spontaneità, che faccia provare sensazioni forti, che renda possibile un rapporto nuovo con la vita e prospetti l'inizio di una nuova epo-

ca, di una nuova era, di una nuova visione di sé, dell'umanità, della storia, del cosmo.

L'apparente insistenza unilaterale della Chiesa su questioni morali o su aspetti istituzionali, con il rischio di limitarsi al controllabile, al verificabile, all'immediato, alimenta d'altra parte la ricerca di risposte semplici, belle e pronte, versioni semplificate e parziali delle verità e dei valori tradizionali, direttive ben chiare, prove di elementi soprannaturali che garantiscano di stare dalla parte giusta, uno stile di preghiera e di predicazione strettamente legato alle proprie caratteristiche di personalità e alle proprie aspirazioni.

Il mancato coinvolgimento nel prendere le decisioni e il non essere considerati attivi costruttori di un futuro diverso e la mancanza di aiuto da parte di genitori, di responsabili, di educatori con il conseguente emergere di capi carismatici con ruolo direttivo e di orientamento e con uno stile che esprime sottomissione e, spesso, una devozione quasi isterica evidenziano, infine, l'aspirazione a scoprire il compito personale, unico e irripetibile che ognuno è chiamato a realizzare per la costruzione di un mondo migliore.

Quattro interrogativi, quattro possibili risposte, ma in un orizzonte intramondano che esclude l'apertura verso un Dio amore e la scelta del servizio radicale agli altri. Quattro sfide per superare il quietismo. Quattro appelli per rendere possibile un'esperienza religiosa autentica. □

DAI DICASTERI

DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE**Le Ispettorie d'Europa per la lotta contro l'Emarginazione giovanile**

Il Dicastero per la Pastorale Giovanile, ha organizzato di recente a Berlino un incontro del settore Emarginazione sul tema Lotta alle nuove povertà e all'esclusione sociale dei giovani in Europa. Dal 9 al 12 febbraio scorsi, 23 delegati (salesiani e laici) di differenti ispettorie d'Europa, impegnati soprattutto nelle opere per ragazzi a rischio, si sono radunati al *Don Bosco Jugendheim*. La riunione ha avuto tre finalità particolari. Prima fra tutte, quella di consolidare il coordinamento europeo della rete Movi-

mento Don Bosco nella lotta alle povertà e all'emarginazione giovanili. In secondo luogo, condividere e approfondire esperienze di formazione degli educatori impegnati sul fronte dei giovani in situazione di rischio. Infine, definire un processo di risposta alla realtà dell'immigrazione in Europa.

Il meeting è stato la naturale continuazione del precedente incontro di Benediktbeuern del gennaio 2000. In quell'occasione si erano delineati i criteri e le esigenze per assicurare la significatività del lavoro

salesiano con i più bisognosi ed emarginati e per stabilire alcune priorità sul piano del lavoro in rete e della formazione degli operatori, priorità affrontate e raggiunte appunto in questo ultimo incontro. L'ultima della finalità, e cioè l'immigrazione in Europa, è stata solamente avviata e sarà oggetto principale del terzo ed ultimo incontro del settore nel 2002.

L'incontro di Berlino ha avuto due sezioni di lavoro. La prima ha impegnato i convenuti in una profonda riflessione sui temi espressi dagli obiettivi della riunione, attraverso la metodologia della condivisione di esperienze in atto. Quest'impegno ha occupato la maggior parte delle giornate e ha prodotto alcuni criteri e linee strategiche. Rispetto al tema del coordinamento della rete "Movimento Don Bosco", è stato individuato il criterio di conoscere e far conoscere l'impegno e i servizi dei salesiani nella lotta contro l'esclusione sociale dei giovani, e indicata come strategia la circolazione di informazioni, comunicazioni e risorse "ad intra" e "ad extra", creando un elenco delle opere e delle attività di ogni ispettoria. Un secondo criterio è stato puntualizzato nella collaborazione a vari livelli, ispettoriale, interispettoriale ed europeo; il servizio deve caratterizzarsi come competente, valido ad aiutare lo sviluppo organico ed integrale, e a rafforzare i gruppi regionali facilitando il collegamento tra le ispettorie, con un centro punto di riferimento e di coordinamento per tutti i Paesi d'Europa. Riguardo al tema

delle esperienze di formazione degli educatori, si è convenuti all'unanimità sulla presa di coscienza che la formazione deve ruotare intorno alle seguenti linee fondamentali comuni: formazione pedagogica salesiana, professionale, umana e cristiana, secondo la metodologia della formazione condivisa da laici e salesiani insieme.

Nella seconda sezione di lavoro, si sono costituiti gruppi regionali che hanno delineato impegni e formulato proposte per la preparazione del prossimo incontro del 2002. Ma il vero obiettivo per i gruppi regionali, soltanto abbozzato ma da raggiungere al più presto, è l'avvio di una dinamica di collaborazione, riflessione, incontro, confronto, azione, che abbia come fine la crescita nell'impegno con i giovani a rischio. Si sono costituiti 5 gruppi regionali: tedesco-fiammingo, polacco ed est-europeo, spagnolo, italiano e anglo-olandese. Ogni gruppo ha studiato e presentato le proprie proposte sulle quali lavorare in vista dell'incontro del 2002. È stata infine rafforzata l'équipe di coordinamento centrale con un rappresentante di ogni gruppo regionale.

Dall'incontro di Berlino ne esce fuori una rete "Movimento Don Bosco" più rafforzata, consapevole delle notevoli potenzialità che può produrre e sfruttare con la sinergia di tutte le realtà, salesiane e non, operanti nel settore dei giovani a rischio. Le giornate berlinesi hanno inoltre sensibilizzato e potenziato il coordinamento europeo per il volontariato salesiano. □

DALLE REGIONI

LA REGIONE EUROPA NORD

Tra storia e futuro

Sguardo d'insieme

La Regione è costituita da 16 ispettorie e 1 circoscrizione speciale (EST con sede a Mosca), è presente in 25 nazioni e conta 3014 confratelli di cui 80 novizi. È un vero arcobaleno di culture, di storie, di sensibilità e di espressioni religiose. Espressione di una storia che da secoli ha visto combattere i popoli gli uni contro gli altri, che costantemente ha visto cambiare le frontiere delle nazioni, che ha assistito a esodi di popoli interi, ma che nello stesso tempo ha saputo creare espressioni culturali ricchissime. È inserita nell'area di una Unione Europea secolarizzata, consumistica e ricca che con fatica accetta di riferirsi a Dio e nella quale la Chiesa e il messaggio del Vangelo stanno cercando con fatica una nuova significatività. Ma anche in una Europa che ha saputo riconoscere i diritti a tutti gli uomini, che ha sviluppato sistemi di sicurezza sociale, libertà di espressione, assistenza sanitaria per tutti. È una Regione pie-

na della presenza di giovani desiderosi di sapere, leggere, informarsi, "navigare", viaggiare.

Il coordinamento

Per facilitare il coordinamento, la Regione è stata raggruppata in 4 zone. La Conferenza delle 4 Ispettorie polacche e della Circoscrizione EST (Mosca). La Conferenza delle 3 ispettorie di lingua tedesca. La Consulta Cirillo e Metodio che raggruppa 5 ispettorie (Repubblica Ceca, Croazia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria). La Consulta delle 4 ispettorie di lingua anglo-neerlandese (Belgio Nord, Gran Bretagna, Irlanda e Malta, Olanda). Oltre agli incontri a livello di zona, tutti gli ispettori della Regione si incontrano una volta all'anno per una sessione di 4 giorni da cui sono nate varie iniziative internazionali su formazione iniziale e permanente, incontri giovanili europei, incontri tra i responsabili delle scuole salesiane e del tempo libero. Recentemente si sta cercando di coordina-

re un piano editoriale.

Alcune attività significative nelle singole nazioni

Polonia. Dopo il regime comunista, i confratelli si stanno aprendo a nuovi campi educativi. Negli ultimi 6 anni sono state aperte 30 nuove scuole, è cresciuta l'attenzione ai giovani a rischio e si sono sviluppati i centri giovanili. Hanno una promettente presenza a Stoccolma. Circoscrizione Speciale EST. I salesiani sono impegnati nelle parrocchie, nei centri giovanili e nel lavoro tra i ragazzi di strada. Si sono anche insediati in Siberia per la prima evangelizzazione a Yakutsk e Aldan. Significativa è la presenza nella scuola statale con la sezione di tipografia e l'editrice a Gatchina, vicino a Sanpietroburgo.

Repubblica Ceca. Da qualche anno, l'ispettorato ha avviato la missione in Bulgaria. A Jabok, l'Accademia di pedagogia sociale e di teologia collabora con la facoltà dell'Università di Praga.

Slovacchia. I salesiani stanno vivendo un significativo slancio missionario con le presenze in Siberia e in Azerbaijan. Significativo il lavoro tra gli zingari e l'edizione di libri catechistici nella loro lingua.

Slovenia. Si caratterizza per le sue presenze in vari paesi dei Balcani. Si sta iniziando un progetto per giovani adulti disoccupati.

Croazia. L'ispettorato ha avviato un centro di formazione professionale e liceo interetnico e interreligioso.

Ungheria. Con molto coraggio i confratelli hanno avviato a Kazincbarcika una scuola tecnica per zingari.

Belgio Nord. L'ispettorato ha avviato due esperienze di comunità aperta nella città di Gent, e l'esperienza del Centro nazionale del tempo libero che forma giovani animatori per gli oratori e campi estivi.

Gran Bretagna. Negli ultimi anni l'ispettorato si è impegnata negli ambienti di grande povertà e di disagio giovanile con la presenza a Liverpool e Glasgow.

Irlanda - Malta - Tunisia. A Limerick i confratelli curano la pastorale di numerosi studenti universitari e a Manouba, in Tunisia, tre confratelli gestiscono e animano una scuola elementare in contesto islamico.

Olanda. Si stanno cercando modalità efficaci per assicurare la permanenza del carisma salesiano attraverso il Movimento dei Laici Olandesi.

Austria. La Don Bosco Haus di Vienna per la formazione e l'animazione di giovani e dell'Europa con larga partecipazione.

Germania. L'ispettorato di Colonia lavora molto nelle opere per giovani a rischio e ha una presenza significativa in Svezia. L'ispettorato di Monaco è presente nell'ex DDR, con un complesso di proposte per la formazione professionale.

Alcune sfide

La Regione intende rendere prioritaria la Pastorale vocazionale attraverso la proposta della ricchezza del Movimento Giovanile Salesiano. E l'attenzione alle nuove povertà nelle opere salesiane e della società. □

Nazioni comprese nella regione

Austria
Belgio
Bielorussia
Bosnia-Erzegovina
Bulgaria
Croazia
Georgia
Germania
Gran Bretagna
Irlanda
Liberia
Lituania
Malta
Olanda
Polonia
Repubblica Ceca
Russia
Slovacchia
Slovenia
Svezia
Svizzera
Tunisia
Ucraina
Serbia-Montenegro
Ungheria

**25 nazioni
3014 confratelli
80 novizi**

CYBERFORUM

"Quale è la novità di questo Capitolo Generale e quali le aspettative?"

I confratelli che hanno risposto sembra abbiano chiaro che il tema del CG25, la comunità salesiana, non è una novità per se stesso, ma lo rendono nuovo le cangianti situazioni storico-culturali che segnano l'ingresso nel nuovo secolo, il protagonismo dei laici nelle nostre opere e il cammino segnalato dai due Capitoli precedenti.

1 C'è una novità in relazione allo spazio e al tempo. La Congregazione salesiana si è ingrandita negli ultimi sei anni. Don Bosco continua a diventare sempre più grande, inserendosi in culture nuove e raggiungendo nuovi giovani. Cosa hanno da dirci i Salesiani in questi nuovi

contesti? Nello stesso tempo siamo passati nel nuovo millennio. Questi anni di discreta riflessione sia per la Chiesa che per il mondo ci hanno portato ad una nuova comprensione e a nuove prospettive sull'azione di Dio nella storia umana. Come possono le comunità salesiane dare con speranza il loro mi-

gior contributo in questo momento così significativo? Nella vita di Sant'Antonio Abate leggiamo: "Antonio se ne andò nel deserto per condurre una vita di radicale devozione, intensa preghiera, e manifesta povertà, e così facendo divenne fonte di ammirazione. Ma quando altri si radunarono in comunità attorno a lui, egli divenne un segno." Mi attendo che il Capitolo Generale discerna, secondo lo Spirito di Dio, come la nostra comunità salesiana possa rimanere un segno di grazia in questo nuovo millennio, soprattutto per i giovani.

(James Heuser, 45 anni, New Rochelle, USA, SUE)

2 Più che alla novità, do valore alla continuità che si ha nello sviluppo dei temi da un capitolo a un altro. Una volta identificati con noi medesimi nella nostra consacrazione e missione, abbiamo approfondito ciò che è la nostra ragione d'essere: educatori alla e per la fede. Ciò ci ha condotti a dare valore alla vocazione laicale, considerando i laici compartecipi nello spirito e nella missione di don Bosco.

L'ingresso dei laici nella nostra missione e nelle nostre comunità, ci obbliga a ripensare lo stile della nostra vita comunitaria in funzione del (compimento) completamento della nostra missione condivisa. Quale significato ha una comunità di celibi nel mondo d'oggi? Come diamo valore alle trasformazioni che si stanno verificando nella nostra vita comunitaria? Qual è il significato e il valore e il valore della nostra obbedienza, della nostra povertà, del nostro celibato? E guardando alla missione, cosa implica essere presenti tra i giovani? Tutto pensato dal nostro quotidiano celermente cambiante.

Chissà se tutto questo non suppone grandi novità, ma produrrà una ricca riflessione sulla nostra vita e missione salesiana nel mondo di oggi.

(Juan M. Algorta, 61 anni, Montevideo, Uruguay, URU).

3 Il CG 25 è molto importante dal momento che tratterà un tema che oggi è rilevante per la vita salesiana. Il fatto che questo tema sia stato scelto con unanime consenso della congregazione mostra la sua importanza e pertinenza. Inoltre, determinando una rinnovata consapevolezza della necessità di approfondire la nostra unione e comunione fraterna, esso darà avvio, io spero, a un nuovo slancio nel vivere oggi la nostra vita comunitaria salesiana, come fu concepita da don Bosco.

(Thomas Tharayil, 54 anni, Bangalore, India, INK)

4 Le novità del CG25 non sta nel tema che si deve approfondire e progettare nel prossimo sessennio: la novità sta nelle circostanze storiche e culturali che colpiscono la vita, la testimonianza, la missione e l'animazione della comunità salesiana, presentando situazioni nuove che richiedono un saggio discernimento nello Spirito per mantenerci fedeli al progetto evangelico e allo stesso tempo, essere fedeli alle provocazioni e alle sfide che ci presenta una cultura in continua evoluzione.

Le aspettative che percepisco poste al prossimo Capitolo Generale si sintetizzano nell'espressione: "rifondare" o "ridare fondamento" alla vita religiosa salesiana, riscattando le condizioni istituzionali, per essere più itineranti e imparare a cambiare con le mutazioni della società senza perdere la nostra identità di consacrati salesiani.

(Armando Alvarez Diaz, 49 anni, Ispettore, Medellin, Colombia)

5 Sul tema della comunità, credo che conosciamo tutta la teoria. Una prima novità sarebbe nell'ottenere-conseguire che questa teoria si converta in realtà palpitante nelle nostre comunità. Se riusciamo ad avanzare effettivamente in questa linea, toccheremo il "sempre nuovo" amore fraterno. L'amore, in effetti, o è nuovo, o semplicemente non lo è!

Altra novità è che, finalmente, andiamo ad abordar il presupposto che è stato e ha afflitto i CG23 e 24. Il CG23 aveva segnalato un bellissimo "cammino di fede dei giovani". Questo cammino, tuttavia, supponeva una comunità "che si rinnova continuamente", "si inserisce nel contesto e nel mondo giovanile", "animatrice della CEP", "che sviluppa una pastorale organica", "che presta attenzione all'orientamento vocazionale", "che sviluppa una nuova forma di comunicazione". Nella misura che, questo presupposto, in molti casi non si è dato, si è frustrato molto il CG23. Qualcosa di simile si è avuto, con l'accordo strategico del CG24, della comunità animatrice della CEP. Nella misura in cui non ci sono "comunità qualitativamente consistenti" (n.174) si avanza poco nel progetto capitolare di condividere, salesiani e laici, lo spirito e la missione di don Bosco.

Non ho aspettative. Ho, questo sì, una grande speranza: che a partire da una esperienza di maggior comunione, nei diversi settori della missione, con i giovani più bisognosi e a rischio, e con i laici, si dia effettivo accrescimento alla nostra comunione con Dio e con i confratelli.

(José Lino Yañez, 66 anni, Santiago, Cile, CIL) □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

GLI ESERCIZI SPIRITUALI FRA TRADIZIONE E FUTURO

Un laicato salesiano
pronto per il terzo millennio

Gli esercizi spirituali:
evangelizzarsi per evangelizzare

Don Aldo Giraudo: Il tempo della
rigenerazione interiore

Cyberforum

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
George Williams
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Carlo Nanni
Fabio Pasqualetti
Giuseppe Buccellato
Aldo Giraudo
Chris Saldanha
Gabriel Larreta

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

I tempi dello Spirito

Siamo già al secondo numero del nuovo MAG. Ci piacerebbe conoscere le vostre impressioni. Saranno prese nella dovuta considerazione come gesto di collaborazione alla confezione di un prodotto, per le comunità salesiane e gli amici di Don Bosco, e perciò bisognoso di sostegno. Il MAG di aprile esce alla vigilia di un periodo nel quale molte ispezioni si preparano a vivere le settimane degli esercizi spirituali. Ci sembrava opportuno affrontare nel *Focus* un tema importante per la verifica e il consolidamento dello stato spirituale e vocazionale. Abbiamo chiesto il contributo di due esperti, studiosi ma anche animatori spirituali: dalla loro riflessione traspira fortemente il legame tra tradizione e attualità. C'è oggi un diffuso bisogno di spiritualità e di recupero di alcune dimensioni del tempo dello Spirito, quali il silenzio, l'intimo incontro con Dio, la verifica della propria vita e della propria vocazione, la riconsegna di sé a Dio, il rinnovato slancio per la missione, l'aspetto comunitario ricompreso e da promuovere... Temi che risaltano anche dai contributi al *Cyberforum*.

Il tema della spiritualità forte e matura, frutto di una formazione più curata e attenta, attraversa la riflessione del Rettor Maggiore sul laicato salesiano, argomento che don Vecchi ha scelto per continuare la sua rilettura salesiana della Novo Millennio Ineunte. Un impegno per cooperatori ed exallievi, e non solo! L'appel-

lo agli SDB di operare un cambiamento di mentalità e di approccio nei confronti del laicato salesiano.

Questo è il piatto forte di MAG per aprile.

Il mondo dei nuovi linguaggi giovanili e l'attenzione degli adulti a questo fenomeno, per scoprirne tecniche e valori, costituiscono gli argomenti principali del contributo di don Fabio Pasqualetti. Sarà il dialogo a fornire una consistente possibilità di contatto fra i due mondi.

Continua la riflessione di don Nanni sul Sistema Preventivo. Il suo secondo contributo tenta di rispondere alla domanda: "É ancora attuale il metodo di Don Bosco?". Analizzando i fatti che vedono nei giovani i loro protagonisti negativi, pare di sì. Perciò diventa sempre più urgente l'impegno degli educatori nel prevenire tutto ciò che può danneggiare la vita di un giovane e far risaltare il bene che è posto in ciascuno di essi. Concludono questo numero le due rubriche di informazione "*Dai Dicasteri*", che presenta le nuove esigenze formative della *Ratio* rinnovata, e "*Dalle Regioni*", in visita al continente ricco di futuro dal nome Africa.

Questo è tutto, ed è quello che vi porghiamo con la speranza di aver fatto un buon servizio.

La Redazione



SOMMARIO

- 2 Editoriale.** I tempi dello Spirito
- 3 Mi sta a cuore.** Un laicato salesiano pronto per il terzo millennio
- 4 Focus. Approfondimento:** Gli esercizi spirituali: evangelizzarsi per evangelizzare
- 5 Intervista.** Don Aldo Giraudo: Il tempo della rigenerazione interiore
- 6 Cyberforum.** "Quale dimensione della tradizione salesiana occorre recuperare e valorizzare per rafforzare l'efficacia degli Esercizi Spiritualità?"
- 8 Il Sistema Preventivo oggi.** Attualità del metodo di Don Bosco
- 10 Universo giovani.** Linguaggi nuovi, adulti attenti
- 11 Dai dicasteri.** Dicastero per la Formazione: Una *Ratio* conforme allo spirito del CG24 e alle nuove esigenze formative
- 12 Dalle regioni.** Africa: un continente ricco di futuro

MI STA A CUORE

Un laicato salesiano pronto per il terzo millennio

Mi sta a cuore il laicato salesiano. Mi riferisco ai laici che si sono uniti a don Bosco per Spirito o per lavoro. Una quantità consistente di uomini e di donne per i quali sogno qualità, impegno, visibilità pubblica sempre più crescente. Sappiamo come Don Bosco ebbe all'inizio l'idea geniale di fondare l'associazione dei cooperatori, anticipando notevolmente questa dimensione che avrebbe dato futuro non solo al suo carisma ma alla Chiesa intera. Ciò che Don Bosco colse ai suoi tempi è diventata una realtà imprescindibile dell'identità e della missione della Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II. Da allora si può dire che i cooperatori sono venuti crescendo sempre più e accanto a loro gli exallievi. Cooperatori ed exallievi rappresentano una ricchezza sociale straordinaria per la missione salesiana, lo avvertiamo continuamente.

È arrivata una nuova epoca per il laicato. Lo dice Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*: il grande spazio del nuovo millennio è dei laici. In questo tempo, nel quale le diverse religioni si stanno aprendo alle frontiere dell'occidente e del mondo intero, l'uomo ha un punto dal quale giudicarlo. È il servizio all'uomo, l'atteggiamento di fronte all'uomo sui diritti civili, sulla vita, sulla promozione dei più deboli, sulla coerenza fede-vita, più che sulle verità teologiche. Oggi più che mai sono attuali le parole di Gesù: ci riconosceranno dalla testimonianza di carità che daremo come cristiani.

Vorrei veder crescere in spiritualità il laicato nato dal cuore di Don Bosco perché viva pienamente e testimoni coerentemente la vita evangelica. Lo vorrei veder crescere in iniziative varie nell'ambito sociale. Ad esempio, un tempo, nell'Azione Cattolica, erano operativi i circoli di studio impegnati a portare il contributo cristiano nel dialogo culturale. Oggi potrebbero essere incoraggiate iniziative di confronto, gemellaggio sociale, servizio missionario, a partire dal luogo dove vivono e svolgono la loro professione...

Il laicato, per sua natura, ha una sua vita propria fatta di professionalità, famiglia, pubbliche relazioni. Allo stesso tempo è chiamato ad annunciare e a testimoniare il vangelo innestandolo, con caratteristiche laiche, nella società. E una testimonianza evangelica autentica che proviene da un ambito laico è produttiva di frutti nuovi, poiché spinge altri laici lontani da Cristo e dalla Chiesa a porsi degli interrogativi. Questo aspetto primario della missione del laico, congiunto alla dimensione carismatica salesiana del servizio ai giovani, coglie in pieno il desiderio di Don Bosco di vedere una moltitudine di uomini e donne testimoni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. Per questo è importante assicurare il collegamento con il Rettor Maggiore e con i salesiani delegati ad una formazione matura di cooperatori ed exallievi. Occorre inoltre offrire questa prospettiva vocazionale laica ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano. E ai salesiani dico di rispettare l'autonomia del nostro laicato dando loro più spazio di intervento, avviando il meccanismo della fiducia, basato sul fatto che si condivide, in modalità differenti, la stessa missione nella Chiesa e nella società. È tempo di rispettare la loro autonomia di voce e di organizzazione, di stimolare il loro coraggio pubblico, di ascoltare e accogliere ciò che vogliono dire. Non si tratta di creare una nuova corrente politica, poiché la politica del salesiano, chierico o laico, è quella di Don Bosco, la Politica del Padre Nostro.

Auspicherei la maturazione della loro autonomia perché non si sentano sempre legati ai salesiani se non per la formazione e i salesiani non li considerino come collaboratori pronti da "sfruttare" per la loro disponibilità. Un'associazione che perfezioni la sua organizzazione e la sua comunicazione interna. Altri movimenti laicali che si trovano all'interno della Chiesa possono dare loro un esempio. È opportuno che facciano i loro progetti formativi per gli animatori responsabili e per i soci comuni, ma anche i progetti d'intervento quando questi si rendono necessari. Noi SDB possiamo essere promotori di questa nuova concezione del laicato, non invadendo la loro parte. A volte, per risolvere più in fretta le cose, vogliamo fare tutto noi, ma così prolunghiamo una debolezza, e conserviamo una fragilità. Noi siamo solo delegati alla loro formazione spirituale.

La riflessione del CG24 ha favorito tutto questo: il nostro ruolo formativo e la loro autonomia. Quello che ancora stenta è la messa in pratica di ciò che è stato ritenuto importante per rispondere alle esigenze nuove della società. Punto fondamentale sarà la formazione degli animatori o assistenti salesiani almeno a livello ispettoriale. □

È tempo di rispettare la loro autonomia di voce e di organizzazione, di stimolare il loro coraggio pubblico, di ascoltare e accogliere ciò che vogliono dire.

FOCUS/Approfondimento

Gli esercizi spirituali: evangelizzarsi per evangelizzare

Contributo di Don Giuseppe Buccellato

Gli esercizi spirituali rappresentano uno dei principali cardini dell'esperienza spirituale e apostolica di Don Bosco. Celebrati già nella sua vita di studente e poi di seminarista a Chieri, essi costituiscono il cuore del progetto formativo del Convitto Ecclesiastico Diocesano di Torino, il cui ispiratore, il Venerabile Pio Brunone Lanteri, è fondatore degli Oblati di Maria Vergine, congregazione specialmente dedicata alla predicazione degli esercizi spirituali secondo il metodo di Sant'Ignazio. Raccontano le *Cronichette* di Don Giulio Barberis: "Ecco alcune particolarità della vita di D. Bosco che esso stesso raccontò a qualcuno in particolare... Terminato il terzo anno di morale ero deciso di andare negli Oblati di Maria Vergine; avevo già tutto aggiustato, andavo solamente a S. Ignazio per farvi gli esercizi spirituali. Quando li ebbi finiti parlai con D. Cafasso affinché mi desse una risposta decisiva ed egli mi disse no. Questa risposta fu per me un colpo terribile, ma non volli neppure dimandare il motivo; ritornai al Convitto e continuai a studiare, predicare e confessare" (ACS A 003.01.01).

La predicazione degli esercizi spirituali: era questo, dunque, l'apostolato che Don Bosco, a quasi 29 anni di età, aveva immaginato di esercitare per tutta la vita. Rimane traccia di questo nel progetto di vita spirituale e di congregazione maturato successivamente? Certamente sì, una traccia consistente... Fin dall'inizio della sua missione tra i giovani volle dare a questa particolare esperienza dello spirito una speciale attenzione, che continuò ad avere costantemente durante tutto il suo ministero apostolico. Dal 1841 fu frequentatore assiduo del santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, annesso al Convitto Ecclesiastico di Torino. Vi andò infatti quasi ininterrottamente ogni anno sino al 1874, portando con sé alcuni dei suoi giovani chierici. Quando Don Bosco, intorno al 1858, compose le prime regole della nascente congregazione studiò con attenzione, oltre a quelle dei *Rosminiani*, proprio le costituzioni scritte dal Lanteri per i suoi Oblati di Maria Vergine e ne prese spunto per alcune questioni particolari.

È importante sottolineare poi che tra gli scopi apostolici della nascente congregazione Don Bosco segnala, fin da quella prima bozza, accanto agli oratori festivi, e ai convitti, l'apostolato della buona stampa e la predicazione degli esercizi spirituali. Nella prima versione italiana, dopo l'ap-

provazione definitiva del 1874, leggiamo: "Il bisogno di sostenere la religione Cattolica si fa gravemente sentire tra i popoli cristiani, particolarmente nei villaggi; perciò i soci salesiani si adopereranno con zelo a dettare esercizi spirituali per confermare e indirizzare nella pietà coloro che, mossi dal desiderio di mutar vita, si recassero ad ascoltarli".

Nelle ultime tre redazioni delle costituzioni composte da Don Bosco è possibile trovare un riferimento all'obbligo, per i chierici, di comporre un corso di esercizi a completamento degli studi in preparazione all'ordinazione presbiterale. L'importanza data agli esercizi spirituali emerge anche dallo svolgimento dei lavori del primo e del terzo Capitolo Generale; quest'ultimo, in particolare, dedicherà molto tempo alla discussione sul regolamento degli stessi.

"Noi abbiamo visto – si legge infatti nei verbali del primo Capitolo Generale – che qui si può dire la Congregazione aver preso uno sviluppo un po' marcato solo dal tempo in cui cominciarono a fare gli Esercizi Spirituali appositamente" (ACS D 578).

2 Agosto 1866. Inizia a Trofarello, a sud-est di Torino, il primo corso di Esercizi Spirituali "autogestito" e riservato a questa congregazione "in fasce"; il corso durerà quattro giorni e raggiungerà un primo gruppo di professi. A settembre dello stesso anno, un secondo corso sarà rivolto al restante gruppo dei congregati. Pochi anni dopo, nel 1870, la casa di Trofarello sarà già divenuta troppo piccola per ospitare la giovane società in espansione. Coadiuvato già in quei primi anni dallo stesso Don Rua, Don Bosco affronta gradualmente i temi più caratteristici della vita religiosa. Delle meditazioni e delle istruzioni di questi esercizi conserviamo alcuni preziosi documenti autografi dello stesso Don Bosco ed anche alcuni quaderni di appunti redatti dai confratelli presenti. Lo studio di questi documenti ci rivela la tensione interiore che anima Don Bosco in quegli anni, la sua sapiente pedagogia della fede, lo sforzo graduale di incarnare il suo progetto di servizio alla gioventù in una "istituzione" che assumma sempre più il volto di una vera e propria congregazione religiosa.

È il tempo della *circolare sul rendiconto*, del *decreto di approvazione della Società*. È un tempo fecondo e creativo, tempo di maturità. È il tempo della fondazione. Quando nel 1874 verrà approvato il testo definitivo delle costituzioni i giorni di esercizi prescritti sono *dieci o almeno sei*; il silenzio è esteso a tutto il periodo degli stessi "ad ecce-

zione della ricreazione dopo pranzo e dopo cena", come risulta anche dal regolamento del 1883. Nell'introduzione alle regole, nel 1875, Don Bosco scriverà poi: *"La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali..."*

Gli esercizi spirituali, dunque, oltre che "sintesi di tutte le pratiche di pietà" (CC 91) e occasione per una crescita spirituale e personale, sono considerati da Don Bosco uno degli scopi apostolici della Società di San Francesco di Sales. Si direbbe che egli abbia voluto mettere in evidenza, nel suo progetto di vita per la congregazione, l'esercizio

del ministero della Parola, oltre che l'esperienza educativa. Si tratta, dunque, non solo di evangelizzare educando ma anche di evangelizzare... evangelizzando. "Il rinnovamento adeguato della vita religiosa - ha affermato il Concilio - comporta allo stesso tempo il continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana e all'ispirazione primigenia degli istituti..." (*Perfectae caritatis* n. 2).

Lo Spirito Santo, che ha suscitato Don Bosco per la Chiesa, ci suggerisca i mezzi per rivitalizzare questa efficace invenzione della pedagogia di Dio per il suo popolo e questo adeguato strumento per contribuire alla salvezza dei giovani. □

FOCUS/Intervista

Il tempo della rigenerazione interiore

Don Aldo Giraudo ci propone la sua conoscenza di un tema sul quale ha speso anni di studio e di esperienza.

Che senso ha oggi parlare di esercizi spirituali?

Credo che il senso sia quello di sempre. Tenendo conto della vita salesiana e dei ritmi generali di vita della Chiesa, si accentua ancora di più il bisogno di momenti di ricarica. Parlare oggi di esercizi spirituali ha molto più senso che nel passato, per il fatto che la vita, la cultura nella quale siamo immersi, le situazioni personali e comunitarie, sono diverse dal passato. Le comunità attuali, non hanno più la regolarità di un tempo, per motivi di ministero, di orari, ecc. C'è un certo disordine nei ritmi di preghiera, di riflessione, di meditazione e di cura di sé. Ecco perché oggi gli esercizi hanno più senso che nel passato, sono più necessari.

Quali legami ci sono tra tradizione e attualità?

Senz'altro lo schema, mutuato da una tradizione Ignaziana addolcita. Non un mese, ma 8 giorni di ritiro con le tematiche e i meccanismi psicologico-spirituali degli esercizi di Sant'Ignazio.

Però più che a queste formule esterne di orari, istruzioni, credo che si debba andare all'essenza stessa degli esercizi, cioè creare le condizioni interiori ed esteriori per potersi raccogliere, prendere coscienza di se stessi davanti a Dio e purificare il proprio cuore, sistemare situazioni interiori o esteriori di disordine, di rilassatezza o di dispersione, per una riconsegna di sé totale a Dio nel proprio stato. La coniugazione sta proprio nel recuperare questo significato antico e nel viverlo oggi. Sin dai primi tempi, in tutta la tradizione salesiana, gli esercizi hanno sempre mirato a rigenerare interiormente il salesiano, non soltanto per una vita spirituale, ma ai fini di renderlo disponibile, pronto per la missione. Non per nulla gli esercizi spirituali si concludono con la rinnovazione dei voti in forma solenne: riconsegnarsi a Dio per ricominciare il cammino di totale dedizione ai giovani.

Che cosa bisogna valorizzare per ottimizzare il tempo dello Spirito?

Gli atteggiamenti di fondo che sono gli atteggiamenti di sempre. L'intenzione chiara di voler valorizzare questo tempo. Il silenzio di preghiera e di raccoglimento, per rientrare nella stanza interiore e raccogliersi su Dio. Il fare ordine generale di vita, per cogliere i punti sui quali ci si è chiusi su se stessi e non si è disponibili alla chiamata del Signore. L'ascolto che è innanzitutto ascolto dello Spirito che parla, non soltanto attraverso la parola del predicatore, ma di tutto il vissuto fino a quel momento. L'ascolto del predicatore, che nella nostra tradizione ha sì un ruolo importante ma non come quello degli esercizi ignaziani, dove il predicatore è un direttore spirituale; nella nostra tradizione svolge dei temi e cerca di smuovere il cuore, di aprire gli orizzonti. Altro elemento è creare le condizioni perché gli esercizi si vivano comunitariamente; siamo religiosi che vivono come membri di una comunità che prega insieme, lavora insieme, e fa gli esercizi insieme: l'esempio dei confratelli crea un clima che ci riporta non soltanto alla prima comunità salesiana, ma alla prima comunità cristiana dove erano un cuore solo e un'anima sola. E ancora la conclusione degli esercizi con il piccolo progetto di vita che sono i propositi. Si cammina sul filo della vita: si conoscono i propri limiti, si sa quali sono le virtù da costruire, i difetti da controllare, come lavorare sulla propria preghiera... È da valorizzare la confessione che diventa revisione di vita, sistemazione della coscienza, confronto con il confessore. Sentendo i confratelli che si interessano dei casi di abbandono della vita salesiana, sembra che dietro questo fenomeno, tolti i casi di logorio psicologico, nella maggior parte ci sia un progressivo abbandono spirituale, soprattutto di momenti come esercizi o ritiri.

Ci sono elementi della prima e più genuina tradizione salesiana traditi dai salesiani di oggi?

Nella tradizione, gli esercizi spirituali erano sentiti molto fortemente come momenti impegnativi, e questo si può dedurre dalle biografie dei salesiani, dalle lettere mortuarie che riportano testimonianze dai diari spirituali. Questi esercizi per molti confratelli sono stati veramente tempi di recupero, di scuotimento profondo, di rigenerazione interiore, momenti di forza per affrontare realtà molto dure e faticose. La realtà salesiana è diversa, molto diversa, e ci sono generalmente salesiani che vivono gli esercizi prevalentemente come un momento di riposo, di pace. Occorre quindi una certa vigilanza per far sì che gli esercizi siano veramente esercizi, anche se a me pare che comunque siano sentiti oggi con serietà più di qualche anno fa.

È a conoscenza di esperienze in atto in varie parti del mondo salesiano?

Mi risulta che la forma più diffusa sia quella degli esercizi tradizionali, che puntano su due momenti di meditazione, sulla cura della liturgia e sul silenzio. Si sono sviluppate delle esperienze particolari come quelle di fare gli esercizi in ambienti particolari, per esempio in una abbazia, condividendo una parte della giornata con i ritmi dei monaci, o in luoghi specifici della tradizione salesiana, come quelli di don Bosco, di Madre Mazzarello. Il contatto col luogo aiuta a recuperare una esperienza storica. Così anche gli esercizi spirituali sui luoghi del vangelo, in terra santa. Ci sono alcune forme in cui prevale il silenzio: c'è uno stimolo, una indicazione data al mattino, e la messa alla sera, e tutta la giornata è dedicata al silenzio. In questi ultimi anni, soprattutto dopo il Concilio, si sono sviluppati gli esercizi biblici.

La Congregazione salesiana è una congregazione di predicatori?

Certo, per don Bosco noi siamo annunciatori di Cristo ai giovani. Questo oggi lo facciamo non solo immediatamente ma attraverso le mediazioni degli ambienti: ambienti particolari, ambienti for-

mativi ed educativi, clima dei rapporti, tipo di presenza, assistenza intesa come presenza... Tutti elementi che diventano in qualche modo annuncio, metodo in se stesso. Però è importante avere momenti di annuncio della parola di Dio col metodo che aveva don Bosco, della narrazione. Don Bosco sentiva molto forte l'urgenza dell'*andate e predicate*, anzi ne era ossessionato. Lui in prima persona si prestava a predicare ovunque, e vuole che i salesiani facciano altrettanto. Oltre alla Parola di Dio, Don Bosco sperimenta anche la parola educativa. La *Buonanotte* ha questo valore e i due pulpiti che si trovano a Valdocco sono sintomatici: c'è il pulpito del Cafasso, da dove don Bosco faceva le sue prediche, e c'è il pulpettino della buonanotte, dove la parola aveva un carattere prevalentemente educativo, che faceva ponte fra vissuto e vangelo.

Come porsi di fronte alla predicazione degli esercizi spirituali ai giovani?

In genere, ogni opera salesiana propone ai giovani gli esercizi spirituali. Il problema è come vengono proposti e attuati, se si creano le condizioni per stimolare adesione e partecipazione. Credo che più che la predicazione, sia l'esperienza generale degli esercizi in sé che ha questa grazia: il luogo dove si va, il clima che si crea, le dinamiche che si mettono in atto. Come porsi? Intanto con la preoccupazione di creare le condizioni ambientali. Molte realtà vocazionali scaturiscono da un corso di esercizi ben fatti. Certe conversioni nei giovani sono partite da lì. Portare avanti il calore di una forte esperienza cristiana, nel quale si apprezza il gusto della preghiera. Far fare esperienze che lasciano il segno, non tanto con i contenuti. Non è tanto il contenuto, che può essere ridotto ad alcuni stimoli evangelici di fondo, a colpire nel segno, ma è l'esperienza della conversione, della preghiera, della comunicazione spirituale, dell'essere aiutati a entrare dentro e imparare a mettersi in stato di preghiera, di meditazione, di revisione di vita. In fondo bisogna portare all'esperienza del gustare la vita spirituale. □

FOCUS/cyberforum**"Quale dimensione della tradizione salesiana occorre recuperare e valorizzare per rafforzare l'efficacia degli Esercizi Spiritualità?"**

Le risposte pervenute concordano sull'importanza degli esercizi per la vita personale e la vocazione del salesiano. Gli aspetti che sono da recuperare o valorizzare sono diversi: dal ripetuto appello al silenzio, alla necessità di alimentare la fraternità. In ogni caso, si impone il lasciare lavorare lo Spirito, vero protagonista di questi giorni.

1 Non mi sembra facile trovare una dimensione "tipicamente" salesiana circa gli Esercizi Spiritualità, sapendo come si siano mossi molto sulla linea classica generale. Mi pare però che si possano sottolineare alcuni aspetti che mi sembra li caratterizzassero all'ini-

zio e possano caratterizzarli meglio oggi. Prima di tutto il desiderio e la preparazione. Gli Esercizi, come i ritiri, le feste liturgiche... vanno desiderati, attesi, preparati, visti come un momento particolarmente significativo nell'anno: non un dovere, una pratica da fare perché prescritta, ma un

bisogno, una sosta necessaria, un'occasione importante di crescita e di ossigenazione della vita. Mi sembra un dato della nostra tradizione da dover riscoprire, altrimenti si rischia un appiattimento, che vede gli Esercizi come una pratica di routine (è una delle tante cose che sono in calendario), con una perdita di colore, di vivacità e di creatività.

Un secondo elemento è il silenzio, la capacità di stare soli, un tuffo di spiritualità e di interiorità per caricare di significato la nostra attività, che può renderci distratti e superficiali, se non radicata in una vita spirituale di "misura alta". Non ne siamo più, mi pare, molto abituati. È un richiamo costante che ha accompagnato il cammino degli Esercizi sin dall'inizio, con la preoccupazione di fare di noi salesiani degli autentici uomini interiori.

Un terzo elemento mi pare la centralità della Riconciliazione, vissuta come atteggiamento e come sacramento, considerata come un momento qualificante e profondo di verifica davanti al Signore, di conversione e di progettualità, da curare quindi meglio e con più "clima".

(Francesco Lotto, 58 anni, Pinerolo, Italia, ICP)

2 Siamo chiamati a vivere, nel quotidiano, tra uomini liberi e solidali. Noi siamo là in presenza di due esigenze che si oppongono. Per armonizzarle c'è bisogno di un terzo elemento che non può che essere la fraternità. Attraverso essa, io riconosco i diritti dell'altro ma anche i miei obblighi a suo riguardo. La fraternità pone un ponte tra libertà e solidarietà per farle coesistere nel seno di una stessa persona. Coltiviamo questa fraternità nelle nostre comunità locali, ma essa deve essere riportata alle origini periodicamente. Cosa c'è di meglio che un ritiro spirituale per rianimarla, rinforzarla? E' l'ascolto della Parola di Gesù, il "cuore a cuore" con il Padre, la docilità allo Spirito che, in un ritiro, riattivano la fraternità. Sono le celebrazioni curate, particolarmente quella dell'Eucaristia, che la rivitalizzano. È l'esperienza della vita fraterna, in un luogo accogliente, che ce ne ridona opportunamente il gusto o ne sviluppa il tono.

In un ritiro spirituale salesiano noi facciamo dunque. In qualche modo, provvigione di bontà di cuore, d'amorevolezza la tappa successiva. In tali ritiri, noi ritorneremmo vibranti di fraternità e potremmo renderla contagiosa. Tra l'altro, avremmo bisogno di consolarci e ci sono i confratelli che aiuterebbero. I nostri ritiri spirituali saranno sempre dei luoghi d'intensa fraternità e dunque di ritorno alle origini salesiane.

(Joseph Enger, 61 anni, Vicario Ispettoriale, Parigi, Francia, FRA)

3 Ci sono molteplici modi di fare bene gli Esercizi Spiritualì, con diversità di contenuti e metodologie. Riconoscendo anche la pluralità dei modi di essere di ciascuno, della propria storia, del vissuto originale e personale della sua spiritualità salesiana, della sua esperienza di Dio. Tuttavia, è necessario scoprire l'essenziale, più in là dell'aspetto soggettivo, senza il quale non arriviamo a rendere effettivo il suo obiettivo, cercando i mezzi adeguati. L'obiettivo degli esercizi spirituali di tutti i tempi nel cristianesimo (l'essenziale da conseguire) è l'esperienza del Dio vivo, presente, attivo, eloquente, del Padre, di Gesù, dello Spirito Santo: esperienza di unione con Dio, della propria crescita, così proprio della tradizione salesiana. I mezzi adeguati per questa unione con Dio e del suo sviluppo, sono il sacramento (Eucaristia e Riconciliazione), la Parola e il suo ascolto, il silenzio e il raccoglimento, lo sforzo ascetico, la comunità.

La modalità di questi mezzi e il suo dosaggio può andare da una rigorosa esperienza di deserto fino a una dinamica da laboratorio, di partecipazione e interscambio e intercambio, a condizione che si lasci anche uno spazio al silenzio. La dimensione della tradizione salesiana per recuperare e valorizzare negli esercizi spirituali, è per me la serietà personale e comunitaria di celebrarli, tenendo in conto nella organizzazione, la pluralità dei salesiani e i metodi a loro adeguati, in vista di conseguire l'obiettivo dell'unione con Dio e nel suo sviluppo.

(Mario Piaggio, 70 anni, Montevideo, Uruguay, URU)

4 Alla scuola di Don Bosco, che è scuola di santità, siamo convinti che gli esercizi spirituali sono opera di somma importanza e di una utilità immensa. Perciò diciamo con molta fraternità e chiarezza che la dimensione che occorre recuperare e valorizzare per rafforzare l'efficacia degli esercizi spirituali è il silenzio.

Il silenzio è il fondamento del buon andamento degli esercizi spirituali e della vita quotidiana, perché dove tutto è fracasso, niente è idea. "Chi parla semina, chi tace raccoglie" (Pitagora).

Fermati: l'anima vive di pause. Ove non c'è pausa, non c'è ordine, non c'è pace, non c'è uomo. Di qui si comprende tutta la saggezza di chi invita a "fare il deserto", inteso non tanto come tecnica antistress, quanto piuttosto come igiene dell'anima. Fare silenzio significa partorire se stessi. Siamo andati sulla luna! Andremo anche oltre. Bene. Ma tutto sarà civiltà solo se riprendiamo il nostro "uomo interiore" senza il quale le conquiste "dell'uomo esteriore" sono destinate, presto o tardi a crollarci addosso.

Osservò già A. De Saint-Exupéry che "nel domenicano che prega c'è una presenza densa. Quest'uomo non è mai così uomo quando è là, prostrato ed immobile". Che il silenzio parli!

(Italo Sammarro, 53 anni, Soverato, Italia, IME) □

IL SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Attualità del metodo di Don Bosco**Contributo di Carlo Nanni**

1. Per molto tempo alcuni educatori e pedagogisti hanno sospettato che il sistema preventivo fosse un grosso imbroglio educativo. Con l'intenzione di "mettere il ragazzo nella morale impossibilità di commettere peccato", si sarebbe contrabbandata una pesante forma di autoritarismo educativo che avrebbe impedito qualsiasi crescita libera e responsabile.

Oggi la tutela e la difesa dei giovani dalla droga sembra rialzare le quotazioni della preventività. Peraltro, di fronte ai fatti di violenza e di criminalità perpetrati da giovani nei confronti di genitori, amici o amiche, di anziani e disabili, di stranieri o di persone comuni, molti invocano pesanti misure repressive. Al contempo, si muovono pesanti accuse al permissivismo dei genitori e degli insegnanti, alle pratiche educative delle nuove generazioni di genitori cresciuti negli anni della contestazione giovanile e femminista, e quelli trascinati dalle logiche perverse del consumismo e della ricerca sfrenata del benessere. Si sono denunciati il rilassamento dei costumi, il relativismo dei valori, la paura di dire "no" ai figli perché non avessero a soffrire quello che avevano sofferto con i loro genitori,

Se si vuole che il Sistema Preventivo possa dare buoni frutti educativi oggi, sarà certamente da guadagnare un orizzonte religioso di senso.

lasciandoli, invece, crescere nella bambagia, abituandoli ad avere "tutto e subito", senza preparazione alcuna di fronte alla complessità della vita.

Avrà a che fare con questa difficile situazione quello che talvolta ci sentiamo dire in giro: "Voi salesiani ci sapete fare con i giovani"? Il sistema preventivo salesiano ha qualcosa da dire in vista del superamento sia del permissivismo che dell'autoritarismo? E' possibile prevenire e non reprimere senza guasti educativi? Come? A che patto? In che direzione muoversi?

2. Le Costituzioni dei salesiani, all'art. 20, ci dicono che "Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale educativa che chiamò sistema preventivo. Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla Carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita".

Se si vuole che il sistema preventivo possa dare buoni frutti educativi oggi, sarà certamente da guadagnare anzitutto questo orizzonte religioso di senso.

Ma, certamente, è pure da fare con coraggio una scelta di campo: il sistema preventivo gioca tutte le sue carte sul positivo, sulle risorse e le potenzialità di vita e di bene che ciascuno di noi ha come dotazione nativa e come dono ricevuto dalla vita familiare e dal contesto sociale ed ecclesiale di appartenenza. Don Bosco dichiarava che "nel ragazzo, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene": il sistema preventivo gioca tutte le sue carte educative a partire da quel "punto", per quanto minimale o disagiato o rovinato esso possa essere. Di più: oltre che punto di partenza, ne fa il punto "archimedeo", vale a dire il punto di forza, per suscitare la volontà di bene, per stimolare verso forme di autorealizzazione positive, autentiche, umanamente degne per sé, per gli altri e per il mondo.

3. Ma preventivo è sinonimo pure di "pre-vio", di "pre-parato", di "pre-disposto", di creazione delle condizioni positive per il conseguimento di un traguardo efficace e soddisfacente umanamente. Con tutta la circospezione possibile, per non essere rigidi e inquadrare tutto e tutti in schemi prefissati, sa di scontato pensare che le cose preparate riescono meglio. L'attenzione alle strutture, ai supporti, alle buone condizioni di esercizio, ad un ambiente accogliente e favorevole, stare insieme ed essere presenti a quello che fanno i giovani e dove essi sono, cercare di costruire una "piattaforma" di comunicazione: sono alcune piste "preventive" a cui dedicare tempo, fatica... denaro!

C'è ancora da dire che preventivo è anche sinonimo di "prospettato" di "pro-gettato". Non basta vedere il bene ed accoglierlo: c'è da impegnarsi a cercare di vedere come attuarlo; c'è da ricercare, insieme, strategie, tempi, alleanze, modalità attuative per renderlo concreto e coglierne i buoni frutti. In questa linea acquista tutto il suo sapore educativo la ricerca e la costruzione di "progetti educativi", realizzati insieme con i giovani, in comunità educative, nell'interazione con il territorio e con la chiesa locale.

4. La preventività salesiana agisce a sistema, cioè si regge e si collega a tutti e singoli gli aspetti che la caratterizzano. Essa si poggia sulla ragionevolezza, cioè sulla ricerca delle buone ragioni, dei motivi, della giusta considerazione da dare alle forze e alle possibilità di ognuno. Non agisce in modo indiscriminato, omologato, indifferenziato. Tiene sempre di fronte le persone concrete. Ma si fonda

pure su qualcosa che vale: a cominciare dal quel concentramento di valore che è ciascuna persona, soggetto della propria crescita e luogo concreto di dignità e di umanità, creatura e persona per cui "nominativamente" Dio si è mosso a crearlo, Gesù è morto in croce, lo Spirito santo l'ammaestra e lo sostiene dal più profondo della interiorità. Vede in quelli che il Concilio chiama "segni dei tempi" delle risorse educative contestuali, preziose per l'educazione di individui, gruppi, comunità, nel concreto della loro collocazione in una cultura, in un territorio, nei processi storici in atto. In tal senso Don Bosco parlava di "religione". Si pone degli obiettivi, dei traguardi nell'orizzonte dei fini generali dell'educazione, che nella tradizione salesiana si delineano nel binomio "buoni cristiani e onesti cittadini" (oggi, indubbiamente, da ripensare e reinterpretare alla luce della complessità, del pluralismo, della multiculturalità e multiconfessionalità). A sua volta, nel sistema preventivo, ragione e religione, valori e fini, si coniugano con l'amorevolezza, con quell'intelletto d'amore educativo che vuole bene ai ragazzi e ai giovani con cui cerca di entrare in relazione educativa, non schivando le difficoltà e le differenze generazionali, temperamentali, personali; che vuole il bene loro; e che lo vuole bene, cioè cercando di armonizzare impulsi, sentimenti, pru-

denza, carità, ma anche coraggio, efficienza, impegno ed iniziativa. Don Bosco confessava: "basta che siate giovani, perché io vi ami assai".

5. Vorrei concludere dicendo che il sistema preventivo se è un'idea e un'anima è anche una storia. Nel tempo non è andato esente da "cadute di stile". Oggi e sempre chiede inventiva e creatività per aggiornarlo ed adeguarlo ai tempi, ai luoghi, alle culture, alle situazioni concrete. Si affida agli educatori, come singoli, come gruppi, come comunità e come movimenti educativi: c'è da sognarlo, progettarlo, concretizzarlo: con il senso della misura e del limite. Richiede riflessione, studio, preparazione, competenza, ascesi, senso comunitario, discussione. Per ogni educatore che vuole realizzare il sistema preventivo, c'è da far proprio quanto diceva Don Bosco di sé: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi sono disposto anche a dare la vita". Ma, giorno per giorno, c'è da ricercare anche quello che Gesù diceva nei confronti dei suoi discepoli: "Per loro santifico me stesso". Il sistema preventivo passa anche per la preghiera per i giovani: per tutti e per ciascuno, a cominciare da quelli con cui concretamente abbiamo a che fare e per cui siamo effettivo segno della Provvidenza divina! □

UNIVERSO GIOVANI

Linguaggi nuovi, adulti attenti

Contributo di Fabio Pasqualetti

Se si prova a digitare in un motore di ricerca, come per esempio *www.google.com*, l'espressione "nuovi linguaggi giovanili", ci si trova di fronte a più di novecento siti da visitare. Iniziando ad aprire i siti la prima difficoltà che si incontra è la definizione stessa di "nuovi linguaggi giovanili", infatti, di sito in sito può assumere il significato di: nuovi linguaggi, forme espressive, tecnologie, new media, musica, espressione corporea, informatica, ecc.

Università, diocesi, cooperative, intellettuali, affrontano questo tema proponendo riflessioni e iniziative articolate, complesse e interessanti. Ma il mondo dei linguaggi giovanili è in perenne movimento e quando il mondo adulto accoglie questi nuovi termini i giovani li hanno già abbandonati creandone nuovi. Si potrebbe dire che il linguaggio giovanile è fatto di esagerazioni, iperboli e abbreviazioni. Anche l'uso di parole straniere rientra in una cultura dell'assemblaggio, del *patchwork* (coperta composta da pezzi quadrati cuciti insieme) e del campionamento.

Quando sono nati questi "nuovi linguaggi giovanili"? La risposta più semplice potrebbe essere quella che rimanda alla nascita della cultura giovanile. L'esplosione della cultura giovanile è frutto di un lungo percorso che ha visto, agli inizi del novecento, movimenti letterari, artistici, e scoperte scientifiche

aprire nuovi orizzonti e possibilità di pensare la vita e l'uomo. Tuttavia, se si volesse dare un riferimento cronologico alla nascita della cultura giovanile, bisogna indicare quella prima generazione americana del dopoguerra che, grazie a una situazione economica favorevole, riuscì a crearsi uno spazio di esistenza ed espressione tra l'età infantile e quella adulta. A questo bisogna aggiungere che la cultura giovanile nacque con una contraddizione interna che la accompagnerà fino ad oggi. Da una parte i giovani si presentano come fonte inesauribile di energia, creatività per la società e la cultura, dall'altra diventano subito *target* di un mercato impietoso che si appropria della loro creatività per riproporla subito come prodotto.

Ciò che ha dato un forte impulso alla complessificazione della cultura giovanile in occidente, è stata l'accelerazione dello sviluppo tecnologico con una fortissima mediatizzazione della cultura. La moltiplicazione dei mediatori culturali e la perdita progressiva della funzione educativa delle istituzioni classiche, come scuola, famiglia, chiesa, hanno lasciato i giovani in balia di se stessi. La progressiva complessificazione della società ha avuto un'altrettanta articolazione e diversificazione nell'universo giovanile. Se era apparentemente facile etichettare i giovani degli anni 60-70 come ribelli, trasgressivi e incasellarli nel trionfo sesso, droga

e rock'n'roll, oggi i termini e le etichette si sprecano e si elidono vicendevolmente nel tentativo disperato di descrivere i giovani, a tal punto che ci si domanda se ancora si possa parlare di giovani e in che termini.

Pur rendendomi conto dell'estrema semplificazione del tema, ciò che mi preme è giungere ad una riflessione che possa stimolare educatori, animatori e genitori che oggi si sentono disorientati e smarriti di fronte alle forme espressive dei giovani, a non cedere alla tentazione di ciò che si vede in superficie, ma di saper guardare oltre l'apparente. Dall'analisi delle forme comunicative ed espressive dei giovani è probabile che si possano intravedere alcune modalità di approccio e di dialogo.

Uno degli spazi espressivi preferiti dei giovani è **il corpo**. Il corpo come territorio personale, strumento di linguaggio, laboratorio di sperimentazione, interfaccia per la socializzazione. Basti pensare a fenomeni come *piercing*, tatuaggi, trucco, vestito, acconciature, ecc. **La musica**, è molto di più di un semplice consumo. È stata definita anche come una delle nuove forme religiose dei giovani. Contrariamente ad un luogo comune che tende a ridurre i giovani e la musica ad un fenomeno omogeneo, la musica è un fattore altamente discriminante che divide i giovani in tante fedi e in tante religioni quanti sono i generi musicali. Metallari, *punk*, *dancer*, multietnici, techno, ecc., non sono solo generi musicali, ma sono modi di pensarsi e di percepirsi con visioni di stili di vita spesso diametralmente opposti gli uni dagli altri. Legata al mondo della musica c'è **la danza** come rito, spazio espressivo, sfogo, potenziamento energetico, ecc. Con essa i giovani esplorano il corpo e la gestualità. **La notte**, contrapposta al giorno, perché spazio del mondo adulto, è spazio del mistero, dell'avventura, del non definito, del possibile, del trasgressivo, del "poter osare", del limite da oltrepassare... anche a costo della vita. **Il territorio** come spazio di espressione artistica. Dai graffiti ai murali, dalle firme artistiche agli sgorbi che imbrattano qualsiasi posto, il territorio è luogo di testimonianza del loro girovagare. Lo stile di vita con cui vivono alcuni di loro è vicino a quello dei nomadi, sempre in movimento, alla ricerca di un luogo, di una identità, di una risposta. **La tecnologia** nell'occidente è uno degli spazi e linguaggi espressivi preferito dalle nuove generazioni. Figli del loro tempo la assimilano velocemente e la adattano alle loro esigenze, basti pensare a fenomeni come Napster o all'uso dei messaggini con i cellulari. **I media** stessi sono terreno di decostruzione e ricostruzione dei linguaggi giovanili. Con una tecnica da compionatore, i giovani usano nel loro linguaggio citazioni televisive, cinematografiche, radiofoniche come gergo di identificazione e di esclusione. **Il sacro** riportato violentemente alla ribalta dalla connivenza dei mass media ha trovato un mondo giovanile aperto, desideroso di avventura e curiosità, affascinato dal fantastico, dal soprannaturale. Così sono tornati di attualità angeli, demoni, dei e divinità varie. Il moltiplicarsi delle proposte del sacro ha creato una cultura religiosa molto simile ad un *cocktail*, ovvero una composizio-

ne di ingredienti religiosi che convivono all'interno di uno stesso giovane il quale non ne avverte alcuna incongruenza. **Il linguaggio verbale** esprime più il vissuto immediato e istintivo che non la descrizione riflessa e grammaticalmente corretta di un'esperienza. Il risultato è un misto di frasi e termini spesso percepiti dal mondo adulto come *non-sense*.

Una prima riflessione suggerirebbe una integrazione della nostra cultura altamente visiva con una cultura dell'ascolto. Paradossalmente la società dell'informazione e della comunicazione sta mettendo a repentaglio la comprensione e la comunicazione stessa. Spesso le manifestazioni iperboliche dei giovani che "appaiono" così esageratamente altisonanti non sono altro che degli escamotage per dar voce a soggettività che non hanno voce, che fanno fatica a farsi strada in famiglia, nella scuola, nella chiesa, nella società. I giovani vivono reali crisi e difficoltà, ma penso che quella più evidente è l'abbandono del loro territorio esistenziale da parte del mondo degli adulti. Dietro a scioccanti episodi di cronaca si trovano spesso storie di solitudine e incomprensione.

Il dialogo richiede due componenti. A volte si ha l'impressione che il mondo adulto si preoccupi di definire i giovani, quasi che questa operazione svolga la funzione di un termometro per vedere se veramente ci si debba preoccupare dello stato "febrile" dei giovani o se si possa tutto sommato stare tranquilli. Il dialogo richiede una presenza che non giudichi a priori, che condivida senza diventare connivente, che promuova il giovane senza farne una vittima del proprio egoismo. In altre parole ciò che manca spesso negli adulti che lavorano con i giovani è la passione educativa che è motore della creatività dell'incontro e del superamento della superficialità del rapporto comunicativo. A questo bisogna aggiungere la necessità di creare un ambiente dove si respiri un clima di fiducia e reciproca stima. I giovani cercano i giovani, ma non respingono la presenza di un adulto percepito come presenza amica e coerente. La relazione deve essere sempre vista in situazione dinamica perché ogni vero incontro cambia le due parti. Non sempre la relazione si stabilisce. L'educatore sa che il desiderio di incontrare l'altro non sempre è corrisposto. Non ci si può nemmeno mettere in atteggiamento di trattamento accanito e insistente. A volte è questione di tempo. Non tutte le persone hanno gli stessi tempi di maturazione e il desiderio d'assunzione delle proprie responsabilità. Aiutare a far maturare i tempi è anche compito dell'educatore.

L'educatore deve comunicare con i giovani parlando i loro linguaggi fatti di simboli, riti e miti, ma senza imitarli. L'alfabetizzazione nella scuola di questi linguaggi mette al centro: il corpo e le azioni, il cuore ed i sentimenti; la narratività e la partecipazione.

Crescendo gradualmente dalla loro realtà. Accompagnandoli nello scoprire il valore delle cose; nel discernere e nel scegliere; nel partecipare libero, gratuito e piacevole nella vita comunitaria. Offrendo loro, nella testimonianza, l'annuncio e la celebrazione alcune bussole e mappe di vita. □

DAI DICASTERI

DICASTERO PER LA FORMAZIONE

Una *Ratio* conforme allo spirito del CG24 e alle nuove esigenze formative**Contributo di Chris Saldanha**

E' stato il CG24 a dare il primo impulso alla preparazione della nuova *Ratio* quando il capitolo chiese che la vecchia *Ratio*, esistente dal 1985, fosse aggiornata e adattata al nuovo pensiero della Congregazione sui laici. Vari suggerimenti per la nuova *Ratio* sono pervenuti dalle ispettorie di tutte le parti del mondo, e nel 1998 il lavoro di abbozzare una nuova *Ratio* cominciò con determinazione. Un anno dopo, in luglio, un gruppo di confratelli – provenienti da Messico, Stati Uniti, Germania, Argentina, India e dall'Università Salesiana di Roma – hanno lavorato per un mese intero sulla bozza. Successive bozze furono esaminate dal Consiglio Generale e modificate ripetutamente fino alla sua chiusura alla fine del 2000. La nuova *Ratio*, insieme con il suo libretto complementare "*Criteri e norme per il discernimento vocazionale salesiano*", era pronto per la stampa. Negli ultimi 4 mesi, l'edizione italiana è arrivata alla quasi totalità delle ispettorie, e attualmente le traduzioni nelle differenti lingue - inglese, spagnolo, portoghese e francese - sono in corso di stampa e invio in tutto il mondo. Si stanno preparando versioni anche in coreano e vietnamita.

Qual è, dunque, la novità di questa edizione della *Ratio*? Parecchie cose. Per cominciare, la struttura del documento è stata semplificata. La *Ratio* adesso ha soltanto due sezioni: la prima, e più generale, enuncia i principi della formazione per tutti i confratelli e non soltanto per quelli delle case di formazione. La seconda, più specifica, tratta delle fasi della formazione.

La nuova *Ratio* è aggiornata in sintonia con i documenti più recenti della Chiesa e della Congregazione. Il linguaggio adoperato è semplice. Un notevole sforzo è stato fatto per produrre un documento più pratico possibile: per esempio, nel capitolo terzo, in cui si trattano i diversi aspetti della formazione - umana, spirituale, intellettuale e pastorale - vengono offerte proposte per la formazione in ciascuno dei suoi aspetti. Inoltre, ogni capitolo finisce con un sommario dei punti più importanti da implementare. L'indice, infine, agevola il riferimento più facile ai temi, allo scopo di accelerare la ricerca personale, dato che contiene circa 270 voci - senza contare i sottotitoli.

Forse un'area in cui la nuova *Ratio* ha molto da offrire è quella della metodologia della formazione. C'è una forte insistenza nella personalizzazione della formazione, e in ciò che ciascun confratello deve tenere presente per trattare un piano personale di crescita della sua

vocazione. Anche le ispettorie devono formulare il loro piano di formazione - in aggiunta al pacchetto di norme che ogni ispettoria ha nel direttorio ispettoriale. E' stata posta anche una forte insistenza sul bisogno di un nucleo animatore in ispettoria, che abbia la responsabilità di tutto il campo della formazione e lo segua da vicino.

In merito alle comunità di formazione, c'è un appello a che il direttore sia il responsabile del processo formativo di ogni confratello. La *Ratio* chiede inoltre che i responsabili della formazione ricevano una preparazione specifica per questo ruolo, che lavorino con la sinergia di una squadra e godano di una certa stabilità nel loro ruolo formativo.

Come veniva richiesto, la nuova *Ratio* mette in luce il ruolo del laicato nella formazione salesiana. Molta enfasi è stata posta sulla Comunità Educativa Pastorale e sulla formazione di salesiani e laici insieme.

La *Ratio* insiste che si facciano previsioni per la specifica formazione dei coadiutori salesiani. E insiste ancora considerevolmente sull'insegnamento della salesianità in tutte le fasi della formazione, secondo un programma graduale. Anche il tema dell'inculturazione appare ripetutamente al punto che la formazione dei salesiani deve essere adattata tenendo conto delle situazioni locali.

Tra le fasi della formazione, il prenoviziato richiede un rafforzamento e, se necessario, prolungamento. La preparazione per la professione perpetua riceve speciale attenzione ed enfasi. La *Ratio* suggerisce che il tirocinio finisca con una valutazione generale fatta dall'ispettore, dalla comunità e dal tirocinante stesso.

Mentre la nuova *Ratio* è in arrivo nelle ispettorie, il Dicastero per la Formazione di Roma ha cominciato l'animazione delle ispettorie per Regioni. Lo scorso febbraio si è svolto un raduno a Bruxelles; vi hanno partecipato gli ispettori e i delegati della formazione di Spagna, Portogallo, Francia e Belgio sud. Si stanno inoltre svolgendo, raduni in Sud America per il continente americano: a Campos do Jordao per il Brasile, a La Plata per le ispettorie del Cono Sud e a Quito per la regione Interamericana. Nei prossimi mesi di settembre e ottobre, sarà il turno delle ispettorie africane a Nairobi, delle ispettorie del sud dell'India a Hyderabad e del nord a Calcutta, e per le ispettorie dell'Australia a Cebu, nelle Filippine. □

DALLE REGIONI

REGIONE AFRICA

Un continente ricco di futuro

La Regione è nei suoi primi anni di esistenza, ma l'animazione appare già consistente in parecchi aspetti della vita salesiana. Si può dire che veramente è cresciuta la coscienza di Regione.

Sono stati molto importanti a questo scopo gli orientamenti del Rettor Maggiore e il suo Consiglio seguendo le direttive del Capitolo Generale 24; i raduni annuali di ispettori, le visite d'insieme, le visite di animazione del Rettor Maggiore e dei vari Consiglieri, la collaborazione in atto nelle case di formazione.

Per un miglior adeguamento strutturale, sono state create nuove circoscrizioni. Nel 1996 l'Africa contava un'ispettoria, due visitatorie, due circoscrizioni a statuto speciale e parecchie delegazioni, oltre alle presenze dette "a coordinamento informale". Oggi vi sono due ispettorie e sette visitatorie; è nata una nuova delegazione di quattro paesi (AFW) e altre delegazioni ispettoriali si avviano a diventare circoscrizioni giuridiche, non appena la loro consistenza numerica e qualitativa garantisce lo sviluppo autonomo.

Quasi tutte le circoscrizioni della Regione registrano una crescita numerica, alle volte modesta, ma con la partecipazione progressiva di confratelli nativi. Questo esige un maggior inserimento nella cultura africana da parte dei missionari, ed uno zelo particolare nel formare le giovani generazioni autoctone nello spirito (nuovo per loro) del carisma salesiano.

Si può ben dire che tutte le presenze salesiane nell'Africa sono rivolte al servizio della Chiesa locale e ai giovani, specialmente i più poveri.

Alcune aree particolari

La situazione dell'AFC (**Zaire-Congo, Rwanda e Burundi**) ha obbligato a farne una circoscrizione giuridicamente indipendente per facilitare l'animazione e il contatto delle nove presenze salesiane.

L'**Eritrea** si trova in una situazione molto delicata ma ancora con la possibilità di ricevere la visite dell'ispettore e altri animatori.

Il **Sudan** è di gestione alquanto difficile. La lingua è l'arabo; le presenze SDB sono cinque. Ha bisogno di comunità stabili per la difficoltà della lingua.

I **Paesi arabi del Nord Africa**: dipendono giuridicamente da ispettorie europee. Si cerca di migliorarne qualità e quantità, ma ci sono molte difficoltà.

Nello **Zimbabwe**: c'è bisogno ancora di un tempo

di riflessione mentre si chiarisce la situazione politica e si precisa bene l'esigenza della Chiesa locale.

Qualche dato statistico

Per osservare anche la realtà matematica della Regione, ricordiamo:

- ⊙ totale dei salesiani presenti in Africa: 1.095 nati in Africa: (42.5 %) 466
- ⊙ novizi: 87
- ⊙ opere: 163

Interessante anche il movimento delle religioni.

	Nel 1900	Nel 2000
⊙ Cristiani	9.21 %	46.59 %
⊙ Musulmani	31.98 %	40.43 %
⊙ Tradizionali	58.14 %	11.57 %

Il lavoro dei Salesiani: grosso modo, possiamo calcolare:

- ⊙ scuole in generale: 135
- ⊙ scuole professionali: 73
- ⊙ servizi parrocchiali : 100

vi si devono aggiungere: un oratorio in ogni singola casa; parecchi centri per ragazzi in difficoltà; centri di formazione ed altro.

L'età media dei salesiani presenti in Africa è di circa i 43 anni, quindi molto giovane.

Alcune considerazioni di carattere generale

Ricordiamo che **Africa** è un nome collettivo di **realtà** quasi infinite.

C'è l'Africa britannica: ricordiamo in genere il Sud e l'Est; c'è l'Africa francese con l'Ovest ed il Centro; c'è l'Africa portoghese: Mozambico e Angola; c'è l'Africa spagnola, con la Guinea Equatoriale ed altri piccoli punti; c'è l'Africa araba nel Nord.

La Regione Africa-Madagascar si estende per 30.227.467 chilometri quadrati. Le comunicazioni sono difficilissime. Ci sono più di 680 milioni di abitanti. Più della metà delle nazioni sono in guerra e di essa non si vede ancora la fine. Parecchie nazioni sono governate da regimi totalitari dove la paura e il terrore di Stato sono cosa normale.

E infine, sebbene vengano chiamate e considerate lingue ufficiali di quasi tutte le nazioni africane il portoghese, il francese e l'inglese, ciascuna nazione ha miriadi di lingue popolari più diffuse e parlate di quelle ufficiali. Tutto ciò rivela l'immensa difficoltà per il missionario. □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

PASTORI CON IL CUORE DI DON BOSCO

**I 104 Vescovi Salesiani, frutto maturo
dell'ecclesialità di Don Bosco**

I vescovi salesiani: tra storia, dati e curiosità

**Don Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore:
Pastori attenti e solidali**

A partire dalla vita

Lì dove nessuno vuole andare

La Chiesa al servizio della pace

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
George Williams
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Cronisti di un evento. I perché di un numero speciale

Non è un passo indietro. Non siamo ritornati alla vecchia formula. Il numero monotematico che vi presentiamo è solo il frutto di un avvenimento straordinario, dalle forti caratteristiche, che per la Congregazione Salesiana può senza dubbio essere definito storico.

I vescovi salesiani di tutto il mondo, una ottantina circa, l'80 per cento del totale, si è riunito per una sessione di studio e confronto sul tema della "Spiritualità salesiana nella condizione episcopale". 4 giornate di riflessione, ecclesialità e salesianità, vissute col tradizionale spirito di famiglia, estemporaneo e spontaneo, come accade sempre, quasi per magia, per tutti i figli di Don Bosco quando si ritrovano insieme. Studio e pellegrinaggio, nel cuore della Chiesa universale (San Pietro), nel cuore del carisma salesiano (Valdocco e Colle Don Bosco). La nostra Agenzia ha seguito direttamente ogni momento dell'incontro, documentandone i momenti. Ne ha dato notizia attraverso i suoi molteplici comunicati stampa. È stata una interessante esperienza di comunicazione, non solo a livello di mass media (molte testate giornalistiche hanno ripreso i comunicati,

tantissime radio-interviste sono state realizzate, alcune televisioni nazionali hanno realizzato dei servizi), ma anche tra le persone, data l'impostazione di confronto esperienziale e di dialogo che è stata data all'incontro.

Ne è uscito il documento che riportiamo. E vi raccontiamo anche la cronaca dell'evento. Vi riportiamo alcune eccezionali testimonianze. Riprendiamo le parole del Rettor Maggiore proferite nell'omelia per l'Eucaristia celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Vi proponiamo l'analisi di don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore e animatore dell'incontro. Vi offriamo alcuni dati statistici e delle curiosità interessanti.

Tutto ciò spiega la scelta di rendere speciale questo numero di ANS/MAG, accompagnato anche da una edizione speciale di ANS FOTO che documenta l'avvenimento.

Ritourneremo, col numero di giugno, alla nuova formula editoriale inaugurata appena lo scorso marzo.

Intanto, buona lettura.

La Redazione



SOMMARIO

- 2 Editoriale.** I vescovi salesiani: tra storia, dati e curiosità
- 3 Mi sta a cuore.** I 104 Vescovi Salesiani, frutto maturo dell'ecclesialità di Don Bosco
- 4 Focus/Approfondimento 1:** I vescovi salesiani: tra storia, dati e curiosità
- 6 Focus/Approfondimento 2** Diario di un evento
- 7 Focus/Intervista.** Don Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore: Pastori attenti e solidali
- 8 Focus/Documenti.** Spiritualità salesiana nella condizione episcopale.
- 10 Focus/Testimonianze 1.** A partire della vita
- 11 Focus/Testimonianze 2.** Lì dove nessuno vuole andare
- 12 Focus/Testimonianze 3.** La Chiesa al servizio della pace

MI STA A CUORE

I 104 Vescovi Salesiani, frutto maturo dell'ecclesialità di Don Bosco

L'Omelia del Rettor Maggiore

Il numero di Ansmag che vi presentiamo, è stato adattato, in forma eccezionale, per informare sull'avvenimento dell'incontro dei vescovi salesiani recentemente svoltosi a Roma e Torino. La Redazione ha ritenuto opportuno riportare brani dell'omelia che il Rettor Maggiore ha rivolto ai vescovi e ai fedeli convenuti nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino per celebrarne la solennità, come argomento della rubrica Mi sta a cuore, sperando di fare un buon servizio.

Eminenza reverendissima Castillo Lara, fratelli e sorelle carissimi, è gioia grande ed è consolazione del cuore, per il successore di Don Bosco, vedervi riuniti qui, nella "Chiesa Madre" della Congregazione a celebrare, con la Famiglia Salesiana e con il popolo di Dio, la solennità di Maria Ausiliatrice. Da Maria, tutti insieme, siamo condotti all'incontro con il Signore Gesù, morto e risorto, in questa Eucaristia. Ancora una volta la Parola di Dio ascoltata, proclama quanto è grande, profonda e decisiva la presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

La Chiesa nasce dal sacrificio di Cristo e subito riceve colei che l'accompagna lungo il suo cammino tra gli uomini. Maria sarà Madre e Ausiliatrice della Chiesa sino alla fine della storia. In questo modo forte, il nostro padre Don Bosco ha avvertito la presenza di Maria!

Don Bosco è un prete, un educatore, nella vita del quale, molto presto e con continuità, Maria ha fatto irruzione concretamente e carismaticamente. Ed egli, *meditando nel suo cuore gli avvenimenti mariani capitati nella propria vita*, si radicherà nella persuasione che Maria è una persona viva, vicina, che riempie la storia della Chiesa con la sua presenza e la sua opera.

La Madonna va così acquistando, sempre più chiaramente, agli occhi di Don Bosco, i suoi tratti definitivi, quelli dell'Ausiliatrice, e lo conduce a crescere in un fortissimo senso della Chiesa.

Di questa forte sensibilità ecclesiale, maturata dal nostro padre Don Bosco sotto la guida dell'Ausiliatrice, desidero ricordare tre manifestazioni che la evidenziano con chiarezza e divengono orientamento per noi. Mi riferisco a: *un quadro, un sogno, un avvenimento.*

1. Il quadro è quello che possiamo contemplare sopra l'altare di questa basilica. Lo eseguì il pittore Lorenzoni. Nella sua mente, Don Bosco vagheggiava qualcosa di splendido e grandioso. Quando parlò con il pittore, sbalordì tutti per l'arditezza della sua concezione. In cielo la gloria di Maria circondata dai cori degli Angeli, degli Apostoli, dei profeti e dei santi. In terra le grandi vittorie di Maria e i diversi popoli della terra nell'atto di invocarne l'aiuto. Egli vede la Chiesa come strumento di salvezza nel cuore del mondo. Maria, raffigurata solennemente come regina, è avvolta dalla luce di Dio mentre in una nube luminosa, gli angeli le fanno corona. Attorno a lei, gli Apostoli e gli Evangelisti i quali hanno trasmesso la fede alla Chiesa. La luce della gloria e la potenza di Maria si riverberano in basso su Valdocco e su Torino, scelti a rappresentare la Chiesa in cammino sulla terra, che da Maria riceve forza, conforto e aiuto.

È un quadro di respiro ecclesiale! Ed è un appello a vivere la nostra appartenenza alla Chiesa con gioia cordialità, senza che mai venga meno la contemplazione dell'intimo rapporto tra la Chiesa terrena e la chiesa celeste.

2. Il sogno, raccontato ai giovani da Don Bosco la sera del 30 maggio 1862 è quello delle **due colonne**. La grande nave, che ha per timoniere il Papa, solca il mare in tempesta, è assalita e combattuta, ma giunge ad attraccarsi tra le due altissime colonne sulle quali stanno rispettivamente l'ostia eucaristica e la statua dell'Immacolata con la scritta *Aiuto dei Cristiani*. Subito cessano gli attacchi e si fa una grande bonaccia. La nave è – fin dagli inizi del cristianesimo – immagine della Chiesa. Ebbene, non c'è dubbio: per Don Bosco, l'Eucaristia e Maria Ausiliatrice sono le due grandi devozioni che sostengono la Chiesa nella sua missione e la difendono dai pericoli.

Anche questo sogno ha una valenza ecclesiale di perenne attualità. In successione, Cristo Risorto, presente nell'Eu-

Oggi, attraverso di voi, carissimi confratelli salesiani, Vescovi della Chiesa, il successore di Don Bosco contempla quanto queste radici siano diventate robuste e profonde. Ed è la gioia di Don Bosco che si rinnova!

caristia, Maria assunta nella gloria e a Lui associata nell'opera di salvezza, e il Papa, pastore e centro visibile di unità nella fede, sono gli intramontabili punti di riferimento per la Chiesa di tutti i tempi. Lo sono per le nostre Congregazioni, per l'intera Famiglia Salesiana. Lo sono per l'educazione dei giovani nella fede. Lo sono per una vita spirituale viva. Lo sono per l'efficacia della nuova evangelizzazione. Lo sono per l'autenticità del nostro senso di Chiesa, quello stesso che Don Bosco ci ha lasciato in eredità.

3. Infine **l'avvenimento**, che desidero rievocare oggi, è **la consacrazione episcopale del primo vescovo salesiano**, mons. Giovanni Cagliero. Il 7 dicembre 1884, in questa basilica, egli venne ordinato dal cardinale Gaetano Alimonia, Arcivescovo di Torino. Possiamo facilmente immaginare la gioia di Don Bosco nel partecipare a quell'avvenimento. Egli vedeva la Congregazione radicarsi sempre più nella Chiesa, creduta e amata. Oggi, attraverso di voi, carissimi confratelli salesiani, Vescovi della Chiesa, il successore di Don Bosco contempla quanto queste radici siano diventate robuste e profonde. Ed è la gioia di Don Bosco che si rinnova!

C'è una fecondità della Chiesa dal cui grembo, per opera dello Spirito Santo, è nata la Congregazione. E c'è una fecondità della Congregazione nel servire la Chiesa attraverso il carisma salesiano.

Questa dedizione percorre strade diverse, conosce impegni svariati, ha per confini il mondo intero e giunge fino a quell'altissimo servizio che è il ministero episcopale.

Oggi sono ... 104 ... i vescovi salesiani dei quali 6 cardinali di Santa Romana Chiesa.

È onore grande, è legittima soddisfazione, è il frutto maturo della ecclesialità di Don Bosco. Ma è anche, per tutta la nostra Famiglia, un invito pressante a divenire sempre più attenta, docile e pronta alla voce dei Pastori della Chiesa.

Vi ringrazio di cuore per la vostra presenza e vogliamo accogliere il messaggio che da essa ci viene. In questo inizio del terzo millennio, voi, insieme al Santo Padre Giovanni Paolo II, ci ripetete le parole di Gesù a Pietro: *"Duc in altum! Prendi il largo!"*. Lo faremo! Forti della presenza del Risorto, e del suo Spirito, accompagnati da Maria Ausiliatrice della Chiesa, noi andremo al largo e getteremo le reti con quell'umile e tenace speranza che fu del nostro padre Don Bosco. □

FOCUS/Approfondimento 1

I vescovi salesiani tra storia, dati e curiosità

L'anno 1884 segna per la storia della congregazione salesiana l'inizio di una nuova modalità di servizio dei figli di Don Bosco alla Chiesa: il ministero episcopale. Il 7 dicembre di quell'anno, nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, Giovanni Cagliero riceve l'ordine episcopale. Da quel giorno, una lunga schiera di salesiani ha assunto il più alto grado dell'*ordo sacerdotalis*.

Nei circa 118 anni che vanno dalla nomina del primo vescovo, all'ultima (quella di mons. Giuseppe Bausardo il 3 giugno 2001), la congregazione ha avuto complessivamente 199 vescovi, dei quali 10 cardinali. Ad essi vanno aggiunti 12 prefetti e amministratori apostolici che hanno guidato circoscrizioni missionarie nei loro inizi; le ultime sono Gambela, in Etiopia, e Baku, nell'Azerbaijan. In tutto sono quindi 211 prelati.

Attualmente i vescovi sono 104. Il 69% si trova in America Latina, il 3% in Africa, il 13% in Europa e il 15% in Asia. Risiedono in 38 nazioni. Consistente la presenza in Brasile dove sono guidano 24 diocesi. Questo quadro sottolinea ulteriormente la dimensione missionaria della congregazione anche nella condizione episcopale.

Data la locazione delle sedi diocesane, è no-

tevole la varietà di culture e tradizioni delle popolazioni rappresentate, ma anche delle problematiche ad esse inerenti. Si spazia dai vescovi latino-americani, con il loro impegno per la promozione sociale e politica dell'uomo in una società impoverita da eventi naturali e contrasti politici. I pastori dell'Asia, dove lo stesso impegno si unisce a quello per la promozione del dialogo interreligioso, interculturale e della libertà religiosa. L'esiguo numero di vescovi in Africa, dove la *plantatio Ecclesiae* è caratterizzata dall'opera di evangelizzazione unita alla promozione dei diritti umani, e dove l'impegno di pacificazione dei popoli e delle etnie non ha tregua. Infine i pastori dell'Europa, impegnati nel dialogo con le nuove culture e nella rievangelizzazione di un continente di grande tradizione cattolica sempre più scristianizzato. Continenti dove la pace è spesso fragile, e dove molte nazioni sono pervase, al loro stesso interno, da fazioni in crisi, da lotte tribali, etniche e fratricide.

I dati statistici che possediamo, ci danno la seguente distribuzione secondo il titolo e l'incarico svolto: 6 cardinali, 12 arcivescovi, 62 vescovi residenziali, 15 vescovi ausiliari, 9 eparchi e vicari apostolici. Il vescovo più anziano è mons. Francisco José Iturriza Guillen, vescovo emerito

di Coro (Venezuela), con la sua veneranda età di 98 anni; il più giovane è mons. Flavio Giovenale, vescovo di Abaetetuba (Brasile), di 47 anni. Anche il trend delle nomine è in costante crescita: si passa dalle 2 nomine del decennio 1941/1951, alle 43 del decennio 1991/2001. L'anno di nascita più frequente è il 1942 (quindi 59 anni) con 7 vescovi. L'età media è di 67,5 anni, mentre l'età media alla nomina risulta di 51,5 anni.

C'è infine da far rilevare che lo *status* episcopale ha dato consistenti frutti di santità con un vescovo santo, il martire mons. Luigi Versiglia, e i 4 vescovi servi di Dio, mons. Luigi Olivares, S.E. il cardinale Augusto Hlond, mons. Ottavio Ortiz, e mons. Antonio de Almeida Lustoza. Di mons. Stefano Ferrando è stata introdotto il processo di canonizzazione. Infine è

da considerare in questo elenco il venerabile mons. Vincenzo Cimatti, quale prefetto apostolico di Miyazaki (Giappone).

Da questa rapida carrellata tra storia, dati statistici e curiosità, si evince che lo spirito salesiano non è un'eredità esclusiva dei figli di Don Bosco, ma, come frutto dello Spirito, appartiene a tutta la Chiesa Universale. Lo ha sottolineato anche Giovanni Paolo II nel suo saluto all'udienza del 23 maggio scorso, facendo rilevare "la perenne attualità del progetto educativo di Don Bosco (...) che ha animato la carità pastorale di tanti vescovi salesiani", i quali, anche a costo del martirio, "si sono impegnati nell'evangelizzazione spesso in luoghi considerati di frontiera".

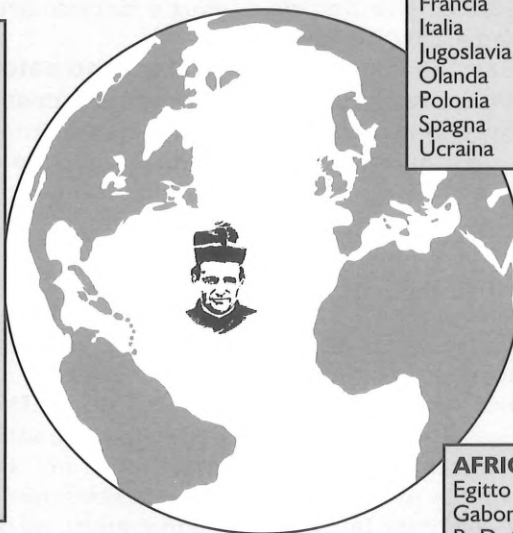
"È il frutto maturo della ecclesialità di Don Bosco", come ha dichiarato il Rettor Maggiore. □

I VESCOVI SALESIANI IN NUMERI

- Numero complessivo dei vescovi salesiani dalla nomina del primo (don Cagliero): **199**
- Numero attuale dei vescovi e dei prelati: **104**

Distribuzione per continenti

AMERICA	70
Antille Olandesi	1
Argentina	10
Bolivia	2
Brasile	24
Cile	2
Colombia	3
Ecuador	1
El Salvador	1
Guatemala	1
Haiti	1
Honduras	2
Messico	2
Nicaragua	2
Paraguay	2
Perù	5
Rep. Dominicana	1
Stati Uniti	1
Uruguay	3
Venezuela	6



EUROPA	15
Austria	1
Francia	1
Italia	6
Jugoslavia	2
Olanda	2
Polonia	1
Spagna	1
Ucraina	1

ASIA	16
Filippine	1
Giappone	1
Hong Kong	1
India	7
Indonesia	1
Iran	1
Myanmar Birmania	1
Siria	1
Thailandia	1

AFRICA	3
Egitto	1
Gabon	1
R. D. Congo	1

Anno di nascita (per decenni)

● 1901 - 1910	3
● 1911 - 1920	9
● 1921 - 1930	24
● 1931 - 1940	36
● 1941 - 1950	26
● 1951 - 1960	5

Distribuzione per età in quinquenni

● 45 - 49	2
● 50 - 54	8
● 55 - 59	19
● 60 - 64	18
● 65 - 69	16
● 70 - 74	16
● 75 - 79	12
● 80 - 84	3
● 85 - 89	7
● 90 - 94	2
● 95 - 99	1

Numero di nomine nei decenni dal 1940 - 2001

● 1940 - 1951	2
● 1952 - 1961	5
● 1962 - 1971	9
● 1972 - 1981	18
● 1982 - 1991	27
● 1992 - 2001	43

Distribuzione per titolo

● Cardinali	6
● Arcivescovi	12
● Vescovi residenziali	62
● Vescovi ausiliari	15
● Eparchi - vicari apostolici	9

Il più giovane ha 48 anni (Giovenale)
Il più anziano ha 98 anni (Iturriza)

FOCUS/Approfondimento 2

Diario di un evento

Riunire tutti i vescovi salesiani del mondo per un confronto fraterno sulla spiritualità salesiana è stata una idea nata prima dell'Anno Giubilare del 2000. Il Rettor Maggiore don Juan Vecchi però non ha voluto "disturbare" i pastori salesiani impegnati nella celebrazione dell'Anno Santo nelle loro diocesi, e così l'incontro è slittato al maggio del 2001. Dal 22 al 25 maggio, 81 dei 104 vescovi salesiani viventi si sono così adunati per riflettere sul tema della "Spiritualità salesiana nella condizione episcopale". Due momenti, due città: Roma, cuore della Chiesa universale (22 e 23 maggio), e Torino, culla del carisma salesiano (24 e 25 maggio). Riportiamo la cronaca di questo evento che la nostra Agenzia ha seguito direttamente per il servizio stampa.

Il giorno di apertura: il benvenuto e le ragioni.

I vescovi sono stati accolti dal benvenuto del Rettor Maggiore. Don Vecchi ha espresso la sua soddisfazione per il fatto che l'incontro, unico per la sua portata, si sia potuto realizzare. C'erano già state altre occasioni, ma nessuna di esse di questo livello. Nel 1975, infatti, si erano riuniti per una sola giornata i vescovi impegnati in terra di missione, mentre nell'88, per le celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco, un numero consistente di pastori salesiani si era ritrovato per la celebrazione eucaristica e la commemorazione.

Il Rettor Maggiore ha indicato i 5 obiettivi dell'incontro: raccogliere l'esperienza spirituale dei vescovi convenuti ricordando che (cita Giovanni Paolo II) "la spiritualità è alla fonte e radice di ogni azione culturale, politica, educativa, apostolica"; confrontarsi su realtà importanti, come la condizione giovanile e il Movimento Giovanile Salesiano; confrontarsi sulla "Novo Millennio Ineunte", per coglierne tendenze, direzioni e tono, e arricchire la riflessione del prossimo CG25; celebrare la "Novo Millennio Ineunte", ricordando, come salesiani, il sogno delle due colonne; infine, favorire il rapporto e il contatto tra i vescovi salesiani. Tra i presenti alla apertura dell'incontro, Madre Antonia Colombo, superiora generale delle FMA.

Il giorno della Chiesa: la professione di fede e l'udienza

La seconda giornata è stata vissuta all'insegna della universalità ecclesiale e del rinnovamento del servizio alla Chiesa universale. Scortati dalla polizia, per agevolare lo spostamento verso il Vaticano nel traffico romano, i vescovi hanno raggiunto la Basilica di San Pietro e hanno celebrato l'Eucaristia all'altare della sede. La Messa è stata presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto per la Congregazione dei vescovi. Nella sua

omelia, il cardinale ha indicato l'icona del Buon Pastore come modello di servizio e di disponibilità di ogni vescovo. Ha invitato tutti i presenti a rinnovare il proprio credo e il servizio alla Chiesa sulla tomba di Pietro.

Il tempo di una visita veloce alla basilica prima dell'udienza pontificia. Accompagnati da un commosso Rettor Maggiore, i vescovi hanno incontrato il Papa in Piazza San Pietro. Il Santo Padre ha salutato il "gruppo speciale di partecipanti" e ha evidenziato la "perenne attualità del progetto educativo di Don Bosco" che ancora oggi "anima la carità pastorale di tanti vescovi salesiani", a cominciare dal grande missionario Giovanni Cagliero. Ha anche sottolineato la "dimensione del martirio" che ha accompagnato "l'azione missionaria dei figli di Don Bosco dal vescovo mons. Luigi Versiglia (...), fino ai 3 confratelli indiani sacrificati recentemente a Imphal". A conclusione dell'udienza, i vescovi e i membri del consiglio generale hanno salutato personalmente il Santo Padre. Durante il lunghissimo saluto di tutto il gruppo, il Rettor Maggiore è rimasto accanto al Papa.

Il giorno salesiano: Valdocco, il Colle e la solenne processione

La terza giornata si è svolta a Valdocco per le celebrazioni della festa di Maria Ausiliatrice. I vescovi hanno concelebrato l'eucaristia in basilica, presieduta dal Rettor Maggiore, alla quale ha preso parte S.E. il cardinale Rosalio Castillo Lara. Nell'omelia, don Vecchi, riportando 3 ricordi della tradizione e della storia salesiana (il quadro del Lorenzone, il sogno delle due colonne, l'ordinazione episcopale di mons. Cagliero), ha fatto risaltare la "fecondità della Chiesa, dal cui grembo è nata la Congregazione salesiana", e la "fecondità della Congregazione nel servire la Chiesa attraverso il carisma salesiano", una dedizione che "conosce impegni svariati, ha per confini il mondo intero e giunge fino all'altissimo servizio che è il ministero episcopale". Il Rettor Maggiore ha riconosciuto nel numero dei 104 vescovi viventi "il frutto maturo della ecclesialità di Don Bosco". Nel pomeriggio i prelati hanno visitato il Colle Don Bosco. La giornata si è conclusa con la processione di Maria Ausiliatrice, affollatissima di devoti provenienti da Torino e da tutto il Piemonte. A presiederla il cardinale di Torino S.E. Severino Poletto insieme ai 3 cardinali salesiani Castillo Lara, Rodriguez Marradiaga e Javierre Ortas. Alla processione, nonostante la fatica degli impegni della intera giornata troppo pesanti per il suo delicato stato di salute, ha voluto prendere parte anche il Rettor Maggiore, visibilmente emozionato ed entusiasta per l'eccezionale evento di fede ecclesiale e salesiana.

Il giorno della conclusione: il saluto e la gratitudine

L'ultima giornata è stata caratterizzata dall'inaugurazione delle camerette di Don Bosco dopo i lavori di restauro e consolidamento. I vescovi hanno avuto anche il tempo di confrontarsi per l'ultima

sezione di studio sul tema per il quale erano stati convocati. Prima del saluto hanno celebrato l'eucaristia nella basilica di Maria Ausiliatrice, grati per l'esperienza di confronto vissuta e pieni dei ricordi delle intense giornate che hanno condiviso. □

FOCUS/Intervista

Pastori attenti e solidali

Le impressioni di Don Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore, sull'incontro dei vescovi.

1. Perché questo incontro?

L'idea dell'incontro è nata durante il grande Giubileo del 2000, quando il Consiglio Generale stava individuando i soggetti con i quali riflettere sulla spiritualità salesiana e sul rinnovamento come frutto del Giubileo. Abbiamo pensato anche a quella categoria di salesiani che sono i confratelli vescovi. Ma abbiamo voluto rimandare l'incontro a dopo l'Anno Santo perché pensavamo giusto che i vescovi dovessero preoccuparsi della animazione giubilare delle loro diocesi. E così abbiamo aspettato, chiedendo una data utile e condivisa da tutti dopo il Giubileo per non intralciare i loro impegni. Già da tempo comunque il Consiglio ha creduto opportuno dover fare qualcosa con i vescovi. Infine, molti vescovi già da tempo chiedevano di fare qualcosa di significativo con loro.

2. Quali temi sono stati trattati?

In pratica c'è stato un solo tema: come coniugare in una persona il carisma salesiano e il ministero episcopale; come vivere il carisma pur trovandosi in situazione "diocesana", dove i sacerdoti o i movimenti non sono tipicamente salesiani e dove le preoccupazioni di un pastore sono quelle di un vescovo "diocesano". Si sono delineate quasi automaticamente delle priorità comuni nel programmare la vita della diocesi, dal sapore spiccatamente salesiano; tra queste, per esempio, la priorità per i giovani poveri. Per questo si è scelto il taglio esperienziale per l'incontro in modo tale da attivare il confronto sulle esperienze personali in atto.

3. Perché la scelta del tema: "La spiritualità salesiana nella condizione episcopale"?

Perché i nostri vescovi hanno bisogno di un sostegno da parte nostra. Pur essendo l'incontro dei vescovi salesiani, erano presenti molti membri del Consiglio Generale. Dunque un incontro tra la Congregazione e i pastori diocesani. Molti di loro sono gli unici salesiani nel territorio della loro diocesi, dove non esiste alcuna presenza di comunità salesiana. Spesso allora dichiarano il bisogno di un sostegno da parte della congregazione e ci chiedono il supporto spirituale, carismatico, del patrimonio salesiano, da parte della congregazione, delle ispettorie, per svolgere il loro compito.

4. Quali sono gli obiettivi raggiunti e quali in-

vece quelli disattesi?

Il grande obiettivo raggiunto è stato il clima di fraternità. Molti di loro, rientrati nella loro diocesi, per esempio, scrivono ricordando la grande cordialità, la grande semplicità, la simpatia tra di loro e con il Consiglio. Clima di fraternità che è espressione tipica della spiritualità salesiana. Il giorno della chiusura del convegno, un vescovo mi diceva che, per quanto riguarda i rapporti di fraternità,

"Una grande ricchezza: la grande ricchezza di avere un carisma come il nostro".

c'è una grossa differenza tra la diocesi e la congregazione. In diocesi, diceva, sono molto amico con i sacerdoti e i sacerdoti diocesani tra di loro, ma non è lo stesso che essere fratelli, continuava, e qui si vede che siamo fratelli. Questo è un po' ciò che ci differenzia: la grande fraternità, e aggiungerei la grande disponibilità. E poi la flessibilità, gente capace di muoversi, di entrare senza drammi in un programma, di cambiare orario se questo è necessario. Sono stati anche intensi i momenti di vita comunitaria. Tra le cose disattese, la mancata occasione di avere con noi per tutto il tempo dell'incontro i cardinali. Tre o quattro di loro hanno partecipato quando hanno potuto, ma nell'insieme del nostro incontro si può dire che i cardinali erano assenti a causa del concistoro straordinario convocato dal Papa proprio nelle stesse giornate. Con loro abbiamo celebrato soltanto la messa in Vaticano, mentre tre di loro sono venuti a Torino per concludere i lavori dell'incontro e partecipare alla processione di Maria Ausiliatrice, ma sono stati completamente assenti nella dinamica del confronto e sono mancati i loro apporti alla riflessione. Sulla stessa scia, alcuni vescovi, per gravi motivi, non hanno potuto partecipare. Ma ciò che è interessante, e anche bello, è che quelli che non c'erano hanno espresso il loro rammarico per la mancata partecipazione. Si può dire quindi che c'è stata un'adesione del 100%.

5. Le sue impressioni generali sulle giornate.

Una grande ricchezza, la grande ricchezza di avere un carisma come il nostro. Si è potuto constatare che il carisma salesiano funziona in qualsiasi con-

dizione di vita. Altra impressione positiva, è la velocità con cui i vescovi sono entrati nel significato, nel clima, nel senso delle giornate, con spirito salesiano, creando un ambiente di fraterna amicizia. E poi un dialogo ricco, profondo. Certo, avremmo potuto concentrarci su alcune priorità, ma quando in una sala si è quasi in cento, è difficile restringere il campo del confronto. Si è prodotto però un documento finale. Impressioni positive riporto anche dalla relazione che avevamo richiesto a sette di essi su una parte del tema, a partire dalla loro esperienza personale, e questi hanno risposto con un breve ma interessante contributo. Chi ha parlato della situazione in una grande città, chi invece del lavoro con gli indigeni, con la varietà dei continenti dove sono presenti.

6. Quali sono stati gli elementi più importanti del documento finale?

La realizzazione del documento è partita sin dal primo giorno. I presidenti dei gruppi, nei quali abbiamo diviso i vescovi, costituivano la commissione che poi avrebbe lavorato alla redazione finale del documento. Nei gruppi sono risaltati degli elementi molto interessanti che hanno poi caratterizzato il confronto dei giorni seguenti. Tra gli elementi del documento finale, la carità pastorale, cosa significa cioè vivere la carità pastorale nello spirito salesiano. Altri elementi, l'aspetto educativo che un vescovo deve adottare per dirigere la diocesi verso i piccoli, specie quelli più poveri e abbandonati. E ancora le urgenze dei tempi che viviamo in cui si determinano delle situazioni alle quali dobbiamo rispondere, attraverso l'evangelizzazione, la cultura, l'inculturazione. Ci sono poi elementi diciamo di tipo salesiano con i riferimenti ai sacramenti dell'eucaristia e della confessione, alla pastorale vocazionale, all'adesione alla Chiesa. Infine, sono stati individuati quattro elementi sui quali, sia i vescovi che il Consiglio, devono impegnarsi: la solidarietà, la traduzione in azione dello slancio missionario, più collaborazione e comunicazione con le ispettorie dove sono collocate le diocesi, e in

ultimo, la comunicazione, tema sul quale come salesiani vescovi ritengono di poter dare di più.

7. Quale figura di vescovo è venuta fuori globalmente da questo incontro?

La figura di un vescovo che vive intensamente il suo impegno pastorale tra e per le persone, e non dei semplici amministratori. Pastori preoccupati delle situazioni che si vivono nella loro diocesi, che vive un contatto diretto con i sacerdoti, i giovani, la gente in genere. Vescovi orientati dunque a vivere con le persone. E la seconda cosa. Vescovi molto attenti ai poveri, cosa ripetuta molte volte. Alcuni di loro dicevano di aver scoperto il valore della povertà, stando vicino ai poveri, dovendo condividere con loro la loro situazione di povertà. E questo forse anche, diceva qualcuno, per il fatto di non avere una comunità alle spalle. Molti di loro vivono da soli o con un sacerdote. Povertà intesa anche in questo senso, come assenza della comunità.

8. Come immagina un vescovo salesiano?

Il vescovo che vive il carisma salesiano è quello che va nelle parrocchie in visita ma non passa il tempo nella canonica del parroco, parlando soltanto con i responsabili, e poi va a celebrare messa, va a pranzo e quindi a casa, ma colui che fa anche questo ma dopo essere stato tra la gente, che sa salutare, sa ascoltarla, è felice di stare con la gente, sa intrattenersi con i ragazzi e i giovani. E poi certamente un vescovo che appoggia iniziative in favore dei ragazzi e dei giovani, degli emarginati e del popolo; iniziative educative e scolastiche, di assistenza ai malati. Che tiene a cuore, lì dove ci sono, i ragazzi della strada.

Nel corso delle nostre riunioni, ad un certo momento ho detto al Rettor Maggiore di aver capito perché il Papa spesso sceglie tra i salesiani i vescovi. In sala era radunata una altissima concentrazione di personalità ricche di qualità, figure che magari non spiccano nella loro conferenza episcopale ma con le grandi doti della simpatia e della empatia che li rende persone capaci di relazione. □

FOCUS/Documenti

Spiritualità salesiana nella condizione episcopale

Una commissione, costituita dai presidenti dei gruppi di lavoro in cui si sono suddivisi i vescovi, ha redatto il seguente documento, frutto della riflessione dei pastori salesiani riuniti in convegno, che è stato letto e approvato da tutta l'assemblea. Ne riportiamo il testo integrale.

Dal 21 al 25 maggio 2001 – in due successivi momenti, a Roma e a Torino – si è svolto l'incontro dei Vescovi Salesiani, convocato dal Rettor Maggiore D. Juan E. Vecchi, sulla scia del grande Giubileo, all'inizio del terzo Millennio.

I Vescovi Salesiani, intervenuti in grande numero, hanno evidenziato la grazia e la ricchezza di queste giornate vissute nella fraternità e nella gioia salesiana, attorno al Successore di Don Bo-

sco e ai Consiglieri generali. In esse hanno riflettuto insieme su alcuni elementi della "spiritualità salesiana nella condizione episcopale" e sul contributo che il carisma salesiano può offrire nell'animazione pastorale della Diocesi. Contemporaneamente, anche mediante la risposta a un questionario, hanno espresso qualche linea per l'orientamento della Congregazione salesiana nell'attuale fase ecclesiale.

Particolarmente significativi sono stati: a Roma la solenne Concelebrazione nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Giovanni Battista Re, seguita dalla Udienza del Santo Padre, che ha rivolto ai Vescovi il suo saluto e augurio; e a Torino la Concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice, presieduta dal Rettor Maggiore, il 24 maggio, e la sera dello stesso giorno la solenne e partecipatissima processione in onore di Maria Ausiliatrice per le strade di Valdocco.

Raccogliendo gli elementi principali emersi sia dalle relazioni, che dai lavori di gruppo e dalle conversazioni in assemblea, nella seduta conclusiva del 25 maggio sono state evidenziate **alcune linee, in riferimento soprattutto al tema della spiritualità:**

1. Nella scia della **spiritualità salesiana**, ispirata a San Francesco di Sales, Vescovo, e a Don Bosco, che l'ha vissuta nel *da mihi animas*, il Vescovo salesiano vive come nucleo centrale la "**carità pastorale**", con alcune **connotazioni tipiche** dello spirito salesiano (cf. Cost. 10): l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con *la mitezza e il dono di sé* (Cost. 11), tradotto nello "*studia di far-ti amare*" di Don Bosco e nello "*spirito di famiglia*", che si manifesta nella vicinanza, nella disponibilità, nell'ascolto e nella comprensione di tutti.

2. La carità pastorale del Vescovo salesiano, pur nella convinzione che deve essere rivolta a tutti, si rivela in una **predilezione per i piccoli e per i poveri** (Cost. 11), particolarmente per i giovani più bisognosi, ai quali si rivolge applicando il Sistema preventivo di Don Bosco. **La sfida dell'educazione e dell'evangelizzazione dei giovani**, che sono il futuro della Chiesa e dell'umanità, interpella il Vescovo salesiano e rimane per lui una priorità pastorale.

3. Ad imitazione di Don Bosco, il Vescovo salesiano è **attento alle urgenze dei luoghi e dei tempi**, alle quali si sforza di rispondere con spirito di iniziativa, con coraggio e con realismo (cf. Cost. 19). Sono le urgenze pastorali e dell'evangelizzazione, nei differenti contesti delle Chiese, ed anche le urgenze che vengono dalla società – dai più poveri, dagli emarginati e dai lontani – e dalle diverse culture.

4. Perché tutto questo possa realizzarsi e portare i frutti desiderati, il Vescovo – convinto della **grazia sacramentale** che è in lui – sa di dover contare, più che sulle proprie forze, sulla presenza operante del Signore Gesù e del suo Spirito, e sull'accompagnamento materno di Maria Madre e Ausiliatrice. Come Don Bosco, mette **l'Eucaristia** al centro della sua vita e della sua azione pastorale, e confida nella intercessione di **Maria**, che presenta come modello riuscito di vocazione cristiana. Questo lo ispira e lo sostiene anche nella **pastorale vocazionale**.

5. Infine, il Vescovo salesiano vive la spiritualità salesiana come **spiritualità di Chiesa, con la visione ecclesiale caratteristica di Don Bosco** (cf. Cost. 13). Con questa visione e nella linea della

carità pastorale, coltiva il **dono della comunione**, all'interno della sua Chiesa – con i sacerdoti, i religiosi/se, i laici, i diversi carismi ecclesiali –, verso le altre tradizioni e confessioni religiose, con i responsabili della società civile. Conserva uno speciale **legame con la Congregazione e la Famiglia Salesiana**, con cui mantiene una costante comunicazione.

Unitamente a queste linee di fondo, i Vescovi hanno sottolineato alcuni altri aspetti, in riferimento anche alla continuità di quanto emerso nell'incontro:

6. In collegamento con il tema della comunione, si è rilevata l'importanza di coltivare espressioni di **solidarietà** tra i Vescovi Salesiani, in rapporto ai grandi temi della nuova evangelizzazione ed in favore soprattutto dei giovani più poveri.

Una parola comune dei Vescovi Salesiani su temi e problemi più urgenti – a livello internazionale o continentale e nelle sedi appropriate – può avere un peso notevole e significativo.

7. È stato anche ricordato lo **slancio missionario** dei Vescovi Salesiani (molti dei quali anche oggi sono in zone missionarie), che partecipa del volto missionario dato da Don Bosco alla sua Congregazione, testimoniato anche dal grande lavoro compiuto per la fondazione di Chiese, la inculturazione del Vangelo, la formazione del clero e dei fedeli. La canonizzazione del primo Vescovo salesiano martire, Mons. Luigi Versiglia, è uno stimolo a continuare.

8. L'interscambio tra Vescovi e Superiori, che si è realizzato in questo incontro, è stato di grande ricchezza. Perché questa ricchezza possa trasmettersi, è stata fatta la proposta di **realizzare simile interscambio anche ai livelli ispettoriali o interispettoriali**, con i Consigli ispettoriali e i responsabili della Famiglia Salesiana. Gli ambiti della comunicazione e dello scambio possono riguardare i temi della spiritualità e della pastorale, specie la pastorale giovanile.

9. Infine, affinché la grazia di questo incontro – per i Vescovi e per la Congregazione – possa continuare, si è sottolineata l'importanza della **comunicazione**, sia attraverso gli strumenti più opportuni, sia anche eventualmente con qualche peculiare modalità di collegamento e di riferimento. Si vede necessario allargare la comunicazione anche all'esterno.

Concludendo, dopo che i Vescovi hanno espresso al Rettor Maggiore il loro vivo ringraziamento per il dono di questo incontro, lo stesso Rettor Maggiore ha ringraziato i Vescovi per la loro fraterna e attiva partecipazione. Riprendendo, quindi, alcuni dei temi emersi, ha sottolineato – oltre che il riferimento essenziale alla spiritualità e alla missione – l'importanza della comunione e della comunicazione, partendo dal livello locale. Egli stesso, insieme con il suo Consiglio, rimane un punto di riferimento per tale comunicazione. Quando si diano le circostanze e le motivazioni, si potrà realizzare un nuovo incontro. □

FOCUS/Testimonianze 1

A partire dalla vita**Il pensiero di mons. Thomas Menampampil, vescovo di Gawahati, sul dialogo interreligioso in India**

È cosa ben saputa che, con il suo 80% di credenti della totale popolazione, la religione Indù è la più diffusa in India. Seguono i Musulmani, con il 15% della popolazione. Altre religioni messe assieme sono poco più del 5%. Fra queste quella cristiana, che raggiunge approssimativamente il 2,5%. Altri gruppi religiosi in India sono i Sik, i Buddisti, i Jain ed altri. Nello Stato dell'Assam, essendo vicino al Bangladesh, i Musulmani raggiungono una percentuale più alta, cioè il 25%. Date queste percentuali, si può allora parlare di dialogo interreligioso? E se sì, a che punto è?

Quando si sente parlare di dialogo interreligioso, alcune persone pensano che si tratti di un dibattito fra *leaders* di differenti tradizioni religiose, con grossi volumi e testi religiosi in mano, ciascuno argomentando contro l'altro in nome della propria religione e cercando di confutare gli argomenti dell'altro. Questo è ciò che gli studiosi alla corte di Akbar il grande (l'Imperatore Mughal in India) facevano quattro secoli fa. Intelligenti Padri Gesuiti, come l'Acquaviva, presero parte a queste dispute teologiche. Ma nessuno di questi confronti condusse a risultati utili nel passato, come pure non portano ad conseguenze utili ai giorni nostri.

In Asia, e in India in particolare, ogni pretesa di superiorità in fatto di religione è contro le tradizioni attestate e colloca il potenziale disputante in svantaggio già prima di iniziare il confronto. Ciò che l'Asiatico vuole vedere e giudicare, è il modo personale con il quale vengono vissute le proprie convinzioni religiose e il vantaggio che se ne ricava.

Ma per quel tanto che ci si confronti su argomenti religiosi, il punto di partenza adottato dai cristiani per il dialogo, nella maggior parte dei casi, è **la vita**. La vita con le sue dure realtà, le sue contraddizioni, le sue sfide, le sue delusioni e frustrazioni, le sue promesse e speranze. È con la gente di altre religioni che si affrontano ogni giorno queste realtà. I cristiani hanno bisogno dell'aiuto e dei consigli del prossimo come esso necessita del loro. Quando si lavora insieme con persone di altre fedi religiose per la costruzione di una società migliore, può succedere di constatare la loro sorpresa nello scoprire che i cristiani abbiamo risposte utili, che abbiano una visione costante delle realtà umane che non fallisce facilmente, che abbiano un sistema di valori verso i quali essi stessi aspirano, che abbiano certe competenze estremamente utili e necessarie alla costruzione della società. Alcuni esempi. Un estremo bisogno della società indiana di oggi, è l'eliminazione della corruzione pubblica. Oggi la gente è in cerca di sistemi e di leader di pensiero che ispirino la società ad una vita onesta ed a una condotta integrale. Così pure

per altri problemi come povertà, istruzione, sanità, promozione della donna, dei bambini e dei giovani, dell'ambiente, ecc..., questi non sono solamente problemi che richiedono una azione immediata, ma anche argomenti di comune interesse da studiare a fondo per la ricerca di soluzioni permanenti che possono essere trovate solamente nei valori costanti ed immutabili ed in un onesto impegno verso di essi.

Simili discussioni diventano molto interessanti quando la gente cerca le risorse delle ispirazioni cristiane, della forza interiore e del radicale impegno. I pensieri cristiani, le visioni cristiane della realtà, le esperienze cristiane nel risolvere i problemi umani nel lungo percorso di due millenni di storia, hanno il loro valore in questo dialogo.

Iniziando con argomenti di immediato interesse, come la giustizia, l'uguaglianza, i diritti umani, l'accordo fra i gruppi etnici, il senso civico della responsabilità, i valori familiari, i giovani, anche i cristiani possono cercare e trovare la sapienza umana nelle varie culture e tradizioni religiose. È in queste aeree che si è consapevoli di aver qualcosa da offrire, poiché gli insegnamenti di Gesù rievocano perenni interessi.

Le verità di fede nel dialogo delle varie religioni presenti in India, non sono tutte verso una comune direzione. L'Induismo, che risale a tre millenni fa, ed il Buddismo, anch'esso molto antico, possono insegnare oggi, nell'era post-Cristiana, molte cose di grande valore, come per esempio l'apertura alla trascendenza, i valori familiari, l'austerità di vita, la rinuncia, la moralità sessuale, i valori sociali basati sulla religione, l'importanza della coesione sociale, la coscienza delle tradizioni culturali, ed una risoluta ricerca dell'Assoluto.

Certo ci sono molte difficoltà. Esse sorgono quando le parti in dialogo assumono l'atteggiamento presuntuoso del "conoscere tutto". Nel dialogo ci si deve rendere conto che entrambe le parti hanno da imparare. Presentarsi con un complesso di superiorità, con una visione rigida, e una posizione inflessibile, non aiuta a dialogare. Tutto dipende dal modo di rapportarsi. Ciò che è impossibile per uno, può diventare possibile per un altro. E' proprio qui il luogo dove il carisma salesiano espresso nel valore dell'amicizia con la gente aiuta immensamente.

Ma esistono anche prospettive e non mancano le speranze.

Spesso si sente dire che il Cristianesimo è in crisi. Ma è evidente che ogni altra religione sta sperimentando una simile crisi. Ogni tradizione religiosa è sfidata dal di fuori e messa in questione dal di dentro. È molto interessante notare che persino ciò che chiamiamo "civilizzazione" è in crisi. Que-

sto è un tempo nel quale la gente è ansiosa di ascoltare e pronta ad imparare. Per questo occorre essere vigili, ascoltare, imparare e condividere con altri le convinzioni di fede cristiane.

Quasi ovunque si trova una mente aperta. Una persona che offre un messaggio senza volerlo imporre, conquista l'ascolto. Creando un clima del genere si innestano i presupposti per una vicendevole condivisione ed apprendimento.

Oggi c'è un crescente interesse in ciò che

viene chiamata "Etica Globale per una globalizzazione del mondo". Molte tradizioni religiose necessitano di unirsi insieme per contribuire ad una comune riflessione sulla pubblica moralità e sulla responsabilità civile.

In India, e nell'Assam in particolare, il concetto stesso di dialogo interreligioso sia soltanto in una fase di sviluppo iniziale. Un grande futuro attende questa nobile attività poiché c'è ancora speranza per l'umanità. □

FOCUS/Testimonianze 2

Lì dove nessuno vuole andare

Mons. Flavio Giovenale, vescovo in Brasile

Il Brasile è senza dubbio la nazione nella quale si registra la più alta densità numerica di vescovi salesiani. Ve ne risiedono ben 24.

Le Diocesi in cui sono presenti sono molto variegate. Grandi città, come São Miguel Paulista, che fa parte dell'area metropolitana di São Paulo, Campo Grande, Cuiabá, e Belo Horizonte. Sono tutte capitali di Stato. Altri prelati sono in città importanti, medie e piccole. Ma la maggior parte di essi lavorano in aree missionarie o in zone di povertà estrema.

Alcune Diocesi sono missionarie in quanto i vescovi lavorano in mezzo alle popolazioni indigene. La più grande e importante è quella del Rio Negro, dove i Salesiani sono presenti dal 1914. Vi si trovano 18 tribù di vari gruppi linguistici. Popolazioni indigene sono presenti anche a Juina, a Jardim, a Marabá, a Barra do Garça e a Ji-Paraná.

Altre, invece, sono ritenute missionarie in quanto pongono attenzione e seguono problematiche particolarmente dure: ricercatori di minerali (Marabá e Juina); lotta per la terra (Marabá e Guarapuava); traffico internazionale di droga (Corumbá e Abaetetuba). Sono terre difficili, dove lavorare comporta grande spirito di sacrificio, ma dove si fa più forte la determinazione dell'impegno per l'evangelizzazione e la promozione degli ultimi.

La predilezione dei poveri e degli emarginati è una caratteristica forte, comune a tutte le diocesi, sia quelle delle grandi città, che si imbattono in problemi come la droga, la violenza e lo sfruttamento, specie minorile, sia quelle delle città medie, che devono far fronte alla mancanza di lavoro, allo sgretolarsi dell'economia tradizionale, sia alle Diocesi di campagna, dove si è impegnati nella ricerca di alternative per frenare l'enorme esodo rurale.

In tutte le Diocesi sono presenti i problemi del

lavoro minorile, della marginalizzazione della donna e della mancanza di prospettive per i giovani. In tutte sono state organizzate e avviate attività pastorali già strutturate per affrontare questi problemi.

Data la consistente presenza nelle chiese locali con vescovi, sacerdoti, salesiani laici e membri della Famiglia Salesiana, è considerevole l'apporto carismatico specifico dei figli di Don Bosco. La presenza salesiana si manifesta anche attraverso le opere: in Brasile sono 900 i salesiani, distribuiti in 6 Ispettorie. È perciò una presenza capillare che lascia senz'altro il suo marchio, specie nel campo dell'educazione scolastica e professionale e della catechesi.

Un'altra forma importante e particolare di presenza, si realizza attraverso l'opera di singoli salesiani, anche vescovi, chiamati come specialisti stabili o invitati, non solo a livello locale ma anche regionale e nazionale. In questi livelli abbiamo attualmente presenze nel campo della pastorale dei minorenni e della riflessione teologica.

È inoltre riconosciuto e apprezzato, il contributo per la formazione sia dei seminaristi che dei laici. I

salesiani sono presenti in molti istituti filosofici e teologici intercongregazionali e interdiocesani, oltre ad alcuni istituti propri di filosofia (Recife, Campo Grande, São Paulo) e di teologia (São Paulo).

Nessun'altra nazione al mondo è così salesianamente ricca del carisma di Don Bosco nel servizio pastorale episcopale come il Brasile. Qualcuno dice che i vescovi salesiani si trovano lì dove altri non vogliono andare. Ma se è vero che lo zelo missionario salesiano è secondo lo spirito di quel sogno che Don Bosco fece sulla Patagonia, si documenta da sé, attraverso numeri e caratterizzazioni, la modalità con la quale i figli di Don Bosco vescovi servono il vangelo e la Chiesa. □

"La predilezione dei poveri e degli emarginati è una caratteristica forte, comune a tutte le diocesi".

FOCUS/Testimonianze 3

La chiesa a servizio della pace

Il difficile compito di mons. Stanislav Hocevar, Arcivescovo di Belgrado

Essere stato chiamato ad essere oggi l'Arcivescovo di Belgrado, ha prodotto in me senz'altro grande sorpresa e ammirazione dei progetti Divini. In questo è posta una grande sfida alla quale mi viene chiesto di rispondere. Per esempio, come radunare pochi cattolici dispersi in un territorio così grande e promuovere tra di loro una comunicazione intensa? Come assicurare la loro formazione, promuovere la pastorale giovanile, familiare, vocazionale? Poi i rapporti ecumenici in un contesto così delicato e con tante ipoteche storiche. Non di meno, come creare le strutture più urgenti e costruire la Chiesa in una situazione di miseria materiale così grande?

Parlando della Jugoslavia in generale e della Serbia in particolare, non è proprio facile dare una breve e chiara sintesi. Questo paese plurietnico, pluriculturale e pluriconfessionale, vive un momento delicato e intenso di transizione con tanti problemi globali da risolvere: le relazioni tra Serbia e Montenegro, Serbia e Kosovo, Serbia centrale e Vojvodina. E ancora la reimpostazione di rapporti autentici con le ex-repubbliche Jugoslave. All'interno si deve promuovere un nuovo dialogo tra il popolo serbo e le minoranze etniche, tra le varie tendenze politiche, e adattare le strutture politiche alla nuova situazione.

La maggior parte della gente vive in una situazione veramente precaria e non può più stare in attesa del miglioramento economico. Tanta disoccupazione e miseria, non danno assolutamente alcun segno positivo per il futuro prossimo.

A livello ecclesiale, si deve evidenziare prima di tutto la grande urgenza che le Chiese e le comunità religiose trovino una loro propria identità nelle nuove circostanze, e avviino dialogo e relazioni ecumeniche. Dovranno prendere una più evidente e forte responsabilità per spingere la trasformazione di questa società.

In questa situazione globale, identifico difficoltà e speranze. Tra le più grandi difficoltà bisogna indicare la mancanza di personale pastorale e di laici preparati e formati; la povertà di strutture come, per esempio, una sede per la conferenza episcopale, centri di studio, di formazione, ecc...; una vera miseria economica; i tanti pregiudizi nel popolo e una falsa interpretazione della storia. Ma siamo ricchi di queste speranze: i giovani, che sono pronti ad assumere i nuovi compiti; tanta fede dei molti cattolici; un senso e un bisogno profondo di trascendenza; molte volte, una nuova apertura dai singoli ortodossi. Bisogna anche aggiungere che il nuovo governo della Repubblica di Serbia sta cercando le vie per un miglioramento autentico della situazione.

Sul piano ecclesiale, l'impegno della chiesa più pressante ha un importante tema a cui dare attenzione: il dialogo ecumenico e interreligioso. Si è cominciato, non a livello strutturale ma personale. Si

sono fatti già molti passi di avvicinamento e di collaborazione, ma ci vorranno ancora molti sforzi per arrivare a una collaborazione strutturale e continua. E' molto importante che le Chiese locali d'Europa cerchino un nuovo dialogo con la Chiesa ortodossa di Serbia attraverso la Chiesa cattolica di Belgrado. Finora è mancato un vero sforzo ecumenico e non si è dato un valore adeguato alla Chiesa cattolica locale. Stiamo veramente aspettando l'appoggio delle Chiese d'Europa. Si è invece avviato un centro interreligioso che deve ancora preparare programmi adeguati. Ma si sente a questo livello una certa primavera?

Quali interventi allora prospettare da parte mia, della Chiesa, della società civile e politica, nazionale e internazionale? Credo che si debbano svegliare le forze interiori del popolo: questo è l'impegno più difficile ma più importante e urgente! Comunismo e totalitarismo hanno "ucciso" il senso di responsabilità, il senso di iniziativa. Il clima nel quale si continua a vivere è quello dello scetticismo: "Non è possibile fare niente!"

In tutto questo, il nostro primo compito è l'educazione a tutti i livelli, promuovendo responsabilità, spirito di iniziativa, spirito di corresponsabilità e di condivisione. Contemporaneamente, si deve incentivare l'urgenza di solidarietà tra tutti i membri della Chiesa e del popolo, di tutta la società. Da questo principio fondamentale derivano poi interventi concreti, quali quello di cercare i formatori, creare i centri di formazione, organizzare varie reti di collaborazione, di condivisione e di solidarietà.

Invito tutti allora, e a tutti i livelli, ad aiutarci per far cambiare la mentalità della popolazione. I giovani, come anche tutte le persone con differenti responsabilità anche su gruppi di gestione, non hanno avuto finora le possibilità di partecipare a vari corsi, seminari, specializzazioni, esperienze, viaggi ecc. Cerchiamo tutti insieme di provvedere programmi utili. I mezzi di comunicazione sociale hanno finora asservito le varie ideologie al potere. Chi li aiuterà ad essere a servizio della verità e della giustizia? Le Chiese devono uscire dalle sacrestie e trasformare la vita concreta. Chi ci aiuterà in questo sforzo?

Vorrei rendere concreto e presentare soltanto un grande problema e invitare tutti ad aiutare: la Chiesa cattolica non ha nessun centro di studio filosofico e teologico, nessuna struttura e personale alcuno per questo campo di servizio: come si può entrare in pieno dialogo con la società, in dialogo con i cristiani ortodossi e protestanti, con la cultura attuale, in una situazione di tale privazione e povertà strutturale? Per cominciare questo viaggio intorno a questo mondo complesso e difficile che è il "mondo" della vita nella ex-Jugoslavia, abbiamo bisogno prima di tutto di un'equipe per poter almeno progettare un nuovo futuro. □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE MANI SOLIDALI

**Una vocazione salesiana laicale per
una santità “contagiosa”**

Una scelta di vita in senso totale

**Antonio Raimondi, Presidente Nazionale VIS:
pensare macro pur operando micro**

**JTM: solidarietà di Spagna
per l'America Latina**

**Perché promuovere il volontariato
ai giovani dei nostri ambienti?**

ANS

Agenzia internazionale salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
George Williams
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)

Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Carlo Nanni
José Joaquín Gómez
Julio Olarte
Ferdinando Colombo

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Il Volontariato Salesiano: un'esperienza in crescita

In questi anni si è sviluppata nelle Ispettorie e nel MGS una molteplicità di gruppi ed associazioni di volontariato, soprattutto giovanile. Il CG24 ha riconosciuto la realtà del volontariato come *un nuovo stile di apertura all'altro*, soprattutto nel campo della povertà e dell'emarginazione, una sfida contro le ingiustizie e gli egoismi imperanti, un esito vocazionale significativo ed una valida conferma del cammino educativo percorso dai giovani insieme con gli SDB.

Il volontariato giovanile salesiano è anche una indicazione importante della ricchezza e vastità della irradiazione del carisma di Don Bosco e del protagonismo giovanile nella dedizione e impegno nella pastorale e promozione umana.

Esiste una *grande pluralità di realizzazioni* del volontariato salesiano: volontariato nelle opere dell'Ispettoria o nei territori di missione; volontariato sociale tra i più poveri, o volontariato educativo (animatori) o volontariato direttamente evangelizzatore; il servizio sociale sostitutivo del servizio militare (obiezione di coscienza). Ma su tutto spicca il volontariato internazionale, attraverso l'impegno di diverse ONG.

Molte Ispettorie stanno facendo una riflessione e formulando un piano di lavoro sul volontariato, arrivando quindi ad assumerlo nella loro pastorale organica. Ma anche molte conferenze ispettoriali nazionali.

Alla luce delle esperienze fatte in questo ultimo tempo, queste sono le caratteristiche che ci sembrano indicative del volontariato vissuto in ambito salesiano: caratteristica laicale e giovanile; educativa; socio-politica; evangelica; co-

munitaria salesiana; organica.

Una esperienza sempre crescente dunque, che ci è parso dover presentare come argomento principale di questo numero di ANSMag.

Non mancano le altre rubriche, a partire dalla riflessione del Rettor Maggiore sulla dimensione laicale del carisma salesiano che diventa non solo proposta vocazionale ma soprattutto esperienza di santità confermata dalla prossima beatificazione del salesiano laico Artemide Zatti. Don Carlo Nanni continua la sua riflessione sull'attualizzazione del Sistema Preventivo; l'obiettivo è posto sul binomio educativo tanto caro a Don Bosco: *Buoni cristiani e onesti cittadini*. L'analisi del mondo giovanile, per questo numero, arriva dalla Spagna: il fenomeno della notte, il vissuto multiforme e colorato che vi si sviluppa, le dinamiche che si stabiliscono, ma anche l'attenzione educativa da approntare, sono gli argomenti che propone José Gomez, a partire dalla sua esperienza vissuta tra i giovani di Valencia. E infine, Julio Olarte, delegato mondiale dei Cooperatori, ci presenta la recente Carta della Missione della Famiglia Salesiana. Per ragioni di spazio, non apparirà la rubrica *Dalle Regioni*, già pronta per il prossimo numero.

Il tempo estivo ci spinge a porre l'attenzione ancora una volta ai giovani e al modo in cui poter proporre loro una modalità di vacanza alternativa. Il volontariato e l'animazione sono una possibile e impegnativa proposta.

La Redazione □

SOMMARIO

- 2 Editoriale.** Il Volontariato Salesiano: un'esperienza in crescita
- 3 Mi sta a cuore.** Una vocazione salesiana laicale per una santità "contagiosa"
- 4 Focus/Approfondimento:** Una scelta di vita in senso totale
- 6 Focus/Intervista:** Antonio Raimondi, Presidente Nazionale VIS: Pensare macro pur operando micro
- 8 Focus/Esperienze.** JTM: solidarietà di Spagna per l'America Latina
- 8 Focus/Cyberforum.** "Perché promuovere il volontariato ai giovani dei nostri ambienti?"
- 10 Il Sistema Preventivo Oggi.** Buoni cristiani e onesti cittadini
- 11 Universo Giovani.** La Notte: paesaggio e maquillage
- 12 Dai dicasteri.** FS: per un carisma pienamente condiviso.
La Carta della Missione

MI STA A CUORE

Una vocazione salesiana laicale per una santità "contagiosa"

Il Rettor Maggiore

Nell'ambito della riflessione sulla *Novo Millennio Ineunte*, spinti dalle parole del Papa, stiamo preparando insieme al Consiglio Generale alcuni progetti verso i quali nutro un particolare interesse. Uno di questi riguarda una meditazione generale sul tipo di santità secolare salesiana, stimolati dall'annuncio della prossima beatificazione del confratello coadiutore Artemide Zatti. Certo, nelle intenzioni propositive, non si vuole fare una riflessione settoriale, solo sul confratello laico, ma sulla santità salesiana in generale, dove laici e sacerdoti camminano uno accanto all'altro in un efficace flusso di comunicazione di vita, spirito e missione, felici di vivere e di testimoniare la propria consacrazione laicale e sacerdotale, incarnata nella storia e in un territorio.

Stiamo dunque preparando questa riflessione, che proporremo prima a livello locale, alle singole ispettorie, e poi sarà oggetto della riflessione del Consiglio Generale. La proponiamo direttamente lì dove è visibile la vocazione del coadiutore, dove ci sono risorse disponibili, dove operano confratelli laici carismatici e "contagiosi", che sprigionano il fascino di una delle due dimensioni in cui don Bosco disegnò il carisma affidatogli dallo Spirito.

Ecco ciò che oggi mi sta a cuore. Se in ognuna delle nostre ispettorie nascesse una vocazione laicale, quale grande dono faremmo a Don Bosco e alla Chiesa!

Certo il nostro Padre non ha mai badato a numeri e proporzioni ma si è affidato fiducioso alla Provvidenza. Ogni confratello, laico o sacerdote, era (ed è) dono di Dio. A Don Bosco premeva la santità di questi uomini perché sapeva che questa avrebbe dato frutto, avrebbe "contagiato". Una cosa è vera comunque: voleva che l'animazione della comunità religiosa fosse arricchita dei carismi sacerdotali, che nella comunità ci fosse qualcuno che rappresentasse la grazia sacerdotale di Cristo. Con questo non voglio alimen-

tare la diatriba, per altro ormai superata, dei ruoli di responsabilità e di governo. Resta il fatto che Don Bosco aveva concepito così la comunità salesiana (cosa che noi non possiamo tradire), e che a tutti prometteva "pane, lavoro e paradiso".

Bisogna anche dire che ieri come oggi molti confratelli laici sono stati e sono in posti e ruoli importantissimi per l'educazione, come l'animazione di un settore, l'insegnamento, la formazione professionale, la pastorale catechistica e vocazionale, il mantenimento di una grande struttura, la cura della dispensa e la responsabilità dell'economia, ecc. ma voglio sottolineare, così come faceva Don Bosco, un ruolo umile e importante, e che oggi è del tutto sparito, cioè che un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione. Chi ha vissuto i tempi passati, può confermare quanto tutto ciò sia vero, e quanta sicurezza dava la presenza di un confratello in un luogo tanto delicato della casa. Ma questo vale persino per la sacrestia e l'animazione del piccolo clero.

Pertanto, riaffermo ciò che diceva Don Bosco, che in una opera il cui obiettivo primario è l'educazione dei giovani, non ci sono settori senza importanza. Anzi, il trascurarne uno rischia di provocare un effetto "dòmino". E oltre a ruoli di tipo amministrativo, educativo e catechistico, perché non pensare anche alle pubbliche relazioni? Ricordo con piacere un coadiutore in Argentina, si chiamava Carlo Conci, che fu incaricato dall'episcopato locale di attivare i circoli operai cattolici e lo fece con successo. Fu premiato poi davanti a tutta la città per lo zelo profuso nel suo impegno. Ma oggi ci sono alcuni confratelli laici che hanno responsabilità pubbliche notevoli a livello regionale, nazionale e internazionale.

Anche il settore infermieristico è una frontiera da esplorare e preparare, visto l'aumento dell'età dei salesiani. In quante modalità si può realizzare la santità salesiana laicale!

Reputo importanti a tal proposito due cose: la formazione religiosa e apostolica dei giovani coadiutori perché possano vivere la vita fraterna e la missione in intima, serena e gioiosa comunicazione con i presbiteri; e la formazione professionale funzionale alla preparazione di personalità capaci di condurre responsabilmente i settori tradizionali e più all'avanguardia di un'opera salesiana: le editorie, l'informatica, l'economia, l'insegnamento, le pubbliche relazioni, l'infermeria, ecc.

Tutto questo però può risultare insufficiente se non si intensifica l'amore fraterno in comunità: una comunità che vive la gioia della comunione fraterna serenamente, nella modalità laica e clericale, diventa un grande appello, una grande proposta vocazionale. □

Se in ognuna delle nostre ispettorie nascesse una vocazione laicale, quale grande dono faremmo a Don Bosco e alla Chiesa!

FOCUS/Approfondimento

Una scelta di vita in senso totale

Il **Volontariato** è un fenomeno complesso che indica e coinvolge ad un tempo tre fattori: l'interiorità della persona, intesa come valore culturale e motivazionale che sottostà alla scelta di impegnarsi; l'operatività, intesa come comportamento che implica una interazione sociale; e una struttura operativa, cioè un organismo che sostiene e coordina le attività.

In ogni caso il volontariato nasce dalla coscienza di un dovere di solidarietà di singoli che decidono di mettersi al servizio della comunità al fine di promuovere la trasformazione della società, contribuire a rimuovere le cause che generano povertà, ingiustizia, situazioni di emergenza, dedicando attenzione prioritaria ai poveri, agli emarginati, o comunque a persone che vivono situazioni in cui non possono esprimere pienamente i loro diritti umani.

Il Volontariato sociale è quello che viene svolto sul territorio d'appartenenza e che proprio per questo è consentito a chiunque riesca a farlo convivere con i propri impegni, la propria famiglia e compatibilmente con le situazioni ambientali. Normalmente si tratta di impegno limitato nel tempo e realizzato nei momenti liberi, dopo i consueti orari di lavoro o di studio.

Questa sinergia di privati cittadini e di libere associazioni è componente costitutiva di una moderna **democrazia**: è una delle forme con cui il cittadino partecipa alla vita sociale per «essere di più» (senso della vita); per «contare di più» (partecipare e influenzare); per «risolvere meglio» (qualità della vita ed eliminazione di sperequazioni).

Nella capacità del volontariato di creare il nuovo, di dare un contributo essenziale alla qualità della vita, di impegnarsi per eliminare le cause di emarginazione **è insito il concetto di sviluppo umano**.

Il Volontariato Internazionale è caratterizzato dalla decisione di lasciare la propria patria e di recarsi presso un altro popolo per un periodo di tempo che, unitamente ad altre condizioni che esamineremo, consenta effettivamente di inserirsi nella cultura locale per realizzare insieme un progetto di sviluppo. Concettualmente e spiritualmente, il volontariato internazionale è una forma, per così dire, **più matura** di volontariato, che comporta un maggiore impegno, forti motivazioni e precisi obiettivi e che presuppone una seria e precisa progettualità di intervento e la presenza di un Organismo in grado di rispondere alle esigenze sia dei destinatari dell'intervento, che dei volontari inviati.

Contributo di Don Ferdinando Colombo

La scelta di fare il volontario, anche se è limitata ad alcuni anni, è comunque una **scelta di vita** in senso totale. Questo induce a considerarla una vocazione precisa. Lo sforzo di inculturarsi, l'apprendimento della lingua del posto, l'impegno per il dialogo, la valorizzazione delle caratteristiche del popolo presso cui lavora, sono e devono essere il segno della scelta di un cammino umano che **privilegia il rapporto interpersonale** e tende a trasformare le strutture che generano ingiustizia e violenza; così il volontariato è operatore di pace.

Dal profondo del cuore e da una preparazione seria

Il volontario deve possedere **caratteristiche** ben definite per svolgere questo compito. Anzitutto la maturità umana e l'equilibrio psico-affettivo; poi una professionalità specifica.

Il volontariato richiama normalmente un'idea di azione, di laboriosità, di efficienza. Questo è vero, ma è solo la punta di un iceberg. Quando il volontariato è «vero», la sua parte sostanziale è nelle sue **profonde convinzioni** che costituiscono la coscienza di una persona, prima e al di sopra di situazioni contingenti. «**Essere volontario** è una virtù interiore e come tale va seminata, fatta crescere, esige delle scelte costose, progressive, esige un itinerario educativo, delle tappe, delle verifiche. Il volontariato che ci fa «adulti» è l'atteggiamento interiore che diventa progressivamente stile di vita concreta».

L'elemento determinante è «**possedere e guidare la propria vita**», decidere dal profondo le proprie scelte; il quadro dei valori, delle motivazioni deve precedere, almeno come logica, quello dell'incontro con le persone, delle emozioni; le situazioni di necessità dell'«altro» non devono essere il movente delle nostre decisioni, ma semplicemente l'occasione dell'impatto concreto. In fondo un volontario non è tale quando «parte» e perché parte, ma lo è per la tensione che unifica tutta la sua vita, ovunque si trovi.

Una caratterizzazione del Volontariato Internazionale è la **progettualità** per lo sviluppo che suppone competenza professionale e l'inserimento in una struttura organizzata capace di dare continuità nel tempo per gli interessati e serietà di analisi per i problemi. Il volontario che decide di partire per una missione internazionale mette la propria professionalità, la propria cultura e la propria vita a servizio della crescita di altri popoli; perciò si richiede una specifica **professionalità** che costituisca la base

di un rapporto costruttivo con la cultura "altra"; rapporto per il quale è necessario che il volontario "esca" letteralmente dal proprio mondo, dal sistema valoriale della propria cultura per conoscere e comprendere l'"altro".

Il volontario, ponte culturale

Il volontario è un vero e proprio **ambasciatore dell'Organismo che lo invia**, un tramite ed uno strumento per la realizzazione di un progetto; il mediatore ed il collegamento tra due culture a volte molto distanti tra loro non solo geograficamente. La sua stessa funzione di svolgere un compito preciso e un determinato servizio che corrisponde alla sua professionalità, esige come condizione di efficacia che si impegni a comprendere realtà e cultura locali, a farsi **portavoce dei poveri** e loro interprete nel proprio Paese. Questa mediazione fa sì che il progetto abbia un **risvolto anche nei cosiddetti Paesi Ricchi**, i Paesi promotori; un risvolto educativo interculturale che permette ai vari Organismi di elaborare progetti sempre più mirati e corrispondenti alle effettive esigenze dei Paesi Poveri. E' chiaro che, in questi termini, il volontario non è un semplice collaboratore, un tecnico, un dipendente, ma un **anello di congiunzione culturale e spirituale tra due mondi** un ponte di collegamento "umano" che rende progetti e finanziamenti altrettanto "umani". Caratteristica principale del volontario è il coinvolgimento personale, profondo e progressivo in uno stile di condivisione e di servizio. Ne scaturisce una personalità "solidale" con tutte le persone del mondo, e concretamente impegnata in un servizio locale.

Lettura cristiana del volontariato internazionale

Alla luce di quanto detto finora, non è improprio parlare di una vera e propria vocazione al volontariato, intesa nel senso che tale decisione si può considerare un **dono di Dio** che fa percepire non solo la scelta del volontariato, ma tutta la vita, come una vocazione. I volontari realizzano multiformi testimonianze di solidarietà, servizio e condivisione con i più deboli, nella loro gratuità e apertura disinteressata. Quando questo avviene in forza dell'ispirazione cristiana e dell'appartenenza alla Comunità o agli enti ecclesiali, questo stile di vita si mostra oggi "come via privilegiata per aggregare coloro che, senza esserne pienamente consapevoli, con

le loro scelte di vita sono orientati a dire di sì al Dio di Gesù Cristo" (ETC 9).

Come esplicitato nella *Christifideles laici*, se la vocazione del battezzato è **"vivere il Vangelo servendo la persona e la società"**, allora, proprio nell'attività del volontariato, la comunità cristiana accoglie e annuncia il Vangelo nella forza dello Spirito.

La *Christifideles laici* indica con precisione **i campi** in cui il laico cristiano dovrebbe portare il suo servizio e che coincidono largamente con i compiti del volontario: promuovere la dignità della persona; venerare l'inviolabile diritto alla vita; libertà di invocare il Nome del Signore; l'impegno sociale; sostegno della solidarietà; porre l'uomo al centro della vita economico-sociale; evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo (ChL 36-44).

La **gratuità** dovrebbe caratterizzare la vita del volontario. In un certo senso si richiede al volontario in particolare una maturità interiore, che è indispensabile a qualunque scelta che legghi la vita di un individuo ad altre persone in modo stabile e duraturo. Per questo un cam-

mino serio di volontariato trasforma le dinamiche della vita: le scelte professionali, vissute come vocazione a servizio dei bisogni della gente; le scelte politiche, vissute come strumento necessario perché ogni individuo possa essere in grado di "possedere" la propria vita; le scelte lavorative per cui si rinuncia ad un maggior profitto per un più autentico servizio alle persone e ai gruppi; la scelta del matrimonio o della vita consacrata che diventa partecipazione alla paternità di Dio e attuazione storica del Suo regno.

Gli "altri", in particolare gli "ultimi", diventano protagonisti della nostra vita: la dignità dei poveri è anche la nostra, la loro realizzazione è necessaria per la nostra. □

**"I volontari realizzano
multiformi
testimonianze
di solidarietà,
servizio e condivisione
con i più deboli,
nella loro gratuità
e apertura
disinteressata."**

FOCUS/Intervista

Pensare macro pur operando micro

Antonio Raimondi, Presidente Nazionale VIS

1. Quando è come è nato il VIS?

Il VIS nasce a Torino nel 1986 come associazione espressione della Famiglia Salesiana. Tra i soci fondatori c'erano le due ispettorie salesiane di Torino, le due ispettorie delle FMA, operatori, ex-allievi ed ex-allieve. Dopo un paio di anni, le Figlie di Maria Ausiliatrice preferirono fondare il VIDES, associazione gemella del VIS.

2. Quale bisogno associativo veniva a coprire?

Rilanciare l'idea del volontariato internazionale. I salesiani negli anni sessanta furono tra i primi ad intuire la valenza del volontariato internazionale e missionario. Ad intuirlo fu don Ugo De Censi, che portò un gruppo di giovani in Brasile, inventando il Movimento *Operazione Mato Grosso*. Ma questo movimento uscì dai binari salesiani. Nel '69, don Ricceri fece fondare una associazione chiamata *Terra Nuova* che doveva occuparsi di volontariato internazionale. Siamo nel post-sessantotto, nel post-concilio. La missionarietà comincia a non essere più esclusivamente legata al clero e ai religiosi. Paolo VI aveva pubblicato l'Enciclica *Populorum Progressio*. L'esperienza di *Terra Nuova* finì nel '76, durante i cosiddetti *anni di piombo*, quando prese una strada politica che sfociò nell'anticlericalismo. Tra l'esperienza di *Terra Nuova* e la nascita del VIS ci sono stati praticamente 10 anni di buco.

3. In quale ambito si colloca e quali sono le prerogative e le caratteristiche del VIS?

Il VIS si colloca nell'ambito istituzionale salesiano non solo perché i soci fondatori erano della FS, ma anche perché dal '93 è una associazione promossa dall'ente CNOS. Le 10 ispettorie salesiane d'Italia sono tutte socie. Prerogative e caratteristiche: quelle di incarnare nella cooperazione allo sviluppo e nel volontariato internazionale il carisma salesiano con l'attenzione al mondo giovanile. A fianco delle comunità missionarie salesiane, ci occupiamo di formazione professionale, di ragazzi di strada, della gioventù più emarginata e abbandonata.

4. Quali sono le credenziali del VIS?

Sicuramente la salesianità. Siamo rispettati dal mondo esterno che ci conosce come la ONG dei salesiani. Don Bosco è una garanzia a tutti i livelli. Cerchiamo anche di affiancare a questo la professionalità. Oggi non si può più fare associazionismo di carattere spontaneistico ma

bisogna avere forti motivazioni unite a grande professionalità.

5. Ci sono delle associazioni gemelle in ambito SDB?

Ne ricordo alcune. In Spagna *Jovenes Terzer Mundo*, l'*Asociacion Don Bosco* a Siviglia. *Junger der Dritte Velte*, a Bonn, *Junger eine Velte*, a Vienna, *COMIDE* in Belgio, *Salesian Mission* negli Stati Uniti. Esistono poi delle ONG che si occupano di volontariato e di cooperazione anche in alcuni paesi del sud del mondo. Fra le ONG però esistono delle differenze. Alcune si occupano di volontariato internazionale, altre si preoccupano soprattutto di raccogliere denaro e investirelo a favore delle opere missionarie.

6. Esiste una rete di collaborazione fra le varie ONG?

Sì, da circa otto anni. Una o due volte l'anno queste associazioni si incontrano per confrontarsi sui progetti di sviluppo, cercando di trovare sinergie, e specializzarsi per aree geografiche. Per esempio, il VIS è specializzata nell'area balcanica e del Medio Oriente, gli spagnoli per l'America Latina, *COMIDE*-Belgio per l'India, ecc.. Da una anno a questa parte, si è deciso di rafforzare ancora di più questa collaborazione con la creazione di un network, il *Don Bosco Network*. Lo statuto è già stato approvato dalle ONG interessate. Si è in attesa della approvazione da parte del Consiglio Generale che speriamo arrivi entro la fine del sessennio.

7. Come intende il VIS il volontariato e cosa fa per farlo diventare una proposta?

Come volontariato internazionale, cioè volontariato che si realizza all'estero per almeno due anni. Non consideriamo volontario chi va per un periodo inferiore a due anni. Lo intendiamo poi come gratuità della vita, che non è la gratuità economica, concetto forse un po' difficile. La differenza tra volontariato internazionale e sociale sta nel fatto che in quest'ultimo una persona continua ad avere il suo lavoro, il suo studio, e dedica alcune ore ad attività di volontariato. Il volontario internazionale invece lascia tutto e va via. È chiaro perciò che non può farlo gratis, ha bisogno di un salario, di una casa dove stare nel paese dove arriva, di poter vivere... Spesso lo si critica perché si dice che non è gratuito. Lo è invece, poiché c'è la gratuità della vita, c'è il dono della propria professionalità. Come facciamo a

farlo diventare una proposta per i giovani? Devo dire che da qualche tempo capita una cosa molto strana. Sono i giovani stessi a bussare alle nostre porte. Riceviamo tanti curriculum di giovani e di adulti che si offrono per fare i volontari. Purtroppo sono sempre meno i giovani degli ambienti salesiani. Cerchiamo ovviamente di fare animazione attraverso i delegati ispettoriali con le *scuole di mondialità*, l'*esperienza estiva* di formazione, con gruppi che visitano le missioni, con l'*harambé*...

8. Qualche numero per descrivere il fenomeno VIS.

Faccio riferimento al decennio 1991-2001. Nel '91 eravamo in tre a lavorare, due a tempo pieno e uno *part-time*, oggi siamo in 23 a tempo pieno. Abbiamo due uffici a Roma: un ufficio centrale e uno succursale. Nel '91 avevamo circa settecento milioni di bilancio annuale. Oggi abbiamo chiuso il bilancio del 2000 con 23 miliardi e mezzo. Nel '91 avevamo i primi due volontari parenti, oggi ne abbiamo 36 in servizio. Avevamo una piccola rivista, oggi abbiamo il VIS-Notizie con una tiratura di 20 mila copie. Abbiamo un sito web, Volint.it, che nel mese di maggio scorso ha avuto 26 mila accessi. Ecco, questi sono alcuni numeri.

9. Come distingueresti il volontariato salesiano dagli altri volontariati?

Dobbiamo stare attenti a non distinguerci troppo, perché il volontariato rimane tale in qualunque modo si faccia. È chiaro che per noi del VIS è fondamentale l'esperienza cristiana, e definirci salesiani vuol dire ispirarci al carisma di don Bosco. Però direi anche di non accentuare la differenza con gli altri, perché per raggiungere degli obiettivi oggi è fondamentale lavorare in rete, anche con altri soggetti che salesiani non sono. Quello che importa è raggiungere i giovani e dare loro delle risposte. Non è la nostra gloria che interessa.

10. Quali i progetti futuri e i sogni.

Progetti futuri ce ne sono tanti. Abbiamo parlato prima del *Don Bosco network* che ci permetterà di presentarci a livello mondiale come una forza capace di incidere di più, per esempio, sulle politiche dell'infanzia a livello mondiale, sulle scelte a favore dei giovani, con proposte di qualità educativa. Sarebbe un *network* che rappresenta una "multinazionale dell'educazione" pre-

sente in 126 paesi del mondo. Non potendo raggiungere tutti i giovani del mondo, potremmo premere affinché vengano garantiti ovunque i loro diritti. È necessario poter incidere in quelle che sono le scelte macro pur operando nel micro.

11. Realizzazioni, vittorie, sconfitte.

Siamo cresciuti molto. Abbiamo realizzato progetti validi. Quando gli enti finanziatori come il governo italiano, l'unione europea, la conferenza episcopale italiana, ecc., dopo anni vengono a verificare il lavoro, costatano che il progetto è ancora vivo e valido, grazie alla comunità salesiana locale che lo ha portato avanti, e al fatto che il progetto era stato pensato bene: non abbiamo costruito una inutile cattedrale nel deserto. Ci sono state anche sconfitte. Non siamo riusciti ancora a far capire ai salesiani l'importanza della progettualità, della professionalità, e aggiungerei, in qualche caso, della trasparenza economica e del rispetto delle leggi civili. Questo è un problema, per fortuna non frequente. E poi le frizioni che continuano a nascere fra salesiani e volontari laici: non sempre si trova la pacifica e costante accoglienza delle comunità, spesso sospettose. Questa forse è la sconfitta più grande.

12. Come il VIS entra nella proposta di pastorale giovanile salesiana largamente intesa e perché?

Intanto il VIS, come tutte le associazioni salesiane, fa parte del Movimento Giovanile Salesiano. Inoltre, in questi anni, ha portato

“È chiaro che per noi del VIS è fondamentale l'esperienza cristiana, e definirci salesiani vuol dire ispirarci al carisma di don Bosco”.

avanti le sue due dimensioni costitutive: da una parte l'animazione missionaria, che è qualche cosa di salesiano in senso stretto, e dall'altra il volontariato internazionale in senso professionale. Ci siamo resi conto che una animazione missionaria senza un corpo che è una associazione civile come il VIS, rischiava di essere un "volemose bene" che nel 2000 non ha più senso. E d'altra parte il VIS senza un'anima come l'animazione missionaria, potrebbe rischiare di diventare aziendalismo. Questa unione è allora opportuna, sono un'anima e un corpo bisognose l'una dell'altro, in armonia. □

FOCUS/Esperienze

JTM: solidarietà di Spagna per l'America Latina

L'Associazione **Jóvenes del Tercer Mundo** è una Organizzazione Non Governativa per lo Sviluppo. In quanto organizzazione sociale, JTM è autonoma nella sua attività, però è vincolata ai Salesiani e impegnata con il "carisma" e l'azione salesiana nei paesi più sfavoriti.

È riconosciuta ufficialmente dal Ministero degli Interni, dal dicembre del 1988, Centenario della morte di Don Bosco. Oggi conta **16 Sedi Locali**, radicate nelle Ispettorie della Spagna Salesiana. La Sede Centrale si trova a Madrid. Da queste piattaforme, organizza "campagne di solidarietà", e promuove l'impegno "cristiano" nella lotta responsabile contro le cause che generano la povertà e l'emarginazione sociale nel mondo.

I progetti co-finanziati da JTM danno a "bambini e giovani emarginati" dei nostri ambienti la possibilità di essere autori del proprio sviluppo, migliorando la propria vita e il proprio ambiente familiare e sociale. JTM non solo collabora nel campo educativo e nella formazione tecnico-professionale nei paesi del sud. Partecipa anche in altri campi dello sviluppo (infrastrutture, sanità, abitazioni, ecc). Questo impegno di JTM significa un appoggio efficace e uno stimolo in favore dei salesiani che lavorano nei paesi più bisognosi.

Il Volontariato missionario. Già da circa una decina di anni, JTM ha dato forma al "volontariato missionario", come iniziativa ecclesiale e salesiana. La promozione di questo volontariato missionario è l'elemento qualificante della nostra ONG. Attraverso di essa, i nostri giovani più impegnati dispongono di uno strumento per esercitare e approfondire il sentimento di appartenenza alla Chiesa, nella loro condizione laicale.

Il volontario di JTM è cosciente di voler partecipare alla missione educativa e evangelizzatrice

della Chiesa. Una volta superata la tappa formativa, si incorpora alla missione ecclesiale-salesiana in alcune delle nostre comunità, dove lavora in forma disinteressata e con spirito salesiano. Si fanno presenti nella vita di molti "giovani bisognosi" di paesi in via di sviluppo, specialmente nell'America Latina.

Il processo formativo inculca nel volontario un autentico senso comunitario. Questo lo invita a porsi generosamente al servizio del progetto e della comunità con la quale lavora con le sue doti e qualità personali. In questo modo, il volontario si sente inviato dal Padre con la missione di "testimoniare" e vivere il Comandamento Nuovo in "solidarietà" con i giovani più bisognosi. Si prepara alla fine ad accompagnare questi giovani con uno stile ispirato al Sistema Preventivo (cuore oratorio). Si sforza a scoprire e rispettare come "seme del Verbo" i valori della cultura dove lavora.

La formazione di base la ricevono nelle proprie Ispettorie. La preparazione specifica e il "corso di invio" è coordinato dalla Procura Missionaria di Madrid e si offre come un servizio alle ispettorie. Ha una durata di 10-15 giorni. Vi partecipano volontari di diverse ispettorie. Questi volontari di JTM rimangono all'estero per un anno. Durante il 2000, hanno lavorato in differenti paesi per un totale di 62 volontari.

La consideriamo una esperienza preziosa e molto "completa" che segna profondamente il volontario che l'ha vissuta. Gli aspetti più problematici stanno nell'"accompagnamento" nel loro lavoro e il "seguire" posteriormente l'esperienza realizzata. A parte queste limitazioni, la consideriamo molto valida nel suo insieme. □

FOCUS/Cyberforum

"Perché promuovere il volontariato ai giovani dei nostri ambienti?"

1 Rispondo con una esperienza. Ho accompagnato Enrique e María Elena, una coppia di giovani sposi del MGS della nostra ispezione, nella loro esperienza di volontariato. Durante il loro fidanzamento, entrambi mi hanno rivelato un segreto: essere missionari. Da allora li ho accompagnati. Abbiamo posto tre basi come condizione del nostro discernimento: la preghiera, la formazione e il colloquio fiducioso.

Si sposarono e poco dopo tempo nacque María Paz. Pensarono che la nascita della bambina facesse abbandonare la loro chiamata al volontariato. Non fu così. Perseverarono nella loro decisione. Furono

tre anni di intensa preparazione, in dialogo fluido anche con i salesiani dell'Angola. La loro partenza fu preparata con una celebrazione giovanile nella quale si consegnò loro la croce di missionari.

Durante il loro anno di volontariato svilupparono diversi servizi a Dondo, a circa 100 km dalla capitale Luanda. Lui come ingegnere, sosteneva il lavoro nei villaggi, organizzando la distribuzione degli alimenti e dirigendo la costruzione di una piccola scuola. Lei come catechista e maestra per i bambini che rimanevano emarginati dalla scuola.

Al ritorno riportarono una grande esperienza come famiglia, nel dialogo di coppia, nel modo di

educare la loro bambina, nell'apertura di visione e di criteri, e nell'impegno dell'evangelizzazione. I salesiani sono rimasti molto soddisfatti, e hanno trovato in loro altri salesiani laici con i quali vivere e lavorare gomito a gomito. La nostra ispettoria si è vista arricchita con la loro testimonianza. Hanno potuto condividere la loro esperienza con tanti giovani che si sono sentiti stimolati nel desiderio di un maggiore impegno evangelico e salesiano.

Questa esperienza mi permette di attestare che il volontariato, ben preparato e accompagnato, è una ricca opportunità nel cammino di maturità dei giovani, offre un apporto valido agli ambienti bisognosi e rende dinamiche le forze apostoliche dei nostri stessi ambienti.

(Luis Timossi, 56 anni, La Plata, Argentina, ALP)

2 Viviamo un tempo storico di molte ambiguità, di svalutazione e spreco della vita umana, di mancanza di senso per e nel vivere, di crollo della solidarietà, di esagerata soggettività. I bambini nascono in questo clima ed ambiente. Gli adolescenti respirano quest'aria dappertutto. Il giovane soffre nell'esperienza personale il vuoto di questi fenomeni, anche non volendo gli educatori.

Il volontariato, diversissimo nelle sue espressioni, è un'esperienza carica di formazione, di vera educazione, di apertura a tante verità personali, sociali, e di trascendenza, giustamente per la forza interna della stessa esperienza del volontariato. Oltre a questo, il volontariato vero favorisce un approfondimento e un confronto allo stesso tempo, all'interno del giovane, a livello di conoscenza, di valori morali, a livello di trascendere se stesso e trovare gli altri; sorge la necessità di confronto anche a livello spirituale, quando si percepisce che il volontariato vero va oltre la sensibilità e/o tendenza umanitaria nei rapporti verso i più bisognosi, cosa che in sé porta già un valore.

In una società carica di messaggi che entrano per tutti i sensi, i giovani hanno bisogno di un'esperienza personale, fortemente soggettiva, che favorisca un vero esperimento e confronto tra tanti messaggi e i valori fondanti e perenni di una personalità matura, saggia, intraprendente nella società, partecipativa nel far accadere la storia degli uomini. Allora, la esperienza soggettiva accade giustamente quando ha la possibilità di trascendere la soggettività. Qui troviamo il Volontariato.

(Luiz Gonzaga Piccoli, 58 anni, Luanda, Superiore della Visitatoria di Angola, ANG)

3 Nella formazione dei giovani degli oratori salesiani si possono distinguere diversi gradi di "appartenenza". Cominciando da quelli che partecipano in un modo passivo fino a un volontariato con un impegno serio che esige la responsabilità, la creatività e la dedizione del tempo libero. Ai giovani dei nostri ambienti proponiamo le diverse forme del volontariato: le attività educative tra i ragazzi e i giovani, il lavoro pedagogico e le attività missionarie nell'ambito del volontariato missionario.

Come motivazione per prendere l'impegno del volontario ci servono le parole di Gesù: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Essere un volontario vuol dire essere consapevole dei bisogni di altra gente: dei poveri dal punto di vista materiale o intellettuale. Questo ci aiuta a sconfiggere le proprie debolezze, sviluppare le capacità e le doti, perfezionare l'abilità di collaborazione con un gruppo. Essere volontario insegna il disinteresse, è il fondamento per sentirsi capaci di offrire qualcosa per gli altri. Un volontario ha tante possibilità per testimoniare la sua fede.

(Augei Politch, 35 anni, Cracovia, Polonia, PLS)

4 Da cinque anni opero come animatore e docente presso il nostro Liceo Classico-Scientifico a Catania. Già alcuni anni prima del mio arrivo i vari animatori salesiani del Liceo avevano iniziato a coinvolgere molti ragazzi e ragazze che venivano mandati a svolgere un servizio di animazione e di sostegno scolastico sia presso il Centro Giovanile della stessa opera, sia a servizio di minori in difficoltà di alcuni quartieri a rischio della città. Continuando questa lodevole tradizione, abbiamo coinvolto allievi ed ex-allievi, proponendo loro di offrire un po' del loro tempo per educare e formare i ragazzi poveri e abbandonati con il sistema educativo di Don Bosco presso le presenze dei Salesiani che svolgono la loro missione in quartieri popolosi e disagiati.

A contatto con queste realtà, a volte drammatiche e sconcertanti, i giovani scoprono di avere tanti doni che non possono tenere per sé: l'intelligenza, la serenità in famiglia, un ambiente sano e accogliente, varie opportunità sociali, non possono essere realtà riservate solo ad alcuni più fortunati. Allora scatta la solidarietà che diventa condivisione profonda. Infine crediamo che il volontariato sia un'ottima occasione per imparare ad accogliere la diversità, per acquisire un'autentica sensibilità politica e formare una solida coscienza umana e cristiana.

(Vincenzo Volpe, 33 anni, Catania, Italia, ISI)

5 Il volontariato bisogna proporlo a tutti i giovani, anche a quelli che stanno in terra di missione o paesi poveri, poiché mi sembra che il volontariato si concepisce ancora come quel pò che quelli del nord fanno per quelli del sud. Prima di essere volontario in terre straniere, i giovani dovrebbero apprendere ad essere volontari nella propria terra.

Il volontariato è quella opportunità che diamo ai giovani affinché stendano le loro mani verso tanti fratelli che soffrono, e imparino a essere solidali non *dando*, ma *stando e sintonizzandosi* con le sofferenze e le speranze di questa gente. Una proposta di questo tipo può aiutare a creare mentalità di 'solidarietà umana e cristiana, come un mezzo importante per umanizzare il nostro mondo, di fronte a una globalizzazione che tutto quantifica e disumanizza. *(Rogelio Arenal, 44 años, Matundo, Mozambique, POR)* □

IL SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Buoni cristiani e onesti cittadini

di Carlo Nanni

Svilupperemo questo aspetto fondamentale del sistema preventivo in due interventi. Questo primo, metterà in evidenza le difficoltà e i problemi che oggi comporta l'educare ad essere onesti cittadini e buoni cristiani. Il prossimo proverà a sviluppare alcune proposte educative.

1. Don Bosco aveva ben chiari i fini generali cui tendeva attraverso il sistema preventivo. E li fondeva in formule semplici ma efficaci. Sono note le tre "esse" con cui indicava i fini educativi personali: "sanità, studio, santità". Una variante "meno accademica" era quella di "allegria, studio, pietà". Metteva insieme la dimensione bio-psichica con quella intellettuale e quella religiosa, in una sorta di "umanesimo integrale" *ante litteram*.

Ciò permetteva, in prospettiva sociale ed ecclesiale, di essere "buoni cristiani e onesti cittadini", capaci di coniugare "lavoro, religione, virtù", "pietà, moralità, cultura, civiltà". Anche qui è facile intravedere una felice sintesi di quella che altrove don Bosco chiamava "la morale, civile e cristiana educazione". Molto probabilmente don Bosco non ha inventato, ma mutuato dagli ambienti educativi cristiani più sensibili al sociale, il motto "buoni cristiani ed onesti cittadini". Forse oggi, in un contesto sociale profondamente segnato dalla volontà di una prioritaria laicità della vita sociale, esso è meglio esprimibile nella formula "onesti cittadini e buoni cristiani". In ogni caso, educare ad essere bravi cittadini e buoni credenti è diventato una parola d'ordine nella tradizione salesiana, sempre interessata alla immagine civile ed ecclesiale del proprio agire educativo. Ancora oggi, sotto ogni cielo, questo binomio permette di pensare ad un'immagine integrata d'uomo e di donna al contempo persona, lavoratore, cittadino, credente.

2. Ma è subito da dire che, anche in ambienti tradizionalmente cristiani, questa formula sintetica dei fini educativi è difficile da essere assunta subito e completamente, senza discussioni ed approfondimenti. E non solo perché è cambiata la vita, la società, la Chiesa e conseguentemente l'immagine di uomo, di società, di Chiesa cui tendere attraverso l'educazione. Non è facile educare ad essere onesti cittadini e buoni cristiani nell'era del pluralismo, della globalizzazione, delle tecnologie informatiche e telematiche, della multiculturalità diffusa. Sicché non è sciocco chiedersi cosa significa essere onesti cittadini (così come buoni cristiani) nel mondo e nella chiesa di oggi.

Essere onesti cittadini significa fondamentalmente rispettare le leggi, essere corretti

nei confronti delle norme e delle regole secondo cui è impostata la convivenza civile.

Ma non è di per sé sinonimo di cittadino puramente esecutivo, passivamente obbediente, che non fa problema e non vuol avere questioni con la giustizia o che si fa i fatti suoi, senza impicciarsi troppo e senza sporcarsi in quella "roba zozza" che è la politica. Significa anche essere giusti nei rapporti sociali, collaborare alle esigenze e alle richieste della vita comunitaria, pagare le tasse, rispettare i beni collettivi, non approfittarsi di ciò che è di tutti, interessarsi e collaborare al bene comune, sentirsi responsabili del futuro del proprio paese e del mondo intero.

3. E peraltro, è vero che tutto ciò oggi non è assolutamente facile. Cosa vorrà dire ad esempio, essere onesti cittadini, oggi, in situazioni civili degradate in cui impera il clientelismo, la ricerca sfrenata ed illegale del proprio tornaconto, il lavoro nero? Come si potrà essere cittadini corretti o leali verso le leggi, se non si riuscisse a districarsi tra esse e se non si fosse messi nelle condizioni di attuarle? O come si potrà chiedere ad un cittadino/a o ad un gruppo sociale di essere onesto e di "non fare il furbo", se sempre e dovunque trovasse impraticabile tali comportamenti a motivo dell'assenza di una qualche sicurezza sociale di accertate forme di protezione civile, di ambienti di convivenza vivibili, di procedure giudiziarie che "fanno giustizia" all'offeso, all'indifeso, al debole? O ancora, quando mancassero misure politiche che tolgano la sperequazione scandalosa e la disuguaglianza civile non solo nei confronti dei poveri, delle donne, dei minori, degli handicappati, degli anziani, degli emarginati, dei tossicodipendenti, degli stranieri, ma anche nei confronti di tanti cittadini e di tante famiglie che cercano di vivere laboriosamente e tuttavia non riescono a far quadrare i bilanci familiari o personali (mentre si dà spettacolo di stipendi e di compensi che alcuni ottengono sfacciatamente elevati e non facilmente equiparabili con la mole e la qualità del lavoro svolto)?

Se queste "sofferenze" e veri e propri "mali sociali" non potessero essere controllati e significativamente diminuiti, la richiesta di essere onesti e rispettosi della legge e delle norme, difficilmente potrebbe andare molto più in là della "predicazione devota". E risulterebbe piuttosto difficile togliere dalle menti la tentazione di farsi – ad esempio – giustizia da sé, come il protagonista del noto film "Un borghese piccolo piccolo", magnificamente impersonato da Alberto Sordi, questa volta non comico; o di scegliere la via del-

l'associazione e del comportamento mafioso, illegale, criminale.

E si potrebbe persino pensare che l'educazione alla legalità non sarebbe molto più di una socializzazione funzionale a chi comanda o al potere nuovo che magari sostituisce il precedente (ma senza cambiare nella sostanza gli assetti e i contenuti che aveva criticato in precedenza).

4. Per dirla con un gioco di parole, occorre "legittimare la legge", occorre trovare un senso alla legalità, sia come aspetto e dimensione del-

la convivenza sociale (= aspetto oggettivo) sia come atteggiamento di coloro che sono cittadini (= aspetto soggettivo). Occorrerà pure sostenere chi cerca di agire onestamente, magari mostrando le ragioni di civiltà e di fede che ci possano aiutare ad essere "l'anima del mondo", come l'antico autore della *Lettera a Diogneto* diceva che dovevano essere i cristiani nel loro tempo e nei loro paesi. Ma di questo parleremo più diffusamente nel prossimo intervento. □

UNIVERSO GIOVANI

La Notte: paesaggio e maquillage

Contributo di José Joaquín Gómez Palacios - Valencia (Spagna)

La notte è stato uno spazio di festa privilegiato sin dai tempi ancestrali. Le culture primitive svilupparono gran parte dei propri rituali alla luce dei roghi. Lo stesso cristianesimo ha fatto della notte di Natale e di Pasqua elementi celebrativi molto importanti.

Esiste una linea culturale che considera il giorno come tempo profano e di lavoro. La notte è considerata come spazio per il vissuto del festivo.

Non deve stupirci che nella nostra società post-moderna, dove primeggiano gli aspetti vitali a detrimento del razionalismo produttivo, rinasca la notte come spazio giovanile privilegiato. La notte si è convertita in una «costellazione di valori» che orienta il pensiero e la condotta. Questo conglomerato coagula diversi elementi:

La notte, tempo festivo. La notte rompe con il periodo destinato al lavoro. La penombra dell'ambiente fa da frontiera che separa la notte dal giorno. Durante la notte si sviluppano atti ed eventi impensabili durante il giorno. La personalità di molti giovani e adolescenti acquista nuove sfumature durante il tempo notturno.

Piacere sensoriale. Nuovi congegni sonori e luminosi, frutto dell'elettronica, contribuiscono affinché durante la notte si ricreino i sensi. La musica, il volume, le luci, i colori, ecc., creano una atmosfera che facilita le fantasie e sveglia la dimensione sensoriale.

Estetica. Creata una atmosfera di fantasticherie, la notte si converte in geografia della apparenza e della estetica. Le forme dei vestiti e il trucco - come se si trattasse di moderne maschere - facilitano non solo un cambio di occupazione, ma arrivano ad essere simbolo di trasformazioni nella persona. Durante la notte si sviluppa una estetica orientata a procurare "nuove e supplementari personalità".

Libertà personale. La famiglia esercita un controllo sopra gli adolescenti e i giovani. Durante le attività notturne, i giovani e gli adolescenti si sentono emancipati e fuori dal controllo familiare. Durante la notte affermano la loro autonomia personale, acquistando nuove quote di indipendenza.

Trasgressione. Quando il desiderio di emancipazione familiare si amplia, arriva la trasgressione sociale. Le trasgressioni presentano molteplici va-

rietà: il vandalismo che deteriora la proprietà privata e collettiva, l'uso di alcool e di droghe che aliena e fa evadere dalla realtà, determinati comportamenti sessuali che oltrepassano la morale ammessa, ecc.

Socializzazione e nuovi linguaggi. La notte è il luogo dove si vivono svariati e spontanei interscambi socializzanti. Durante la notte ha luogo l'incontro col gruppo di amici liberamente scelti. Si stabiliscono relazioni affettive, rimanendo allontanato il mondo della produttività. I linguaggi della «modulazione» si alzano sopra i linguaggi «razionali e alfabetici». L'istintivo primeggia sul razionale.

Lo "zapping" geografico. Il concetto di «zapping televisivo» può essere applicato anche agli spostamenti continui che portano gli adolescenti e i giovani, da un posto all'altro nel trascorrere di una notte, costituendo un autentico «zapping geografico». Questo cambio rapido propizia situazioni effimere e aumenta la possibilità di nuove esperienze e sensazioni.

La notte è una realtà che si è imposta socialmente e che colpisce educatori, agenti di pastorale e animatori giovanili. Di fronte a questa realtà non servono posizioni radicali. Conviene riflettere sul fenomeno, per integrare quelle tendenze proprie della cultura giovanile attuale che meritano di esserlo.

Alcune piste di riflessione per orientare il lavoro di educatori e animatori

Serenità, ci troviamo davanti ad un fenomeno talmente antico come l'umanità. L'educatore deve fare in modo di essere un adulto che condivide il processo di crescita degli adolescenti e giovani. Mettendo in equilibrio esigenza e comprensione, l'educatore valuta gli aspetti positivi che emergono dalla nuova cultura giovanile. La costellazione simbolica della notte ha elementi proficui nell'educativo: recupero degli elementi simbolici e estetici e preminenza dei nuovi linguaggi. La notte può contribuire a calmare l'abisso esistente tra il messaggio espresso in forma dottrinale e razionale, e le aspettative del sentire giovanile. I suggestivi paesaggi della notte possono essere utilizzati per generare nuove forme di vita religiosa.

Gli educatori informeranno anche sulle «zone oscure» della notte. □

DAI DICASTERI

FS: per un carisma pienamente condiviso. La Carta della Missione

Contributo di don Julio Olarte

Nel presentare il testo ufficiale della *Carta della Missione*, il 25 novembre 2000, Don Juan Vecchi scrisse: "Abbiamo celebrato nei giorni scorsi i 125 anni di spedizioni missionarie nella Congregazione e nella Famiglia di don Bosco.[...] Essere missionari ha sempre due ambienti di intervento: qui e là. A Torino siamo stati orientati a prendere in considerazione l'esigenza di vivere "là", cioè nei territori missionari. La carta della missione della Famiglia Salesiana" ci riporta "qui", alla vita quotidiana, intessuta di comunione, di impegno apostolico, di conver-

il suo obiettivo comune, al quale ognuno dei gruppi apporta il suo carisma specifico è una coscienza che si apre spazio pian piano nella coscienza e nei piani pastorali di tutti.

Così, un paziente lavoro di riflessione comune, guidato dal Dicastero della Famiglia Salesiana, a permesso di arrivare alla prima riunione dei Consigli Generali dei Gruppi della FS, per condividere e fissare in qualche modo le convinzioni comuni attorno alla Missione Salesiana condivisa da tutti. L'incontro si è tenuto alla Casa Generalizia SDB, Roma, dal 31 maggio al 5 giugno 2000. Alla fine dell'incontro si è chiesto a Don Vecchi, Padre della Famiglia, di stilare il documento definitivo, quello ufficiale tra le nostre mani.

L'indice del documento è già un riassunto dei lineamenti principali:

Cap. 1: La Famiglia Salesiana nella Missione della Chiesa.

Cap. 2: La Missione della Famiglia Salesiana nel nuovo contesto religioso culturale.

Cap. 3: Frontiere per la missione educativa pastorale della Famiglia Salesiana

Cap. 4: la Spiritualità apostolica

Cap. 5: Formazione alla Missione Apostolica

Cap. 6: Comunione nella Missione Apostolica Salesiana.

Si parte allora, da una doppia coscienza: prima, di essere parte viva della Chiesa, evangelizzatrice del mondo; seconda, di essere un dono dello Spirito Santo alla Chiesa che con noi si arricchisce di un carisma particolare, per fronteggiare le nuove ed inediti sfide pastorali del mondo attuale, con una sensibilità educativa, nata da una spiritualità salesiana ottimista che guarda senza paure il futuro dei giovani, specialmente.

Se riconosce così un dono di Dio da non trascurare con un attivismo spensierato, ma da coltivare con responsabilità mediante processi di formazione impegnativi e convergenti, che permettono a tutti i gruppi della FS di essere corresponsabili e propositivi nel campo della Missione Salesiana.

Il documento si chiude coerentemente con la lode a la Trinità dalla quale è partita la Missione della Chiesa, e quindi la Missione Salesiana, e a la quale si tende come traguardo e meta di ogni educazione ed evangelizzazione. □

**"Essere parte viva della Chiesa,
essere un dono dello Spirito Santo alla Chiesa."**

genza di progetti, di responsabilità condivisa nella diffusione del Regno di Dio, di spiritualità salesiana".

L'apparizione di questo documento ubbidisce, allora, ad un percorso di fedeltà a Don Bosco Fondatore, compiuto dagli attuali 21 gruppi della FS, che riconoscono di avere in comune lo *Spirito* e la *Missione* ereditati da Don Bosco. Di fatto, questo, nel 1860 presentava all'Arcivescovo Franson il suo progetto di *REGOLE*, concepite come la condivisione dello stesso spirito e della stessa missione, da parte di membri religiosi interni e da membri *esterni* affermando: "Qualunque persona anche vivendo nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra società. Egli non farà alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del presente Regolamento che è compatibile con la sua età, stato e condizione" (cfr. MB 7, 885).

Pertanto, questa *Carta della Missione* (2000) assieme alla *Carta della Comunione* (1995) formano il binomio che esprime in termini attuali la volontà del Fondatore: formare un cuor solo ed una anima sola attorno alla missione dataci dal Signore e specificata da Don Bosco come il compiere "opere di carità, che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo" (cfr. *ibid.*).

Vedere la Missione Salesiana non come proprietà privata di ogni gruppo della FS, ma come



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

ANIMAZIONE SIGNIFICATIVA DELLA COMUNITÀ

Luogo di purificazione e maturazione

Una scelta di vita in senso totale

**Don Esteban Ortiz, Ispettore dell'Ecuador:
L'accompagnamento attivo del direttore**

Da due anni al Borgo Ragazzi Don Bosco

Educare alla legge, "legittimare" la legge

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
George Williams
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Carlo Nanni
Jozef Struss
Maurizio Verlezza
Luciano Odorico

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Una riflessione e non una ricetta

L'ormai prossima celebrazione del CG25, incentrato sul tema della comunità, ci ha spinti a scegliere il tema della Animazione della comunità qualificata dall'aggettivo "significativa" come argomento del Focus di questo numero di luglio di ANSMAG. Ritourneremo ancora sul CG25 per affrontarne la tematica nella sua triplice articolazione: "la vita fraterna, la testimonianza evangelica, la presenza animatrice sei giovani".

Riguardo a questo numero, ci aiuteranno con il loro contributo don Jozef Strus, ispettore di Varsavia, sul senso dell'animazione comunitaria a partire dalle costituzioni dei salesiani; don Esteban Ortiz, ispettore dell'Ecuador, con un'intervista sul ruolo di accompagnamento attivo del direttore; di don Maurizio Verlezza, del Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma, che racconta i suoi due anni di esperienza come guida di una delle comunità storiche della capitale italiana.

Ricco anche per questo numero il contributo dei salesiani che partecipano al Cyberforum. Vengono indicati parecchi elementi da recuperare, promuovere o adottare per rendere significativa l'animazione della comunità.

Se Focus si presta ad essere la ru-

brica principale del nostro Magazine, non mancano di sostanza le altre rubriche con l'apporto professionale, pastorale e di magistero di cui sono capaci gli autori. Tra queste la riflessione del Rettor Maggiore don Juan Vecchi, che ritorna ancora sul tema della Spiritualità Salesiana "localizzata" in un progetto in un territorio geografico di Cremona, nei pressi di Betlemme, in Terra Santa, dove ha vissuto il Venerabile coadiutore Simone Sruji.

Carlo Nanni continua la sua riflessione sul Sistema Preventivo affrontando il tema dell'educazione alla legalità per una educazione integrale, che mira a fare di ogni giovane "l'onesto cittadino e il buon cristiano" che stava a cuore a Don Bosco.

La rubrica Dalle Regioni offre una fotografia dell'Europa Ovest, mentre Dai Dicasteri ospita il contributo di don Luciano Odorico, Consigliere Generale per le missioni, che fa il punto delle ultime 7 presenze missionarie salesiane avviate in quest'ultimo anno.

Luglio segna il tempo delle vacanze, almeno nell'emisfero nord della terra, e quindi anche di ANSMAG. Ci ritroveremo dunque a settembre. □

SOMMARIO

- 2 Editoriale.** Una riflessione e non una ricetta
- 3 Mi sta a cuore.** Progetto Cremona: centro propulsore di spiritualità salesiana
- 4 Focus/Approfondimento:** Luogo di purificazione e maturazione
- 5 Focus/Intervista:** Don Esteban Ortiz, Ispettore dell'Ecuador:
L'accompagnamento attivo del direttore
- 6 Focus/Esperienze.** Da due anni al Borgo Ragazzi Don Bosco
- 8 Focus/Cyberforum.** "Quali elementi bisogna adottare per rendere significativa l'animazione della comunità?"
- 9 Il Sistema Preventivo Oggi.** Educare alla legge, "legittimare" la legge
- 10 Dai dicasteri.** Missioni: 7 semi di senape di Vangelo
- 11 Dalle Regioni.** Europa Ovest: Visibilità come strategia di evangelizzazione

MI STA A CUORE

Progetto Cremisan: centro propulsore di spiritualità salesiana

Il Rettor Maggiore, Don Juan Vecchi

In rapporto alla comunicazione, gomito a gomito, tra sacerdote ed elemento laicale o secolare si sviluppa la questione della nostra spiritualità. Non è un dettaglio: è il segno della nostra forma di integrare bene incarnazione ed umanità. Affermiamo sempre che l'incarnazione è il modello dell'uomo nuovo in Cristo di modo che, proprio nella realtà umana, dove è espressa la secolarità, si riceve la grazia dell'incarnazione di Gesù. Il sacerdozio rappresenta in forma speciale l'incarnazione. Ce lo sottolinea anche il Vangelo. E' dunque un grande segno riuscire a unire bene le due funzioni.

In relazione all'unione tra l'elemento laicale-secolare, la santità ed il sacerdozio di Cristo nel suo potere di santificazione, noi ritroviamo il punto della spiritualità come ci sottolinea quel passaggio del Vangelo in cui Gesù dice: "Guardate, io non sono venuto ad essere servito ma per servire"; "Non discutete su chi sia il più grande; mettetevi uno al servizio dell'altro e vedrete come sarete felici".

Questo dovrebbe essere lo spirito della comunità e della missione ed è ciò che don Bosco ha voluto per i suoi gruppi. Non gli importava, né ha discusso mai su chi fosse il più grande e neppure pensava che tutti dovessero avere le stesse qualità o responsabilità; metteva bene in risalto invece che ciascuno doveva dare il meglio di sé, che fossero uniti nell'amore fraterno e nell'entusiasmo per la missione. E don Bosco aiutava tutti ed accoglieva tutti coloro che Dio gli inviava per la sua missione di modo che con tutti quelli che venivano a lui formava una squadra, una famiglia per la vita comunitaria. In questo modo, chi entrava nella sua famiglia sviluppava professionalità

anche modeste, ma di grande importanza per un'opera educativa.

In relazione a questo, mi sta veramente a cuore un progetto molto importante. E' il progetto Cremisan. Cremisan è una località della Terra Santa dove noi abbiamo una casa che Dio ci ha messo a disposizione perché potessimo formare i nostri sacerdoti e poi ancora per offrire ai confratelli la possibilità di un'esperienza biblica, del contatto con la terra di Gesù e della preghiera. Non è ancora un progetto completamente sviluppato, però, con l'avvento del nuovo millennio, ci è venuta l'idea di fare di questo ambiente un centro di riferimento per la spiritualità: l'équipe di Cremisan organizza corsi e li offre; possono essere lunghi tre o quattro mesi di studio della Bibbia, di preghiera e poi oltre a questo viene offerta la possibilità per completare altri corsi. Questo progetto è disponibile per noi, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, per la Famiglia salesiana.

E' convinzione comune che percorrere la terra dei patriarchi e soprattutto la terra del Signore sia un'esperienza arricchente perché il contatto con il contesto, con la terra e con la gente del luogo, danno un'idea particolarmente vivace anche delle parole e dell'insegnamento di Gesù. Cremisan è un progetto che noi abbiamo affidato ad un comitato di cinque o sei persone perché preparino un programma che poi faremo conoscere a tutti perché tutti possano approfittarne. I primi due tempi lunghi saranno proprio sulla spiritualità salesiana, sacerdotale e laicale che è per tutti, perché al sacerdote interessa crescere accanto al confratello laico ed assieme comprendere il senso della storia, dell'educazione, dell'umanesimo, della salvezza che Cristo ci ha portato. E' dunque un progetto aperto a tutti e già altre congregazioni si sono dimostrate interessate. □

E' convinzione comune che percorrere la terra dei patriarchi e soprattutto la terra del Signore sia un'esperienza arricchente perché il contatto con il contesto, con la terra e con la gente del luogo, danno un'idea particolarmente vivace anche delle parole e dell'insegnamento di Gesù.

FOCUS/Approfondimento

Luogo di purificazione e maturazione

L'animazione significativa della comunità salesiana

Il tema dell'“animazione significativa” della comunità salesiana è di costante attualità. E' qui che si promuove la vitalità della vocazione dei salesiani e si accresce la qualità evangelica della nostra testimonianza di consacrati. La comunità è il luogo dove si purifica e matura la nostra carità pastorale. Benché, come dicono le Costituzioni, ogni comunità salesiana sia formatrice, tuttavia *“la formazione iniziale si realizza ordinariamente in comunità strutturate appositamente a tale scopo”* (C 103). Di conseguenza, il tipo di animazione di ciascuna comunità salesiana dipende dalle sue precise finalità formative ed apostoliche.

Vediamo che la prospettiva nella quale fin dall'inizio è stata messa la comunità salesiana è quella dell'evangelizzazione dei giovani. Perciò, con l'espressione “animazione significativa” poniamo l'accento sulla missione che la comunità salesiana è chiamata ad assumersi. La nostra significatività apostolica nella Chiesa deriva dalla nostra vocazione. Siamo chiamati *“per essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri”* (C 2). Per vocazione proprio dovremmo sempre far sentire ai giovani la presenza dell'amore di Dio. L'esperienza ci insegna quanto il contesto giovanile è in continua evoluzione. Esso è dinamico in forza delle sfide che pone davanti alla nostra pastorale.

In chiave teologica, l'animazione della comunità salesiana poggia su un atteggiamento di discernimento spirituale e pastorale, e di docilità allo Spirito Santo. E' Lui il primo Animatore del Popolo di Dio. Per il fatto che lo Spirito Santo avendo suscitato san Giovanni Bosco l'ha guidato nel dar vita alla nostra Società, la nostra animazione si ricollega al progetto iniziale del Fondatore. Come lui, anche noi e i nostri destinatari diventiamo mediante l'animazione “uomini spirituali”.

Ecco perché prima della metodologia di animazione, è importante la coscienza che si ha della comunità salesiana. Per cogliere il vero senso di animazione della comunità si deve tener presente la natura che di essa presentano le Costituzioni: *“La comunità esprime in forma visibile il mistero della Chiesa, che non nasce da volontà umana, ma è frutto della Pasqua del Signore”* (C 85). *“... E' ... segno rivelatore di Cristo e della sua salvezza presente fra gli uomini ...”* (C 57). Sarebbe sbagliato considerare la comunità solo dal punto di vista delle persone che la compon-

gono, dello scopo che si prefiggono, dell'organizzazione di vita e di lavoro che adottano, dell'efficienza che raggiungono. In questo caso, la realtà della comunità salesiana verrebbe impoverita e di molto. Così ridotta potrebbe non essere in grado di realizzare il ministero di animazione in sintonia con il proprio indirizzo carismatico e quello ecclesiale.

Il titolo auspica un'animazione che renda significativi sia la comunità, sia i salesiani che la compongono! La parola “animazione” ricorda i ministeri che animano la comunità. Tra questi, il principale è il ministero del direttore. Ad esso convergono tutti i settori della vita salesiana: il campo spirituale e religioso, pastorale, educativo, economico ed organizzativo. A questo punto sarebbe indispensabile approfondire quanto le Costituzioni dicono sul ruolo del direttore totalmente ordinato al bene della comunità (cfr C 55. 176). Ne emerge che la comunità salesiana richiede una multiforme funzione di animazione per far crescere la partecipazione di tutti i membri nella vita e nell'azione della stessa comunità. Il direttore però, essendo il primo responsabile dell'animazione comunitaria e personale, assicura una animazione organica alla comunità. In vista di questa funzione, la tradizione salesiana spirituale e pastorale gli ha fornito dei mezzi di animazione molto efficaci.

Sappiamo bene che l'animazione della comunità salesiana non è mai stata circoscritta ai soli salesiani religiosi. Con l'animazione significativa della comunità salesiana indichiamo sempre un insieme di servizi attivi e creativi che tendono alla conversione e alla formazione delle mentalità, sia degli apostoli che dei loro collaboratori. Questo è il motivo per cui l'azione animatrice della comunità salesiana è orientata nella triplice direzione: la comunità educativo-pastorale, la Famiglia Salesiana, i laici che a vario titolo collaborano con i Salesiani.

Benché la parola “animazione” richiami dei ministeri che animano la comunità, quindi i ruoli, tempi e modi di animazione, essa è un processo, la cui meta è far crescere nelle persone la corresponsabilità, il rispetto della complementarietà e il senso di sussidiarietà. E' per questo che il concetto di animazione rimane legato a suggerimento, motivazione, persuasione, testimonianza. Ciò richiama la ragionevolezza e l'amorevolezza del sistema preventivo di Don Bosco. □

FOCUS/Intervista

L'accompagnamento attivo del direttore

Risponde don Esteban Ortiz, Ispettore dell'Ecuador

1. La parola *animazione* è spesso abusata nei nostri ambienti. Riguardo alla figura del direttore, che cosa significa *animazione*?

Animazione significa "accompagnamento attivo"; nel caso del direttore, questo si realizza nel lavoro educativo e pastorale, sia dei salesiani sia dei laici che lavorano con noi. In questo modo di intendere, *animazione* significa ascoltare speranze, proposte, progetti o critiche. Animazione significa anche discernere tutte queste cose alla luce del carisma. Don Vecchi, convocando il CG 25, afferma che il direttore ha una *concentrazione carismatica* che si concretizza nel tema del discernimento. Animare significa proporre, è qualche cosa di attivo, in modo che il direttore aiuti ad aprire orizzonti, a guardare al di là di ciò che la comunità sta realizzando. Animazione significa inoltre spingere i processi e i meccanismi necessari per rispondere alle necessità che si scoprono. Riguardo alla formazione, animare significa motivare la crescita integrale della persona, facilitare questa crescita, offrire processi formativi, accompagnare personalmente, interessarsi della persona del salesiano e del laico, particolarmente di quelli che collaborano con noi.

2. Si può parlare di un deficit di animazione nelle nostre comunità?

Direi che c'è un deficit, ma lo si sta superando: si consideri che la presenza del direttore nelle nostre comunità è passata da una modalità di presenza accentratrice, molto forte e complessa, che praticamente annullava le iniziative dei confratelli, a una posizione marginale e insignificante. Credo che senza ritornare alla modalità passata, si sta recuperando una presenza rinnovata, animatrice che articola la sua responsabilità con quella dei confratelli. Più che in deficit, stiamo crescendo in questo campo.

3. E quali elementi ritiene irrinunciabili?

Ritengo che l'animazione sia un modo, da parte del direttore, di vivere l'assistenza salesiana; pertanto, l'animazione richiede una presenza fisica, non semplicemente materiale ma con atteggiamento di amico, fratello e padre, che si concretizza nello stare con i salesiani, con i giovani, con i laici, con i destinatari. È una presen-

za che deve inoltre formulare proposte di vita religiosa per i confratelli e anche educativo-pastorali per i religiosi e i laici. È importante sottolineare che noi salesiani abbiamo bisogno di essere accompagnati a tutti i livelli, qualunque sia la responsabilità o l'età che teniamo. C'è una tendenza da parte di alcuni direttori di dire: "già sono grandi, già sanno ciò che devono fare". Questo è vero, ma il sentirci stimolati, che qualcuno si preoccupa per noi, l'accompagnamento, insomma, è fondamentale.

4. Quali elementi potrebbero contrastare la significatività dell'animazione comunitaria?

In una comunità religiosa si deve avere un *Progetto di vita* perché possa esserci animazione.

"Animare significa proporre, è qualche cosa di attivo, in modo che il direttore aiuti ad aprire orizzonti, a guardare al di là di ciò che la comunità sta realizzando."

Un progetto redatto dal direttore insieme con la comunità. In questo progetto devono essere chiaramente indicati i modi con cui procedere nei momenti di preghiera, negli incontri, negli spazi formativi, e dovrebbe inoltre dare la formulazione, almeno per grandi linee, di un progetto di formazione per i salesiani, che renda concreto quel principio che indica la comunità come spazio di formazione permanente per eccellenza. Ma estenderei anche questo alla comunità educativo-pastorale. In tutti i casi, si deve avere un Progetto di vita comunitaria come riferimento per una animazione significativa, che sia indicatrice della crescita della comunità per il direttore e per tutti i confratelli.

5. Ma ci sono anche dei salesiani che vivono questi momenti di animazione e di pianificazione comunitaria come uno spreco di tempo, come un fastidio...

È necessario pianificare opportunamente perché i confratelli non sentano la programmazione come una interruzione delle attività che stanno realizzando; ma si esige anche qualità nei momenti di incontro, se questi sono carenti di qualità o non si ha uno sforzo per raggiungerla, sia nel ritiro mensile sia nel giorno della comunità, è ovvio che ci saranno confratelli che diranno:

“Io mi arricchisco personalmente di più in altro modo”. Ma questo si può superare con la qualità e con la programmazione comunitaria.

6. Quali compiti spettano al direttore?

Per animare, il direttore deve aiutare a formulare il già menzionato Progetto comunitario, saper affidare responsabilità, ma accompagnandole e chiedendone conto. Essere presente nei consigli della CEP, fare funzionare il consiglio della comunità locale; assicurare la qualità dei momenti della vita comunitaria. Tutto questo esige da parte del direttore una dedizione alla animazione, il che non esclude che abbia alcune responsabilità dirette nella azione pastorale, ma l'attivismo non può togliere al direttore tempo alla animazione, poiché la stessa azione pastorale rimarrebbe debilitata e così pure la vita comunitaria.

7. Quale ruolo dovrebbero svolgere i confratelli della comunità?

I confratelli devono sentirsi corresponsabili poiché già lo sono; lo affermano le stesse Costituzioni. Non compete solo al direttore il buon andamento della comunità, è compito suo e di tutti i confratelli. Il confratello deve saper partecipare attivamente, assumere funzioni e ruoli, formulare proposte, per la vita della comunità in modo che questa si proietti sulla CEP e nella Famiglia Salesiana del proprio territorio e nel Movimento Giovanile Salesiano. La stessa Ratio rinnovata chiede al confratello che assuma responsabilità

dentro la comunità insieme al direttore.

8. Ci sono dei progressi in ambito dell'animazione comunitaria? Si sta facendo strada?

Credo di sì. Dalla esperienza in Ecuador, si sta facendo strada nell'animazione comunitaria, in modo particolare in riferimento al giorno della comunità, anche se c'è ancora molto da fare. C'è anche una preoccupazione dei direttori in tema di dialogo personale con i confratelli, probabilmente non si ha più il modo formale di una volta del rendiconto mensile, ma comunque i direttori stanno tentando di avviare una relazione meno formale e più frequente.

9. Come introdurre i laici e la CEP all'interno di un progetto comunitario che non preveda soltanto il loro contributo di lavoro, ma anche di condivisione dei momenti più specifici della vita comunitaria?

La comunità religiosa deve avere un suo proprio dinamismo. Ciò non significa che i laici debbano essere sempre presenti nella comunità religiosa, ma neanche che non debbano non esserci in alcuni momenti significativi della vita della comunità, come nelle celebrazioni o le feste, in certi momenti formativi, ritiri... Non significa che i laici debbano essere inseriti nella dinamica della vita della comunità religiosa. È arricchente la presenza dei laici in certi momenti, il che non vuol dire incorporare permanentemente il laico nella vita della comunità, nello stesso modo che noi non siamo presenti normalmente all'interno delle loro case. □

FOCUS/Esperienze

Da due anni al Borgo Ragazzi Don Bosco

Contributo di Maurizio Verlezza

E' sempre difficile raccontare l'esperienza della propria vita, soprattutto quando questa coinvolge una Comunità religiosa, una Comunità Educativa Pastorale, un'Opera Salesiana con una storia gloriosa alle spalle: quella dei ragazzi di strada raccolti al Borgo nell'immediato dopoguerra.

Quando due anni fa il mio Ispettore mi ha chiamato per comunicarmi la mia nuova destinazione, la prima cosa che ho fatto è stato un pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore. A lei ho chiesto aiuto per il nuovo servizio che avrei iniziato, a Lei ho raccomandato tutti i salesiani e tutte le persone che avrei incontrato nella nuova missione.

Subito dopo mi sono messo a studiare quanto il nostro Capitolo Ispettoriale aveva indicato per quell'Opera: “Presentare a Roma,

in una maniera più visibile, il carisma originario di Don Bosco, attraverso una Scuola Media aperta ai ragazzi problematici del quartiere, un Centro di Formazione Professionale per i giovani dei ceti popolari, un Oratorio d'ampia accoglienza, una Casa Famiglia per i giovani poveri e abbandonati”.

Era leggere gli obiettivi che l'Ispettorato si era data rispetto a quest'Opera che mi veniva affidata. Si trattava ora di trovare il metodo per far camminare la tutta la Comunità Educativa Pastorale verso questo Progetto Ispettoriale. Il metodo che abbiamo scelto è stato il seguente: evidenziare la vita che già c'è; non inventare la vita che non c'è; permettere allo Spirito Santo la strada da seguire.

Il primo anno ci siamo messi a “raccolgere la vita” “*ad intra*” e “*ad extra*” dell'Opera. L'in-

contro con la CEP della Scuola Media, con la CEP del Centro di Formazione Professionale e della Parrocchia-Oratorio, ci ha permesso di individuare le risorse e i problemi che si vivono rispetto alla missione affidataci dall'Ispettorato. *Ad extra* del Borgo, abbiamo preso contatti con le Istituzioni, le Associazioni e le Parrocchie, raccogliendo tutte le risorse impegnate a favore dei minori e guardando in faccia anche i problemi emergenti. Questo lavoro, è stato portato avanti da un'Équipe di Progetto formata da alcuni salesiani e laici che si sono resi disponibili a studiare la situazione della nostra Opera. Alla fine del primo anno, abbiamo individuato cinque bisogni emergenti per i giovani del nostro territorio: affettivo-familiare; d'accompagnamento scolastico, contro la dispersione scolastica così alta nella nostra Circoscrizione VII; d'accompagnamento alla prima occupazione, contro la disoccupazione giovanile; d'integrazione sociale culturale e religiosa, contro i fenomeni di razzismo presenti nella città; di protagonismo giovanile, contro la solitudine e la noia che attanaglia molti dei nostri giovani.

Da quest'analisi, portata avanti dall'Équipe di Progetto che si ritrovava a lavorare insieme settimanalmente per due ore, sono nate alcune ipotesi di progetto da verificare attraverso l'ausilio di una Ricerca Scientifica da svolgere sul territorio. Ai bisogni raccolti, abbiamo ipotizzato alcune risposte. In dialogo con i Servizi Sociali presenti nel territorio, per rispondere al bisogno affettivo familiare, si è pensato di aprire una Casa Famiglia e di sensibilizzare le nostre Comunità Educativo Pastorali per realizzare un movimento di famiglie affidatarie. Per rispondere al bisogno d'accompagnamento scolastico è partito un servizio diurno, totalmente volontario che cerca di accompagnare individualmente i ragazzi segnalati dagli assistenti sociali, attraverso le nuove metodologie d'apprendimento che la nostra Scuola Media sta adottando e vincere così la dispersione scolastica. Per bloccare il tasso di disoccupazione giovanile, oltre al lavoro prezioso che svolge il Centro di Formazione Professionale, abbiamo pensato di partecipare ad un bando del Comune di Roma per l'Animazione territoriale per l'Imprenditoria

Giovanile e ci stiamo attrezzando per accogliere al Borgo Don Bosco un incubatore d'impresa, previsto dalla legge Bersani: si tratta di un luogo dove le giovani imprese possono trovare un ambiente formativo per vincere le sfide del mercato ed abbattere i costi iniziali,

“Il Centro Giovanile, si interroga da diversi anni su come rispondere ai tanti giovani che vincono la noia e la solitudine nei nostri quartieri di periferia.”

attraverso servizi comuni: commercialista, avvocato per il lavoro, segreteria, ecc. La nostra scuola media da circa sette anni si interroga sul tema dell'integrazione sociale, culturale e religiosa ed ha ideato un programma interculturale che si condivide ogni anno con la Scuola Media “Angelo Sacerdoti”, della Comunità Ebraica, e con la Scuola Arabo Libica di una delle comunità musulmane presenti a Roma. Il Centro Giovanile, si interroga da diversi anni su come rispondere ai tanti giovani che vincono la noia e la solitudine nei nostri quartieri di periferia. Per loro si pensa ad un Centro Diurno dove si può crescere nel protagonismo giovanile, grazie alla presenza di educatori professionali che accompagnano questi giovani a partire dai loro interessi.

Quest'anno stiamo cercando di verificare le ipotesi di Progetto attraverso una Ricerca Sociologica affidataci dal Comune di Roma, dal titolo: “Bisogni formativi dei preadolescenti e adolescenti della VI e VII Circoscrizione”. Tale ricerca è un lavoro che stiamo svolgendo in collaborazione con l'UPS, con Servizi Sociali della VI e della VII e le associazioni presenti nel territorio.

Don Bosco ci ha insegnato a cercare collaborazione con tutti per far crescere il bene dei nostri giovani. Oggi si parla di lavoro in rete con le Istituzioni e associazioni che lavorano per i giovani. Tale collaborazione ci apre ad una reciprocità che è uno stile profondamente evangelico. □

FOCUS/Cyberforum

"Quali elementi bisogna adottare per rendere significativa l'animazione della comunità?"

1 Animare la comunità vuol dire costruire un clima in cui i confratelli possono vivere di compartecipazione e di reciprocità, ed incarnare il carisma Salesiano nel proprio contesto, progettando una vita consacrata in vista della missione per i giovani. Ci sono quattro elementi da tener presenti: cuore, valore, dolore e onore.

Il cuore comporta la dimensione dell'amorevolezza in cui grazia e natura si penetrano a vicenda.

Il valore implica un continuo discernimento delle rilevanze tra fede e vita, ed una perseveranza nell'abbracciare quella carità pastorale di Don Bosco. Il dolore è il "costo" della crescita nel mistero pasquale. Bisogna coltivare lo spirito di sacrificio e la virtù della temperanza. L'onore punta sull'"orgoglio" di essere Salesiano, l'amore per la congregazione e l'appartenenza alla comunità.

(Savio Hon, 50 anni, ispettore, Hong Kong, CIN)

2 Segnalo 5 orientamenti generali. Far sì che l'opzione per la fraternità evangelica sia una opzione reale nella quale credono e per la quale scommettono i confratelli della comunità.

Ottenere che la figura del direttore della comunità sia guida spirituale della stessa, assumendo la responsabilità diretta con ciascuno dei confratelli ed essendo centro di unità e di animazione della missione della comunità e dei laici che condividono la missione salesiana in un territorio.

Far sì che la corresponsabilità nella vita della comunità e nell'animazione della missione che si realizza sia reale.

Realizzare una seria esperienza di spirito di famiglia come ambiente necessario perché sia possibile attuare una proficua esperienza di animazione salesiana.

Avviare i mezzi stabiliti dai nostri documenti e dalla sana tradizione salesiana per conseguire i seguenti obiettivi: colloquio, giorno della comunità, buone notti, ecc. Il nostro atteggiamento educativo può essere posto a dimostrazione in questo tema.

(Eusebio Muñoz Ruiz, 56 anni, Granada, Spagna, SCO)

3 La mia esperienza come direttore-animatore, si basa fondamentalmente sulle seguenti preoccupazioni: la crescita della comunità per la scelta personale di vivere con altri. Questo suppone l'entrare in relazione, lasciarsi interpellare, disporsi a camminare con altre persone, imparare a dialogare, confrontarsi, mettersi d'accordo, collaborare...

Scoprire che nulla auto-realizza come l'amore, e che questo non è una cosa generica, ma apertura alle persone della mia comunità, capacità di accettazione, volersi bene, perdonare, e che non c'è sequela di Gesù né missione, se non nella autodonazione disinteressata ai confratelli.

Sperimentare nella fede che il Regno di Dio consiste nel crescere insieme, nella cura vicendevole, nel progetto comune, nella corresponsabilità e partecipazione di tutti, nella preghiera personale e comunitaria, nella sofferenza condivisa.

(Federico Ruiz, 42 anni, Villa Regina, Argentina, ABB)

4 A mio parere, l'animazione della comunità diventa significativa ed efficiente quando è svolta con le seguenti disposizioni: partecipazione effettiva dei salesiani e degli animatori delle CEP; progetti ben elaborati e realizzati in accordo con le aspettative della maggioranza; trasparenza nelle decisioni e nell'impegno delle funzioni; dare rilievo agli aspetti educativi e pastorali; cercare l'unione delle persone e la coesione delle funzioni; fare una amministrazione responsabile e partecipativa; fuggire dall'autoritarismo.

(José Ailton Trindade, Campinas, Brasile, BSP)

5 Arrivare al massimo livello di equilibrio della personalità in tutti i membri della comunità, manifestato nella capacità di dialogo, integrazione comunitaria, assimilazione del quotidiano e anche delle situazioni meno quotidiane, chiara identità vocazionale, sincerità e coerenza, creatività e dinamismo.

Da parte dell'animatore, è necessaria la capacità di guidare la situazione in modo che riesca a supplire e completare tutti quegli elementi prima esposti e non sufficientemente presenti nella comunità.

(Rafael Fernández, 71 anni, Jarabacoa, Santo Domingo, ANT)

6 Il primo elemento che, a mio parere, si dovrebbe assumere o rinforzare con corresponsabilità e creatività da parte di tutti i confratelli, è il *Giorno della comunità*.

Il direttore, e tutti i confratelli, hanno il dovere e il diritto di questo momento di pausa che dovrà essere programmato, vissuto e valutato come strumento ed esperienza capace di rinnovare la comunità. Queste tre o quattro ore settimanali, vissute con qualità di relazione, e in sereno spirito di famiglia per condividere esperienze e difficoltà, risultati e progetti, in un clima di fede e preghiera, serviranno ad ossigenare ciascuno e garantiranno l'efficacia del lavoro pastorale e la realizzazione personale.

Un secondo elemento necessario è la formazione permanente che ogni confratello deve assumere per la sua maturazione vocazionale, mediante l'accompagnamento spirituale, le letture scelte, la riflessione e il costante aggiornamento.

(**Vicente Santilli**, 63 anni, Lima, Perù, PER)

7 Credo che, perché si abbia una comunità significativa, riguardo alla animazione, occorrono queste due componenti. In primo luogo, che la medesima comunità sia animatrice di se stessa, cioè, che assuma la ragione della sua esistenza in un territorio concreto, che viva con gioia e creatività lo spirito salesiano, che sia segno di fraternità, di impegno apostolico e anche di felicità.

In secondo luogo, che si converta in comunità animatrice, dando quello che è in grado di dare con maggiore qualità: l'educazione alla fede, la promozione educativa, l'organizzazione festiva e giovanile del tempo libero, le azioni di impegno sociale ed ecclesiale... ci sono tante possibilità...

Come dettaglio che completa questi due aspetti ci sarebbe la vita ad intra della comunità: lo spirito di famiglia e la comunicazione tra i confratelli.

Sono sicuro che una comunità con queste caratteristiche sarà sempre significativa.

(**Ignacio Lete**, 49 anni, ispettore, Bilbao, Spagna, SBI) □

IL SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Educare alla legge, "legittimare" la legge

di Carlo Nanni

1. Nel precedente intervento si è detto che educare ad essere onesti cittadini e buoni cristiani (= fine educativo sociale indicato da don Bosco nel sistema preventivo) non è assolutamente facile. Non basta dire che occorre educare alla legalità perché nella situazione attuale, un po' in tutto il mondo, non è scontato che la legalità sia, sempre e dovunque, giusta e degna di essere perseguita. Per dirla con un gioco di parole, occorre "legittimare la legge", occorre trovare un senso alla legalità, sia come aspetto e dimensione della convivenza sociale (= aspetto oggettivo) sia come atteggiamento di coloro che sono cittadini (= aspetto soggettivo).

In sé e per sé la legalità ha il suo senso perché dovrebbe essere: espressione della libertà di tutti, in quanto rappresenterebbe la "regolamentazione sociale e storica" delle differenti libertà che si incontrano nello spazio pubblico e come civile (per cui parliamo di libertà civili e di diritti civili); condizione di libertà per tutti, in quanto verrebbe ad essere il quadro generale e particolare di norme e di regole in cui è dato a tutti di muoversi ed agire in libertà, nella sicurezza della legge e con la protezione ed il supporto di istituzioni, strutture, servizi, procedure che rendono possibili cammini di giustizia e di pace per tutti e per l'insieme; supporto alla pratica della libertà sociale in vista della promozione del bene generale e comune, in quanto verrebbe a indicarne gli ambiti e a dirne la misura storica concreta; e in tal senso ne verrebbe a costituire anche la indicazione "strategica" per lo sviluppo, personale e sociale, di tutti ed ognuno.

2. La legalità da sola non basta. Essere onesti cittadini non è possibile se, anzitutto, non si è persone, uomini, donne, giovani, ragazze, adulti onesti. Se la legge non è scritta nel cuore, se non è voluta dalla volontà, se non è assunta liberamente a "norma" del comportamento, se non messa in atto con l'impegno personale, sarà sempre un camminare in salita per la legalità civile. La legalità oggettiva sta o vacilla se non è radicata nella moralità dei politici che fanno le leggi, dei governanti e dei programmi che hanno da realizzare il "buon governo", dei giudici che amministrano la giustizia, dei cittadini che praticano e realizzano nella vita quotidiana, privata e pubblica le leggi, le norme, le regole. Peraltro ciò richiede un impegno politico e la partecipazione di tutti, ai vari livelli, affinché quanto viene stabilito nel parlamento o decretato dal governo, risulti perlomeno essere il frutto di mediazione o compromissione democratica, cioè rispettosa delle opinioni e degli interessi delle diverse parti sociali e delle aspirazioni dei "differenti", cittadini.

Ciò suppone una buona e valida educazione morale, personale e pubblica: solo una libertà educata, una salda coscienza civile e un buon senso della responsabilità sociale potrà farci sperare su un futuro umanamente degno della nostra esistenza sociale.

3. A sua volta ciò richiede un minimo di formazione e di riconversione della mentalità personale e comunitaria.

Una calma riflessione sul nostro vissuto quotidiano ci mostra che la nostra libertà cresce e si sviluppa (o è soffocata ed impedita) stando "con" la libertà degli altri. Un ambiente irresponsabile ci provoca e rende difficile la nostra responsabilità. Un clima familiare e ambientale sano, tollerante, aperto e ospitale, reciprocamente attento e servizievole, ci stimola a comportamenti di libertà e di responsabilità. I nostri interessi particolari o di gruppo non si danno fuori degli interessi generali. L'individualismo è alla fin fine deleterio (e forse controproducente) per tutti. La convivenza sociale può risolvere, o perlomeno ridurre la conflittualità negativa, aiutandoci a prenderne coscienza del bene comune e dell'appartenenza (per quanto critica e conflittuale) al proprio paese, alla patria comune, ad una comune vicenda storica, ad un compartecipato progetto di sviluppo comunitario (pur con tutte le sue differenziazioni interne: locali, di categorie e di gruppo; ideologiche, etniche, religiose, confessionali...). Da questo punto di vista si può dire che esiste una conflittualità positiva, considerabile come una risorsa civile, quando nella tutela e nella difesa di parte ci si dà da fare e si contribuisce ad arricchire il bene di tutti).

La Costituzione del proprio paese o le dichiarazioni dei diritti umani e dell'infanzia possono risultare interessanti per cogliere i punti essenziali, i principi di fondo, i valori di orizzonte della convivenza comunitaria; ed in tal senso mostrano dove e come si configura il bene comune (combinando insieme diritti e doveri individuali, di gruppo, collettivi). Si comprende, allora, quanto diventi importante istruire, formare ed educare ai principi costituzionali o ai diritti umani. Sarà perciò bene studiarli (o ri-studiarli), discuterne, cercare di praticarli a scuola, in famiglia, nei gruppi, in parrocchia, nel quartiere, nella città, magari prendendo parte ad iniziative locali, nazionali, internazionali.

4. In linea con quanto detto finora, si viene a comprendere come – anche solo per essere onesti cittadini – c'è da essere "buoni cristiani" o comunque "avere una fede", fosse soltanto quella nella democrazia o filantropicamente nell'umanità in generale. E forse è questa una strada percorribile in ambienti in cui si educa secondo il sistema preventivo, ma con ragazzi e giovani che sono di altre

confessioni o non sono (o dicono di non essere) cristiani o credenti.

Ma certo c'è da approfondire anche l'altro aspetto del motto, quello "e buoni cristiani". Lo si è fatto già un po' quando si è parlato della religione nel sistema preventivo. Qui basterà accennare solo al rapporto legalità e religione.

Nonostante prassi e tradizioni ecclesiali e civili contrarie (o perlomeno non troppo chiare e trasparenti), la tradizione cristiana migliore e la testimonianza dei santi della Chiesa stanno lì ad attestare che l'agire dei cristiani, quello privato e quello pubblico, non è di per sé sotto il segno della "conformità" ad una legge o ad una serie di precetti e di norme (fossero pure quelle della Chiesa). La legge, le norme e i precetti assolvono a funzioni di "pedagoghi a Cristo" (Gal. 3,23), cioè ci ammaestrano e ci invitano a mettersi in una prospettiva evangelica, non solo morale, ma religiosa e cristiana; sono "norma esterna" che illumina la coscienza e la libertà personale e collettiva; sono "insegnamento", "buona istruzione" (Cfr. s. Tommaso d'Aquino, Summa Theologica, I-II, q.90, Prol.), per camminare "insieme", radicati nella fede, sostenuti nella speranza, rafforzati nella pratica della carità.

Ma il "giusto" della rivelazione biblica "vive di fede" (Ab. 2,4; Rom. 1,17; Eb. 10,38), nello Spirito (Rom. 8,1-17). L'agire, privato e pubblico del cristiano è sotto il segno della "figliolanza di Dio" (Gal. 4,1-7); è nella "libertà dei figli di Dio" (Gal. 5, 12ss; Rom. 8,19 ss.); è nella linea di quella carità che non domina, ma che è prima nel servizio, nella pratica della giustizia e della misericordia, nella ricerca della verità e di una "civiltà dell'amore" (Paolo VI).

La "legge", quella civile e quella religiosa, non viene buttata via dal cristiano. Nella linea di Gesù e del discorso della montagna, il cristiano "compie" la legge, gli dà il senso pieno. Vivifica nello Spirito e nella pratica quello che altrimenti sarebbe lettera che può anche uccidere.

E' a questo livello che, forse, nonostante le difficoltà del contesto ed i limiti personali o di gruppo, potremo essere anche onesti cittadini. E si capisce perché Don Bosco l'ha messo insieme con l'essere buoni cristiani. Anche noi dovremo metterlo insieme almeno con una qualche fede umano-sociale e una qualche fede religiosa. □

DAI DICASTERI/Missioni

7 semi di senape di Vangelo

L'11 novembre del 2000 sono stati celebrati i 125 anni di missione salesiana. Da quel memorabile giorno sono state realizzate 133 spedizioni missionarie con presenze in 128 paesi del mondo. Tra le ultime quelle che presentiamo in questo articolo.

Azerbaijan – La presenza è iniziata ufficialmente il 14 gennaio 2001, anche se i salesiani erano andati sul posto a più riprese. I missionari hanno

una sede propria acquistata dalla congregazione. Vi si trovano gli uffici, la cappella, la residenza dei salesiani e gli ambienti per un centro giovanile.

La comunità è composta di 3 confratelli, 2 sacerdoti e 1 coadiutore, provenienti dalla ispettoreria slovacca. Svolgono il lavoro di prima evangelizzazione, servizio di educazione informale e assistenza Caritas.

Contributo di don Luciano Odorico

Il governo ha riconosciuto gli Statuti della Missione Cattolica, si sta tentando di far riconoscere l'affiliazione a *Don Bosco International*.

Mongolia – La presenza ha avuto inizio il 7 febbraio 2001 con l'arrivo di don Carlos Villegas, salesiano filippino. I salesiani hanno affittato un appartamento nella capitale Ulaanbatur, nei pressi della Missione Cattolica, come la residenza della comunità che sarà composta da 5 confratelli, 1 filippino, 1 slovacco, 1 coreano e 2 vietnamiti. Sono 4 sacerdoti e 1 tirocinante. Attualmente solo don Villegas è in Mongolia, mentre gli altri 4 salesiani sono in Irlanda per il corso di lingua inglese. Raggiungeranno Ulaanbatur nel mese di agosto 2001. Presto inizieranno una scuola professionale nella capitale le cui strutture, donate dalla ambasciata degli Stati Uniti, sono già pronte. Prestissimo si inizierà l'opera di prima evangelizzazione a Dharhan City.

Mauritius – L'opera è iniziata l'8 dicembre del 2000 con l'arrivo dei due primi salesiani. La comunità si è completata di recente con l'arrivo del terzo salesiano. È affidata alla Visitatoria del Madagascar che ha redatto un contratto con il vescovo locale. Il contratto contempla il lavoro di tipo educativo-pastorale e gli aspetti economici. La comunità è composta da un sacerdote, un coadiutore e un tirocinante. La sede è stata offerta a tempo indeterminato dalla Diocesi, che ne è proprietaria. Attualmente i salesiani percepiscono un salario mensile. Sono impegnati nell'accompagnamento pedagogico di due scuole professionali, nelle attività extrascolastiche e nel lavoro pastorale in parrocchia. Rimangono ancora da precisare alcuni dettagli in vista di un impegno definitivo.

Kuwait – Non si può parlare ancora di un inizio ufficiale, ma 2 salesiani, sacerdoti, dell'ispettoria di Bombay, si trovano già nel posto da poco meno di un anno. Il vescovo locale insiste per la presenza di un terzo missionario come parroco degli emigrati filippini, numerosi in Kuwait. Hanno una piccola residenza presa in affitto. A fine giugno è stata approvata una scuola per i figli degli emigrati asiatici. I salesiani lavorano pastoralmente nel territorio del Vicariato Apostolico di Kuwait City, ma il vescovo vorrebbe offrire ai salesiani la pastorale giovanile nel vicariato del Golfo con sede a Dubai.

Irak – L'inizio ufficiale non è ancora avvenuto ma i salesiani hanno avuto presenze temporanee negli ultimi tre anni e si spera di arrivare presto a una presenza permanente. L'ispettoria del Medioriente ha acquistato una casa come sede sia per la comunità, sia per le attività giovanili.

Gambela, Etiopia, Prefettura Apostolica – La presenza salesiana è iniziata ufficialmente alla fine del 2000. Si sta costruendo la sede della comunità. Vi sono già presenti 3 salesiani, due sacerdoti e un chierico. Tra i lavori attesi quello della prima evangelizzazione, dell'educazione al lavoro e dell'assistenza ai rifugiati.

San Lorenzo, Perù – La presenza ha avuto inizio il 28 gennaio del 2001 nella zona dell'Amazzonia peruviana. La sede, nella città di San Lorenzo, è stata offerta dal vescovo e comprende anche le strutture della parrocchia. La comunità è composta da 5 salesiani, 3 preti e 2 tirocinanti. Il lavoro di prima evangelizzazione tra gli Achuar è l'impegno primario della comunità. Don Odorico, in visita alla missione, ha constatato un inizio molto positivo della presenza missionaria salesiana. □

DALLE REGIONI/Europa ovest

Visibilità come strategia di evangelizzazione

Dopo la riorganizzazione delle regioni fatta dal CG24, la Regione Europa-Ovest si costituiva di 11 ispettorie: una nel Belgio Sud e nel Portogallo, due in Francia, sette in Spagna. Sebbene ogni ispettoria abbia diverse presenze in alcuni paesi dell'Africa, queste comunità appartengono alla nuova Regione Africa. Lungo il sessennio sono state costituite le Visitatorie AFO e ATE che raggruppano le presenze salesiane precedentemente dipendenti dalle ispettorie di Spagna e Francia. Il Mozambico, senza appartenere alla Regione, rimane dipendente dall'Ispettorica del Portogallo, e continuano ad appartenere alla Regione la presenza di Capo Verde (Portogallo), e le opere del Marocco (Parigi). Lungo il sessennio le due ispettorie di Francia si sono unificate. Al momento dunque la Regione è costituita da 10 ispettorie.

Fenomeni prevalenti

Dal punto di vista salesiano, la Regione viene ad essere un piccolo riflesso dei problemi, delle angus-

tie e delle speranze che colpiscono la cultura del vecchio mondo occidentale. I sociologi definiscono la società europea con una serie di parole stereotipate che corrono il pericolo, poiché abusate, di perdere di significato e contenuto. Semplificando al massimo ci si può riferire semplicemente a tre di queste parole. **Materialismo**: predominio dei criteri economici nella regolazione della vita. L'Europa, prima di essere un'unità politica o culturale con volontà di avere una leadership etica, è stata un gran mercato col desiderio di arricchire gli interessi comuni. **Secolarizzazione**: prescinde da ogni riferimento a Dio nell'organizzazione della vita pubblica e relega la dimensione religiosa e trascendente all'ambito del privato. C'è una prova nella Carta dei Diritti di Europa, dove non appare nemmeno la parola Dio. **Professionalizzazione**: è il senso dell'organizzazione che punta fortemente all'efficacia e che ha ridotto molto il campo dei carismi non lasciando spazio alla gratuità.

Come frutto di questi fenomeni, è emersa una

cultura giovanile che sfida fortemente la Chiesa, la vita religiosa e il carisma salesiano. Ci troviamo con il paradosso e l'interpellante constatazione che mentre la situazione giovanile (ignoranza religiosa, ateismo, nuove povertà sociali, familiari, cultura della notte...) domanda apostoli veri e intraprendenti, il carisma salesiano si trova in situazione di forte retrocessione numerica e di debolezza. L'invecchiamento, gli abbandoni ancora frequenti, il calo vocazionale che arriva a non avere novizi in anni consecutivi in nessuna delle ispettorie, il divario fra la vita delle comunità (troppo anziane) e la cultura dei giovani, la complessità delle opere e l'eccessiva concorrenza che porta a spendere le migliori energie nella difesa delle strutture e dell'organizzazione a scapito dell'animazione pastorale e dei rapporti personali; l'ingresso massiccio non sempre salesianamente curato dei laici, sono fenomeni che portano alla stessa conseguenza: perdita di visibilità e significatività della comunità salesiana.

Conosciuta l'età media delle ispettorie, è facile prevedere una notevole diminuzione del numero dei confratelli nei prossimi anni che fa pensare, in un futuro non molto lontano, a una riorganizzazione delle ispettorie e di conseguenza della stessa regione.

Aspetti positivi che appaiono come "semi" di nuove realizzazioni

Un certo avanzamento di una nuova mentalità che, a partire dalla consacrazione, tenta di rendere visibili tutti gli elementi della vita religiosa. La consapevolezza delle finalità educative e pastorali di tutte le opere, i programmi e le attività con una chiara sensibilità sociale, sia tra i salesiani, sia tra i laici. I processi di fatto realizzati nella formazione dei laici e le piattaforme e strutture create dove la

corresponsabilità dei laici è una soddisfacente realtà. Le diverse iniziative messe in atto nel campo del sociale che rendono più significativo l'orientamento vocazionale della congregazione. La quantità e qualità degli animatori e dei catechisti. Più di 5000 giovani coinvolti nella missione salesiana con una grande identità cristiana. Sono i migliori frutti dell'associazionismo e dei processi e itinerari di maturazione nella fede. Purtroppo non tutte le ispettorie hanno il movimento giovanile salesiano organizzato con la stessa ampiezza e identità.

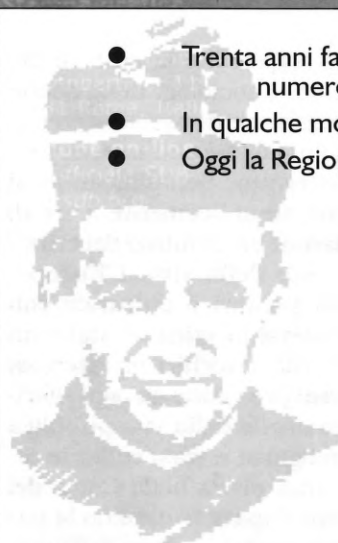
Nel campo della Comunicazione sociale, merita rilevare, insieme alla commissione iberica di CS che anima diverse attività specialmente di formazione, e l'edizione del Bollettino Salesiano (in portoghese e spagnolo), l'esistenza delle editrici EDEBE (Barcellona), CCS (Madrid), Maison des éditions (Parigi), Casa das Edições (Porto).

Qualche linea di futuro

L'obiettivo posto è quello di garantire la continuità, vitalità e fecondità del carisma salesiano nella Regione dove ci sono tantissimi giovani che hanno bisogno dei salesiani. Quindi: visibilità di tutti gli elementi della vita religiosa. Una vita con capacità di manifestarsi in tutta la sua radicalità e ricchezza ai giovani. Significatività della missione salesiana specifica con le seguenti strategie: condivisione con le nuove povertà giovanili; formazione religiosa profonda e pastorale giovanile diversificata e di qualità, fortemente propositiva con capacità di accompagnare i giovani dal primo annuncio sino al discernimento vocazionale; formazione dei salesiani come risposta alle esigenze della vocazione e della missione. □

LA REGIONE EUROPA OVEST IN NUMERI

- Trenta anni fa (nel 68) il numero dei salesiani dell'attuale regione era di **3892** e di **256** il numero dei novizi.
- In qualche momento la regione ha oltrepassato i **4000** confratelli.
- Oggi la Regione si compone dell'apporto di **1981** professi e di **14** novizi.



ISPETTORIE

1 nel Belgio Sud
con sede a Bruxelles

1 in Francia
con sede a Parigi

1 in Portogallo
con sede a Lisbona

7 in Spagna
con sede a Barcellona, Bilbao,
Cordoba, Leon, Madrid,
Siviglia e Valencia.

OPERE

Scuole: 217
allievi: 122.662

Centri di Formazione Professionale: 78
allievi: 28.154

Pensionati: 33

Parrocchie: 96

Oratori - Centri Giovanili: 170
giovani: 60.404

Opere CS: 29

Case sociali: 60



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

PRESENZA TRA I GIOVANI PATRIMONIO DA RECUPERARE

Approfondimento: Il sogno e la visione

**Intervista: Don Gianluigi Pussino:
Presenza fisica: patrimonio da salvaguardare**

Esperienze: La giostra dell'oratorio

**Sistema Preventivo oggi: Cittadini del
proprio paese, dell'Europa e del mondo**

**Dai Dicasteri: La Fondazione
Don Bosco nel Mondo**

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)
Hilário Passero
(portoghese)
George Williams
(inglese)
Markus Graulich
(tedesco)
Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Carlo Nanni
Francesco Cereda
Raf Lemmens
Enrico Peretti
Gianluigi Pussino

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Per una presenza animatrice

Tra le tematiche che il prossimo CG25 dovrà affrontare nella sua riflessione, spicca quella che riguarda la presenza tra i giovani che si qualifica con l'aggettivo "animatrice".

Nella lettera di convocazione del CG25 dell'11 giugno 2000, il Rettor Maggiore qualifica la presenza dei salesiani fra i giovani con 4 definizioni che, secondo il suo pensiero, possono renderla spirituale: presenza fisica, presenza di amico, presenza attiva e presenza testimoniale.

Don Vecchi parla di presenza fisica, "che ci porti ad amare quello che amano i giovani, a capire e condividere tanti valori e aspetti positivi del loro mondo". La presenza fisica richiama esplicitamente quello stile che fu proprio di don Bosco e dei primi salesiani: l'assistenza che diventa amicizia reale e non desiderio o auspicio. L'"Ama ciò che amano i giovani" non si riduce soltanto ad un impegno di analisi, di ricerca di strategie per conoscere ed affrontare il mondo dei giovani. Vuol dire apprendere, accogliere e apprezzare ciò che è dei giovani senza ridursi alla sola mediazione degli studi, delle analisi, ecc., ma sviluppando la mediazione diretta del proprio corpo, l'impegno in una comunicazione empatica e solidale, la capacità di ascolto e di dialogo bilaterale, la convinzione che non c'è solo da insegnare ma anche da imparare. Le condizioni delle nostre opere si sono fatte sempre più complesse, e le preoccupazioni derivanti dalle esigenze strutturali spesso superano quelle pastorali. Si sta sempre meno tra i giovani o si delega ad altri questo impegno. In una sorta di giustificazione "razionalizzata" non si ha tempo fisico per i giovani. Don Bosco stesso, nella *"Lettera da Roma"* del 1884, deplorava questa tendenza che già ai suoi tempi si stava facendo strada. "Non si divide la vita con i giovani se si è preoccupati delle proprie cose - commenta il Rettor Maggiore - se si vive lontano, o lo si fa senza attenzione alle persone, curando soltanto l'adempimento di un regolamento, se non si dimostra amore e ve".

La presenza fisica produce amicizia. La presenza dunque è quella di un amico vero; è solidale, gratuita, attenta, disponibile, aperta, disinteressata e interessata alla persona e non al perfetto funzionamento dei meccanismi istituzionali, o preoccupata dell'organizzazione di attività. La sensibilità di cui sono dotati i giovani, permette loro di individuare tali qualità nei salesiani e di stabilire di conseguenza relazioni amicali fruttuose. Sappiamo, dalla storia della nostra congregazione quanti e quali frutti si sono ottenuti con quei giovani che hanno sentito una stima onesta, vera e non affettata da parte di un salesiano loro amico. Meccanicamente risuonano a proposito quelle parole di don Bosco che dicono che i giovani abbiano coscienza di essere amati dai salesiani ("Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati").

Una tale presenza diventa attiva, cioè capace di fare proposte, di offrire motivazioni, di risvegliare creatività, corresponsabilità, accompagnare il loro cammino. È la logica conseguenza all'imperativo boschiano "Ama ciò che amano i giovani": solo se tu mostri e dimostri di amare loro, le loro cose, il loro mondo essi saranno pronti ad amare e ad accogliere te, le tue cose, il tuo mondo. Il valore che vi attribuiranno sarà direttamente proporzionale alla stima "salesiana" ricevuta e della quale avranno coscienza.

Godere della stima dei giovani che riconoscono nel salesiano una vita intessuta

(continua a pag. 4)

SOMMARIO

- 2 **Editoriale.** Per una presenza animatrice
- 3 **Mi sta a cuore.** Una casa-ospedale a misura del malato
- 4 **Focus/Approfondimento:** Il sogno e la visione
- 5 **Focus/Intervista:** Don Gianluigi Pussino: Presenza fisica: patrimonio da salvaguardare
- 7 **Focus/Esperienze.** La giostra dell'oratorio / Comunità animatrice al centro dell'opera salesiana
- 8 **Focus/Cyberforum.** "Come la tua comunità vive l'impegno della presenza animatrice tra i giovani? Cosa bisognerebbe potenziare?"
- 9 **Il Sistema Preventivo Oggi.** Cittadini del proprio paese, dell'Europa e del mondo
- 10 **Universo Giovani.** Tra Punk e Hip-hop: tendenze a confronto nel nuovo millennio
- 11 **Dai Dicasteri.** Economato: La Fondazione Don Bosco nel Mondo

MI STA A CUORE

Una casa-ospedale a misura del malato

Il Rettor Maggiore, Don Juan Vecchi

In questo tempo, nel quale sto sperimentando la sofferenza e la malattia, molte volte il mio pensiero si è rivolto a quanti, confratelli e amici, stanno vivendo questa particolare esperienza di incorporazione alle sofferenze di Cristo. La comunione a Gesù sofferente, in una economia salvifica tutta cristiana, vissuta in piena fede, rende questo tempo un luogo di salvezza e di purificazione per se stessi e per gli altri. Se è vero (come è vero!) ciò che ci dice la parola di Dio, cioè che nel nostro corpo completiamo le sofferenze di Cristo nel suo sacrificio di espiazione, celebriamo una "eucaristia" specie-lissima che ci fa vivere in pienezza il nostro ministero sacerdotale. Ecco perché, come già esprimevo nella mia lettera inviata ai confratelli ammalati nella Pasqua del 2001, l'ammalato o l'anziano non rappresenta "un capitale morto ed inutilizzabile per la pastorale, ma un capitale vivo, conforme alla vita di Gesù, il quale compì molti gesti propri del Buon Pastore, e alla fine consegnò la sua vita al Padre sulla croce". La malattia è dunque ricca di significato se vissuta come incorporazione alle sofferenze di Cristo. Se poi i beneficiari di questa offerta sono i giovani, le attività e le iniziative per essi, le vocazioni al loro servizio, quanto bene salesiano faremo e quanta serenità riceveremo in cambio.

Un'altra esperienza che sto vivendo come privilegio e dono della provvidenza, è la tenera e attenta assistenza delle suore di don Variara e quella fraterna e paziente dei consiglieri generali e di alcuni confratelli salesiani. Dicevo sempre in quella lettera che tutto questo è "un tempo fecondo di crescita nella santità che, da una parte, matura nella carità chi è chiamato ad assistere e dall'altra aiuta il malato ad accogliere la malattia con atteggiamento di fede". Dico di più: questo tempo di carità donata e ricevuta ci fa sperimentare "quanto è dolce e soave che i fratelli vivano insieme".

Grazie, carissimi, della vostra solidarietà. Grazie a chi la vive direttamente col proprio impegno fisico e a quanti invece la sperimentano a livello spirituale. Questo grazie si diffonde a quanti, oggi come ieri, si sono fatti samaritani per i confratelli con la stessa generosità e disinteressata solidarietà del personaggio

evangelico. A voi tutti giunga la mia preghiera e i benefici dell'offerta della mia malattia.

I due santi confratelli Artemide Zatti, di cui è ormai prossima la beatificazione, e don Luigi Variara, sono al centro della mia invocazione personale quotidiana. A loro ho affidato la mia malattia. A loro affido tutti i confratelli, le consorelle, le persone amiche, che stanno vivendo l'esperienza della sofferenza. Sono essi i due apostoli salesiani del malato, due figure che hanno incarnato l'esperienza del samaritano, che hanno riconosciuto nel malato il Cristo sofferente da servire. A loro affido quanti accompagnano concretamente gli ammalati non solo a livello professionale, ma con umana e cristiana carità. Questo servizio completa il nostro carisma: un servizio a quanti per anni, con cristiana dedizione, hanno impegnato la loro vita a servizio dei giovani e ora sono bisognosi di tutte le attenzioni possibili in segno di rispettosa riconoscenza.

Ecco cosa mi sta a cuore: l'accompagnamento del malato, dell'anziano, perché non si senta solo, perché avverta la premura della famiglia che è la comunità locale, ispettoriale, mondiale. Non possiamo delegare a chiunque questo servizio. È un gesto familiare, espressione della carità che ci unisce e ci fa essere un cuor solo e un'anima sola. La salute del confratello è un dono prezioso da prevenire, curare, proteggere. Anche la malattia, però, è un dono da accogliere, accompagnare pazientemente, assistere. Auspicio di considerare in modo nuovo la condizione del malato nella comunità locale, ispettoriale, mondiale. Rendere concreta la carità soprattutto in questo momento di profondo bisogno. Sogno allora una casa per malati, curati dalle suore di don Variara, collaborate dai salesiani. Non è una infermeria come tante, già ne esistono, ma una casa che si specifica come centro medico specializzato e attrezzato, dove il vivere e lavorare insieme è a misura della condizione, bisognosa di assistenza e di carità, del malato.

Non voglio che pensiate che è la mia attuale condizione di malato che abbia alzato la mia sensibilità su questo tema, producendo una nuova concezione della condizione del malato. O meglio, lo è a partire dalla mia esperienza, ma si estende a tutta la congregazione proprio perché sto sperimentando le debolezze e le potenzialità vissute dall'ammalato.

Una casa-ospedale, quindi, concepita ed arredata a misura del malato, con stanze dove ci sia un letto per chi è assistito e chi assiste, dove le soluzioni architettoniche siano realizzate per eliminare le difficoltà (porte larghe, ascensori, attrezzature, ecc.) dove l'assistenza fraterna e paziente non si confonda con la pesante sopportazione e diventi uno stile distintivo, con la presenza costante di medici specialisti, affidata alle suore dei Sacri Cuori e ai salesiani, sotto l'immediata protezione di Artemide Zatti, l'angelo salesiano del malato.

Chissà se riuscirò mai a vederne la nascita. Sono certo, tuttavia, che questo desiderio potrà essere reso concreto in un prossimo futuro. □

**La malattia
è un dono
da accogliere,
accompagnare
pazientemente,
assistere.**

FOCUS/Approfondimento

Il sogno e la visione

Il contributo di don Francesco Cereda, membro della Commissione Precapitolare, è la sintesi degli apporti dei capitoli ispettoriali per la produzione dello strumento di lavoro per i capitolari del CG 25

La terza articolazione del tema della "Comunità salesiana oggi" riguarda la presenza animatrice tra i giovani. Nello sviluppo di questa parte del tema, la comunità salesiana è stata considerata nella sua capacità di dare vita ad una presenza tra i giovani: una presenza che accoglie e che diviene centro di comunione; una presenza che evangelizza; una presenza che accompagna e che diviene proposta vocazionale.

Seguendo la metodologia dei Capitoli Ispettoriali, si sono rilevati innanzi tutto **il sogno e la visione della comunità**; essi nascono come risposta agli appelli di Dio, alle attese dei giovani, ai bisogni della Chiesa e della società.

La comunità salesiana sogna di essere una presenza che vive non solo per i giovani, ma di stare con i giovani, di essere accogliente con tutti, di sapersi aprire alle domande della cultura giovanile, del territorio, delle famiglie e dei giovani stessi, di essere un centro che aggrega numerose forze per la causa dei giovani.

La comunità si vede animata dalla carità pastorale di Cristo Buon Pastore, dallo zelo apostolico di don Bosco "fino all'ultimo respiro", e dalla predilezione per i giovani; intende farsi annuncio e profezia del vangelo, proposta di una forma di vita alternativa, scuola di fede; si proietta nel territorio dei giovani con una nuova ed efficace metodologia pastorale, basata più sui processi che sulle iniziative.

La comunità intende accompagnare personalmente ogni giovane ed aiutarlo a scoprire il disegno che Dio ha su di lui. Per questo è disponibile a proporre ai giovani esperienze di condivisione della sua vita e missione, nello stile del "vieni e vedi".

La situazione di oggi pone la comunità di fronte ad **alcune sfide** fondamentali, che la interpellano sulle modalità della sua presenza. Si sono quindi enunciate queste domande, a cui la comunità con i giovani e con i laici deve dare risposte.

Come ripensare la nostra presenza in mezzo ai giovani, in modo qualitativamente nuovo? Come rendere visibile la dimensione comunitaria della nostra presenza animatrice tra i giovani nelle circostanze attuali? In un mondo pluriculturale, multireligioso e secolarizzato, che cerca nuove esperienze spirituali, come fare sì che la nostra comunità sia presenza evangelizzatrice e annuncio profetico? In una cultura frammentata, come riuscire a far sì che una comunità che gestisce opere variegate e attività diverse, possa arrivare a realizzare una missione unitaria con efficacia pastorale? Come assicurare la personalizzazione degli interventi educativi attraverso l'accompagnamento personale per ogni giovane, anche in ambienti di ampia accoglienza? Come fare la proposta vocazionale ad ogni giovane, anche al più povero di risorse, in modo che egli giunga alla scoperta e al-

l'accoglienza del progetto che Dio ha su di lui?

La terza tappa del nostro lavoro è stata quella di trovare **i criteri e le condizioni** per rispondere alle sfide. Non sono state proposte delle linee di intervento, ma solo alcune piste percorribili che il Capitolo Generale potrà approfondire, per fare le sue scelte e prendere le sue decisioni. Si sono evidenziate alcune possibilità che riguardano la necessità che la comunità salesiana abbia un progetto comunitario in cui si espliciti anche il suo modo di animazione della CEP, che crei una "cultura dell'accompagnamento e della proposta vocazionale", che la comunità diventi con la sua stessa vita annuncio profetico e proposta di vita per i giovani, che la comunità centri la sua attenzione maggiormente sui processi educativi che non sulle attività e iniziative, che tutta la comunità ritorni nuovamente a stare in mezzo ai giovani.

E' un bel cammino che ci si apre dinnanzi, tutto nuovo e tutto in continuità con la nostra storia, ma principalmente tutto da percorrere insieme. □

EDITORIALE

(continua da pag. 2)

di fede, valori, preghiera, impegno, carisma, dedizione, ecc., diventa indicativa di una "Presenza testimoniale". È questo un impegno non solo del singolo confratello, ma di tutta quanta la comunità che diventa così quella "Scuola di fede" auspicata dal CG23. "Si tratta, dice don Vecchi, di coinvolgere - laici e giovani - in una avventura spirituale e di vivere noi con tale intensità la spiritualità salesiana da suscitare in loro un desiderio di condividerla per costruire insieme un ambiente educativo di forte carica spirituale, un clima di santità condivisa". Modello permanente rimane la prima comunità di Valdocco. Come allora la comunità di oggi è per giovani, con i giovani, tra i giovani. Sa condividere la loro vita, si adegua alle loro esigenze, crea rapporti, sviluppa una comunicazione aperta e bilaterale, si sforza di comprendere stili, modelli e gusti, si sintonizza sui codici nuovi. Questa è quella presenza animatrice che diviene, come dice il Rettor Maggiore, "Annuncio e profezia, proposta di una forma di vita secondo il Vangelo". E ciò si realizza testimoniando la gioia di vivere la vocazione religiosa salesiana.

La riflessione di tutto un Capitolo Generale, ci aiuterà ancora una volta a riaffondare le radici della propria disponibilità alla vocazione salesiana nel terreno fertile della tradizione carismatica, per sviluppare fusto e rami verso una nuova ricomprensione della missione affidataci dallo Spirito attraverso don Bosco. Uno slogan salesianamente comune può senza dubbio sintetizzare ancora una volta questo impegno: "Con Don Bosco e con i tempi". (Renato Butera) □

FOCUS/Intervista

Presenza fisica: patrimonio da salvaguardare

Risponde don Gianluigi Pussino

1. Come intendi la presenza animatrice della comunità tra i giovani?

Quando penso alla presenza animatrice della comunità religiosa penso immediatamente ad una presenza fisica dei salesiani. Penso che questo sia un elemento caratteristico che non andrebbe in assoluto perso. E, tenendo conto che in tante realtà questa presenza fisica è venuta meno per problemi di numero di confratelli, di età, di competenza e di qualificazione, penso che oggi sia la necessità da salvaguardare, da rivedere e probabilmente da riprogrammare. L'iconografia più comune di Don Bosco è quella di vederlo sempre accompagnato dai giovani. Non è immaginabile la figura di Don Bosco senza un giovane vicino. Penso, al di là di quelli che possono essere gli spunti e gli approfondimenti che possono essere fatti attorno al termine animazione, soprattutto ad una presenza capace di essere oggi propositiva. Se una volta la presenza collegata al principio dell'assistenza pedagogica poteva essere anche muta, silenziosa, bastava la tonaca in mezzo al cortile per essere in qualche modo animatrice, era nella fase della condivisione più immediata, oggi penso ad una presenza animatrice come presenza propositiva, oserei dire di profezia, capace di dare essenza. Se vogliamo rimanere nell'ambito della terminologia tipicamente salesiana di ragione, religione ed amorevolezza, vedo questa presenza animatrice legata tantissimo alla ragione e all'amorevolezza. Una presenza capace di creare relazioni, di curare i rapporti amicali e attraverso questo aprirsi ad altre relazioni, ad altre persone. Una presenza legata alla ragione perché io credo che oggi per i giovani sia estremamente importante aprirli a nuovi orizzonti, aiutarli a riflettere, a prendere coscienza delle proprie potenzialità. Da qui poi ne può venire fuori il recupero dell'altra dimensione che è quella della religione come apertura al trascendente.

2. La richiesta più frequente dei giovani che vivono negli ambienti salesiani, è quella di averli in mezzo a loro più di quanto non succeda oggi. Perché i giovani continuano a manifestare questo desiderio?

Porto innanzitutto due esperienze dove ho verificato personalmente questo: i due incontri europeo e mondiale del MGS a Torino. Questa richiesta è emersa in modo eclatante ed esplicito. Lo stesso avviene per i giovani italiani delle associazioni CNOS (TGS, PGS e CGS). È una invocazione di presenza dei salesiani. Credo che vedano nel salesiano non tanto il depositario della spiritualità, ma colui che in qualche modo deve richiamare

la coscienza carismatica, l'impegno educativo. Riconoscono nel salesiano la persona che ha scelto fondamentalmente a tempo pieno questo servizio nel nome di Don Bosco e quindi gli danno credito nella misura in cui vedono come vive il carisma, la sua passione educativa.

3. Si deve riconoscere che molti singoli salesiani lavorano con passione in mezzo ai giovani; un po' più difficile è trovare esemplificazioni o modelli tra le comunità. Secondo te qual è la vera difficoltà?

Non so se si può parlare di vere difficoltà. Credo che ci siano oggi dei condizionamenti che potrebbero o dovrebbero essere affrontati con più decisione. Innanzitutto il problema dell'età dei confratelli, che porta, per necessità anche oggettiva, a ritirarsi dall'impegno attivo con i giovani. Non è da trascurare una certa dequalificazione professionale, il non sentirsi più adeguato professionalmente. Non dobbiamo dimenticare anche che quando un salesiano, fin da giovane e per obbedienza, si è trovato a svolgere compiti che lo hanno portato lontano fisicamente dai giovani, difficilmente ad una età più adulta potrà riadattarsi a vivere tra loro. E questo non per cattiva volontà ma per questioni congiunturali. Non ultimo, l'idea sbagliata di "farsi sostituire" dai laici impegnati così da potersi ritirare dall'impegno attivo. In situazioni come queste si verifica un cortocircuito. Esempio: manca un salesiano nella scuola, si invita un laico. Attualmente si stanno sperimentando in tanti posti i direttori dell'oratorio laici. Personalmente mi fa un po' male sapere che proprio l'oratorio debba avere un direttore laico. Non mi riferisco a realtà dove i salesiani non sono presenti o si sono ritirati. Credo fermamente che i laici possano sostituire in tante cose i salesiani, e sarei contento se si assumessero più responsabilità. Ma dobbiamo stare attenti noi salesiani a non farlo diventare una giustificazione della nostra lontananza. Non possiamo venire meno all'impegno della presenza fisica.

4. Quali momenti di contatto con i ragazzi possono essere, secondo te, efficaci?

La preghiera soprattutto potrebbe essere un "luogo" di contatto eccezionale. Penso che dobbiamo incominciare a verificare se certi momenti di preghiera debbano essere vissuti esclusivamente nella cappella della comunità, pur salvaguardando quei momenti di *privacy* anche nella preghiera. Lì dove una comunità parrocchiale che prega lodi e meditazione nella chiesa pubblica, o dove esiste una cappella nell'oratorio o nella scuola, cosa impe-

disce che alcuni momenti di preghiera della comunità vengano celebrati con i giovani, con la comunità educativa, con la gente? È qui che alcuni salesiani anziani possono ritrovarsi immersi tra i giovani. Ma bisognerebbe ristrutturare gli orari della comunità in funzione di alcune esigenze pastorali nuove evitando la classica suddivisione in due orari per la comunità orante e per la comunità che lavora. Mi risulta che in qualche realtà i ritiri mensili o bimestrali sono aperti alla Famiglia salesiana, alla CEP. Ma non possono mancare assolutamente momenti di condivisione anche nell'ambito del cortile.

5. Ma due generazioni tanto distanti, giovani e salesiani anziani, possono mai andare d'accordo, trovare punti di contatto?

Credo proprio di sì. Non è vero che i giovani rifiutano il confratello anziano. Ricordo molti salesiani anziani, confratelli che stavano per concludere il loro servizio di insegnamento o già in "pensione", che programmavano i loro tempi di presenza in cortile, chiacchierando con i ragazzi, mettendosi a

anche alla nostra spiritualità. Ho il timore che qualche volta, nel giusto desiderio di ricercare una spiritualità più forte, più robusta, più adeguata al giorno d'oggi, talvolta dimentichiamo la dimensione educativa. E poi la paura continua a livello comunitario, l'individualismo e la superficialità nel lavorare ognuno per conto proprio a danno della presenza animatrice della comunità religiosa ed educativa. C'è bisogno anche di momenti di riflessione, di studio, di condivisione, di coordinamento, di realizzazione fisica.

7. I due più recenti Capitoli hanno già parlato dei giovani. Perché un Capitolo ancora?

Questo Capitolo affronta, fra gli altri, il tema della comunità in rapporto ai giovani. Se ancora una volta ne parliamo vuol dire che c'è qualche difficoltà. In fondo siamo invitati a fare una verifica su noi stessi, a interrogarci, a domandarci cosa dobbiamo cambiare per rendere ancora significativo il carisma di Don Bosco e il servizio educativo e spirituale di cui siamo depositari.

"Occorre operare una conversione che faccia cambiare mentalità, prospettive, passione educativa".

8. In questa casa, il Sacro Cuore di Roma, Don Bosco scrisse quella lettera che potrebbe essere una delle icone del prossimo capitolo. Cosa c'è da

ripresentare in quella lettera?

Di quella lettera ricordo in modo particolare quei riferimenti che Don Bosco fa alla lontananza dei salesiani dai ragazzi. Lontananza che diventa mancanza di confidenza, di fiducia, di dialogo. In fondo quella lettera ci invita a recuperare questo legame, un cordone ombelicale che tra salesiano e giovane non dovrebbe mai rompersi. Ancora oggi quella lettera è un invito alla conversione salesiana, un ritorno a quella terra che per noi sono i giovani. Una conversione che mi fa cambiare mentalità, prospettive, passione educativa. In altre parole, con una esemplificazione presa dal mondo del commercio, se il nostro "cliente" è il giovane, è lui che mi educa, che determina le nostre scelte perché il nostro "obiettivo commerciale" sia raggiunto. Per vendere il prodotto della santità, dell'educazione, mi costringe ad adeguarmi e scegliere strategie determinate dai suoi bisogni. In fondo l'affermazione di Don Bosco "Non basta che i giovani siano amati ma essi stessi si accorgano di essere amati", rimane ancora lo slogan da usare come strategia della nostra impresa educativa. Tutto questo avviene solo attraverso un rapporto più diretto e più stretto. □

disposizione per le confessioni, intrattenendoli in momenti formali o informali. E ricordo anche l'informazione preoccupata e affettuosa di molti ragazzi che chiedevano notizie di quello o tal'altro confratello anziano di cui notavano l'assenza in cortile. Certo molto dipende dal salesiano.

6. Tre nemici della presenza animatrice tra i giovani.

Probabilmente un primo elemento negativo è la paura. La paura di interessarsi delle cose che "amano" i giovani, di entrare nel loro mondo. Non so quanto oggi stia giocando questa frattura, questa barriera psicologica, quanto tutto questo condizioni il dialogo tra salesiano e giovane. La paura di possedere quelle 4 nozioni di base che possono permetterti di parlare con loro di sport, di musica, di gioco, di cinema, di informatica, ecc. È la paura di essere considerati sorpassati, vetusti nel pensiero, non interessanti, bigotti, e quindi di non essere accettati. Credo che questo sia l'inizio di una de-qualificazione a livello professionale dal punto di vista educativo. Non so quanto, in queste condizioni, si possa essere ancora esperti in educazione o appassionati di educazione. Qui noi tocchiamo elementi legati

FOCUS/Esperienze

Ispettorica Veneta/Est

La giostra dell'oratorio

Contributo di don Enrico Peretti

Sono seduto sul muretto che divide il porticato dal cortile, stanco dopo una settimana di attività straordinarie che segnano la fine dell'Estate e riaprono il cuore alla ripresa delle attività di gruppo. E' uno di quei momenti che ogni direttore di oratorio desidera, la "quiete dopo la tempesta". Un bambino si avvicina con un pallone da consegnare all'armadio dei giochi: "Scusa - mi dice - sei tu don Bosco?". Wow! Non mi era mai capitato! Metto da parte la pace desiderata e mi impegno a spiegargli che no, non sono io don Bosco, che don Bosco è morto tanti anni fa e che... Lui mi guarda stupito e mi dice: "Mio papà mi ha sempre detto che anche lui andava al don Bosco e io pensavo che fossi tu...". Cerco con lo sguardo gli altri salesiani sperando di trovarne almeno uno per dirgli che don Bosco è ancora presente, che abita ancora in oratorio attraverso i suoi salesiani. "Ecco vedi, quel signore di 70 anni che gioca a racchettoni con il tuo amico, quello lì che ti fa cantare in chiesa ogni domenica, quello è don Bosco. E quell'altro coi capelli bianchi che gira in bicicletta in fondo al campo, anche quello è don Bosco. E questo, sudato e senza voce che sta preparando la bacheca, e quello seduto nell'angolo che parla con un animatore, e quest'altro che arriva in macchina con le provviste per il bar... anche lui è don Bosco...!" Non so se il mio piccolo amico ha capito che l'oratorio è proprio quello di don Bosco, ma la presenza di tanti salesiani nel cortile dà proprio l'impressione che ci sia lui, quello bello della lettera da Roma.

E mi rimetto soddisfatto a guardare la giostra che si vede entrando all'oratorio, qui a San Donà di Piave: tutti, piccoli e grandi, sono attratti dall'ormai consunta giostrina circolare che campeggia nel cortile interno. I più piccoli si siedono lì e girano per divertirsi, i giovani e i più grandi per incontrarsi e chiacchierare. Per tutti coloro che entrano in oratorio essa rappresenta bene anche la bella esperienza di corresponsabilità e reciprocità che noi confratelli viviamo all'interno della comunità salesiana. La fortuna della nostra casa sta tutta nel non aver relegato ad una sola persona la responsabilità delle attività tipicamente oratoriane, ma di averle condivise distribuendole, con pesi diversi, a più persone, ognuna secondo le proprie possibilità e capacità.

Se ufficialmente uno è il responsabile dell'oratorio e a lui spetta la gestione del cortile di base delle attività di sostegno scolastico, di animazione estiva e dei momenti forti dell'anno, e altri tre confratelli sono direttamente coinvolti perché responsabili diretti di associazioni o attività (Scout, Ac, Ads, Pgs.), alcuni confratelli prestano il loro prezioso servizio passeggiando nei cortili incontrando i ragazzi, vigilando con sguardo preventivo, o

attendendo i giovani e gli adulti in confessionale.

Ma come nella giostrina si può girare assieme senza parlarsi così potrebbe essere, e a volte lo è, tra di noi. Giriamo e corriamo tutto il giorno ognuno con le proprie cose da fare, senza la possibilità o la volontà di confrontarsi, di progettare assieme. Ecco allora che l'esperienza più faticosa e contemporaneamente più arricchente è quella della progettazione e della verifica assieme di tutte le attività, tra di noi e con i laici. Se in calendario è fissato una volta alla settimana, quotidianamente, soprattutto a tavola, lo scambio di idee e di opinioni diventa occasione per pensare e ripensare le attività, per criticarle e arricchirle. Ci si è resi conto che il male storico degli oratori che ad ogni cambio di direttore cambiano l'intera impostazione dell'opera, può essere vinto solo dall'impegno e dalla responsabilità affidata a tutta la comunità nello sforzo di cercare che cosa il Signore vuole, convinti che la volontà di Dio non passa semplicemente attraverso i progetti di carta, ma soprattutto attraverso una rete di relazioni fatta di reciproca stima, affetto e benevolenza, frutto maturo della condivisione e del dialogo. □

Ispettorica Belgio/Nord

Comunità animatrice al centro dell'opera salesiana

Contributo di Raf Lemmens

La nostra è una comunità aperta. È facilmente accessibile, perché situata nel centro della grande opera. I giovani trovano quasi spontaneamente la strada verso questa comunità. Normalmente i visitatori sono ricevuti nella sala della comunità. Tutti sono benvenuti e possono partecipare. Per la nostra comunità l'ospitalità è un punto d'onore: per noi è ovvio ricevere molto cordialmente le persone, partecipare alla conversazione con l'intelligenza e il cuore, ascoltare la loro storia, fare un invito a partecipare alla mensa o a un momento di preghiera.

La sala della comunità e le nostre stanze personali sono sempre aperte (anche materialmente). Gli spazi della comunità sono frequentemente usati anche in nostra assenza.

Abbiamo particolare attenzione per tutti coloro che sono 'feriti': allievi, ex-allievi, insegnanti che hanno grossi problemi, in linea di principio, possono ricevere da noi ospitalità per un periodo più o meno lungo. Per un certo numero di studenti che ne hanno bisogno offriamo la possibilità di fare lo studio serale nella comunità. La nostra comunità è aperta ai giovani in situazione di crisi: di norma si preferisce un'accoglienza di breve durata (un week-end, una settimana...). Attualmente due giovani rimangono nella comunità per un tempo prolungato, perché per loro sembra essere la soluzione migliore. In questo modo intendiamo rispondere alle necessità che si presentano.

Anche in senso educativo intendiamo essere presenti nel centro dell'opera: assistenza nel cortile; partecipazione visibile a tutte le attività della scuola. Perciò la comunità ha deciso di disperdere il meno possibile i propri compiti: il nostro primo compito è il lavoro in tutti gli aspetti della scuola. Tutti a mezzogiorno facciamo il pranzo insieme con gli insegnanti e gli studenti, partecipando poi alle attività di cortile o alle attività sportive.

Così pure cerchiamo di dare un forte sostegno alle attività del dopo scuola: attività sportive, adunanze di diverso genere. Partecipiamo intenzionalmente alle attività del *week-end* (festa di primavera, teatro educativo, serata festiva, musica rock, ecc.) e nella misura del possibile diamo anche un proprio contributo di lavoro. Al personale docente ed educativo è offerta, tre volte l'anno, una serata

formativa con un valido conferenziere e la possibilità di incontrarsi e di scambiare pareri.

In quanto comunità si cerca di vivere uno stile di vita molto sobria. Abbiamo rinunciato al personale di servizio, e i compiti domestici vengono assolti da noi stessi: cucina, pulizia, provviste, lavare e stirare la biancheria. Questa scelta offre alla comunità una dimensione più ampia: un forte sentimento che tutti insieme siamo responsabili per tutto. Ognuno cerca di assolvere bene i propri compiti, perché altrimenti la comunità non può funzionare. La sala della comunità è veramente il "cuore" della comunità: è il luogo dove si lavora, si ricevono visitatori, si fa la cucina e si mangia insieme..., in breve il luogo dove si vive. Dal punto di vista finanziario vogliamo vivere con ciò che guadagniamo. □

FOCUS/cyberforum

"Come la tua comunità vive l'impegno della presenza animatrice tra i giovani? Cosa bisognerebbe potenziare?"

1 Non è facile come salesiani di Don Bosco essere "una presenza animatrice" in Africa a Lubumbashi; non tanto perché non ci siano sufficientemente giovani: è proprio perché ce ne sono talmente tanti che bisogna inventare oggi come essere questa presenza per questi giovani in pericolo ma anche pieni di vita e di esperienza.

Come essere una presenza animatrice per questi giovani quando su 10 che vengono a bussare alla mia porta dove li incontro, 7 mi domandano soldi, 100\$ per cominciare una attività o per sbrigarsi, come dicono essi stessi, o molto più semplicemente per mangiare.

Nella mia comunità abbiamo tentato di affrontare la questione e di vedere come intervenire e in tutti i casi trovare una soluzione comunitaria. Molte delle nostre comunità a Lubumbashi già fanno il lavoro di prima accoglienza dei "Vagabondi" (ragazzi a rischio); abbiamo delle scuole che offrono una buona formazione intellettuale; alcuni nostri confratelli sono impegnati nei diversi centri di formazione professionale. Abbiamo deciso di definire le nostre priorità: ascoltare il giovane uomo che viene a bussare alla nostra porta anche se ci prende del tempo e ci domanda delle somme mirabolanti, dargli da mangiare cioè l'equivalente per comprarsi un piccolo secchio di farina di mais e offrirgli la nostra amicizia per cominciare. E in futuro? Si può sempre trovare da noi qualcuno per ascoltarlo, qualcuno che è sempre lì presente. La miseria più nera in fondo per i nostri giovani è quella di non trovare nessuno a cui parlare prima e confidarsi dopo.

(**Gaston Ruvezi**, 40 anni, Lubumbashi, Rep. Dem. Congo, AFC)

2 La nostra comunità, che ha due ambiti ben differenziati, la formazione di salesiani nel post-noviziato e di educatori laici, affronta la sfida di farlo curando alcune caratteristiche della qualità della nostra presenza. In primo luogo, si propone di "essere presenza comunitaria", sia nella formazione dei giovani salesiani, sia in quella dei moltissimi giovani che scelgono la nostra opera per formarsi come docenti. Questo significa che, pur con livelli differenti di competenza in ambo i settori, siamo coscienti che la missione è affare di tutta la comunità. In secondo luogo, cerca l'"essere presenza vicina e qualificata", nei contatti quotidiani, nell'accompagnamento, nelle lezioni, nel cammino della fede vissuto da alcuni come religiosi e da altri come laici. Infine, e soprattutto nell'Istituto di Formazione Docente, l'obiettivo è quello di essere "presenza animatrice di una équipe di responsabili", quella dei dirigenti e docenti laici che portano avanti la maggior parte del lavoro di questo ambito.

Ci sono molti aspetti da potenziare. Ne segnalerai uno per ciascun settore. Per la comunità di formazione, continuare a investire in un accompagnamento che sappia equilibrare il ritmo, le necessità, gli accenti di ogni nostro giovane confratello e i valori di una chiara identità salesiana. E nella preparazione dei giovani docenti, lo stare attenti alle loro aspirazioni più profonde, soprattutto quella di una fede adulta che necessita di rispetto e insieme di proposte.

(**Hugo Carlos Vera**, 37 anni, Cordoba, Argentina, ACO).

3 La comunità della *Ciudadela Don Bosco* di Soyapango, El Salvador, è composta da 8 salesiani: 5 sacerdoti, 1 diacono e 2 coadiutori. Ci troviamo ubicati in un settore nettamente popolare del paese, con circa mezzo milione di abitanti. L'opera è molto complessa, essendo composta da diversi settori: l'oratorio centro giovanile, la scuola, il centro di formazione professionale, la parrocchia e l'università, tutto in una estensione di 22 ettari di terreno.

Il numero dei giovani presenti nella nostra opera è molto grande, perciò il nostro lavoro si concentra particolarmente nella animazione e accompagnamento dei numerosi laici che attraverso il loro lavoro pastorale, docente, amministrativo o di servizio, rendono possibile la formazione educativo-pastorale dei nostri ragazzi. Le principali sfide derivano, precisamente, da questo carattere peculiare dell'opera.

Ci chiediamo come rendere più diretta e significativa la nostra presenza tra i giovani e come assicurare l'efficacia dei processi di evangelizzazione ed educazione che, insieme ai laici, abbiamo avviato in favore dei giovani e degli abitanti di questa zona del Paese.

(**Mario Olmos**, 35 anni, Soyapango, El Salvador, CAM).

4 Sono membro della comunità salesiana di San José, situata nel popolare quartiere di Pizarrales (Salamanca). La comunità vive l'impegno della sua presenza animatrice tra i giovani primariamente stando in

mezzo a loro. Credo che la mia comunità si caratterizzi nel continuare a realizzare quella espressione che veniva dal cuore di Don Bosco: "Qui con voi mi trovo bene". La vicinanza, la presenza, la convivialità, il rapporto personale, nascono dal cuore oratorio di ognuno dei miei confratelli salesiani. Questo cuore oratorio ci spinge ad andare incontro ai giovani, ad ogni giovane, e in modo particolare a quelli che sono più bisognosi di affetto e aiuto. È questa spinta che ci fa stare con i giovani la fonte della nostra azione animatrice che diventa, secondo gli ambienti - qui ne abbiamo due: scuola e centro giovanile - pienezza educativa, ed evangelizzatrice. Le lezioni, le attività sportive, l'animazione del tempo libero, la formazione ad una professione, l'educazione alla fede, le attività ricreative, gli incontri personali, la convivenza nei campeggi, le celebrazioni religiose, ecc. e tante altre attività che si svolgono, non pretendono altra cosa che trasmettere la gioia ai giovani della buona notizia che ci spinge a stare con loro: Dio li ama e vuole stare con loro. Mi piacerebbe potenziare il fatto che i salesiani diventassimo più capaci come comunità di trasmettere ai nostri collaboratori laici questa "mistica", che non è soltanto frutto di riflessione, ma contagio di qualcosa che nasce dall'intimo come uomini di Spirito, perché il nostro stare tra i giovani sia innanzi tutto per loro e anche per noi esperienza di Dio, storia di salvezza.

(**Juan Manuel Ruano**, 47 anni, Salamanca, Spagna, SMA). □

IL SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Cittadini del proprio paese, dell'Europa e del mondo

di Carlo Nanni

1. Don Bosco è un dono alla Chiesa e al mondo. Non è un privilegio della famiglia salesiana. Il carisma di Don Bosco e la sua passione educativa costituiscono un punto di attrattiva e di convergenza per tante persone, gruppi e movimenti che sono interessati all'educazione dei giovani in ogni parte del mondo, oggi e nel futuro, oltre lo stesso cristianesimo. Il sistema preventivo di Don Bosco è patrimonio culturale, pedagogico ed educativo, della Chiesa e della cultura pedagogia laica, italiana, europea e mondiale. E' quindi un'offerta a disposizione di tutti. Coglie elementi umani e interreligiosi di indubbio valore. E tuttavia, come è stato fatto notare, Don Bosco mostrò nella sua vita tutte le virtù della sua gente, della provincia astigiana e del Piemonte. E non solo, durante il fascismo fu dichiarato santo "italianissimo". Ma con i suoi sogni pensò all'Amazzonia, alle Pampas, all'Asia, all'Africa. I suoi pensieri e la sua carità pastorale ed educativa non ebbero confini.

2. Accenno a questi aspetti del sistema preventivo, perché tutti noi siamo chiamati ad essere cit-

tadini del proprio paese a pieno impegno e non solo a pieno titolo. Ma siamo stimolati anche ad essere capaci di aprirci ad altri livelli di cittadinanza: ad esempio ad essere cittadini dell'Europa (come la costituzione dell'Unione Europea ci chiama ad essere) e cittadini del mondo (come è in quella volontà politica mondiale che ha portato a proclamare la *Carta dei Diritti Umani* e che ha cercato di darsi figura politica attraverso l'Organizzazione delle Nazioni Unite). E, comunque, in quanto Chiesa di Gesù Cristo, siamo spinti dallo Spirito ad essere veramente "cattolici" (cioè aperti a dimensioni di fraternità universale nel presente e oltre esso).

Le cose non sono semplici. Il fenomeno grandioso e tremendo che sta venendo sempre più ad evidenza, la globalizzazione, ne dice la vastità e il rischio. Ma che dire di un sistema di comunicazione sociale che azzerà le distanze, ma può anche far perdere il senso della realtà e chiudere nella più chiusa privatezza di vita? E le complesse dinamiche che fanno incontrare (e scontrare!) popoli, etnie, religioni, confessioni?

3. La vita umana si trova all'incrocio di interiorità e esteriorità, di privatezza e di pubblicità, di storia e trascendenza. È collocata concretamente in una cultura e in un paese, ma non perché ciò diventi un confine o una barriera insormontabile, ma piuttosto perché si abbia il senso del proprio limite e perché ci si possa incontrare e collaborare solidalmente con gli altri.

Di fatto e di diritto, la nostra libertà è essenzialmente una "con-libertà", cioè cresce o è impedita dall'essere all'interno di una convivenza sociale, che non dà il meglio di sé senza l'attenzione alle necessità insorgenti e senza l'impegno promozionale di tutti e ciascuno. Le frontiere del nostro impegno si collocano dentro la Chiesa e dentro il mondo. Come diceva un grande pensatore che ha ispirato il Concilio Vaticano II, Romano Guardini, "lo Stato è dentro di noi", non fuori. E già Sant'Agostino diceva che "i confini della città di Dio – quella a cui Dio chiama i cristiani, superando i limiti e le manchevolezze delle Città degli uomini – passano per il nostro cuore". Dal nostro cuore del resto nasce il bene e il male (come ci ricorda il Vangelo). Lo Spirito del Signore (dato in dono ai credenti del Signore risorto) ci è dato per essere sale della terra e luce del mondo.

I limiti, che ci sono e sono tanti, non possono giustificare il "farsi i fatti propri", perché "così fan tutti". Il Signore ci ha insegnato che non è proprio questa la via del cristiano. Come dice la tradizione cristiana, noi viviamo la nostra condizione umana e la nostra vita di fede nel mondo, pur non riducendoci al mondo. Viviamo nel secolo, cioè nel tempo, nella storia, nel gioco delle culture; all'interno dei processi di produzione economica e in quello dei giochi di potere sociale e politico locale, regionale, nazionale, internazionale, mondiale, ma come "pellegrini" siamo protesi a alla pienezza della comunione di Dio nel suo Regno di verità, di amore, di giustizia e di pace.

4. Per tali motivi ad ogni cristiano ed ad ogni gruppo di cristiani (nel nostro caso a noi Famiglia Salesiana) si impongono tre grandi urgenze formative:

a. È indispensabile una formazione ecclesiale e sociale, all'altezza dei tempi e della complessità

dell'esistenza storica attuale. In concreto credo che sia necessario, almeno minimamente, conoscere ed aver interiorizzato le grandi idee del Vangelo e delle sue Beatitudini, come pure arrivare a sentirsi in consonanza con le grandi prospettive del Concilio Vaticano II; e parallelamente con i grandi principi della Costituzione nazionale e delle varie dichiarazioni dei diritti dell'uomo. Sarebbe piuttosto triste dover ammettere che non si è mai letto almeno un Vangelo o la Costituzione, almeno nella parte relativa ai principi fondativi della vita sociale nazionale.

b. È importante vivere quanto si crede e si spera traducendolo in una spiritualità appropriata ed attuale, come risposta alle nuove esigenze della cultura odierna. Noi, come Famiglia Salesiana non dovremmo andare molto lontani. Si tratta di vivere ed applicare alla vita sociale la spiritualità salesiana, nello stile che ci viene da Don Bosco: il sistema preventivo non è buono solo per l'educazione. Vale anche per l'essere cittadini il vivere secondo "ragione, religione, consapevolezza", l'operatività fattiva e responsabile, l'essere coraggiosi franchi ed aperti di fronte alle novità e ai cambiamenti, il credere che in ognuno anche pessimo c'è sempre un punto accessibile al bene, la fiducia che "tutto concorre al bene di coloro che credono in Dio" (Rom. 8, 28), l'essere lieti nel Signore sempre, ecc.

c. Ad un livello più alto c'è da vivere e da praticare tutto ciò nell'orizzonte di quello che fa la sostanza e la specificità del nostro essere "cattolici", cioè insieme "incarnati" e "aperti all'universo mondo": sull'esempio e nella sequela di Gesù, morto per il suo popolo e per la salvezza di tutto il mondo; nell'orizzonte di quel Dio, che nella fede proclamiamo Padre nostro e Padre di tutti, la cui misericordia e la cui fedeltà si continua di "generazione in generazione".

Non sarà questo un modo "ecumenico" di realizzare quella sete di salvezza che arse costantemente nel cuore di Don Bosco che per questo fece suo il motto "*da mihi animas, cetera tolle*" (=dammi le anime il resto non mi interessa) e che lo portò a farsi come san Paolo, come san Francesco di Sales, "tutto a tutti"? □

UNIVERSO GIOVANI

Tra Punk e Hip-hop: tendenze a confronto nel nuovo millennio

Parlare dei giovani è l'obiettivo di questa rubrica del nostro Magazine. Ci è parso interessante far intervenire gli stessi giovani nel descrivere parte del loro mondo. È il caso di questo contributo redatto da due giovani studenti della Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'UPS di Roma.

Il mondo giovanile da sempre esprime i suoi punti di vista, i suoi desideri, le sue ambizioni e soprat-

tutto le sue proteste grazie al look, dai più stravaganti ai meno ortodossi i modi di crearsi un'immagine ben definita nella nostra società hanno sempre voluto comunicare una cultura ed un modus vivendi discostante da quello che la massa impone.

È senza dubbio difficile classificare o dare un'etichetta ben definita a movimenti giovanili che cambiano i loro valori in continuazione e hanno differenze strutturali a secondo delle aree geografiche,

qui cercheremo di far conoscere quelle tendenze più facilmente rintracciabili nelle metropoli italiane.

Il movimento di protesta che in assoluto ha segnato un'epoca e tuttora, anche se in forme diverse, continua a far sentire la sua voce è quello dei *punk*.

Capelli strani, borchie, vestiti stracciati, chitarre sgangherate, rabbia e ribellione sembrano gli ingredienti che negli anni 70 portarono il *punk*, nato grazie ai *Sex pistols* di Sid Vicious, a divenire una vera e propria forma di protesta sociale da parte del mondo giovanile contro gli stereotipi e l'intolleranza.

Finiti gli anni 70 il *punk* non cessa di esistere continua con i suoi eccessi grazie alla musica rumorosa ma incisiva dei *Clash* e dei *Nirvana* sotto forme sicuramente nuove, ma la vera essenza del *punk* è proprio quella di andare contro corrente, non chinare la testa davanti alle ingiustizie, seguire uno stile di vita scomodo per la società perché incurante delle regole che essa stabilisce.

La filosofia *punk* negli ultimi anni come già abbiamo detto ha subito dei mutamenti, soprattutto a livello musicale nessuno dei gruppi dell'ultimo decennio è riuscito nell'impresa di emulare i suoni e l'impeto dei mitici *Sex Pistols*.

Concludendo possiamo affermare che le mode e i generi musicali spesso seguono percorsi inizialmente paralleli per poi fondersi e dare vita a nuove tendenze. Per quanto concerne il *punk*, lo spirito musicale si sta evolvendo mentre la moda è ancora viva sotto forme meno eccessive ma pur sempre diffuse tra gli adolescenti di tutto il mondo.

L'*Hip-hop* sta vivendo in questi anni, cioè dall'inizio degli anni '90, la sua massima espansione per quanto riguarda sia l'aspetto musicale che quello del *look*.

Infatti è atteggiamento molto diffuso, sia nelle metropoli degli Stati Uniti d'America che in quelle del nostro continente, emulare lo stile dei più famosi interpreti del *rap* e dell'*Hip-hop*.

Altra forma di cultura giovanile che deve la sua nascita alla musica è l'*Hip-hop*, iniziato negli Stati

Uniti grazie alla musica di Kool Herk, è divenuto subito uno stile di vita che vede al primo posto il rispetto e la ricerca di socialità.

All'interno del gruppo ci sono *rappers*, *writers*, *dancers* e *skaters*, tutti devono rispettare gli altri e gli spazi altrui. Per i *writers* esistono vere e proprie regole di comportamento, scrivere su un graffito su un muro firmato da un altro è uno sgarbo, una provocazione.

All'interno del gruppo sono tutti uguali e guai a discriminare qualcuno per il colore della pelle, per la religione o per la fede politica.

Il modo di vestirsi di chi segue l'*Hip-hop* (pantaloni larghi a vita bassa, maglie sgargianti) fa proprio capire che il rispetto e la tolleranza sono alla base di un certo modo di vivere con gli altri.

In Italia gli amanti dell'*Hip-hop* sono aumentati in modo esponenziale, ma il merito di questa crescita è dovuto senza dubbio alla nascita di gruppi musicali che parlano lo stesso linguaggio di chi ama

questa cultura: I Sotto Tono, I Gemelli diversi sono solo quelli che hanno raggiunto un successo importante, ma dietro a loro crescono giornalmente gruppi nuovi che aiutano la cultura dell'*Hip-hop* a farsi conoscere.

I testi delle canzoni ricalcano perfettamente il pensiero dei *writers*, dei *dancers*, etc..., parlano d'amore, d'amicizia, di un'interpretazione libera della vita nel rispetto delle altrui necessità, i toni dei *rappers* sono tuttavia duri, parlano di vita vissuta, di storie di tutti i giorni non si risparmiano parole dure, sono spesso utilizzate le metafore che fungono da codici e fanno comprendere pienamente gli stati d'animo dei *rappers*.

I luoghi dove i seguaci dell'*Hip-hop* si riuniscono sono le strade, le piazze in primo luogo. Negli ultimi anni nelle maggiori città europee e americane, oltre ai locali dedicati esclusivamente a questo genere, si sono sviluppate aree metropolitane dove gli amanti dell'*Hip-hop* possono dare sfogo alla loro creatività. □

“È difficile classificare o dare un'etichetta ben definita a movimenti giovanili che cambiano i loro valori in continuazione e hanno differenze strutturali a secondo delle aree geografiche”.

DAI DICASTERI/Economato

La Fondazione Don Bosco nel Mondo

Se a qualcuno è capitato di vedere il volto di Don Bosco stagliarsi su un mondo stilizzato, deve sapere che si è imbattuto nel logo che indica un nuovo organismo della congregazione salesiana. Il logo rappresenta la *Fondazione Don Bosco nel Mondo*, una istituzione voluta dal Rettor Maggiore e dal suo consiglio, direttamente sottoposta al controllo e alla re-

sponsabilità dell'economato generale.

La Fondazione ha avuto il suo atto ufficiale il 14 dicembre 2000, quando il Rettor Maggiore don Vecchi firmava l'autorizzazione a compiere le operazioni necessarie alla costituzione della fondazione con l'osservanza di tutte le norme stabilite in merito dalle leggi italiane, dal diritto canonico e dalle costituzioni salesiane.

In quella stessa seduta, sono stati nominati quali membri di diritto del Consiglio di Amministrazione don Giovanni Mazzali, economo generale della *Società di San Francesco di Sales*, e don Giuseppe Corò, responsabile dell'ufficio "*Don Bosco nel Mondo*" dell'economo generale.

Lo statuto del nuovo organismo viene registrato con atto notarile il 20 dicembre 2000 con la denominazione completa "*Fondazione di religione Don Bosco nel Mondo*", ed è approvato dal Rettor Maggiore e dal suo consiglio il 15

"La Fondazione non ha scopo di lucro, e opera a livello nazionale, ha lo scopo di promuovere, organizzare e sostenere l'attività pastorale della Società di San Francesco di Sales".

febbraio 2001, quando viene dato l'assenso per il riconoscimento della personalità giuridica civile della "*Pia Fondazione autonoma*".

Ma cos'è la nuova Fondazione, e quali sono i suoi obiettivi? Lo ricaviamo dall'articolo 2 del suo statuto.

"La Fondazione non ha scopo di lucro, e opera a livello nazionale, ha lo scopo di promuovere, organizzare e sostenere l'attività pastorale dell'Istituto religioso di diritto pontificio "*Società di San Francesco di Sales*" (Società Salesiana di San Giovanni Bosco), nelle sue varie forme, al servizio della Chiesa e per il bene e la salvezza del prossimo e nelle opere di evangelizzazione, catechesi, cooperazione missionaria, pietà, apostolato e carità sia spirituale che temporale, e nell'educazione alla concezione cristiana della vita, ed in particolare a sostegno delle iniziative della Direzione Generale Opere Don Bosco".

A titolo di esemplificazione, tali attività strumentali potrebbero riguardare: la promozione e il finanziamento per la realizzazione di iniziative religiose, formative, pastorali e di evangelizzazione. La promozione, la realizzazio-

ne o il finanziamento di iniziative di carattere editoriale e culturale anche attraverso la pubblicazione di periodici e di ogni altra forma e mezzo di comunicazione sociale. La promozione, istituzione e gestione, diretta o indiretta, di servizi ricettivi, residenze o case di accoglienza nelle quali attuare la dimensione formativa religiosa apostolica e di evangelizzazione. La promozione e l'organizzazione a livello locale, nazionale e internazionale, eventi culturali quali, ad esempio, conferenze, seminari e convegni di studio, su programmi inerenti lo scopo della fondazione. Lo svolgimento di ogni altra attività idonea al raggiungimento dei fini statuari, purché determinata e disciplinata dal Consiglio di Amministrazione.

Con la *Fondazione Don Bosco nel Mondo*, la Congregazione si è dotata di uno strumento agile ed efficace, per promuovere e gestire la beneficenza generosa di quanti credono nell'opera dei salesiani e appoggiano la missione pastorale dei figli di Don Bosco. È in diretto contatto con la Direzione Generale per la quale rilascerà tutta quella documentazione fiscale richiesta da quanti si faranno presenti con le loro offerte.

La beneficenza ha avuto nella storia della congregazione un ruolo determinante per lo sviluppo dell'azione pastorale salesiana. Lo stesso Don Bosco se ne fece carico diretto ed era una delle sue preoccupazioni principali. Gli stava talmente a cuore al punto di farsi un questuante girovago per l'Italia, la Spagna e la Francia. L'obiettivo, allora come oggi, non cambia: è il bene del giovane, la sua salvezza integrale. L'aspetto finanziario non può essere escluso o marginalizzato per timore di essere giudicati venali.

La Fondazione, in questo modo, si arricchisce e rappresenta una caratteristica spiccatamente boschiana e salesiana, e mira, in fondo e con determinazione, a realizzare tutto ciò che concorre alla formazione integrale del giovane attraverso quegli strumenti, le opere e le strutture finalizzate a fare di ogni ragazzo un onesto cittadino e un buon cristiano. □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

UNA CONGREGAZIONE DAL RESPIRO MISSIONARIO

**Approfondimento: Situazione e sviluppo
delle nuove presenze missionarie salesiane**

**Intervista: don Luciano Odorico,
Consigliere generale per le Missioni**

**Esperienze: I salesiani in Pakistan
tra attese e tensioni**

**Sistema Preventivo oggi:
Educatori: Persone di speranza**

**Dai Dicasteri: Il Libro dei Delegati
per la Comunicazione Sociale**

ANS

Agenzia internazionale salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)

Hilário Passero
(portoghese)
George Williams
Peter Gonsalves
(inglese)

Markus Graulich
(tedesco)

Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Carlo Nanni
Mario Pollo

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Nonostante tutto, sempre aperti alla Speranza

Il mese di ottobre è tradizionalmente e universalmente riconosciuto come il mese missionario. Come segno di adesione, ANSMag dedica da tempo l'edizione di ottobre a questo tema. Questa volta lo fa cercando di delineare la situazione a partire dalle ultime presenze missionarie avviate intorno al 125° anniversario della prima spedizione, celebratosi lo scorso anno. È un quadro dal respiro mondiale che conferma quanto la congregazione, pur non essendo in prima istanza una congregazione missionaria, abbia accolto in pieno la preoccupazione e lo zelo del suo fondatore, impegnandosi nell'opera di diffusione del Vangelo *Ad Gentes* unitamente alla sua peculiare specificità carismatica che è l'educazione alla fede e alla vita, specialmente dei ceti popolari e dei giovani.

Lo scorso mese di luglio, ospitando nella rubrica *Dai Dicasteri* il Consigliere Generale per le Missioni, *Mag* aveva dato una fotografia delle nuove 7 presenze missionarie. L'Approfondimento di FOCUS lo riprende e dà le ultime novità sulla situazione. Così pure l'Intervista di FOCUS, rivolta a don Odorico, traccia un quadro dell'animazione del Dicastero negli ultimi 12 anni. Infine FOCUS/Esperienze riporta, sottoforma sempre di intervista, il difficile lavoro dei salesiani in Pakistan (Quetta e Laor) all'indomani della grave crisi internazionale generatasi in seguito agli attacchi terroristici alle

Torri Gemelle di New York e al Pentagono di Washington, e alla reazione statunitense con i bombardamenti dell'Afghanistan. Avvenimenti dolorosi dai quali il Rettor Maggiore don Vecchi prende spunto per inviare il suo accorato appello alla Famiglia Salesiana per una rinnovata e solerte opera di educazione ai valori che contribuiscono alla costruzione e al mantenimento della pace.

Anche l'intervento di don Nanni sembra prestarsi alla lettura dell'attualità e pone una relazione tra la drammatica situazione odierna e la missione educativa dei salesiani sempre aperta alla speranza. Il Prof. Mario Pollo, laico docente all'UPS nella facoltà di Scienze dell'Educazione, pone l'accento sull'impegno dei giovani, elemento su cui la pedagogia salesiana deve fare perno per la formazione integrale basata sul binomio "Onesto cittadino-Buon Cristiano".

A completare il numero, le rubriche dai dicasteri, che ospita l'intervento di don Antonio Martinelli, Consigliere Generale per la Comunicazione Sociale, sul "Libro dei Delegati per la CS", e di don D'Sousa, Regionale per l'Asia e l'Australia, che presenta la situazione della regione di cui è responsabile.

Questo è quanto! L'appuntamento per novembre è sul tema della santità salesiana.

Il Caporedattore □

SOMMARIO

- 2 Editoriale.** Nonostante tutto, sempre aperti alla Speranza
- 3 Mi sta a cuore.** "Il dolore delle vittime è il nostro dolore"
- 4 Focus/Approfondimento:** Situazione e sviluppo delle nuove presenze missionarie salesiane
- 5 Focus/Intervista:** Don Luciano Odorico: Le Missioni salesiane: un cuore evangelico per le esigenze del mondo attuale
- 7 Focus/Esperienze.** Ai confini della guerra. I salesiani in Pakistan tra attese e tensioni
- 9 Il Sistema Preventivo Oggi.** Educatori: Persone di speranza
- 10 Universo Giovani.** Giovani e impegno
- 11 Dai Dicasteri.** Il Libro dei Delegati per la Comunicazione Sociale
- 12 Dalle Regioni.** La Regione Australia-Asia: Continenti in continua crescita salesiana

MI STA A CUORE

"Il dolore delle vittime è il nostro dolore"

Il Rettor Maggiore sulla tragedia nord-americana

A poco più di un mese di distanza dai tragici eventi di New York e Washington, il Rettor Maggiore, Don Juan Edmundo Vecchi, ha lasciato questo messaggio raccolto attraverso il registratore dalle suore di don Variara che lo assistono. Nonostante il suo stato di salute, sempre più debole, ha voluto esprimere il suo profondo dolore e offrire la sua sofferenza per quanti direttamente e indirettamente, sono stati colpiti dall'efferato gesto di terrorismo.

Ne riportiamo il testo faticosamente dettato, interpretando pienamente il desiderio del Rettor Maggiore di parlare al cuore dei salesiani e di tutta la Famiglia Salesiana, perché non si arresti mai e venga incentivata l'opera di educazione ai valori della vita e della pace.

Carissimi fratelli e sorelle, allevi ed exallievi, Famiglia Salesiana tutta, a distanza di poco più di un mese dai tragici avvenimenti di New York e di Washington, con l'inizio dei bombardamenti sull'Afghanistan, desidero rivolgervi una parola di incoraggiamento e sostegno. Nessuno può sentirsi estraneo a questi tragici fatti; siamo chiamati a vivere questo momento di passione del mondo assieme a quelli che lo abitano. Il dolore di coloro che sono stati colpiti è il nostro dolore, la sofferenza di chi ha perso una persona cara è la nostra sofferenza, lo sgomento degli uomini che hanno assistito alle incredibili immagini della tragedia è il nostro sgomento. Mi sento accanto a tutti, e per tutti offro la mia sofferenza. Prego per voi affinché il Signore non vi lasci cadere nello scoraggiamento e nella paura, nei sentimenti di intolleranza e di rivincita. Vi porto tutti nel cuore e tutti benedico senza distinzione.

La forza per superare questo momento ci viene da Cristo Gesù che soffre in coloro che soffrono. Con Cristo noi vogliamo soffrire e lavorare per redimere dal male questa terra, già da Lui benedetta con la sua vita, morte e risurrezione, annunciando la sua Parola, testimoniando il suo amore, diventando operatori di pace.

Vi invito quindi a sentirvi tutti solidali con coloro che soffrono, senza distinzione di popoli, di razza o di religione. Gli avvenimenti di questi giorni, il clima di guerra annunciata, ci richiamano a continuare nel nostro impegno di cristiani e di figli di Don

Bosco, ad aprire gli occhi ed il cuore sulle persone, i giovani in particolare, che in tante parti del mondo soffrono per la fame e la malattia, per l'ingiustizia e per la guerra, per la prepotenza e l'emarginazione. Non possiamo assolutamente permetterci di allentare l'impegno di servizio a Dio, che ci fa essere segni e portatori del suo amore ai giovani e alla gente di tutto il mondo. La nostra vocazione di educatori è direttamente innestata sui doni dello Spirito e se ne fa portatrice. Oggi più che mai i valori umani illuminati dalla sapienza del Vangelo hanno bisogno del nostro servizio devoto, convinto, costante. Quei valori che lo Spirito ha arricchito della sua sapienza e che provengono direttamente dal cuore e dalla parola del Signore Gesù, possono fare di questa terra una casa di pace, un luogo dove imparare e sperimentare la stessa agape che vivremo in eterno in paradiso con la Santissima Trinità.

Ecco cosa mi sta a cuore: una ferma e determinata "guerra d'amore" che abbia come obiettivo la conquista del cuore di ogni uomo e di ogni giovane a Cristo. Vi invito pertanto a intensificare l'opera di educazione ai valori della solidarietà, della tolleranza, della pace, della giustizia, della fratellanza, ecc., ispirandosi a quel principio salesiano che ci porta ad evangelizzare educando ed educare evangelizzando.

Assieme al Santo Padre, intensifichiamo la nostra preghiera per la pace e per la giustizia nel mondo, chiedendo al Signore che converta i cuori al bene e ispiri in tutti sentimenti che portino alla fratellanza fra le persone, sconfiggano le differenze razziali e di ogni genere ed aiutino a vivere in comunione fraterna.

Prego per voi affinché il Signore non vi lasci cadere nello sconforto, nello scoraggiamento e nella paura, ma vi dia coraggio e fiducia. Ci aiuti Maria Santissima, Madre di Cristo e di ogni uomo. Nel suo nome vi benedico e vi porto tutti nel cuore. □

**Prego per voi affinché
il Signore non vi lasci
cadere nello sconforto,
nello scoraggiamento
e nella paura,
ma vi dia coraggio
e fiducia.**

FOCUS/Approfondimento

Situazione e sviluppo delle nuove presenze missionarie salesiane

Nel numero di **ANSMag** del 15 luglio 2001, nell'articolo intitolato "7 semi di presenza evangelica", avevamo presentato la situazione delle nuove presenze missionarie istituite negli ultimi 3 anni dell'attività missionaria della congregazione salesiana. In questo nuovo intervento, si vuole continuare a tracciarne lo sviluppo, rifare una foto sui luoghi dove la speranza e l'impegno si diversificano per la produzione degli effetti condizionati dalle situazioni politiche e dalle azioni dell'uomo in genere, ma che mai possono sfuggire a quella logica che la fede ci fa chiamare provvidenza.

Arzebaijan - La presenza salesiana si sta consolidando. Si stanno ancora facendo sforzi per essere riconosciuti anche come ONG internazionale sotto l'egida del *Don Bosco International*. Fino ad oggi, questa è una difficoltà non ancora superata. Ci si aspetta qualche novità in seguito alla visita del Papa in Armenia, paese che si trova in forte tensione con l'Azerbaijan. I salesiani sono l'unica presenza ufficiale della Chiesa Cattolica nel paese. Si spera che il prossimo anno, il Santo Padre possa visitare anche l'Azerbaijan. Se questo avvenisse, i rapporti chiesa-stato ne riceveranno un beneficio.

Mongolia - Tra pochi giorni sarà inaugurato a Ulambathur, nella capitale, il *Don Bosco Technical School*. È la prima volta che il nome di Don Bosco è dato ufficialmente a una scuola in questa nazione: nella storia della nazione e della congregazione salesiana. Vi si trovano già tutti i 5 salesiani che dovevano costituire la prima presenza missionaria. Hanno già iniziato l'impegno della scuola, ma non abbandonano lo sforzo di imparare la lingua mongola. I missionari sono stati accolti benevolmente e le notizie ricevute sono molto lusinghiere.

Mauritius - La presenza salesiana nell'isola, visitata di recente dal Consigliere generale per le missioni nel mese di aprile, procede bene secondo la programmazione indicata. Finora è una presenza senza particolari ostacoli.

Kuwait - Visitato in agosto, si sono purtroppo rilevate ancora delle difficoltà per una scuola che in un primo tempo sembrava ufficialmente approvata. Si stanno facendo dei nuovi tentativi, per individuare altre possibilità di presenza in altri paesi del Golfo. Due salesiani sono nel

posto, ma manca ancora la pennellata definitiva per la presenza e il tipo di opera che i salesiani sono invitati a portare avanti.

Iraq - La richiesta della presenza salesiana ha avuto un impulso grande durante i mesi di luglio e agosto con le attività dell'estate, i campi scuola, i campi vocazionali. I salesiani che vi hanno lavorato sono stati molto apprezzati e viene invocata una presenza stabile. Sorprendente è il fatto che quest'anno, su 4 novizi del medioriente, 2 sono dell'Iraq.

Gambela/Etiopia - Visitata di recente, si è riportata l'impressione di un lavoro che va avanti con 4 polmoni e non con 2. È stata ben approntata l'organizzazione della evangelizzazione, della distribuzione delle aree di azione missionaria, della presenza di altri missionari appartenenti ad altre congregazioni sia maschili che femminili, di grandi progetti di sviluppo umano, sanitario, agricolo. Vi sono presenti 3 salesiani. Tutto fa pensare che la sfida della nuova prefettura apostolica abbia tutti gli ingredienti per essere una presenza salesiana missionaria di tutto valore. In questa prefettura apostolica ci sono campi di rifugiati del Sudan assistiti pastoralmente dai salesiani.

San Lorenzo, Perù - È una presenza che si trova già in uno sviluppo veramente promettente. L'inizio è stato molto positivo e i programmi di visite missionarie itineranti, di evangelizzazione locale, di pastorale giovanile, di cura della parrocchia, procedono secondo quello che si era previsto preventivamente.

Anche se non è una presenza nuova in quanto tale, perché iniziata solo due anni fa, è importante spendere qualche parola sulla presenza nel **Pakistan**, se non altro per la delicata situazione attuale. Visitata nel mese di agosto, si era notato un avvio promettente sia per la presenza di Quetta, ai confini con l'Afghanistan, sia per quella di Lahore. A Quetta c'è una parrocchia di recente affidata ai salesiani e un centro giovanile. Si stava avviando un progetto per i ragazzi della strada, quasi tutti giovani rifugiati afgani, e erigendo una scuola con un doppio indirizzo: per i ragazzi e le ragazze del luogo al mattino e al pomeriggio per i ragazzi rifugiati. Vi attendono due salesiani. La crisi politica in atto dopo gli attentati terroristici di New York

e Washington ha compromesso in un certo senso lo sviluppo rapido di questa presenza. Il gruppo dei cattolici è molto vicino ai salesiani, e si sta impegnando a proteggere e aiutare i missionari per superare il momento di grave difficoltà. A Lahore, invece, si continua così come era previsto. È stata inaugurata due mesi fa una nuova scuola tecnica. Anche l'oratorio è molto frequentato e si spera di non avere osta-

coli di rilievo per la continuazione del lavoro missionario. Cinque salesiani sono già sul posto e altri due delle Filippine aspettano il visto per entrare e rafforzare sia il gruppetto di Quetta, sia quello di Lahore.

A causa della delicata crisi internazionale, alcuni missionari hanno ritenuto opportuno rientrare temporaneamente nelle Filippine in attesa che la situazione si normalizzi. □

FOCUS/Intervista

Le Missioni salesiane: un cuore evangelico per le esigenze del mondo attuale

Risponde don Luciano Odorico, Consigliere generale per le Missioni

1. Quale bilancio dopo il 125° anniversario della prima spedizione missionaria?

Certamente la Spedizione Missionaria del Giubileo 2000 è stata un meraviglioso segno della vitalità missionaria della Congregazione e un evento storico di animazione missionaria che ha coinvolto tutte le Ispettorie e le comunità locali. Questa Spedizione ha fornito un aiuto consistente a missioni in necessità e ha dato la prima spinta all'apertura di nuove missioni. Ha contribuito sensibilmente ad una rinnovata consapevolezza della dimensione missionaria, lineamento essenziale della nostra Congregazione, e strumento principale dell'espansione universale dell'opera di Don Bosco. Questo 125° Anniversario ha suscitato nuove domande missionarie tra i giovani salesiani, e tra i laici volontari.

2. Dopo due suoi mandati, quale quadro lascia?

Premetto che la verifica globale sul lavoro del Dicastero per le Missioni sarà consegnata alla "Relazione del Rettor Maggiore" per il CG25. Quindi qui indico solamente qualche aspetto.

L'Animazione missionaria, come elemento globale e trasversale, è entrato nei progetti e nella prassi pastorale di tutte le Ispettorie. Il "Manuale del Delegato ispettoriale" ha certamente contribuito a questa sensibilità. E' cresciuta la convinzione della stretta interdipendenza tra Pastorale Giovanile e Animazione Missionaria, della distinzione e complementarietà tra i due settori, applicate specialmente al Volontariato missionario. Si è verificata una significativa spinta verso nuove frontiere di 1ª Evangelizzazione, di contesti interetnici e interreligiosi e di prima impiantazione del carisma salesiano (negli ultimi 25 anni, 1976-2001, la Congregazione è entrata in 48 nuovi Paesi). C'è stata una sistematica programmazione della formazione iniziale e permanente dei missionari, con programmi differenziati per missionari partenti, per missionari con esperienza nel campo e per missionari nel loro specifico contesto geografico e culturale-pastorale. E' cresciuta in forma rilevante e siste-

matica la struttura delle Procure missionarie internazionali (6), nazionali (25) e i 'Project Office - ONG (30)'. Il loro contributo è stato indispensabile per lo sviluppo dei progetti.

Nell'arco di 12 anni, nonostante l'attuale scarsità di personale, sono partiti per le missioni più di 400 nuovi missionari. Dalla prima spedizione ad oggi, 10102 Salesiani hanno ricevuto la Croce missionaria a Torino. Si è dato inizio ad una ipotesi di progetto e di intervento di presenza missionaria tra i Rifugiati (sarà il tema del Domisal 2002). Si è notato un notevole aumento di vocazioni alla vita salesiana nei territori missionari.

3. Quali urgenze rimangono?

Ne indico alcune. Maggiore armonia tra 1ª evangelizzazione, educazione e sviluppo umano, triade dei contenuti e della prassi missionaria salesiana. Maggiore attenzione alla adeguata inculturazione dei progetti di sviluppo, tali da essere gestiti da gente del posto. Rinnovato spirito per la ricerca culturale antropologica al servizio di una più qualificata prassi missionaria. Maggiore attenzione a un discernimento vocazionale adeguato per candidati di minoranze etniche. Nuova spinta alla qualifica dei Musei missionari. Apertura a nuovi areopaghi sociali e culturali (comunicazione, nuova cultura e ricerca scientifica applicata alla vita - RM 37) che rappresentano contesti di autentica prima evangelizzazione specialmente nelle macro-città del mondo più sviluppato. Apertura con stile salesiano alla tragedia di milioni di giovani orfani, vittime dell'AIDS. Adesione a iniziative e movimenti ecclesiali e interreligiosi sui temi della giustizia, pace, globalizzazione, ecc.

4. Quali frontiere, non solo geografiche, hanno bisogno della presenza salesiana?

Nella geografia del mondo la Congregazione si affronta ripetute richieste di nuove presenze: in Asia (per es. Laos, Isole del Pacifico, Cina), in Africa (Botswana, Niger, Guinea Bissau, Santo Tomé e

Principe) in America (Suriname), e di presenze di consolidamento nelle nazioni e diocesi dove già operiamo: le richieste sono molte ma l'attuale situazione di scarsità di personale non incoraggia a nuove aperture. Nell'ambiente sociale e culturale s'impone una presenza sempre più qualificata nei contesti islamici, nei contesti delle chiese orientali e nel mondo dei temi della globalizzazione attraverso iniziative trasversali.

5. Di recente ci sono stati degli eventi che hanno visto il Dicastero per le Missioni tra i promotori o direttamente organizzatore. Partiamo dai seminari sui contesti religiosi e confessionali. Quale contributo lasciano i 10 seminari?

Certamente i 10 seminari internazionali celebrati in questi ultimi 6 anni, organizzati assieme alle FMA, aggiunti a quelli realizzati nel sessennio precedente, hanno aiutato ad approfondire la contestualizzazione della presenza missionaria salesiana. I seminari sono stati settimane di riflessione missiologica, di condivisione di esperienze e di assunzione di linee pastorali comuni. Essi

“Lo spirito missionario in senso lato dovrebbe caratterizzare tutti i salesiani”.

hanno prodotto soprattutto un bagaglio di convinzioni condivise.

6. E il recente convegno sul Volontariato Internazionale cosa ha prodotto per le missioni?

In questo 2° Convegno (il primo si celebrò a Roma nel 1994) le missioni hanno avuto una chiara e riconosciuta cittadinanza. Infatti è stata sottolineata l'identità specifica del missionario laico e la sua collocazione come l'ultima fascia della pastorale giovanile, la fascia della opzione vocazionale. Si sono indicati gli itinerari di formazione iniziale e permanente. Si è condivisa la convinzione che il Volontario missionario deve essere l'espressione quotidiana d'una vita come dono e gratuità.

7. E' vero che il rapporto tra comunità salesiana e volontario laico spesso è difficile?

Questo tema è stato molto dibattuto. I problemi sono reali. Si è insistito affinché ci sia un accordo previo di tipo istituzionale tra comunità e organizzazione che invia, e comunità e Ispettorato che riceve. E si ribadì che l'accordo istituzionale sia continuamente accompagnato da intesa e dialogo reciproco tra le due istituzioni. L'urgenza massima è la comunicazione costante e tempestiva.

8. Numeri: quanti paesi di missione, con quanti missionari?

Non è facile rispondere a questa domanda. L'Enciclica *Redemptoris Missio* descrive per ambiti della missione *Ad Gentes* gli ambiti territoriali,

mondi e fenomeni sociali nuovi, aree culturali e areopaghi moderni (RM37). Tradotto in terminologia salesiana questi ambiti diventano l'impegno missionario: per la prima Evangelizzazione; tra le etnie minoritarie (specialmente in America Latina); d'impiantazione di Chiesa e di Congregazione (specialmente in Africa); in territori di antiche e grandi religioni (Asia e Africa); di tutti confratelli che hanno lasciato il proprio paese; verso nuove situazioni missionarie (p.e. Est europeo e Asia) e nuovi areopaghi (Occidente). In sintesi sappiamo che la Congregazione salesiana lavora in 126 paesi del mondo. Le missioni salesiane nel senso indicato sopra sono presenti in 9 paesi d'America, 41 paesi dell'Africa, 25 paesi dell'Asia e dell'Oceania, 6 paesi dell'Europa, per un totale di 81 paesi su 126. I salesiani impegnati in queste "missioni" rappresentano il 20% del personale totale.

9. Quali paesi, una volta evangelizzati, si stanno proponendo oggi come evangelizzatori di altri popoli?

Certamente la geografia dei missionari partenti è cambiata radicalmente nel post-Concilio Vaticano II. L'apporto della cristianità occidentale alle missioni *Ad Gentes* è diminuito dell'80%. La Congregazione salesiana riflette questa stessa tendenza. Oggi la maggioranza dei missionari partenti provengono soprattutto dalle Ispettorie di India, Filippine, Timor-Indonesia, Congo (AFC), Vietnam e America Latina. L'Europa, nonostante le difficoltà, ancora invia missionari.

10. Qual è la situazione di missione più difficile?

In questo momento, a causa dei recenti avvenimenti tragici del terrorismo, soffrono le nostre presenze in Pakistan, in alcuni paesi del MOR, in alcuni paesi dell'Africa a causa di guerre civili, e in altri paesi per la restrizione della libertà religiosa.

11. E quella che sta sorprendendo per gli sviluppi?

L'Ispettorato del Vietnam. Dopo la lunga notte della persecuzione, è sorta a nuova vita e si apre *Ad Gentes* in Mongolia. C'è crescita significativa nelle isole Samoa, Fiji, Timor, Indonesia; molte nazioni dell'Africa, Papua Nuova Guinea, Myanmar, Sri Lanka, la maggioranza delle Ispettorie indiane e in alcune Ispettorie dell'Est. In questi giorni si inaugura il primo "*Don Bosco Technical Centre*" della Mongolia, il primo "*Don Bosco Technique*" del Libano e si iniziano i lavori del Centro Don Bosco nel Kosovo.

12. Ha ancora senso oggi definire la Congregazione salesiana come missionaria? Se sì, perché?

La Congregazione salesiana, strettamente parlan-

do, non è mai stata definita Congregazione missionaria. Gli Istituti missionari propriamente detti sono quelli che hanno come carisma solo la missione *Ad Gentes* e i professi entrano con questa disponibilità come condizione sine qua non. Nel carisma salesiano invece la scelta missionaria è lasciata alla libera offerta dei confratelli che si sen-

tono chiamati secondo il dettato delle Costituzioni 30. La Congregazione salesiana è più che mai una Congregazione a dimensione missionaria. Devo aggiungere che lo "spirito missionario" in senso lato dovrebbe caratterizzare tutti i Salesiani, che il Papa ha definito come "i missionari inviati ai giovani". □

FOCUS/Esperienze

Ai confini della guerra

I salesiani in Pakistan tra attese e tensioni

Risponde don Pietro Zago, missionario a Quetta

Don Pietro, da quanto tempo è in Pakistan?

Da 3 anni. Sono arrivato nell'agosto del '98. Ho speso un anno per la lingua a Hyderabad, chiamato dal vescovo che ha voluto i salesiani nella zona di Quetta. Qui il clero è molto scarso e c'è una grande comunità cristiana.

Quanti sono i cristiani a Quetta?

A Quetta e dintorni ci sono circa 20.000 cattolici, e 120.000 protestanti. C'era una sola parrocchia fino a due anni fa che aveva sei stazioni missionarie distanti fino a 250/300 chilometri. I francescani minori furono i primi ad avere la responsabilità della parrocchia. Dopo vennero i cappuccini e ancora i francescani. Questi hanno messo su strutture per la scuola e la parrocchia, ingranditasi sempre di più. Due mesi fa, il vescovo ci ha affidato una nuova parrocchia intitolata a Don Bosco: è la seconda parrocchia della città. In tutto il territorio ci sono così 4 parrocchie, tre delle quali gestite dai francescani. Si pensa comunque di istituire presto una nuova prefettura apostolica poiché fra Quetta e Hyderabad ci sono più di mille chilometri di distanza, con difficoltà di servizio.

Come sono le relazioni con la popolazione?

Con la popolazione cristiana, buonissime. Hanno veramente bisogno di guide spirituali e apprezzano molto i missionari esteri perché più distaccati da certi problemi etnici. Il clero locale però sta crescendo bene. Le diocesi hanno un buon numero di vocazioni, così pure tutte le congregazioni presenti, gesuiti, domenicani, francescani. La chiesa è in crescita: sei diocesi (Hyderabad, Karachi, Multan, Lahore, Faisirabad e Islamabad). È una chiesa viva, che combatte per i diritti di esistenza. Ma anche molto povera.

E i rapporti interreligiosi?

Per quello che ci riguarda, a Quetta siamo abbastanza stimati dalla parte più intellettuale della città, gente che ha una certa cultura, che ha avuto contatti con l'esterno. Ma siamo visti con freddezza dalle frange estremiste, che però non ci disprezzano, ma sono incapaci di dialogare.

Com'è il tenore di vita della popolazione?

Quetta è una città artigianale con un fiorente commercio, data la sua posizione tra Iran, Afghanistan, Pakistan. Vi si producono i tappeti di manifattura orientale e altri prodotti. È un "grande mercato" vicino al confine afgano dove anche i talebani vengono a comprare. Prima della crisi internazionale, questa era una consuetudine ricorrente.

Dove si trovava quando è scoppiata la crisi internazionale?

Qui in Italia. Il primo attacco del 7 ottobre da parte americana, ha prodotto panico puro. Molti cristiani han dovuto rifugiarsi in chiesa. C'è stata una grande opposizione da parte degli estremisti che favoriscono i talebani. I talebani sono nati in Pakistan. Il 50% di loro sono pakistani e appartengono ad una tribù chiamata Pastù, che vive tra Afghanistan e Belhucistan, quarta regione del Pakistan. Per loro è facilissimo attraversare la frontiera, soggiornare a Quetta. Negli ultimi sei anni la città è aumentata del 50%: da 450.000 abitanti, si è superato il milione. Mezzo milione di sfollati ha trovato lavoro a Quetta, e vi ha costruito una casa.

In generale la popolazione ci accetta con simpatia. Ma la parte estremista ci guarda con sospetto, soprattutto in questi ultimi tempi di crisi. Siamo stati consigliati a lasciare la nazione per la nostra sicurezza personale. Io ero già fuori. Al mio compagno, Don Macmanus, avendo il passaporto britannico (è nato però in Birmania), ho detto di lasciare Quetta e di raggiungere le Filippine, nostra ispettoria di origine. Quetta e Peshawar sono le due città pakistane più vicine al confine, e quindi più a rischio. Anche i laici lo avevano invitato ad andare a Lahore o nelle Filippine. Era arrivato da meno di un mese e non conosceva ancora l'ambiente.

I tre confratelli di Lahore sono rimasti lì e continuano a lavorare con i ragazzi, 40 interni ed una trentina di esterni, della scuola tecnica inaugurata da don Odorico in agosto.

Che sviluppi prevede?

Se il governo pakistano riesce a controllare gli estremisti, e quindi a rafforzarsi, la situazione non

degenererà, perchè la maggioranza dei musulmani in realtà non vuole la guerra. Hanno tanti altri problemi interni incredibili. È questa frangia del 15% che è pericolosa, e vorrebbe installare un governo, servendosi anche di qualche militare non contento delle scelte del presidente Musharraf. Questo è il problema principale.

Che servizio prestate sia a Lahore che a Quetta?

A Quetta il vescovo ci ha dato il vecchio seminario

**Una chiesa viva,
che combatte per
i diritti
di esistenza.
Ma anche
molto povera.**

disabitato. A spese nostre - ci ha aiutato il Rettor Maggiore - abbiamo trasformato il seminario in un oratorio festivo, con corsi di computer e di taglio e cucito. Abbiamo anche avviato una scuola per i figli degli afgani, bambini della strada, che non

avevano ancora ricevuto educazione e formazione. Ragazzi obbligati dalle famiglie a raccogliere immondizia e a portare a casa sacchi di carta, di legna, ecc. Sono migliaia. Il primo approccio con i poveri è stato quello di approntare due classi con circa 40 ragazzi e ragazze, molto ben visto dai cattolici e certamente dai genitori. Abbiamo voluto che i genitori conoscessero e dessero la loro approvazione firmando una dichiarazione preparata a proposito. I veri problemi nascono con gli estremisti perchè ci accusano di proselitismo. Noi rispettiamo invece i ragazzi e la loro fede. Recitano il corano al mattino, cantano l'inno nazionale pakistano e fanno anche una piccola scuola di Corano. Studiano inglese, *hurdu* (la lingua locale), matematica, applicazioni tecniche e artistiche, ecc. Vorremmo invogliarli ad entrare successivamente nella scuola governativa. Sempre a Quetta c'è la parrocchia. A Lahore invece abbiamo avviato la *Don Bosco Technical School*, con quasi 100 ragazzi che la frequentano. Lì, attualmente, pare che ci siano meno problemi che a Quetta.

Chi vi aiuta economicamente?

Ci aiuta soprattutto un benefattore delle Filippine e il Rettor Maggiore.

E il governo vi appoggia in quest'opera di formazione?

Non abbiamo ancora presentato un progetto per contributi. È una prova in vista della nuova scuola che stiamo costruendo.

E le Organizzazioni Non Governative?

Abbiamo presentato l'iniziativa e si stanno pre-

parando a dare qualche aiuto finanziario. Abbiamo avuto la disponibilità del Social Work di Quetta, una agenzia non governativa che aiuta le scuole. Ma non abbiamo ancora ricevuto niente. Vorremmo completare prima l'opera di costruzione della scuola per poi aprire alle minoranze cristiane, che non possono mandare i loro figli alle scuole superiori, e a protestanti e Indù, che non osano mandare i loro figli dai musulmani. E ancora ai figli degli emigrati afgani.

C'è il rischio di dover perdere questa possibilità di presenza in Pakistan?

Dipende molto da quello che verrà e avverrà. Se ci sarà una guerra civile, questa segnerà uno sviluppo diverso. E se ci sarà uno sviluppo diverso, con l'incremento dello Shariat - che non è Corano vero, ma una sua interpretazione fatta dai califfi, una interpretazione canonica tradotta in leggi che incidono molto sulla vita riguardo alle donne, ai modi di vestire, a certe forme di comportamento, ecc. - se questo avverrà anche in Pakistan, certamente le diocesi, le scuole cristiane soffriranno parecchio. Non possiamo prevedere come un governo integralista può reagire. Fino adesso il governo ci ha ammirato per il lavoro educativo che facciamo. Le scuole cristiane sono fra le migliori, moltissime famiglie benestanti anche musulmane, vi fanno frequentare i loro figli e le loro figlie. Sono le uniche scuole dove le ragazze ricevono un'educazione aperta e libera. Questo crea l'opposizione degli estremisti. Ma il resto della popolazione, quella più aperta al dialogo, che è la maggioranza, ci stima. In fondo il pakistano, specialmente nelle grandi città, non soffre la presenza dell'occidentale. Molti giovani studenti apprezzano gli occidentali. Ma nelle scuole islamiche, le *Madrashtas*, si insegna il Corano più rigido e l'educazione è data in vista di una presenza politica; vi si preparano gli attivisti. Sono le stesse scuole dove sono nati i *Talebani*. *Talibem* significa studente, chi cerca la saggezza.

Quale approccio bisognerebbe avere per mantenere un contatto con queste popolazioni?

Il servizio dell'educazione nel rispetto della loro fede religiosa. Un approccio educativo che rispetti e accetti la loro cultura. Se vedono qual è lo scopo del tuo lavoro, l'animo e la passione che ci metti, la gratuità del tuo impegno (è la mia esperienza personale), allora non solo ti accetteranno e ti stimeranno, ma si offriranno in vari modi per aiutarti o sostenerti. Se devono invece scegliere tra te e la loro religione, sceglieranno senza minimo dubbio quest'ultima, perchè in loro è molto forte il senso di appartenenza, di fedeltà e di unità. E lo stiamo vedendo in questi tempi. □

IL SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Educatori: Persone di speranza

di Carlo Nanni

Vorrei fare una riflessione sulla speranza, intesa come atteggiamento di fondo di chi condivide lo spirito salesiano vivendo nel mondo e nella prospettiva di un futuro non facile, qual è quello che si profila all'orizzonte della nostra vicenda storica.

1. Don Bosco non era uno sciocco. I tempi che ebbe a vivere non erano semplici. Nel corso della sua vita fu coinvolto in cambiamenti veramente epocali.

Nei suoi scritti non mancano sottolineature dei mali che affliggevano la vita di quei tempi. E tuttavia, a suo modo, dando la sua vita per l'educazione dei giovani, poveri e pericolanti, facendo opera di divulgazione con l'apostolato della buona stampa, lavorò per un futuro migliore. Si impegnò attivamente, "schierandosi" dalla parte del bene e della sua promozione in tutti i modi possibili. In particolare lo fece affidandosi alle possibilità di un'educazione preventiva che non solo proteggesse e tenesse lontano dal male, ma giocasse in anticipo stimolando le energie migliori dei ragazzi, dei giovani, degli educatori, della società, oltre ogni appartenenza ideologica o politica.

Non si fece illusioni sulle possibilità di uomini e istituzioni. Il suo non fu un ottimismo naturalistico, tipo quello di Jean Jacques Rousseau, secondo cui il ragazzo è "per natura" buono ed è poi rovinato dalla società e dall'educazione: per cui la cosa migliore è di fare in modo che la "cattiva" società non lo influenzi negativamente.

Don Bosco, nella sua prospettiva cristiana, non ha idolatrato il fanciullo; era cosciente che esso stesso portava il peso dei limiti e delle conseguenze dell'umanità peccatrice; ma sebbene fosse "vulnerato", ferito, tuttavia, in quanto creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, conservava una radicale capacità di bene, che era da stimolare, da far crescere, da aiutare a strutturarsi, grazie all'aiuto ragionevole, motivato, aperto ai valori, "buono" e alla presenza amorevole e stimolante al bene degli adulti che stavano in mezzo ai giovani ("l'assistenza").

Il suo non era tanto un ottimismo antropologico, vale a dire una concezione tutta positiva dell'uomo, quanto piuttosto un ottimismo educativo ed etico-religioso, vale a dire una ricerca ed una promozione del bene poggiate sulle positive possibilità dell'educazione, ed ultimamente fiducioso nella provvidenza di Dio, che opera nella storia umana.

2. Credo che l'esempio di Don Bosco può essere utile per la nostra attuale situazione. Come appartenenti alla famiglia salesiana, siamo chiamati ad operare nel mondo nella storia, nel civile, nel sociale, nel politico. Per questo abbiamo capito che dobbiamo educarci, formarci con una adeguata educazione socio-politica, perché non è facile, perché nessuno nasce formato, perché vivia-

mo in una società altamente complessa e differenziata, perché la globalizzazione rischia di essere ingiusta e accrescitrice di disuguaglianza, perché i giovani non hanno molto futuro, perché i più poveri rischiano di essere sempre più precari, perché la classe politica non sembra dare molto affidamento, perché...: di motivi se ne potrebbero addurre ancora tanti!

Come non lasciarsi pigliare dall'angoscia e dai timori, quando pensiamo al futuro, se questo è il presente?

Proverò ad indicare alcune piste di ricerca per trovare segni di speranza.

3. Essere uomini e donne di speranza non viene da sé. Occorre volerlo (e caso mai chiedere a Dio di "darci la grazia" per esserlo!). Occorre decidersi, pigliar posizione, schierarsi dalla parte del bene. Occorre non isolarsi o sentirsi isolati, ma piuttosto cercare "compagni", "soci", alleanze, creare opinione pubblica, movimenti per espandere idee, prospettive, progetti di valore. In particolare come famiglia salesiana dovremmo farlo per tutto ciò che concerne i giovani e le giovani, l'educazione, la scuola, la famiglia, la prevenzione, il recupero, la devianza e l'emarginazione giovanile e popolare. Su queste questioni dovremmo far tutto per farsi presenti dove si mettono le premesse economico-politiche del futuro ed essere sentiti quando c'è da pigliare posizione a livello di opinione pubblica. E da ricercare il meglio nell'umanità possibile. Don Bosco diceva che "l'ottimo è nemico del bene".

A questo scopo però forse è previamente necessario "farsi gli occhi al bene", a saperlo cogliere come tra le pieghe dell'esistenza o come un bocciolo di rosa tra le spine. Abilitarsi a saper "leggere" il proprio tempo; farsi dei criteri ragionati che aiutino l'analisi di fatti ed eventi; abituarsi a saper fare una certa revisione di vita o a mettersi in una prospettiva di azione che coniuga il classico "vedere, giudicare ed agire"; il non vedere tutto in bianco e nero, ma secondo sfumature e gradazione di valore; uscire da una logica troppo rigida di "tutto e niente": forse sono alcune piste formative che ci potrebbe aiutare ad essere persone di speranza e essere tali da non lasciarci facilmente prendere dallo scoraggiamento e dalla stanchezza di agire per il bene: cosa che capita anche a chi era partito con tanto entusiasmo in azioni di volontariato.

4. Su che cosa fondare la nostra speranza? Io credo che ci sono buone ragioni per essere fiduciosi nei confronti del futuro. Non è assurda, anche da parte di non credenti e di laicisti, una "fede nell'uomo" e in uno sviluppo dal volto umano. Conosciamo tutti, persone non credenti preoccupati per l'uomo ed impegnati per un futuro di civiltà, al di là delle appartenenze politiche, ideologiche e religiose.

Gli sforzi internazionali per la cooperazione e la lotta al sottosviluppo, alla fame nel mondo, l'im-

pegno per la difesa e la tutela dei diritti umani dei singoli, delle minoranze, dei popoli, pur con tutte le contraddizioni, sembrano indicare una direttiva di marcia nel segno della positività e del meglio. La coscienza dell'interdipendenza, pur se strumentalizzabile a fini di mercato, spinge molti

Don Bosco, nella sua prospettiva cristiana, non ha idolatrato il fanciullo; era cosciente che esso stesso portava il peso dei limiti e delle conseguenze dell'umanità peccatrice.

ad una effettiva azione di solidarietà internazionale.

Ma oltre a ciò come cristiani abbiamo motivi di fondamento della nostra speranza che ci vengono dalla nostra fede. In fondo, come cristiani, si tratta anzitutto di far proprio l' "occhio buono evangelico", quello che non solo si accorge della trave che è nel proprio occhio prima ancora che la pagliuzza nell'occhio del fratello, ma che – come dice

la "*Gaudium et Spes*", al n. 11 – sa cogliere "i segni del tempo", vale a dire gli "indicatori" che attestano la presenza dello Spirito di Dio operante nella storia. Essi ci mostrano le direzioni in cui impegnarci, come Chiesa e come singoli cristiani, per "fare la volontà di Dio, che – occorre ricordarlo – è "che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità".

In particolare, il mistero cristiano dell'incarnazione, la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio-Padre, la fede nel rinnovamento umano e del mondo ad opera dello Spirito Santo, permettono di rivedere e ripensare in modo fiducioso la vita ed il futuro dell'uomo.

5. Nell'orizzonte della creazione, della redenzione e della promessa della piena comunione con Dio, credo che si possono aprire le porte e "varcar la soglia della speranza": infatti così si vedrà balenare la possibilità del senso di ogni impegno per quei cieli nuovi e terra nuova in cui risplenda definitivamente giustizia e verità e ci apre a vedere Dio faccia faccia e stare sempre con lui. □

UNIVERSO GIOVANI

Giovani e impegno

Contributo del prof. Mario Pollo, docente laico all'UPS

Il tema dell'impegno è strettamente connesso con quello della progettualità. Infatti l'impegno può essere considerato come l'indicatore della tenacia e dell'energia che le persone mettono in campo nel perseguimento di un obiettivo progettuale. C'è però da osservare che normalmente la parola "impegno" non è utilizzata in relazione a qualsivoglia obiettivo, ma solo a quelli avente un carattere altruistico, etico, ideale, sociale o politico.

Questo significa che per rilevare la presenza nel mondo giovanile dell'impegno è necessario individuare, per prima cosa, l'esistenza di progetti ideali, sociali, politici o, semplicemente, etici, e, per seconda cosa, la presenza di una significativa e coerente determinazione nel perseguimento degli obiettivi di questi stessi progetti.

Per quanto riguarda la dimensione progettuale occorre rilevare che essa è oggi scarsamente presente nel mondo giovanile a causa delle trasformazioni della temporalità in atto, soprattutto nelle società economicamente più sviluppate, che hanno oscurato nelle nuove generazioni, e non solo in esse, il senso del futuro rinchiudendo l'esistenza dei giovani tra le sbarre dorate di una sorta di eterno presente. Questa trasformazione culturale del modo di percepire, vivere e pensare il tempo, che è uno degli effetti delle tecnologie elettroniche e dell'economia mondializzata, si manifesta spesso tra i giovani come carenza di aspirazioni, e spesso di spe-

ranza, nei confronti del futuro sia personale che sociale. Ad esempio, per quanto riguarda le aspirazioni dei giovani nei confronti del loro futuro personale si osserva che, normalmente, esse riguardano, quasi esclusivamente, il farsi una famiglia e l'accedere ad un lavoro soddisfacente e magari ben retribuito. Per quanto riguarda, invece, il futuro della società e dell'umanità si deve rilevare la presenza di una sorta di rassegnazione fatalistica, fondata sulla convinzione che il futuro della società e dell'umanità, non possa, in alcun modo, essere influenzato dalla loro azione individuale e collettiva nel presente. L'immagine che rende bene l'atteggiamento dei giovani verso il futuro della società è quella dello spettatore disincantato e passivo. A questo senso di impotenza contribuisce, indubbiamente, la profonda estraneità, condita di sfiducia, nei confronti della politica, che non viene assolutamente percepita come lo strumento di azione sociale, attraverso cui le persone possono tentare di realizzare quelle condizioni di vita in cui i loro bisogni e i loro progetti ideali possono trovare una adeguata risposta.

Occorre però sottolineare che questa estraneità non deriva, necessariamente e sempre, dal fatto di considerare la politica un qualcosa di "sporco", perché essa è sovente il frutto di una sorta di disillusione cinica circa la possibilità dell'azione politica di cambiare la realtà del mondo; vuoi perché,

secondo molti giovani, il potere economico è in grado di imporre comunque le sue regole al gioco sociale; vuoi perché, secondo altri giovani, le persone sono fondamentalmente egoiste e poco inclini, quindi, a rinunciare ai loro privilegi in nome dell'interesse comune.

Un altro fattore che contribuisce a formare nei giovani la scarsa fiducia nella possibilità di costruire un futuro della società e dell'umanità migliore del presente è costituito dal fatto che una parte consistente di essi è convinta che il futuro sia solo parzialmente nelle sue mani, in quanto crede che esso sia il frutto di un mix complesso tra le scelte delle persone ed il destino.

Al di là di ogni considerazione resta comunque il fatto che l'orientamento esistenziale dominante nei giovani è sostanzialmente rivolto a consumare il presente.

Se questa è la tendenza presente nella maggioranza dei giovani c'è da rilevare però che esistono minoranze che, proprio in questo periodo si stanno ingrossando, che sembrano voler rompere con la cappa del fatalismo che sembrava essere scesa sul mondo giovanile e agiscono in vari modi, che

vanno da quelli del volontariato a favore dei più poveri, emarginati e deboli a quelli della contestazione sociale e politica, per cercare di trasformare la società e il mondo.

Queste minoranze sono quelle che, probabilmente, stanno disegnando il futuro e per questo richiedono attenzione e sostegno, magari critico, da parte del mondo degli adulti. Resta poi, comunque, la necessità che l'educazione delle nuove generazioni rimetta al centro dei propri obiettivi la speranza progettuale e l'educazione all'agire per trasformare concretamente, attraverso l'impegno quotidiano, la realtà del mondo. Se non si fa questo si consegnano le nuove generazioni alla disperazione di un consumismo impotente a dare senso al loro agire nel mondo.

Concludendo si può dire che "l'impegno" nel mondo giovanile, pur essendo ancora oggetto di una profonda crisi, sta manifestando confortanti segni di rinascita, che potranno svilupparsi se gli adulti offriranno a questi segni, attraverso l'educazione alla progettualità, uno spazio adeguato in cui esprimersi. □

DAI DICASTERI

Il Libro dei Delegati per la Comunicazione Sociale

Vede la luce una riflessione nata dall'incontro mondiale dei delegati ispettoriali e nazionali (Roma dicembre 2001) della comunicazione sociale. Dopo molti anni di esperienze operative e concrete, con successi ed insuccessi, che i responsabili di comunicazione hanno vissuto nelle singole zone di attività, il dicastero ha state raccolto le linee guida per il lavoro di animazione, di orientamento e di coordinamento del settore, nei tre ambiti dell'animazione formazione, dell'informazione, della produzione.

La situazione

La comunicazione sociale presenta un volto vario nelle differenti regioni di attività salesiana. L'arco completo può essere descritto indicando, al vertice, la presenza di università della comunicazione, per giungere, poi, alle più semplici espressioni di prodotti collegati a gruppi giovanili di sperimentazione, in molte ispettorie.

L'affermazione di partenza è la seguente: la comunicazione vive sufficientemente nei nostri ambienti.

La seconda indicazione è: la qualità della presenza e il coordinamento delle iniziative rappresentano la sfida maggiore per i prossimi anni.

Le conseguenze

Da qui l'esigenza, innanzi tutto, che la comunicazione venga assunta dall'ispettoria e dagli organi di animazione e di governo ispettoriali. Non può essere considerata un'attività amatoriale di un

confratello, bensì un impegno comunitario, con uno spazio proprio nel progetto.

Da qui la necessità, poi, da parte dell'ispettore, di affidare ufficialmente la delega del settore al confratello chiamato a svolgere l'attività apostolica salesiana nel settore di comunicazione. Non è un problema di riconoscimento formale, bensì un modo per introdurre il tema nelle comunità, salesiane ed educative, con il peso dell'impegno di tutta l'ispettoria.

Le prospettive

Il testo apre orizzonti nuovi per la comunicazione ispettoriale, in linea con la qualità e il coordinamento.

Si parla di relazioni pubbliche.

La comunicazione corre oggi su molti piani (formale ed informale, ufficiale e pubblica) e verso differenti destinatari (interni ed esterni alla comunità salesiana). Può succedere che si creino confusioni, se un gruppo di persone, confratelli e laici, non ha la possibilità di riflettere sulle proposte educative e pastorali da rilanciare nel territorio, per una corretta immagine dello stile e dello spirito di don Bosco.

Si invita a curare il settore dei media education.

Questa si rivolge ai giovani, ma non trascura gli adulti. E' preoccupata di far apprendere l'uso degli strumenti, ma punta sulla costruzione di una coscienza libera e critica di fronte ai media.

E' un ambito tipicamente salesiano per l'accento che pone sugli aspetti educativi.

DALLE REGIONI / Australia-Asia

Continenti in continua crescita salesiana

La Regione Australia-Asia è nata dalla deliberazione del CG24, e comprendeva (nel 1996) 13 Ispettorie e 2 Visitatorie. Attualmente le circoscrizioni giuridiche sono 18 al momento attuale: 17 Ispettorie e 1 Visitatoria. Le nuove 4 Ispettorie sono: New Delhi (INN) (staccata da Calcutta), Tiruchy (INT) (staccata da Madras), Korea del Sud e Vietnam (passate da Visitatorie a Ispettorie). La nuova Visitatoria è l'Indonesia-Timor, staccata dalle Filippine del Sud (FIS).

La Regione è effettivamente composta da due territori: la Zona Indiana e la Zona del Pacifico. La prima zona comprende 9 Ispettorie: Bombay, Calcutta, Dimapur, Guwahati, Hyderabad, Bangalore, Madras, New Delhi e Tiruchy. La seconda ha 8 Ispettorie: Australia, Cina, Filippine (2), Giappone, Korea del Sud, Thailandia e Vietnam, e una Visitatoria in Indonesia-Timor.

Ci sono opere e presenze in 23 nazioni: Australia, Western Samoa, Fiji, Papua New Guinea, Isole Solomon, Timor, Indonesia, Filippine, Corea del Sud, Mongolia, Giappone, Cina, Taiwan, Vietnam, Cambogia, Thailandia, India, Myanmar, Nepal, Sri Lanka, Pakistan, Yemen, Kuwait.

Non ci sono presenze nei seguenti paesi: Bangladesh, Laos, Corea del Nord, Malaysia, Singapore e Nuova Zelanda. Per il Laos e Singapore sono stati fatti tentativi di ingresso, ma fino ad ora, senza successo. Per il momento la Corea del Nord è totalmente chiusa a qualsiasi presenza. Bangladesh e Malaysia sono paesi di maggioranza musulmana, ma dove la Chiesa cattolica è riconosciuta e funziona come tale in mezzo a un discreto numero di fedeli. L'Australia ha in mente una presenza in Nuova Zelanda come base centrale per altre eventuali presenze nel Pacifico, ma per mancanza di personale, non ha fatto ulteriori passi.

Le presenze più recenti sono: Fiji (AUL), Yanji in Cina (KOR), Mongolia (VIE) e Pakistan (FIS). L'ispettoria di Bangalore cura da alcuni anni, dietro richiesta del Rettor Maggiore, 4 presenze nello Yemen con 4 preti. Di recente si è avviata una nuova presenza di tipo scolastico in Kuwait a cura dell'Ispettoria di Bombay.

La Zona Indiana, al 31-12-2000, ha 305 case erette canonicamente e 156 altre presenze. Nella zona ci sono 2244 Salesiani e 148 novizi. La Zona del Pacifico, al 31-12-2000, ha 127 case erette e 30 altre presenze con 1125 Salesiani e 49 novizi. In totale, ci sono 3221 Salesiani e 197 novizi.

Tra i vari tipi di opere nella Regione ci sono 316 parrocchie, 284 scuole tra primarie e secondarie, 232 stazioni missionarie, 184 oratori e centri giovanili, 153 convitti e 66 case di formazione.

Alcune priorità e sfide**1. La formazione: iniziale e permanente**

Fra le priorità più importanti, di cui si è intrapreso un impegno di ricerca e di raggiungimento,

si possono indicare le seguenti: assicurare formatori stabili in sufficiente numero e qualità; la formazione dei formatori; il contenuto di salesianità nelle diverse fasi; la formazione specifica del salesiano coadiutore.

2. La pastorale giovanile in un contesto pluriculturale e plurireligioso

Tutte le Ispettorie hanno un'équipe di Pastorale Giovanile con le relative commissioni. La scuola è senza dubbio il principale apostolato. E' difficile però realizzare un processo di educazione alla fede in un contesto dove la stragrande maggioranza degli studenti, degli insegnanti e dei laici collaboratori sono di altre religioni. Il lavoro per i ragazzi della strada e per i giovani in difficoltà si è sviluppato dopo il 1988 in quasi tutte le Ispettorie.

3. L'inculturazione

L'inculturazione è un processo di eccezionale difficoltà in Oceania. In Papua Nuova Guinea, ad esempio, vi sono 700 lingue e molti dialetti. Ogni isoletta del Pacifico ha una sua lingua. Ma l'ostacolo più grande non sta nella cultura di queste persone, ma nella mentalità secolarizzata dalla pubblicità di stile occidentale che passa attraverso i media. È questa la forza più potente che danneggia le culture e il cristianesimo.

4. La missionarietà e l'evangelizzazione ad gentes: proclamazione e dialogo interreligioso

Ogni Ispettoria cura qualche fronte missionario, e lo fa con slancio ed entusiasmo. In questo periodo di fondamentalismo religioso e di campagna anti-cristiana, l'impegno missionario diventa anche eroico, come è avvenuto per esempio nel Nord-est dell'India con la recente uccisione di tre giovani confratelli nel noviziato di Manipur dell'Ispettoria di Dimapur.

Le nuove frontiere missionarie sono l'Arunachal Pradesh (IND), Nepal (INC + INK), Bhutan (INK), le isole di Andaman e Nicobar nell'Oceano indiano (INM) e lo Yemen (INK), Pakistan (FIS), Cambogia (THA).

5. Una maggior efficacia sociale

La società asiatica è in rapida evoluzione e sta affrontando cambiamenti repentini causando problematiche che rappresentano una sfida per tutte le religioni asiatiche.

La crisi socio-economica è perciò una sfida per la Chiesa asiatica, che si sta muovendo sul fronte della riflessione e dell'intervento di solidarietà. Anche a livello politico l'azione della Chiesa riveste un ruolo determinante: essa si presenta come mediatrice degli aspri conflitti fra le fazioni e delle rivendicazioni delle parti sociali, come portatrice della logica del dialogo e della riconciliazione.

La coscienza dell'ingiustizia socio-economica e gli sforzi per eliminarla sono una tappa importante dell'evangelizzazione. Di fatto, il campo economico è una delle sfide missionarie più urgenti all'alba del Terzo Millennio. □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

UN ANGOLO DI CIELO

**Intervista: don Pasquale Liberatore:
Il giardino salesiano**

**Esperienze: Alcuni martiri di casa
che giocarono nei nostri cortili**

**Sistema Preventivo oggi: Educare
a 'sistema': la relazione educativa**

**Universo Giovani: Cristo e i giovani:
l'incontro 'possibile'**

**Dalle Regioni: Interamerica,
sotto il segno della varietà e della vitalità**

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione
Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)

Hilário Passero
(portoghese)

George Williams
Peter Gonsalves
(inglese)

Markus Graulich
(tedesco)

Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Carlo Nanni
Giuseppe Ruta
Pascual Chavez

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Una Famiglia di Santi

L'attuale momento storico della nostra Postulazione costituisce un periodo particolarmente fecondo a giudicare dalle mete che man mano si stanno raggiungendo. Non si è ancora spenta l'eco degli ultimi tre avvenimenti distribuiti tra la fine del vecchio secolo e l'inizio del nuovo, legati da un unico denominatore, il martirio: nel 1999 la Beatificazione dei martiri polacchi (Giuseppe Kowalski e cinque giovani); nel 2000 la Canonizzazione dei martiri della Cina (monsignor Versiglia e don Caravario) e nel 2001 la Beatificazione dei martiri spagnoli di Valenza (don Calasanz e trentuno compagni). Se avessimo voluto programmare noi una tale felice coincidenza non ci saremmo riusciti così bene. Ma le circostanze storiche, a sorpresa, ci hanno offerto queste tre date luminose che per noi resteranno fissate nella luce dell'Anno Santo.

Intanto ora altre mete sono a portata di mano e segneranno la storia dei prossimi anni. Esse sono scaglionate a distanze diverse, lungo il percorso della nostra santa montagna ma sono tutte decisamente orientate verso la Beatificazione. Si tratta di ben sette casi: tre SDB, due FMA, un giovane e una cooperatrice. Non è improbabile inoltre che a questi si aggiunga anche il gruppo dei martiri spagnoli di Madrid e Siviglia (Saiz Aparicio e sessantadue compagni).

Se dunque le cose andranno come da noi previste, i primi tre o quattro anni di questo nuovo secolo risulteranno i più ricchi di appuntamenti con la santità ufficialmente riconosciuta.

Ecco il tema del *Focus* di questo mese: una famiglia di santi che abita l'angolo di cielo sognato come un giardino da Don Bosco. Don Pasquale Liberatore, Postulatore Generale per le cause dei santi della Famiglia Salesiana, ci guiderà alla

conoscenza del mondo della santità salesiana con un'intervista che illustrerà, tra l'altro, la situazione attuale e le fasi per il raggiungimento del riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della eroicità della vita di un cristiano. *L'Approfondimento* darà una foto delle caratteristiche peculiari degli uomini e delle donne della Famiglia Salesiana, riconosciuti già santi o beati, o dei quali è in corso il processo che li riguarda. *L'Esperienza* ci farà conoscere come l'ispettorato di Valencia (Spagna) ha vissuto la beatificazione del primo gruppo di martiri spagnoli.

Non mancano le altre rubriche. Spicca fra tutte il *"Mi sta a cuore"*, con il primo intervento di don Luc Van Looy, vicario del Rettor Maggiore. È stato un intervento necessario, visto l'aggravarsi della salute di don Vecchi.

Don Nanni continua la sua riflessione sul tema del Sistema Preventivo Salesiano. Il titolo del suo contributo, *"Educare a sistema"*, propone una riflessione sullo stile da adottare nell'educazione. Don Giuseppe Ruta, docente dell'Istituto Salesiano *"San Tommaso"* di Messina, ci offrirà un'analisi del rapporto tra giovani e Gesù Cristo. Don Pascual Chavez, regionale per l'Interamerica, ci condurrà infine nella visita della sua Regione.

Un filo che unisce la *Chiesa trionfante* con quella *militante*, la caratteristica del numero del nostro Magazine di questo mese di novembre. Due foto, una antica e senza tempo, l'altra attuale e in progressivo sviluppo, che rappresentano la santità e la vitalità della congregazione dei figli di Don Bosco.

La Redazione □

SOMMARIO

- 2 Editoriale.** Una Famiglia di Santi
- 3 Mi sta a cuore.** Violenza e santità
- 4 Focus/Approfondimento:** 139. Un angolo di cielo
- 5 Focus/Intervista:** Don Pasquale Liberatore: Il giardino salesiano
- 7 Focus/Esperienze.** Santità salesiana nell'ispettorato di Valencia.
Alcuni martiri di casa che giocarono nei nostri cortili
- 8 Il Sistema Preventivo Oggi.** Educare a sistema. La relazione educativa
- 10 Universo Giovani.** Cristo e i giovani: l'incontro 'possibile'
- 11 Dalle Regioni.** Interamerica: Sotto il segno della varietà e della vitalità.
Una visione di insieme

MI STA A CUORE

Violenza e santità

Don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore

La prima preoccupazione di questi tempi, non solo mia, ma di tutti i confratelli e consorelle, va senz'altro alla salute del Rettor Maggiore. Mi ripete spesso di salutare tutti e poi, senza proferir parola alza la mano in segno di benedizione. È un gesto che continua a compiere per esternare la sua paternità e il dono generoso della sua sofferenza per la missione di ogni appartenente alla Famiglia Salesiana, e per ogni giovane che la provvidenza affida alla nostra attenta sollecitudine apostolica. La comunicazione della sua sofferenza, sempre più fatta di gesti silenziosi ma carichi di significato oblativo, testimonia la sua docilità a compiere la volontà di Dio e a fare della malattia un luogo "alternativo", ma pienamente salesiano, dove compiere e realizzare l'impegno carismatico. Tutto questo è segno della profonda coerenza fra ciò che il Rettor Maggiore ha detto e scritto sul tema della malattia e della sofferenza, e ciò che sta vivendo in prima persona.

Il fatto di accompagnarlo, giorno dopo giorno, ha suscitato due riflessioni che in questo tempo ricorrono nei miei pensieri quasi senza sosta. Scaturiscono dalla attuale situazione di crisi internazionale: due punti che si oppongono, o meglio, due risposte a realtà che non facilmente si incontrano tra di loro. La guerra ci sta dicendo che per essere giusti, per istaurare cioè una pace duratura, sconfiggere il terrorismo sanguinario, difendere la vita della società civile, amare i fratelli e dunque non vivere la violenza, bisogna rispondere con le armi a chi non rispetta le regole del gioco. E l'opinione pubblica occidentale soprattutto ha accolto in pieno questa giustificazione alla reazione di alcuni Stati. Siamo afflitti da questi accadimenti, perché ci saranno le solite vittime, cioè la povera gente.

Pensiamo poi a quanto don Bosco ci ha insegnato, a prevenire cioè il male e la discordia, a sentire sempre le parti coinvolte, a sacrificare se stessi per la salvezza degli altri... mai con la

violenza si raggiunge il cuore delle persone e vi si costruisce il bene.

Gli eventi di questi giorni mostrano due modi opposti di concepire Dio: quello che vuole annientare l'infedele o il nemico, e quello che vuole accompagnare il peccatore, portandolo sulle spalle verso l'ovile. Noi abbiamo scelto quest'ultimo modo, il Dio Padre di misericordia rivelatosi da Gesù Cristo, l'agnello che si fa vittima per la nostra salvezza e per l'istaurazione di un regno di pace e di giustizia. È questo il Dio che abbiamo conosciuto e che sentiamo di comunicare, specialmente ai giovani, così come dice l'apostolo Giovanni: "La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo suoi testimoni e perciò ve ne parliamo" (1Gv. 1,2) Se, stando tutto il giorno con i giovani che spesso hanno dentro espressioni naturali di violenza, dovessimo sempre rispondere reagendo con la forza, con il castigo, con l'esclusione, con la durezza, con il biblico occhio per occhio e dente per dente, saremmo lontani dal sistema preventivo e certamente non troveremmo pace in noi stessi.

A loro, con la esemplarità della nostra vita di salesiani ricca del patrimonio del sistema preventivo ereditato da Don Bosco, dobbiamo trasmettere i valori del dialogo, della pace, della non-violenza. Questa è la preoccupazione che riguarda i signori della guerra: trovare e mantenere la pace con le armi. Ma si troverà pace interiore dopo aver bombardato o incitato alla guerra? Noi crediamo ad un sistema di dialogo, che dà spazio alla persona, sa ascoltare e valutare, suggerire e accompagnare.

Ed ecco la seconda riflessione: come si può arrivare alla santità, che è la nostra meta finale, in tempi come i nostri? Quali sistemi o metodi bisogna adottare?

L'origine della persona è il punto nevralgico. Da dove veniamo e verso dove andiamo? Chi siamo per decidere che queste creature non debbano continuare a vivere su questa terra? Chi è responsabile del fatto che esistono? Chi le ha create? E perché? C'è da scavare più in profondità, c'è da fermarsi e meditare su quanto è essenziale per le persone e per la storia. Sono domande dal sapore filosofico che svolgono a livello teologico una funzione fondamentale per la concezione della vita e della persona, e per le scelte morali.

Può sembrare strano leggere nella Bibbia che il popolo di Israele offriva sacrifici di ringraziamento per l'annientamento del nemico. In realtà, con l'avvento di Cristo tutto ha assunto un significato nuovo, intriso di carità e di rispetto per la vita, per la dignità dell'uomo, e che rivela la misericordia "umana" e paterna del nostro Dio. "Non mi servono i tuoi

**Far vedere ai giovani
il volto di Cristo,
è proprio questa
la chiamata alla santità
oggi per noi
e per loro.**

sacrifici", dicono le Scritture. Cristo ha portato una mentalità nuova per affrontare la realtà. Se contempliamo il volto di Cristo in croce, non ci viene certo voglia di reagire con la violenza. Gesù attira tutti a sé, proprio quando si sacrifica per tutti. "O sei mistico o non sei cristiano" – diceva Karl Rahner pensando al cristiano del terzo millennio. E il Papa insiste sulla contemplazione del volto di Cristo. Già nei salmi si prega così Dio: "Non nasconderti il tuo volto".

Far vedere ai giovani il volto di Cristo, è proprio questa la chiamata alla santità oggi per noi e per loro. Non è facile perché è un cammino offuscato da tanti elementi che influiscono fortemente e negativamente sui giovani. La serenità

e la gioia di vita però danno un messaggio forte, testimoniano la gioia di aver incontrato il Dio della vita.

Tornando al Rettor Maggiore, il suo messaggio e la sua guida sono forti più che mai, anche nell'immobilità del suo letto. La sua serenità e bontà, la totale accettazione nella fede di quanto vive e soffre è molto eloquente. È un invito a un dialogo costante, ad accogliere e essere pronti a benedire tutti nel nome di Cristo.

Continuiamo a pregare per lui. Continuiamo a pregare per la pace senza mai perdere la speranza. Continuiamo ad avere nel cuore i giovani e la loro salvezza. □

FOCUS/Approfondimento

139. Un angolo di cielo

Non sempre si ha un quadro completo dei santi della Famiglia Salesiana, e spesso, in riferimento alle beatificazioni e canonizzazioni più recenti, si ha una visione approssimativa e frammentaria. Conosciamo senza dubbio, molto bene alcuni di loro, ma di altri sappiamo poco o niente. Certo, quest'intervento non intende dare un quadro agiografico di santi e beati; esistono molte pubblicazioni edite nel corso degli anni e in occasione delle date del loro riconoscimento ufficiale di santità. Vuole invece tratteggiare alcune linee caratteristiche per descrivere la varietà e la ricchezza del "giardino salesiano" che sognava Don Bosco. Un giardino dove si distinguono fiori di pregiata bellezza per età, cultura, periodo storico, nazionalità, servizio alla Chiesa e alla comunità, ecc. Un album di famiglia, caro e prezioso, che contiene 139 "foto" di santi, beati, venerabili e servi di Dio della Famiglia Salesiana. Ma non solo: è un quadro che vuole suscitare e stimolare la loro imitazione. È un tributo a questi nostri compagni di viaggio che non sono lontani da noi, che non ci mettono in soggezione per i traguardi raggiunti, ma che ci incoraggiano con la loro vita e ci dicono che, come loro, anche noi possiamo e dobbiamo raggiungere un angolo di cielo, un pezzo di giardino salesiano.

I Santi

I salesiani canonizzati sono cinque: primo fra essi è Don Bosco; con lui Maria Domenica Mazzarello, Domenico Savio, monsignor Luigi Versiglia, don Callisto Caravario. Un vescovo, due sacerdoti, una suora, un ragazzo dell'oratorio. Due di loro sono stati martirizzati. Il primo ad essere canonizzato è stato Don Bosco nel 1934, capostipite di una famiglia di santi. Madre Mazzarello è canonizzata nel 1951. Domenico

di Renato Butera

Savio raggiunge gli onori degli altari nel 1954. Dopo 46 anni, nel 2000, altri due santi martiri salesiani, monsignor Versiglia e don Caravario sono riconosciuti ufficialmente santi. Sono tutti nati in Italia. Il più giovane tra loro è Domenico Savio (15 anni), mentre il più anziano è proprio Don Bosco (73 anni). I due missionari martiri sono stati uccisi fuori dalla loro patria, in Cina.

I Beati

Più consistente è il numero dei beati della FS ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa. Sono in tutto 42, dei quali trentotto martirizzati in due situazioni storiche differenti: i trentadue martiri di Valencia e Barcellona (Spagna) e i sei martiri dell'oratorio di Poznam (Polonia). Di questi gruppi indichiamo il capogruppo, e cioè don José Calasanz e don Giuseppe Kowalski. Ad essi si aggiungono: don Michele Rua, don Filippo Rinaldi, suor Maddalena Morano e Laura Vicuña. Trentadue beati sono spagnoli, sei polacchi, uno del Cile e tre italiani. Diciotto sono sacerdoti (tra cui due Rettori Maggiori e un ispettore), otto coadiutori, tre Figlie di Maria Ausiliatrice, sei chierici, sei giovani dell'oratorio e un operaio. La beata più giovane è Laura Vicuña (13 anni), mentre il più anziano è don Filippo Rinaldi (75 anni). Quest'ultimo è anche fondatore dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco. Il primo tra essi ad essere beatificato è stato don Michele Rua (1972) gli ultimi i martiri di Valencia e Barcellona (2001).

I Venerabili

Nutrito e vario il gruppo dei venerabili. Sono in tutto 13: don Andrea Beltrami, Zeffirino Namuncurà, don Augusto Czartoryski, suor Teresa Valsè-Pantellini, donna Dorotea Chopitea, don Vincenzo Cimatti, il coadiutore Simone Srugi, don Luigi Variara, don Rodolfo Komorek,

la cooperatrice Alessandrina Maria da Costa, il coadiutore Artemide Zatti, suor Eusebia Palomino e suor Maria Romero Meneses. Questi ultimi tre, insieme a don Variara, sono vicinissimi alla beatificazione. Nel gruppo dei venerabili, cinque sono italiani, un argentino, due polacchi, due spagnoli, un palestinese, un portoghese e una nicaraguense. Rispetto allo stato, tre di loro sono suore, cinque sacerdoti, due coadiutori, due laiche cooperatrici, un giovane chierico. Si contano cinque missionari. Il più giovane tra i venerabili è Zeffirino Namuncurà (19 anni), mentre il più anziano è don Vincenzo Cimatti (85 anni), missionario in Giappone. Uno di loro, don Variara, è stato fondatore (Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria). Tra di loro c'è anche un principe, il polacco Augusto Czartoryski.

I Servi di Dio

L'ultima categoria da presentare, la più consistente per numero, è quella dei Servi di Dio, coloro cioè di cui si è in attesa della dichiarazione della eroicità delle virtù. Sono in tutto 79, numero che comprende i 63 martiri di Madrid e Siviglia. Per rappresentarli indichiamo don Enrico Aparicio Saiz. Gli altri sedici servi di Dio, elencati secondo lo stato attuale della loro causa, sono: monsignor Luigi Olivares, suor Maria Troncatti, don Luigi Mertens, don Giuseppe Quadrio, suor Laura Meozzi, il signor Attilio Giordani, il cardinale Augusto Hlond, don Ignazio Stuchly, monsignor Ottavio Ortiz, monsignor Antonio De Almeida Lustosa, don Giuseppe Augusto Arribat, la mamma di Don Bosco Margherita Occhiena, don Elia Comini, la cooperatrice Matilde Salem, don Francesco Convertini, e monsignor Stefano Ferrando. In questo gruppo si distinguono un cardinale, quattro vescovi, due suore, ventinove sacerdoti, diciotto coadiutori, sedici chierici, tre aspiranti, sei laici, fra i quali Margherita Occhiena, la mamma di Don Bosco. Sessantatré sono spagnoli, nove italiani, un belga, un polacco, uno slovacco, un peruviano, un brasiliano, un francese, un siriano. Inoltre quattro di loro sono stati missionari e il signor Giordani è stato volontario dell'opera-

zione Mato Grosso. Il più giovane di loro è don Elia Comini, morto a 34 anni avendo rifiutato di lasciare il gruppo di suoi parrocchiani uccisi dalle SS a Marzabotto. Il più anziano è monsignor Lustosa con i suoi 88 anni. Anche in questo gruppo figura un fondatore, monsignor Stefano Ferrando (Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice).

Conclusione

Dall'analisi che abbiamo proposto, possiamo affermare che la nostra è veramente una famiglia di santi dal respiro universale, nella quale sono rappresentate tutte le categorie della Chiesa e della società. 139 tra santi, beati, venerabili e servi di Dio, provenienti da 14 nazioni (Spagna, Italia, Polonia, Cile, Argentina, Palestina, Portogallo, Nicaragua, Belgio, Slovacchia, Brasile, Perù, Francia e Siria), ma che per il dono del loro servizio hanno santificato la terra dove hanno vissuto e per la quale si sono prodigati come missionari, volontari, benefattori, ecc. L'analisi dell'album degli eroi della Famiglia Salesiana, ci permette di rilevare una varietà notevole di *status* sociali ed ecclesiastici. Un cardinale, cinque vescovi, cinquantaquattro sacerdoti, nove suore, ventotto coadiutori, sei giovani, ventitré chierici, nove laici (di cui tre cooperatori, una benefattrice), quattro aspiranti. E poi genitori, principi, operai, ecclesiastici, religiosi, giovani, volontari, missionari, fondatori, ecc.... a confermare lo spirito che presiede alla santità salesiana tutta incentrata sulla quotidianità della vita, il cui gesto eroico è il "perfetto compimento del proprio dovere di ogni giorno", e a dimostrare che ci si può fare santi in qualunque *status* viviamo.

Nonostante la sua giovane età (142 anni), la congregazione ha partorito una santità diffusa, universale, rappresentativa, dove risalta il sacrificio della vita per il Vangelo (103 martiri), e la generosa disponibilità per la sua diffusione (15 missionari). La santità che si produce da un carisma, è segno della presenza viva dello Spirito Santo nel carisma stesso, sigillo che ne conferma l'ispirazione divina. □

FOCUS/Intervista

Il Giardino Salesiano

Risponde don Pasquale Liberatore,
Postulatore Generale per le Cause dei santi della Famiglia Salesiana

1. E' possibile, allo stato attuale delle cose, parlare più concretamente di date e di nomi?

Già per il prossimo anno pensiamo di portare agli onori degli altari due SDB e due FMA in occasione dei rispettivi Capitoli Generali: Artemide Zatti e suor Maria Romero Meneses in primavera durante il nostro CG; don Luigi Variara e suor Eusebia

Palomino in autunno durante il CG delle FMA. Dei primi due è stato già letto il decreto sul miracolo il 24 aprile scorso. Ora si attende solo che ci venga comunicata la data della beatificazione da parte della Segreteria di Stato: ciò avverrà entro questo mese. Noi abbiamo proposto che essa coincida con la fine del nostro CG25.

L'iter di don Variara e suor Palomino sta per concludersi. Il miracolo di don Variara è già passato dalla consulta medica. Il 9 di questo mese (novembre) c'è stato il giudizio dei teologi, unanimemente positivo; ora si attende quello dei cardinali prima della lettura del decreto che si prevede per Natale. Il miracolo di suor Palomino sta per passare dalla consulta tecnica dei pittori (si ricorderà che esso riguarda un dipinto). La lettura del decreto è prevista per Pasqua. Speriamo che ambedue possano essere da noi proposti alla Beatificazione in coincidenza appunto del CG delle FMA.

2. E le altre mete?

Sono più distanti nel tempo ma tutte con il miracolo che è la condizione previa per la Beatificazione. Si tratta di tre casi: Czartorysky, Alessandrina da Costa, Namuncurà. Di Czartorysky è stato già celebrato il processo sul miracolo ed ora si sta preparando la *Positio* che sarà pronta per l'anno prossimo. Per Alessandrina da Costa è ancora in corso l'approfondimento previo di un presunto miracolo (una guarigione da Parkinson). Si spera di dare inizio al processo fra qualche mese. Quanto a Namuncurà, siamo solo ai primi passi ossia gli esperti medici stanno studiando una guarigione per capire se è opportuno avviare il processo.

3. Qual è l'iter per la Beatificazione e la Canonizzazione nella sua interezza?

È molto lungo e impegnativo, modificato varie volte lungo i secoli. L'attuale iter è stato approvato nel 1983. Può essere schematicamente così presentato. Si inizia con un periodo di discernimento sull'opportunità di introdurre la Causa e si raccolgono gli scritti. In un secondo tempo, si avvia l'inchiesta diocesana lì dove il servo di Dio è morto. Una volta conclusa l'inchiesta diocesana, si inviano gli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi. Si procede all'apertura e al decreto di validità da parte della Congregazione, e si elabora la *Positio super vita et virtutibus* sotto la guida del Relatore assegnato dalla Congregazione. Si stampa, quindi, e si consegna la *Positio* alla Congregazione in attesa che venga esaminata, tempo questo che oggi-giorno dura circa 10 anni. Una volta trascorso questo lungo tempo si procede all'esame della *Positio* da parte dei teologi prima e dei cardinali dopo. Conclusa questa parte, viene letto il decreto sulla eroicità delle virtù davanti al Papa: il servo di Dio diviene Venerabile. Si resta dunque in attesa di un miracolo e quando questo avviene si ripercorre un iter analogo a quello finora descritto: discernimento sulla probabilità del miracolo e raccolta dei documenti clinici; inizio, celebrazione e conclusione dell'inchiesta sul miracolo; invio a Roma ed elaborazione della *Positio super miro*; esame da parte di una consulta medica e successivamente da parte dei teologi e dei

cardinali; lettura del decreto sul miracolo; Beatificazione. Quando poi si verificare e si accerta un altro miracolo, si ripete lo stesso percorso che conduce questa volta alla Canonizzazione.

4. Anche solo limitandoci ai primi casi, dire quattro future beatificazioni significa dire implicitamente che sono avvenuti quattro rispettivi miracoli?

Esatto. E sono particolarmente interessanti, ciascuno nel suo genere. Per Zatti il miracolo riguarda l'attuale Ispettore di Rosario (Argentina) che nel 1989 guarì da una grave setticemia. Per suor Romero si tratta di una bambina della Costa Rica che avrebbe dovuto nascere con il labbro leporino (come risulta chiaramente dalle ecografie) ed invece è nata sana. Per Don Variara è stata una FMA, suor Edvige Roso affetta da tumore al quarto stadio, ad essere guarita improvvisamente nella notte del 16 gennaio del 1989. Per suor Palomino il miracolo consiste in un quadro ad olio terminato in sole quattro ore consecutive senza che ciò si spieghi tecnicamente, essendo necessari intervalli di tempo per far asciugare e sovrapporre i colori.

5. Quali risonanze prevede nel mondo salesiano per questi prossimi avvenimenti?

La macchina organizzativa si è mossa già da tempo anche perché l'Anno Santo ha fatto un po' da cassa di risonanza nel diffondere le notizie relative ai nostri Santi. L'interesse naturalmente è maggiore nei rispettivi luoghi di provenienza: l'Argentina per Zatti ma anche l'Ispettorato Lombardo-Emiliano e Boretto, suo luogo d'origine; per suor Romero, Nicaragua (dov'è nata) e Costa Rica (dov'è vissuta); la Colombia ma anche Viarigi (Asti) e l'Ispettorato ICP, sua Ispettorato d'origine, per Don Variara; e infine la Spagna per suor Palomino.

Alcuni aspetti poi conferiscono un di più di attenzione: per Zatti c'è il fatto che è il primo salesiano coadiutore non martire a giungere agli onori degli altari. Il Rettor Maggiore - a lui legato (come si sa) anche da vincoli di sangue - nella lettera Circolare che gli ha dedicato, ha evidenziato a sufficienza questa novità ed ha incoraggiato iniziative atte a valorizzarla pastoralmente. Suor Maria Romero Meneses è la prima Beata del Nicaragua e della Costa Rica per cui anche le autorità civili, con in testa i rispettivi Presidenti della Repubblica, dimostrano un interesse tutto particolare e la partecipazione si prevede massiccia. Quanto a Don Luigi Variara bisogna tener presente che oltre ad essere salesiano è anche fondatore di una Congregazione (le Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria) per cui è facile immaginare il raggio dei preparativi da parte delle sue suore; per non parlare infine di suor Eusebia Palomino, fonte da sempre, di uno speciale entusiasmo in tutta la Spagna.

6. Esistono già o si stanno producendo materiali e sussidi per prepararsi a questi avvenimenti?

Sì. Mi limito soltanto ai primi due prossimi Beati. Di Artemide Zatti è stato pubblicato recentemente uno studio di N. A. Noriega (*Artemides Zatti: el hombre, el apostol, el santo*, pp. 552), edito anche in formato ridotto. E' dello stesso autore un'altra pubblicazione di 240 pp. (*Poemas de Artemides Zatti*). Già noti il lavoro di R. A. Entreigas, *El pariente de todos los pobres*, pp. 214; quello di J. H. Olarte, *De agua de Dios al mundo*, pp. 597 e quello di Enzo Bianco, *Il parente di tutti i poveri*, LDC, pp. 40. Uscirà, per la Beatificazione, un breve ma incisivo sussidio di G. Cagnolati di Boretto (quindi concittadino di Zatti) e una raccolta di 203 fotografie del Beato con rispettive didascalie. Sarà ristampata come fascicolo a se stante la lettera del Rettor Maggiore. Non mancheranno sussidi più agili: poster, dépliant, imaginettes, medaglie...

Di suor Maria Romero Meneses resta molto valida la biografia scritta da suor Domenica Grassiano *Con Maria, tutta a tutti come D. Bosco*, 220 pp. Sono stati inoltre pubblicati 4 volumi di *Escritos espirituales*, tradotti anche in italiano; il volume delle sue *Lettere*, pp. 285 e di A. Magnabosco, *Il coraggio di sognare l'impossibile*, p. 85. Per la Beatificazione uscirà uno studio di Giuliana Martirani, *Maria Romero, contemplativa-attiva a servizio degli ultimi*, Ed. Paoline. Di tutto ciò sarà data tempestiva comunicazione ad ogni Ispettorato appena si saprà la data della Beatificazione e si indicheranno le modalità per venirne in possesso.

7. Se dovesse condensare in una sola battuta l'aspetto più originale di ciascuno dei prossimi quattro Beati, cosa direbbe?

Sig. Zatti: la carità senza limiti di questo "amico dei poveri" (come è stato chiamato), aveva il suo segreto in una fede così robusta da fargli vedere

letteralmente Gesù nei suoi ammalati, a tal punto da uscire in espressioni come questa rivolta alla suora guardarobiera: "Avete un vestito per un Gesù di dodici anni?". **Suor Romero:** ha saputo coniugare vertici di attività con vertici di contemplazione. La fondatrice di 36 Oratori e di una ventina di iniziative diventate altrettante istituzioni apostoliche, è anche l'autrice di vere pagine mistiche, con alle spalle una vita inflazionata di taumaturgico. **Don Variara:** l'uomo che ha saputo trasformare l'inferno di Agua de Dios (molti i suicidi prima che egli vi arrivasse) in un luogo di paradiso. "Come sta?" chiese un giornalista ad una lebbrosa tutta rosa dalla malattia. "Sto molto bene, in questo paradiso!" fu la risposta. **Suor Palomino:** una straordinaria semplicità di cuore che ha indotto il Signore ad accondiscendere ad ogni suo più piccolo desiderio; una vita intrecciata di "intese" con Dio, tali che senza scomodare lo straordinario le hanno permesso di vivere abitualmente immersa nello straordinario.

8. Quale valore assume la Canonizzazione o la Beatificazione per una famiglia religiosa?

Notevole e vitale. I Santi sono suscitati da Dio per stimolare noi, tutti chiamati come siamo alla santità. Se qualche volta esagerano è per "disturbare" la nostra sonnolenza. Abbiamo bisogno di questi compagni di viaggio per scuoterci di dosso la nostra mediocrità. In questo il Signore è stato generoso con la nostra famiglia. Le prossime Beatificazioni devono diventare un'occasione privilegiata per una migliore conoscenza dei nostri santi e per ricavare dalla familiarità con loro una spinta seria a "programmare la santità" nella nostra vita, proprio come ci ha detto il S. Padre nella NMI. I santi della Famiglia Salesiana, inoltre, ci dicono che l'offerta della propria vita al servizio di una missione della Chiesa è un dono prezioso che sarà ricambiato cento volte di più da Dio, che non si lascia vincere in generosità. □

FOCUS/Esperienze

Santità salesiana nella Ispettorato di Valencia

Alcuni martiri di casa che giocarono nei nostri cortili

Il passato 11 marzo, il Papa Giovanni Paolo II beatificava a Roma 233 martiri spagnoli assassinati durante la Guerra Civile (1936 - 1939). Tra loro c'erano 29 salesiani, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice e 1 laico, capeggiati da don José Calasanz, allora ispettore della ispettorato Tarraconense (le attuali ispettorie di Barcellona e Valencia).

Dato che tutto il processo di beatificazione è stato spinto dall'Arcivescovado di Valencia, anche l'ispettorato di Valencia ha vissuto con speciale intensità non solo la gioia ecclesiale della beatificazione, ma anche il resto che questo evento

portava nella vita concreta delle comunità.

Il processo di beatificazione è stato lungo e delicato poiché, per la sua relazione alla Guerra Civile, qualsiasi tipo di conclusione avrebbe corso il rischio di essere considerata come un giudizio storico e politico. E oltre a queste implicazioni, l'estrema delicatezza del caso dei Martiri di Valencia avrebbe potuto ferire la sensibilità di molti spagnoli - non pochi dei quali della Famiglia Salesiana - che sopravvissero a quella terribile esperienza e il cui ricordo permane ancora vivo.

Per tutto questo, non deve meravigliare che l'ispettore di Valencia, in una lettera dell'ottobre

del 2000 diretta a tutti i confratelli dell'ispettoria "A motivo della beatificazione dei martiri salesiani dell'antica ispettoria Tarraconense", invitava tutti i salesiani a vivere questo avvenimento con gioia e a fare le cose per bene.

"Come uomini del nostro tempo e servitori della nostra realtà - scriveva don Ángel Tomás - dobbiamo tenere in conto anche la attuale congiuntura e situazione ecclesiale e della società spagnola. Dobbiamo saper rispettare i sentimenti di altre persone che soffrirono la nostra guerra e le sue immediate conseguenze anche con dolore profondo, ma probabilmente con sfumature diverse. Le nostre credenze profonde e la nostra gioia per i nostri confratelli deve generare anche rispetto e considerazione davanti a opinioni diverse e contrarie. Evitiamo di fare della nostra gioia motivo di distanziamento, contrapposizione, discussione o rottura".

Tutto questo non ostacolava la dimostrazione pubblica della gioia per questi fratelli che ricevevano il riconoscimento ufficiale del loro martirio: "Questa notizia - continuava in altro passo l'ispettore - suppone per la Congregazione intera e per la nostra ispettoria in particolare, un momento di grande gioia. Sono nostri confratelli che ci hanno preceduto, che lavorarono in alcune delle nostre case e che svolsero i medesimi incarichi e le medesime occupazioni che svolgiamo oggi noi, che fecero catechesi, diedero lezioni e organizzarono accademie ricreative.

Con questa preoccupazione, a "fare bene le cose", l'ispettore e il suo Consiglio indicarono il modo di procedere nelle celebrazioni dell'ispettoria, secondo criteri di rispetto, sobrietà celebrativa, dignità e qualità, e in stretta sintonia con l'ispettoria sorella di Barcellona e la Chiesa di Valencia.

I risultati non si fecero aspettare: si prepararono per l'occasione dei dépliant con un breve riassunto della vita e morte di ciascuno dei 32 martiri, e un poster che aiutasse a diffondere la notizia; editati in castigliano, catalano e italiano, furono diffusi per tutto il mondo salesiano. Si chiese allo storico salesiano, Don Ramón Alberdi, la pubblicazione di un libro sui martiri. Si nominò un salesiano, Don José Sanz, come coordinatore di

tutti i collegamenti e le operazioni che dovevano essere messi in atto. Ha funzionato anche con grande efficacia un servizio di comunicati stampa.

Gli eventi della beatificazione, l'11 marzo a San Pietro in Vaticano, sono conosciuti da tutti. La partecipazione dell'ispettoria è stata generosa, tenendo conto delle difficoltà che implicava la lontana trasferta e la sua celebrazione in un periodo non di vacanze.

Ma le celebrazioni per la beatificazione non si sono concluse a Roma: 7 degli 11 martiri salesiani spagnoli beatificati che morirono nella Comunità Valenciana, sono stati inumati il 1° maggio, a conclusione di una solenne concelebrazione, nella parrocchia di *San Antonio Abad*, di Valencia. In questo importante momento, si è proceduto alla benedizione del nuovo altare dedicato ai martiri e alla inumazione dei resti mortali nel medesimo luogo; in un lato dell'altare figurano sopra una parete i nomi dei 32 salesiani beatificati, incisi sopra un cristallo. La cerimonia fu presieduta da mons. Miguel Asurmendi, salesiano, vescovo di Vitoria e ex ispettore dell'ispettoria di Valencia, accompagnato dagli ispettori di Valencia e Barcellona, dall'ispettore di Córdoba e dal Postulatore Generale salesiano per le cause dei santi. La celebrazione, animata dai giovani dei Centri Giovanili di Valencia, ha riunito la totalità dei salesiani dell'ispettoria, e anche i familiari dei martiri, parrocchiani e amici dell'opera salesiana. La celebrazione ha avuto luogo durante la Festa Ispettoriale, con grande solennità e marcato carattere festoso, con la partecipazione della Famiglia Salesiana e della Diocesi.

Non poche iniziative e omaggi a questi martiri salesiani si sono venuti producendo nel corso degli ultimi mesi, tanto in terra valenciana come nel resto del paese. Ma più importanti per l'ispettoria e per la Famiglia Salesiana di Valencia saranno i frutti a lungo termine, quando ne appariranno con più grande chiarezza i valori come la fedeltà al Dio a cui questi martiri hanno creduto, il loro sacrificio, la loro capacità di donazione, come Gesù Cristo, fino alla morte, il loro messaggio di riconciliazione e di perdono. La creatività pastorale dei confratelli dell'ispettoria pone una nuova sfida in questo campo. □

IL SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Educare 'a sistema': La relazione educativa

di Carlo Nanni

1. "Sistema preventivo" è il nome e cognome dell'educazione salesiana. Ma sappiamo che non è un'esclusiva. Prima e in concomitanza di Don Bosco, la preventività era stata vista come fulcro dell'educazione dai fratelli Cavanis, da Lodovico Pavoni, da Marcellino Champagnat e dai Fratelli maristi. La pedagogia preventiva positiva era stata indicata da Antonio Rosmini. Stili educativi preventivi si ritrovano nella pedagogia lasalliana e barnabita o nell'azione educativa delle figlie del S. Cuore di Gesù. Don Bosco, per dirla con G.

Lombardo Radice, gli ha dato un'anima, ci ha messo del suo.

La parola sistema nell'ottocento, che si muoveva tra idealismo e positivismo, era di moda: nobilitava un'idea, una pratica, un metodo, suggerendo l'idea della completezza e dell'organicità di una proposta teorica o pratica. Quasi come oggi la parola inglese "set". E tuttavia, forse mai come oggi, l'idea di educare a sistema si raccomanda, in un'epoca in cui si ripete continuamente che viviamo in una società complessa, in un'epoca di rapi-

do mutamento e di forte innovazione tecnologica e culturale.

Rispetto all'800, l'idea di sistema dal piano teorico è passata a connotare piuttosto l'agire pratico ed ha assunto una rilevante caratterizzazione dinamica. Insinua che, per gestire la complessità e il mutamento, abbiamo da operare all'interno di un processo in atto, tenendo presente "in simultanea" sia le interazioni relazionali che attraversano la realtà processuale, sia l'equilibrio dinamico dell'insieme in movimento ("l'eco-sistema"). Altrimenti si rischia di non essere né efficienti né efficaci, di non arrivare cioè a conseguire gli obiettivi che ci eravamo prefissati o peggio di dar adito ad "effetti perversi" non voluti.

2. Vorrei mostrare come si potrebbe far funzionare "a sistema"...il sistema preventivo che abbiamo ereditato da Don Bosco e dalla tradizione della famiglia salesiana.

In primo luogo c'è certamente da *partire* dalla "preventività" nei suoi molteplici significati (potenzialità positive del ragazzo e del contesto; preparazione previa dell'intervento educativo; progettazione propositiva di un itinerario educativo, condiviso con i giovani...). In secondo luogo *non c'è mai da perdere di vista* l'orizzonte di valori che lo animano. Ma molto del "gioco sistemico" educativo è affidato alla relazione e alle sue dinamiche interattive e comunicative, al clima, all'ambiente, al saper cogliere l'occasione propizia (ciò che in termini tradizionali si diceva "tatto" educativo, "prudenza educativa", "saggezza", ma anche "tempestività", creatività educativa, ecc.), all'agire in modo coordinato ai diversi livelli (individuale, gruppo, massa), seppure in maniera differenziata e personalizzata.

Si educa non solo insegnando o motivando, ma anche attraverso la buona relazione, quella improntata al trionfo "ragione, religione, amorevolezza", come pure attraverso l'instaurazione di un clima favorevole e stimolante al bene, attraverso la progressiva costruzione di consuetudini e di procedure relazionali ragionevoli, corrette, consensualmente approvate, e magari fissate in regole, regolamenti, statuti, progetti educativi, piani di offerta formativa, e invitando, aiutando e sostenendo a far pratica di libertà, responsabilità, criticità, solidarietà.

Si educa non da soli ma insieme come comunità educativa; si educa non solo interpersonale ma anche istituzionalmente; si educa non solo in una istituzione educativa (famiglia, scuola, oratorio, chiesa, gruppo, lavoro), ma ecologicamente, cioè nell'intreccio e nelle dinamiche delle reti relazionali interne ed esterne, nella vita del territorio, della città, del paese, all'interno dei processi storici in atto, nelle stimolazioni delle mode o dei grandi avvenimenti positivi o negativi che si hanno a vivere...

3. Permettetemi una sottolineatura. Vorrei fare qualche riflessione su quella che è la struttura portante dell'azione educativa sistemicamente presa e realizzata: la relazione educativa tra adulti genitori, educatori, sacerdoti, animatori... e giovani. Se non c'è non si educa. Se non funziona si rischia di bloccare o di incidere negativamente sullo sviluppo e la formazione dei giovani. Se funziona male si rischia di favorire la formazione o la creazione di storture, unilateralità, fanatismi.

Don Bosco scoprì ben presto l'estrema importanza del buon rapporto educativo, ancor prima di aver chiaro il suo programma, il "sistema educativo". Forse a sue spese. Lui che dai primi anni della sua vita ebbe a crescere senza padre, sentì probabilmente dentro di sé quanto fosse dura tale assenza. Fin da ragazzo intuì la gravità dell'atteggiamento distante dei sacerdoti, specie in ordine all'educazione alla fede dei ragazzi e dei giovani. L'alto tasso di abbandono di molti di essi lo spinse ad un precoce progetto di vita per sopperire a tale aspetto negativo. Il suo primo apostolato fu proprio un tentativo di vincere questa distanza relazionale nella catechesi, facendo il saltimbanco. E da giovane sacerdote scelse ben presto come suo

modo di vita il raggiungere i giovani a rischio, di avvicinarsi ai lontani, di dar vita non solo ad una relazione ma ad un sistema relazionale di aiuto dei giovani poveri, "pericolosi e pericolanti", delle classi popolari (cioè di tutti coloro che maggiormente avevano da sopportare la carenza o la mancanza di una relazione).

Nella migliore tradizione educativa salesiana il rapporto educativo è stato contornato da accenti caldi (amorevolezza, amicizia, paternità, fiducia, affetto, accoglienza, assistenza, compagnia duratura anche oltre i tempi propriamente educativi). Ma è stato pure caratterizzato dalle intenzioni di un amore esigente, che spinge ad incarnare i valori traducendoli in impegni e "senso del dovere"; che inizia ben presto alle responsabilità; che rinforza positivamente gli impegni sulla via della crescita e del bene; che stimola ad "essere di più" insieme con gli altri e perciò corregge proattivamente. Ed è stato pensato e voluto all'interno di una "famiglia" educativa e secondo uno "spirito di famiglia".

La "cura" della buona relazione educativa rappresenta l'impegno e lo sforzo di "aggiornamento" più notevole di chi vuole educare secondo il sistema preventivo. Tra i ricordi di Don Bosco ai suoi collaboratori è fondamentale il "procura di farti amare", che concretamente diventa farsi e mostrarsi vicino; guadagnare la fiducia e la confidenza nel tempo, con la discrezione e con la fedeltà; farsi accettare, anzi, amare, pur nella differenza di status, di ruolo, di personalità, di età, di mentalità; eliminare la diffidenza. Ma insieme è da curare anche un ambiente veramente ed effettivamente educativo ("la casa"), come ben si evince dalle sue preoccupazioni.

Il "procura di farti amare", diventa farsi e mostrarsi vicino, guadagnare fiducia e confidenza, farsi accettare, eliminare la diffidenza.

pazioni per la vita dell'oratorio di Valdocco nella famosa lettera da Roma del 1884.

4. Noi sentiamo sulla nostra pelle di educatori, in rapporto educativo vivente con i giovani, che, oggi, le cose non sono per nulla facili. La distanza tra le generazioni, le loro diverse sensibilità, le istanze di benessere e di subito e pieno esaudimento dei bisogni e delle aspirazioni momentanee, soggettive, individuali o generazionali, il forte senso di autonomia di giovani ed adulti, le tensioni provocate dagli impegni sociali e di lavoro o dalle stimolazioni della propaganda e della comunicazione sociale, la individualizzazione della vita nel privato, la moltiplicazione delle opportunità di vita oltre e fuori delle istituzioni educative tradizionali, le difficoltà delle relazioni intra-familiari, la fine delle continuità familiari, espongono le relazioni educative alla incomunicabilità, alla superficialità, alla fugacità e quindi ultimamente alla insufficienza e all'inefficienza educativa: prima e più che alla conflittualità e alla pur necessaria dialettica (le "antinomie educative" intrinsecamente presenti nella relazione educativa). Per mancanza o carenza di interessi

comuni o di buon tono affettivo si rischia che il "naturale" gap generazionale, diventi fossato incolmabile, frattura insanabile, barriera che non fa "passare" gli alimenti per la buona crescita e stimolazione per una personalità educata.

E tuttavia, in barba a tutte le educazioni a distanza, on line o "di massa", a tutti gli "happening" con "star" della canzone o ai possibili incontri interattivi in rete, oggi sono proprio la gran parte dei giovani a chiedere delle relazioni educative vere, profonde, forti, accoglienti, rassicuranti e stimolanti. La relazione educativa ritorna (o resta) al centro dei fatti umani e dello sviluppo personale. Peraltro, resta per gli educatori, sia come singoli sia come équipe o team o come comunità educativa, la "sfida" della ricerca di essa e della sua buona qualificazione. La relazione educativa continua ad essere, oggi forse più di ieri, la "piattaforma" per la comunicazione educativa e per la crescita comune in umanità di educandi ed educatori: o, se si vuole, la terra comune su cui camminare e fare strada insieme; o, ancora l'alveo in cui può scorrere l'acqua della vita di tutti: la base del gioco sistemico educativo. □

UNIVERSO GIOVANI

Cristo e i giovani: l'incontro "possibile"

Di don Giuseppe Ruta

La ricerca giovanile. Lo scenario dei due milioni di giovani convenuti a Roma per il Giubileo del 2000 e la domanda di Giovanni Paolo II, «Che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?», riempiono ancora i nostri occhi e le nostre orecchie e con ogni probabilità occuperanno per molto tempo la nostra mente e il nostro cuore di credenti e di educatori. Quell'interrogativo del Papa che lascia in sospeso lo sbocco imprevedibile della ricerca giovanile al bivio tra "qualcosa" e "qualcuno", trova nella Chiesa la risposta inequivocabile del Cristo, in concorrenza con le possibilità estremamente varie e differenziate, e senza dubbio eccedenti, che il mondo pluralistico di oggi, multiculturale e multireligioso, offre alle nuove generazioni.

Oggetto-soggetto non identificato? Non si può affermare con certezza che quei due milioni di giovani a Tor Vergata fossero tutti mossi dalla ricerca esplicita (o almeno implicita) di Gesù Cristo e non fossero invece spinti da altri fattori, certo importanti, ma sfuocati rispetto all'identità cristiana: quali l'attrattiva esercitata da questo papa vegliardo e giovanile o il richiamo della folla giubilare, quel moto di sentirsi parte del pianeta giovani, o, ancora, da rintracciare nel pulviscolo dei tanti fattori soggettivi. Se la parola autorevole e credibile di Giovanni Paolo II ha fatto certamente breccia nell'animo dei giovani di tutto il mondo, si può affermare che Gesù Cristo è stato oggetto-soggetto della ricerca giovanile? E quali durate e significatività si potranno registrare in futuro dopo

quest'occasione mirabile, ma pur sempre "occasione"? Difficili sono le ipotesi e l'individuazione delle linee di tendenza.

Uno sguardo alle inchieste sociologiche e alle proiezioni che ne scaturiscono, non permettono agli educatori e agli operatori pastorali impegnati in frontiere giovanili di sostare su posizioni sicure e stabili. All'esigente filtro soggettivo delle nuove generazioni sono sottoposti la proposta ecclesiale e ogni annuncio del Cristo. Per la difficoltà di comparare risultati sociologici fortemente segnati dai contesti geografico-culturali, si può tentare di abbozzare, a partire da essi, alcuni indicatori di ipotesi interpretative, le diverse "possibilità" di contatto che si profilano per il terzo millennio tra i giovani di oggi e Gesù di Nazareth.

Le traiettorie di ricerca. Ci può fare da guida la singolare riflessione di Jean Guitton che nel suo volume *Jesus* (ultimamente ripubblicato dalla Elle Di Ci, 1997) afferma senza mezzi termini che tutte le soluzioni offerte al problema di Gesù sono riconducibili a tre («non sono e non saranno mai che tre», due per negare, una per affermare: p. 50). Tentiamo di iscrivere in queste tre possibilità i molteplici atteggiamenti che sembrano assumere i giovani di fronte al Cristo.

La via "umana". L'immagine di Cristo è fortemente caratterizzata dai tratti umani. Svestito dai paludamenti divini della tradizione ecclesiale e culturale di venti secoli, il maestro di Nazareth è ricondotto alla sua fisionomia naturale e originaria. Affiorano, come dopo un accurato restauro, la

sua umanità e la sua aderenza alla storia. Lo si scorge vicino e insieme straordinario, uomo "normativo" (per dirla con K. Jaspers) alla pari di Socrate, Buddha e Confucio; figura eminente e imprescindibile per capire la cultura mondiale e i suoi valori costitutivi. I giovani del recente passato (si pensi alla "Jesus Revolution") e, in modo diverso, larghe frange dei giovani d'oggi non riescono a cogliere cifre di trascendenza e di divinità in colui che duemila anni fa visse in Palestina e che è riuscito ad imprimere un'indelebile scia etica sulla storia dell'umanità. Egli rimane pur sempre un uomo nel ricordo personale di tanti come nella memoria collettiva dei popoli.

La via "divina". La figura cristologica è fortemente alonata e circondata dal mistero di Dio. Più che i lineamenti umani di Gesù, emergono quelli divini del Cristo. Identificato con il Dio trascendente, assume tinte orientali di distacco da ogni contingenza e limite umano. Si opera uno stacco netto con ciò che denota fragilità e ancoramento alla storia, per restituirlo alla sua "purezza mitica". Gesù Cristo perde ogni sembianza umana per assumere i connotati divini (come ultimamente, in stile *new age*), con la pretesa di consentire quella distanza ultraterrena degna della divinità e di garantire quel rispetto dovuto alla trascendenza da parte dell'essere umano. Straordinario e sollevato da terra, il Cristo è percepito da giovani e adulti irraggiungibile ed inafferrabile. Quasi "puro spirito" e angelizzato è sgravato dal fango di questa terra e dalle fattezze umane, consegnato "totalmente" alla sua alterità. Se è ammesso qualche tocco umano, questo non è che apparente rispetto all'esclusività divina.

La via "simbiotica". La terza via tenta in tutti i modi di mantenersi equidistante tra le due precedenti. Se da una parte Gesù di Nazareth è considerato «Verbo di Dio», incomparabile e da sempre «presso Dio», dall'altra Egli è «Verbo fatto carne» nella storia umana (cfr. Gv 1, 1-18). Egli è rivelatore nel tempo dell'Essere eterno, ponte di congiunzione tra Dio e uomini. È questa la via battuta dalla comunità cristiana sin dalle origini più antiche, opponendosi accanitamente ad ogni estremismo e unilateralità. La Chiesa, con la sua lunga tradizione, non si è stancata di proclamare al mondo Gesù

Cristo "vero Dio, vero uomo", punto di incontro tra divinità e umanità, trascendenza ed immanenza, senza divisione e senza confusione. Perché in Gesù Cristo è possibile scorgere, con sano realismo, le sembianze umane, l'abbassamento divino del nascere, la fatica di crescere e di divenire, lo sforzo di adattarsi senza lasciarsi irretire dalle logiche disumanizzanti del male, il dramma della sofferenza e l'angoscia del morire. Perché in Lui è possibile riconoscere, con speranza e ottimismo, il colpo di reni verso l'alto, l'anelito alla pienezza d'umanità, il superamento di ogni forma di schiavitù, il raggiungimento della vita senza fine. I giovani, adeguatamente animati da comunità credibili, possono aprirsi a questa affascinante possibilità, facendo esperienza ancora oggi del Crocifisso Resuscitato, senza frantumare o vivisezionare la sua identità fortemente unitaria.

Una quarta via sembra sfuggire a Guitton ed è l'indifferenza religiosa che serpeggia tra i giovani e che segna l'intera compagine sociale. Essa non è considerata da molti una "via", quanto un vicolo cieco, una forma stagnante di pensiero e paralizzante ogni ricerca esistenziale e religiosa. Ma non si potrebbe trattare forse, in via del tutto provvidenziale, di una sospensione ottimale verso nuove possibilità di ricerca? Le indagini sociologiche in genere (cfr. quelle condotte dallo IARD) in merito alla domanda religiosa, parlano di «area grigia», in bilico tra accettazione («area bianca») e rifiuto («area nera»): essa è coperta da una parte consistente dei giovani in continuo aumento... C'è aria di attesa e si profilano tante possibilità di attracco. Sono in cerca di "qualcosa" o sono in cerca di "qualcuno"? Il dilemma ritorna e in qualche modo rimane.

La comunità cristiana nutre la pretesa che **prima della ricerca umana**, c'è Qualcuno che si è mosso alla ricerca dell'uomo; oggi, più o meno che in altri tempi, è possibile indicare i segni della Sua presenza e i movimenti discreti ed incisivi di quel Gesù che costituisce la suprema "possibilità" di Dio, spesso liquidata e rigettata dagli uomini come "impossibile". Perché il Dio di Gesù Cristo ama rischiare... Riuscirà l'uomo a capire la logica del suo "gioco di vita"? □

DALLE REGIONI / Interamerica

Sotto il Segno della Varietà e della Vitalità

Una visione d'insieme

La Regione è stata ridisegnata dallo scorso Capitolo Generale, quando finì di essere la vecchia Regione Pacifico-Caribe, che si estendeva dal Messico al Cile, e passò ad essere la nuova Regione Interamerica, con 18 nazioni, che vanno dal Canada, nell'estremo nord del continente americano, fino alla Bolivia, nel sud. Comprende 12 ispettorie e 2 Visitatorie, Canada e Haiti, e un totale di 2347 salesiani, dei quali 80 sono novizi. L'età media dei salesiani è di 50 anni.

di Pascual Chavez

Evidentemente questa nuova configurazione ha arricchito la varietà di contesti culturali, sociali, religiosi e economici in cui si vive e si realizza la vita e la missione salesiana, e la vitalità con la quale li si affronta: c'è, da una parte, un nord molto ricco, con tecnologia di punta, alto benessere e democrazie ben stabilizzate, e, dall'altra, un sud con paesi poveri, in un processo di sviluppo sostenuto, estremamente dipendenti anche nell'aspetto tecnologico, con democrazie più o meno

consolidate, dopo anni di regimi militari, di lotte liberazioniste o di esperienza marxista, e ancora con qualche situazione di dittatura.

Nell'ambito religioso, eccezion fatta per gli Stati Uniti dove la maggioranza è protestante, le nazioni della Regione sono maggiormente cattoliche, anche se si risentono ogni volta di più gli effetti del secolarismo, del materialismo e delle sette, che sono venute a sottrarre identità e unità alle popolazioni.

Le conseguenze nella società si manifestano nella crescente disintegrazione delle famiglie e si traducono nella vita religiosa con la diminuzione delle vocazioni. Di fatto, leggendo le statistiche degli ultimi sei anni, si osserva che la fecondità vocazionale della Regione ha cominciato a entrare in una fase nella quale è urgente assumere una pastorale giovanile e vocazionale più propositiva e audace.

Nella Regione, la maggior parte della popolazione, soprattutto nella zona Andina (Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia) e nella zona Centrale e Caraibica (Messico, Centramerica, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti e Portorico), è formata da giovani, con un substrato cattolico forte e in una situazione di impoverimento sociale. Questa convergenza di circostanze spiega la risposta che ha ancora la proposta vocazionale. Evidentemente ciò implica lavorare di più per assicurare robustezza umana e maturità cristiana.

La situazione è molto diversa nella zona del

È un quadro vario e entusiasmante di presenze che farebbero sentire orgoglioso Don Bosco per la vitalità del suo carisma.

Nordamerica (Canada e Stati Uniti), dove il clima sociale non è certamente favorevole alle vocazioni: materialismo, secolarismo, ambienti non-cristiani, debilitazione del sentimento di famiglia, scandali. Infatti, le vocazioni sono poche, ma consistenti. In generale, i giovani che arrivano sono più maturi per l'età e la vita professionale. D'altra parte, sono più renitenti ad assumere impegni definitivi e a vivere dentro progetti comunitari.

È paradossale il fatto che mentre le vocazioni sono diminuite un poco, sono aumentate o si sono fatte più complesse le Opere già esistenti. Questo si spiega, nel caso dei paesi latinoamericani, per la medesima povertà di queste nazioni e per la conseguente impossibilità dei governi di soddisfare le necessità e i diritti di tutta la persona: lavoro, casa, salute, educazione. A questo si deve aggiungere, positivamente, lo zelo pastorale dei Salesiani che cercano di alleviare queste carenze sociali e offrire alternative valide.

Il risultato è un quadro vario ed entusiasman-

te di presenze che farebbero sentire orgoglioso Don Bosco per la vitalità del suo carisma: scuole, istituti tecnici, università, scuole agricole, centri di formazione professionale, oratori, centri giovanili, opere per i ragazzi di strada e giovani a rischio psico-sociale, parrocchie, missioni nell'altipiano, nella foresta, e tra gli afro-americani, case di formazione, centri di formazione (Quito, Berkeley), un centro regionale per il salesiano coadiutore, opere sociali che comprendono ospedali, cliniche, laboratori, mense, emittenti radio e televisive, edittorie, centri produzione video, centri di spiritualità, cooperative, un poligono industriale, una procura missionaria.

Tre aspetti significativi

Scelta preferenziale per i "ragazzi della strada", gli emarginati o a rischio psico-sociale: si può dire che è una delle caratteristiche della Regione. Piano piano è cresciuta la sensibilità nelle ispettorie per la preoccupante condizione dei ragazzi più poveri, emarginati, ed emigrati a causa della disintegrazione familiare, dell'impoverimento, dello sfruttamento nel lavoro, della guerriglia e del consumo e traffico di droghe. Ogni volta è sempre più comune trovare nelle ispettorie della Regione, il Progetto Ragazzi della Strada o dello sviluppo del settore emarginazione e del mondo del lavoro, che risulta profetico in questo momento storico di globalizzazione in cui si deve promuovere la cultura della solidarietà. Questo tipo di opere esercita inoltre un fascino molto speciale tra i giovani salesiani, convertendosi così in una fonte di vocazioni.

Centri Giovanili, Oratori, Centri di Formazione: questo è un altro campo molto rilevante nella Regione. Praticamente tutte le ispettorie hanno sviluppato in questi ultimi anni diversi tipi di

opere per l'educazione formale, non-formale e informale, tra le quali meritano di essere segnalate le "Scuole Popolari Don Bosco", i Centri Giovanili (*Youth Center, Boys and Girls Club, Centre des Jeunes*), gli Oratori, secondo il modello di Valdocco, e i Centri di Formazione Professionale per i giovani che hanno abbandonato l'educazione sistematica o non hanno per nulla frequentato la scuola.

Le Missioni nell'Altiplano e nella Amazonia: l'impulso dato dal consigliere per le Missioni con il corso annuale per i missionari e con i diversi incontri zonali e culturali ha aiutato molto a promuovere una presenza più inculturata, con una conoscenza migliore delle lingue e dell'uso della antropologia applicata, e uno sviluppo più deciso del carisma salesiano. Il crescente consolidamento della Regione Africa, dovrà fare in modo che l'animazione missionaria si orienti a rafforzare e qualificare le missioni che abbiamo nella Regione. □



PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

MAESTRI DI PREGHIERA

**Intervista. Suor Maria Pia Giudici:
Respirare l'amore di Dio**

**Esperienza. Portogallo: Imparare a pregare
con i giovani**

**Sistema Preventivo oggi: L'ambiente,
il cortile, la vita**

**Universo Giovani. Salesiani: 'Media Educators'
per il mondo dei giovani**

**Dalle Regioni: Italia - Medio Oriente,
problemi e prospettive**

ANS

Agenzia internazionale
salesiana di informazione

Periodico quindicinale
Registro: Tribunale di Roma
N. 517/97 (19/09/97)

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, Italia
Tel.: +39.06.656.12.579
Fax: +39.06.656.12.709
ans@sdb.org

Direttore Responsabile
Antonio Martinelli

Capo redattore
Renato Butera

Redattori
José Luis Burguera
Peter Gonsalves
Giancarlo Manieri

Traduttori
Tadeo Martín
(spagnolo)
Lambert Petit
(francese)

Hilário Passero
(portoghese)
George Williams
Peter Gonsalves
(inglese)

Markus Graulich
(tedesco)

Jaskot Grzegorz
(polacco)

Hanno collaborato
Carlo Nanni
Peter Gonsalves
Giuseppe Bucellato
Giovanni Fedrigotti

Spedizione a cura di
Alessandro Parrozzani

Stampa grafica
Tipolito
Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11
00181 Roma, Italia

Edizione on-line
Sito ufficiale SDB
www.sdb.org

EDITORIALE

Tempo di bilanci

Alla fine di un anno è opportuno fare un bilancio delle pubblicazioni della nostra rivista. Gli undici numeri che abbiamo prodotto hanno cercato di cogliere tematiche opportunamente inerenti al carisma salesiano, documentando, attraverso l'apporto delle esperienze, delle interviste, dei contributi esterni, la vitalità della congregazione di Don Bosco. L'*Annata* 2001 ha affrontato argomenti di Pastorale Giovanile (**I diritti negati**, febbraio; **Volontariato internazionale: mani solidali**, giugno), di Comunicazione Sociale (**Dove va la comunicazione salesiana?**, gennaio), di Spiritualità (**Gli esercizi spirituali fra tradizione e futuro**, aprile; **Maestri di preghiera**, dicembre), di Missione (**Una Congregazione dal respiro missionario**, ottobre), di Santità salesiana (**Un angolo di cielo**, novembre). Ha riservato il numero di marzo al Capitolo Generale 25 (**Verso il CG25**), e due numeri a tematiche inerenti al CG25 (**Animazione significativa della comunità**, luglio; **Presenza tra i giovani: patrimonio da recuperare**, settembre). Ha infine raccontato l'eccezionale evento dei vescovi salesiani riuniti in assise per la prima volta a riflettere sul tema della spiritualità salesiana nella condizione episcopale (**Pastori con il cuore di Don Bosco**, maggio).

A partire dal numero 72 del marzo del 2001, la nostra rivista ha assunto una veste grafica e redazionale nuova. Sono nate nuove rubriche e si è abbandonata la modalità monotematica dei testi. *Focus*, nelle sue specificazioni di *Approfondimento*, *Intervista*, *Cyberforum* e *Esperienze*, ha svolto il ruolo principale della nuova redazione di Mag, fotografando in modo più esauriente il titolo scelto per il mese. Anche le rubriche *Dalle Regioni* e *Dai*

Dicasteri hanno inteso mostrare l'impegno di animazione nel mondo salesiano. Altamente specialistici gli apporti pedagogici di don Carlo Nanni, sui temi del *Sistema Preventivo* e della sua attualizzazione (che continueranno almeno sino al prossimo marzo 2002), e sociologici di quanti hanno collaborato alla realizzazione della rubrica *Universo Giovani*. A tutti loro va il grazie della Redazione.

A causa dell'aggravarsi della sua salute, non abbiamo potuto più arricchirci della riflessione del Rettor Maggiore, don Juan Vecchi nella rubrica *Mi sta a cuore*: sette perle preziose sono sgorgate dal suo cuore di Padre sofferente e malato, ma non per questo privo di una energica sollecitudine per i propri figli e la Famiglia Salesiana. In questo numero, così come già nel precedente, il suo vicario, don Luc Van Looy, lo sostituisce in questa che riteniamo come una *Buonanotte* rivolta alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana.

Don Luc, in questo numero, ci accompagna nella lettura del Commento alla Strenna di don Vecchi per il 2002, in una meditazione del *Duc in altum* dai toni lirici ma saldamente ancorati alla realtà dell'animazione salesiana dei giovani. Si è chiamati a prendere il largo con coraggio, per toccare la profondità del cuore dei giovani, e insieme a loro slanciarsi verso le vette più alte della spiritualità, quella stessa spiritualità che ancora una volta produce fiori di santità.

È l'augurio che ci offre don Van Looy per il nuovo anno 2002. È lo stesso augurio che la Redazione di ANS porge a tutti i suoi lettori. □

SOMMARIO

- 2 Editoriale.** Tempo di bilanci
- 3 Mi sta a cuore.** *Duc in altum!*
- 4 Focus/Approfondimento:** Educare alla preghiera alla scuola di Don Bosco
- 6 Focus/Intervista:** Suor Maria Pia Giudici, FMA: Respirare l'amore di Dio
- 8 Focus/Esperienza.** Portogallo: Imparare a pregare con i giovani
- 9 Il Sistema Preventivo Oggi.** L'ambiente, il cortile, la vita
- 10 Universo Giovani.** Salesiani: 'Media Educators' per il mondo dei giovani
- 11 Dalle Regioni.** Italia - Medio Oriente: Problemi e prospettive

MI STA A CUORE *Duc in altum!*

Don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore

La Strenna che il Rettor Maggiore don Vecchi ci ha consegnato per questo anno 2002 è ricca di immagini. Ne spicca una in particolare: il mare nella sua immensità e profondità. E della stessa immensità e profondità riempiamo il nostro cuore di speranza per aprirci al nuovo anno. Solo un cuore ricco di speranza in Dio ci darà la forza di affrontarlo con fiducia. Fiducia nell'uomo e nelle sue potenzialità di bene; fiducia nei giovani e nella loro energia, protesa alla costruzione di un mondo migliore.

Il mondo è loro! Noi "adulti" lo abbiamo ricevuto dalla storia, ma è come se l'avessimo ricevuto in prestito dalle generazioni future. Chissà come glielo riconsegneremo. Chissà se dovranno incrementare l'impegno di cura e ricostituzione. Se ci sforzassimo di assimilare questa convinzione, di comunicarla come patrimonio prezioso e sacro... renderemo un servizio alla creazione di Dio, riusciremo ad assolvere quell'impegno che ci è stato da Lui affidato: collaborare nell'opera della sua creazione.

Paradossalmente, dal mare più profondo, questo cuore carico di speranza e di fiducia ci conduce alle cime più alte, alle vette candidamente innestate dove condividere la contemplazione del creato con coloro che ci sono stati affidati dalla provvidenza: i nostri giovani, la nostra gente.

La Strenna per il 2002, *"Duc in altum!"* Al mare aperto e verso il profondo, è piena di immagini, ha una visione aperta su orizzonti sterminati, simili ai panorami argentini della terra di don Vecchi, illimitati, confusi con l'orizzonte, liberi e luminosi. Sarebbe interessante raccogliere tutte le foto che confratelli e consorelle potrebbero inviarci per rappresentare la dimensione della natura ispirata dal commento alla Strenna.

All'inizio del suo pontificato, Giovanni Paolo II aveva invitato l'umanità ad aprire le porte a Cristo, per indicare la speranza di una nuova creazione. Abbiamo appena aperto il nuovo

millennio e ci troviamo di fronte a un orizzonte senza fine. Il primo anno del millennio ha aperto ai nostri occhi nuovi orizzonti finora sconosciuti. Ci ha portati in Afghanistan, ma avremmo voluto intraprendere il viaggio in modo diverso. Ora non rimane che desolazione e distruzione. Dopo le guerre nel Golfo, nei Balcani, adesso in Afghanistan, siamo immersi in un mare di miseria, ci ritroviamo in conflitti tra culture e religioni. Benché l'occidente politico non confessi la religione delle sue origini culturali, la guerra si colloca sulle due sponde di monoteismi. L'orizzonte di entrambi è la pace, almeno così dichiarano, ma le condizioni per instaurarla sono talmente contraddittorie che ci vorrà molto di più di una "Giornata per la pace", o di una marcia, o di una manifestazione di protesta o solidarietà... Ci vuole un cuore pacifico! "Beati i costruttori di pace", ci dice Gesù.

Pace dunque, ma non quella che ci dà il mondo, sempre in bilico, figlia di trattati e compromessi, la pace di Cristo: "Vi lascio la pace, vi dò la mia pace".

Andando in profondità troviamo un mondo che produce la pace. Scavando in noi stessi, nei confratelli, nei giovani, troviamo quel fondo di bontà indicato da don Bosco, di cui è dotata ogni persona e sul quale fare leva per produrre altra bontà. Siamo abituati a sentirlo dire: "Anche se è un ragazzo difficile ha un cuore mansueto da saper prendere". Scavare, dunque, per trovare la pace, quel filone di oro di cui siamo stati spiritualmente dotati da Dio. Cercare la pace là dove si crede di non poterla trovare, dove la ricerca è stata difficile e ci ha scoraggiati, continuando con determinazione e testardaggine, per avere poi la gioia evangelica di avere trovato il tesoro, la dracma, la perla...

Nel nostro immaginario collettivo, è presente l'esperienza delle altezze della montagna, del loro silenzio e della loro straordinaria limpidezza; o del deserto con i suoi tremendi e affascinanti silenzi che ci invitano a prostrare la piccolezza della nostra persona per cogliere la sacralità del luogo; e del mare, lontani dalla riva, dove ogni suono delle acque evoca l'eternità. Per raggiungere questi luoghi di pace, metafore della serenità e della sua ricerca, da soli o con i nostri destinatari, dobbiamo spingerci o lasciarci spingere e seguire un consiglio, un invito. *"Duc!"*, diceva ai suoi discepoli Gesù, andate, lanciatevi...; *"Andate oltre"* diceva don Vecchi lo scorso anno all'inizio del millennio.

Auguriamoci gli uni e gli altri, in questo passaggio al nuovo anno, di saper condurre i giovani in alto, a sperimentare la pace delle vette, la serenità del silenzio, la gioia dell'interiorità. E penso al modo in cui potremmo farlo, al processo da seguire per arrivarci. Non vedo molto utile dire a chi è pieno

**Auguriamoci in questo
passaggio al nuovo
anno di saper condurre
i giovani in alto,
a sperimentare la pace
delle vette.**

di vita "fermati a contemplare il silenzio". Bisogna invece prendere l'iniziativa di una bella e faticosa passeggiata. Ricordo quanto faceva Don Bosco, attivo, dinamico, per i monti, a piedi, sfidando le proprie forze. Come lui, arrivare al momento in cui ognuno dovrà riconoscere come "cima" il luogo dove il corpo e l'anima si integrano equilibratamente, dove l'andare e lo sfidare si fermano cristallizzati dallo stupore della visione conquistata; lì dove ci si sente vivere dentro, nel profondo del proprio essere purificati grazie al sudore delle diossine prodotte dalla nostra ascesi, limpidi e pronti a contemplare la bellezza della natura, felici di essere stati creati da un artista di

incommensurabile capacità come il nostro Dio, insieme agli altri e alla natura.

Ricorderemo e ricorderanno, i nostri giovani, questo momento come un dono del buon Dio, una grazia ricevuta, un invito a qualcosa di più alto del solito per sentirsi più pronti ad affrontare meglio la vita ordinaria. Sono queste le feste che ricreano, rafforzano, rigenerano.

Ecco cosa mi sta a cuore: che ogni membro della FS impari e apprezzi ogni giorno di più l'arte del cuore in educazione, per riconoscere la bontà di ogni giovane e su di essa fare leva per rispondere con la pace ai tremendi gridi di guerra che ci giungono dal mondo. □

FOCUS/Approfondimento

Educare alla preghiera alla scuola di Don Bosco

di don Giuseppe Buccellato

L'esperienza educativa di Don Bosco è segnata, fin dalle sue origini, dalla convinzione profonda del "primato della religione" nell'opera di prevenzione e di recupero a favore della "gioventù pericolante". Il modello educativo di Don Bosco è, in qualche modo, esclusivo, radicale. La pratica cristiana, la vita di grazia, rappresentano l'obiettivo centrale della sua opera sacerdotale a favore dei giovani.

La proposta di Don Bosco è dunque, fin dall'inizio, "a chiara identità"; questo sorprende ancor di più, se si tiene conto del fatto che i destinatari della sua opera educativa erano spesso giovani immigrati stagionali o abitanti dei quartieri popolari o del suburbio, a volte del tutto privi non solo di cultura religiosa ma anche di istruzione. È impossibile fare confronti con la realtà odierna, ma altrettanto improprio sarebbe pensare che il primato dell'evangelizzazione non richiedesse, anche allora, strategie coraggiose.

La preghiera all'Oratorio di San Francesco di Sales

La centralità della religione nel Sistema Preventivo si traduceva nella prassi di una vita di preghiera intensa, ma non soffocante. Scriverà Don Giulio Barberis, primo maestro dei novizi della congregazione salesiana, nella *Cronichetta autografa* del 1878, riportando un giudizio del Vescovo di Casale in visita all'oratorio di San Francesco di Sales: "Egli imbeve talmente i giovani delle pratiche di pietà che, quasi direi, li ubriaca. L'atmosfera stessa che respirano è impregnata delle pratiche della nostra santa religione. I giovani così impressionati, anche volendo, quasi non osano più fare il male, non

hanno i mezzi per farlo; bisogna assolutamente correre contro corrente: senza le pratiche di pietà si troverebbero come un pesce senz'acqua" (ACS A 000.02.06).

Accanto a delle proposte comuni, che strutturano la vita quotidiana dell'oratorio e l'orario della giornata, si sviluppano le devozioni private e le iniziative dei singoli.

Il clima di libertà, nel quale però tutti vengono continuamente e in vario modo sollecitati verso una vita cristiana più intensa e, in definitiva, verso una santità "possibile a tutti", rappresenta la nota più caratteristica della pedagogia spirituale di Don Bosco. Quest'ultima considerazione si applica, in particolare, al cammino di educazione alla preghiera.

Nel *Primo piano di regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales* del 1853, nel capitoletto *Della pietà* si legge: "I mezzi che, possono contribuire a mantenerci nel timor di Dio e assicurarci la salute dell'anima sono l'orazione, i SS. Sacramenti e la parola di Dio. L'orazione sia frequente e fervorosa, ma non mai di mala voglia, e con disturbo dei compagni; è meglio non pregare che pregare malamente" (MB 4, 747).

L'educare i giovani alla preghiera rappresenta, dunque, una delle preoccupazioni prioritarie di Don Bosco. Scrive egli stesso nella biografia di Francesco Besucco: "È cosa assai difficile il far prender gusto alla preghiera ai giovanetti. La volubile età loro fa sembrare nauseante ed anche enorme peso qualunque cosa richieda seria attenzione di mente. Ed è una grande ventura per chi da giovanetto è ammaestrato nella preghiera, e ci prende gusto. Per essa è sempre aperta la sorgente delle divine benedizioni".

Quale preghiera alla scuola di Don Bosco

A quale concezione di *orazione* fa riferimento Don Bosco?

La preghiera più frequentemente raccomandata, probabilmente, è la preghiera *di domanda*, che assume però, in questo quadro, un ruolo che trascende il contenuto stesso di ogni richiesta per aprire il cuore del giovane alla consapevolezza della presenza continua e provvidente di Dio e alla *confidenza*, che è significativo riflesso in lui delle virtù teologali.

Nella pedagogia alla preghiera di Don Bosco tutto concorre, fin dall'inizio, verso un orizzonte indicato a tutti come possibile, quello di una vita vissuta costantemente alla presenza di Dio; garanzia, questa, di una vita morale sana e, in ultima analisi, di una conformazione piena alla di Lui volontà.

In questa prospettiva vanno lette anche le continue raccomandazioni di Don Bosco in relazione alla preghiera vocale attenta: "È meglio

La pedagogia spirituale di Don Bosco si sforza di insegnare con i fatti a produrre altri fatti.

non pregare che pregare malamente", raccomanda Don Bosco, "Prega meglio", esorta, "Orazione vocale senza che vi intervenga la mentale, è come un corpo senz'anima", dirà ai confratelli ai primi esercizi di Trofarello.

Ai giovani Don Bosco raccomandava anche la meditazione. Gli *avvisi per le vacanze*, dettati ai convittori fin dalla metà degli anni cinquanta e costantemente replicati negli anni successivi, consigliano: "Ogni giorno: servire la santa messa se si può, meditazione ed un po' di lettura spirituale".

La distinzione, fatta qui come in molti altri testi, tra *meditazione* e *lettura spirituale* ci permette di comprendere che, nonostante Don Bosco non pretendesse, probabilmente, dai suoi giovani una vera e propria meditazione, così come è concepita dalle diverse scuole di ascetica del tempo, esistono fondati motivi per credere che, né nel suo sentire né in quello dei suoi giovani uditori, ci fosse una confusione teorica o reale tra le due differenti *pratiche di pietà*.

In ogni caso i quaderni nei quali Don Barberis appuntò il contenuto delle conferenze fatte agli *ascritti* (novizi) a partire dal 1875, ci testimoniano la preoccupazione di insegnare, proprio all'inizio del noviziato, l'importanza della meditazione e soprattutto il *modo* per farla con profitto (cf. ACS B 509.03.01); preoccupazione, per altro, confermata costantemente dal primo magistero salesiano. Scrive ad esempio Don Rinaldi, all'inizio del suo mandato di Rettor

Maggiore, in una lettera indirizzata ai maestri di noviziato: "Dobbiamo far pregare molto i novizi ed insegnare loro per tempo a meditare bene... Sia perciò vostra prima grande preoccupazione, al principio del noviziato, quella di insegnare a meditare, ben persuasi che solo quando avranno cominciato a prendere gusto per la meditazione i novizi potranno iniziare veri progressi nella vita spirituale" (ACS A 384.01.15).

Educare alla preghiera con i fatti: le biografie dei giovanetti

La pedagogia spirituale di Don Bosco non si serve di presentazioni teoriche. Egli si sforza invece, come ha affermato Don Alberto Caviglia, di *insegnare con i fatti a produrre altri fatti*; per questo motivo non scrive *trattati*, ma, piuttosto, predilige il genere letterario della *biografia*. Le biografie di giovanetti, al di là delle possibili esagerazioni del biografo, o forse proprio a causa di quelle, ci fanno intuire il ruolo che per Don Bosco aveva la preghiera nella educazione alla fede. Da un'attenta lettura di queste emerge il fatto che, persino in un secolo non particolarmente propenso alle manifestazioni della vita mistica, Don Bosco non teme di presentare ai suoi giovani l'orizzonte dell'esperienza contemplativa. San Luigi Gonzaga, il Comollo e San Domenico Savio rappresentano i modelli più costantemente raccomandati; tutti e tre, come del resto anche Francesco Besucco, e Antoine Colle Fleury si distinguono particolarmente per lo spirito di orazione, le lunghe adorazioni e preghiere silenziose (anche notturne), le manifestazioni affettive e persino mistiche. È questo il modello di santità giovanile costantemente presentato da Don Bosco.

Conclusione

Il Rettor Maggiore Don Vecchi, nella recente circolare che porta il titolo "*Quando pregate dite: Padre Nostro...*", in perfetta sintonia con la storia delle nostre origini, ha ricordato con insistenza ai salesiani l'importanza dell'*iniziazione alla preghiera* dei giovani. "C'è bisogno - ha scritto nel paragrafo dedicato alla *Liturgia della vita* - di una iniziazione calma e progressiva alle diverse forme di preghiera: vocale, mentale, lettura, silenzio, contemplazione, formule, creatività. Bisogna praticarle in diverse situazioni e momenti, fino ad impregnare la vita, in modo che la preghiera entri e venga fuori da noi per molte vie e in molte forme".

Questo particolare aspetto della nostra esperienza educativa esige di ritornare ad essere il luogo privilegiato del nostro incontro con Lui e della contemplazione della sua opera nella vita dell'uomo. □

FOCUS/Intervista

Respirare l'amore di Dio

Risponde Suor Maria Pia Giudici, FMA

1. A partire dalla sua esperienza, cosa vuol dire per un salesiano o per una salesiana essere uomini o donne di preghiera?

Penso che voglia dire essenzialmente una cosa semplice: essere uomini, pienamente uomini, essere donne, pienamente donne, esposti continuamente alla presenza di Dio, meglio a un Dio presente che ci ama e al cui amore crediamo in modo tale da poterci fidare fino in fondo. Non presumo di essere con ciò io donna di preghiera, però penso che questi dovrebbero essere i connotati.

2. Quanto c'è di vero nella definizione contemplativi nell'azione? Possono convivere nel salesiano e nella salesiana Marta e Maria?

Don Bosco, proprio parlando alle FMA, ha detto che desiderava questo da noi: che convivesse nel nostro cuore la realtà di Marta e di Maria. Però certamente può diventare equivoca l'espressione *contemplativi nell'azione*. Bisogna chiarire. L'azione è una realtà, la contemplazione un'altra. L'azione può essere permeata di contemplazione, può essere illuminata dalla contemplazione, però ci devono essere dei tempi precisi di preghiera, dei tempi precisi in cui si contempla il mistero, lo si penetra, si chiede di esserne avvolti. Solo allora la contemplazione trasfigura la vita e anche la nostra opera educativa.

3. Qual'è, secondo lei, la novità che apporta Don Bosco alla spiritualità in genere e alla preghiera in modo particolare?

A me sembra che la nota della gioia sia una caratteristica profondamente salesiana e legata alla preghiera. Alla preghiera in senso pieno. Se anche il salesiano e la FMA mirassero ad unificare la loro vita, ad uscire da quelle fughe di dispersione, di dissociazione, di frantumazione che sono tipiche del mondo d'oggi e che tolgono la pace, è possibile che giungano ad una pace di fondo irrorata anche di gioia. La gioia essenzialmente di saperci amati, il crederci fino in fondo. Io: un sogno unico e irripetibile di Dio, questa è la mia gioia. Io posso anche, nella mia fragilità forse, e chissà quante volte l'ho fatto, deludere il Signore e tradirlo, ma Egli non mi tradirà mai perché è il Dio fedele per eccellenza: di qui quella gioia profonda che è anche garanzia di una preghiera non pesante, non scandita solo dall'obbligo, dal dover pregare. Una preghiera che non sia la pratica della pietà ma piuttosto uno stare con Dio, un respirare

Lui e farLo respirare ai nostri giovani. La gioia di essere con Dio di stare con Dio, di vivere insieme con Gesù, di sentirsi tralcio del suo essere vite, mi fa avere fiducia e dunque credere che posso portare frutti anche in mezzo ai giovani. Questo mi dà gioia e mi fa comunicare quella gioia di cui hanno assolutamente bisogno i giovani soprattutto oggi.

4. Chi è un maestro di preghiera?

Penso a Nino Barsotti, a Enzo Bianchi, al cardinal Martini. Penso a questi grandi uomini, profeti di oggi, grandi maestri. Ma forse anche un piccolo salesiano, una piccola FMA, possono insegnare la preghiera, certo non come si insegna il latino, la matematica o le scienze naturali, ma come si insegna ai propri figli a respirare: se si respira bene si insegna a respirare bene, e pregare significa respirare l'amore di Dio, vuol dire essere in sintonia con lui, credere che ci si può fidare. Il maestro di preghiera è colui che si riconosce molto piccolo, il piccolo del Regno, quello che il Signore ha detto: "Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno", proprio perché è piccolo può insegnare qualcosa in questo campo così delicato ed importante.

5. Cosa fare per una buona iniziazione dei giovani alla preghiera?

Essere molto seri, non fare del pressappochismo. Penso che si debba anzitutto imparare noi a pregare. Mi stupisce il fatto che non sempre frequentiamo o organizziamo seminari di preghiera, corsi di preghiera, mentre realizziamo corsi di catechesi, di teologia. Ottima cosa, ma la preghiera è un'altra cosa. Dovremmo anche noi prepararci per questo, imparare anche. Occorre andare su percorsi sicuri, accedere anche ai grandi mistici. La teologia, dopo la scolastica, si è un po' involuta in certe forme e ha disatteso i grandi mistici. Solo alla fine della sua riflessione Tommaso d'Aquino si scopre profondamente innamorato di Dio e scrive il suo "Adoro te devote", e il "Jesu dulcis memoria". Dobbiamo riscoprire Santa Teresa D'Avila, Santa Teresa della Croce, Suor Elisabetta della Trinità, la piccola Teresa di Lisieux. Dovremmo riaccedere ai percorsi mistici, ora che la Chiesa è stata invitata da Giovanni Paolo II a respirare con i due polmoni della spiritualità occidentale e orientale per riscoprire i Padri, molti dei quali sono grandi dei mistici. In quest'epoca in cui andiamo verso la globalizzazione,

o meglio, una vita da villaggio globale, dovremmo imparare anche alcuni metodi delle grandi religioni orientali senza fare dell'irenismo o sincretismo. Ma quando lo Zen ci insegna a pacificarci, a mettere il silenziatore a tutto il nostro essere, quando lo Yoga ci insegna a possedere il corpo, a stare nella quiete, allora ben vengano questi insegnamenti, ritrovando poi con forza la linea dell'esicismo, della preghiera del cuore che unifica la vita, la giornata, che mi permette di essere con i giovani sempre e in profonda comunione di sguardo con Colui che mi abita e mi aiuta ad amare i giovani, a comprenderli e a dare le risposte giuste. Ecco credo che questo lo dobbiamo fare.

6. Come mai si prova sempre una sorta di orticaria di fronte alla parola "mistico"? I salesiani in fondo spesso provano un po' di prurito...

Direi che dovremmo un poco aggiornarci. Il cammino della Chiesa oggi è su questa ricerca della profondità, della mistica. È venuta qui di recente una giovane attrice di Milano che ci ha conosciuto attraverso il sito-web. L'ho vista molto a suo agio qui con noi, serena, nonostante la sua vita recente e passata. Gli ho chiesto perché. Mi ha risposto: "per i vostri profondi silenzi di fronte all'eucaristia e per quell'alone mistico che è nella vostra preghiera, e il sentire che a tavola parlavate dei fatti del giorno in una discussione calma e fraterna, senza attriti, senza polemica, con tanto calore che mi avete comunicato". Un'altra giovane, una psicologa di giovani manager in una grande struttura, mi diceva che era rimasta sconvolta dopo aver letto l'autobiografia di santa Teresa di Lisieux e ha voluto passare qualche giorno qui da noi. Sono le grandi sorprese che Dio fa nella vita della gente, i bisogni dell'uomo di mistica che nascono inaspettati. Certo, anche qui va fatta una distinzione: dobbiamo avere il prurito per il misticismo, le madonne che svolazzano, che hanno parolette da dire ad ogni piè sospinto, o robette del genere. Questo no, si rischia il fanatismo. Ma senza la grande mistica la Chiesa muore, diventa un'istituzione: solo dentro una grande mistica la Chiesa diventa comunione.

7. I giovani amano pregare?

I giovani rifiutano sia la preghiera parolaia che quella solo intellettuale. Dalla mia esperienza, vedo che amano la *"Lectio Divina"*, la preghiera che si nutre della Parola di Dio. Ma la *Lectio* non è solo preghiera con la Parola. È preghiera esistenziale, perché, attraverso la meditazione della Parola, mi dà la chiave per sapere qual'è la volontà di Dio per la mia vita. È pregare il testo e con il testo pregare la vita. La *"Novo millenium ineunte"* ci ha sorpreso perché ha

detto a tutti noi religiosi che le nostre case devono diventare case dove si insegna a pregare e dove ciascuno di noi giunge all'invaghimento del cuore per Cristo. La preghiera deve giungere lì attraverso, la parola, il silenzio, l'icona. E non solo la nostra preghiera, ma anche quella dei giovani. Dobbiamo aiutarli ad innamorarsi del cuore di Cristo e a esprimere questo amore con la preghiera.

8. Come coniugare impegno attivo e contemplazione in un salesiano o in un giovane?

Dando anzitutto lo spazio giusto ad una preghiera che diventa contemplazione, una contemplazione che viene dall'occhio semplice. Il salesiano dovrebbe essere il bambino del Regno. Se il salesiano ha un cuore semplice che non ha soffocato il bambino del Regno che si trova nel profondo del suo cuore, sa arrivare alla contemplazione anche solo attraverso lo sguardo verso il cielo azzurro, il sole, i colori d'autunno, la fiamma del fuoco. È quella contemplazione semplice che Don Bosco aveva imparato da sua madre Margherita. Ma c'è anche una contemplazione infusa che avviene nella mente e che è frutto di tempi di preghiera in cui il salesiano si mette in silenzio pregando la parola, invocando lo Spirito, lasciandosi illuminare dalla parola, portando poi nella preghiera la sua giornata, i suoi giovani.

9. Cosa vengono a cercare qui i giovani?

Vengono a cercare pace, comprensione e prima ancora "senso", il senso profondo del vivere. Il pregare la parola li conduce su questi percorsi che dicono loro: "guarda tu non sei nato per caso, sei stato pensato da Dio, c'è un progetto su di te che è bellissimo, tu sei un sogno di Dio e puoi realizzarlo se metti la preghiera nella tua vita e se la fondi sul sì di Maria e di Gesù al Padre".

10. Come possono diventare gli oratori, le scuole, case di preghiera?

Prevedendo che gli animatori prima di tutto abbiamo tempo, modo, desiderio fortissimo di diventare uomini e donne di preghiera. Questi uomini e donne di preghiera, così come trovano il tempo per mettersi a tavola, troveranno il tempo per pregare loro per primi, ma anche per offrire ore di preghiera, ore di orazione, ben equilibrate con le altre attività oratoriane e della scuola. Ma se non trovano salesiani capaci di testimoniare la propria vita di preghiera personale e con i giovani, sarà molto difficile che oratori e scuole salesiane possano essere luoghi di preghiera. Non è più concepibile oggi, dopo la *Novo millenium ineunte*, una scuola o un oratorio salesiano che non pensi a mettere in equilibrio spirito e vita nei suoi ambienti. □

FOCUS/Esperienza

Portogallo

Imparare a pregare con i giovani

Di João Brito, SDB

Ho appena ricevuto dal Colégio dos Órfãos di Oporto la risposta a alcune domande dirette al gruppo di preghiera composto dai ragazzi del centro giovanile di quella casa salesiana. Alcuni di loro sono animatori del Movimento Giovanile Salesiano, con qualche esperienza in questo campo.

Appena avuta la possibilità di incontrarsi, i giovani hanno subito risposto alle domande che gli ho posto, e il risultato di questo lavoro è riportato di seguito. Ho pensato che avrebbe avuto un effetto più immediato lasciandolo in forma di intervista. È vero che non ho avuto tempo di farne una redazione più coerente, ma ribadisco che il contenuto delle risposte assume la valenza della spontaneità.

Questo gruppo di giovani, impegnati nell'animazione del centro giovanile di Oporto, dal suggestivo nome di "Horizonte", ha creato un gruppo di preghiera che si riunisce regolarmente e accoglie quanti vogliono arricchire l'impegno dell'animazione della spiritualità giovanile salesiana.

1. Come è nata l'idea di creare un gruppo di preghiera per giovani?

L'idea è nata dalla necessità di alcuni gruppi di giovani che manifestavano ripetutamente il bisogno di avere momenti di preghiera personale e comunitaria, così come la possibilità di un tempo di incontro più intimo con Dio.

2. Quali sono stati gli obiettivi che vi siete proposti?

Il primo obiettivo è stato quello di aiutare i giovani del centro, ma anche i membri della comunità che chiedevano di riunirsi per avere un momento privilegiato di unione con Dio. Molte volte, le agitazioni della vita e il rigore degli orari mettevano questo aspetto della preghiera in secondo piano. L'idea era, quindi, di offrire questo spazio di tempo che essi stessi avrebbero fissato e preparato.

Il secondo obiettivo è stato quello della apertura all'ambiente circostante e, in questo senso, il gruppo desiderava allargare questa esperienza alla comunità e favorire allo stesso tempo il suo coinvolgimento e la sua partecipazione.

Terzo obiettivo, era quello di incrementare nei giovani e nella comunità la familiarizzazione con il testo biblico e il confrontare la propria vita con la Parola di Dio.

Quarto obiettivo, infine, una volta riusciti a

provocare il contatto dei giovani e della comunità con il testo biblico, era nostra intenzione l'introdurre ugualmente i partecipanti nello studio, nella riflessione e nell'analisi della Parola di Dio.

3. L'itinerario di questo tempo di preghiera: dove, quando, come...

La preghiera si svolge nella cappella del collegio una volta al mese, in un ambiente giovanile, favorevole all'orazione, privilegiando il linguaggio simbolico e la partecipazione personale alla luce del testo biblico (*Lectio Divina*).

4. Chi sono i giovani che vi partecipano, e gli adulti nel caso ce ne fossero?

I giovani dei gruppi più antichi, per la maggior parte animatori, familiari e membri della comunità.

5. Effetti nell'azione pastorale, nella vita del centro e nel quotidiano di ciascuno dei giovani.

I partecipanti rivelano una maggiore capacità di condivisione della propria vita; solidarietà con i problemi personali di ciascuno, che si manifesta nella prossimità e preoccupazione per l'altro; una maggiore profondità nell'analisi e riflessione a partire dal testo biblico ("Non è un libro estraneo, ma quello con il quale mi confronto affidando il protagonismo a Dio che parla"); creare abitudini di preghiera; maggiore sensibilità all'annuncio del Regno e partecipazione nella sua costruzione, che si riflette nel modo nel quale le attività dei gruppi si programmano nei loro obiettivi.

6. Ruolo della comunità salesiana.

La comunità salesiana proporziona gli spazi e i materiali per la sua realizzazione; aiuta nella preparazione del tema e della struttura della preghiera; accompagna il tutto spiritualmente.

7. Ripercussioni nella Comunità Educativa Pastorale.

Le ripercussioni nella CEP ancora non sono molto evidenti, dato che questa attività è recente. Ad ogni modo, si può constatare una maggiore comunione e apertura dei partecipanti a altri gruppi della comunità salesiana, specialmente ai Cooperatori, agli Exallievi e alla comunità dei salesiani. □

IL SISTEMA PREVENTIVO OGGI

L'ambiente, il cortile, la vita

di Carlo Nanni

1. La nostra coscienza contemporanea, specie in Occidente, ci ha resi molto attenti in questi ultimi decenni al problema ecologico: ci aiuta a capire quanto l'ambiente significhi per la vita. Ogni vivente prospera grazie a un mini e a un macro sistema ambientale nel quale si dà un equilibrio di elementi interattivi, una convergenza di condizioni per il suo sviluppo. L'ambiente influisce su di noi anche quando non ci pensiamo. E' vero: siamo capaci, fin da piccini, di saper reagire anche alle condizioni ambientali più avverse, ma non in maniera assoluta e non senza l'aiuto degli altri, specie nell'età della crescita.

L'ambiente culturale, morale e umano, incide sullo sviluppo della personalità per i valori che propone, e gli atteggiamenti che suggerisce, gratifica o condanna. Anche in questo caso, la coscienza della nostra libertà ci attesta con passione che non siamo schiavi di nessuno. E la nostra radicale capacità di essere persona ci ricorda il nostro potenziale di trascendenza non solo rispetto ai condizionamenti fisici e psichici personali, ma anche a quelli sociali, culturali, storici del contesto e del momento. Ma è inimmaginabile pensare che si viva e ci si sviluppi senza o fuori di una cultura, di una vita sociale organizzata, fuori della storia e del proprio tempo.

2. C'è, dunque, e occorre, un'ecologia educativa.

L'importanza di un buon ambiente di crescita fu una delle prime acquisizioni che Don Bosco incorporò definitivamente nella sua esperienza di educatore. Nel contatto con i giovani del carcere, nell'incontro con gli apprendisti operai e con i giovani lavoratori che, abbandonando le loro famiglie, erano arrivati a Torino, intuì chiaramente che gli stimoli dell'ambiente, uniti alla mancanza di sostegno, potevano prevalere anche sulla bontà naturale e il desiderio di bene dei ragazzi. Arrivò subito alla conclusione che c'era bisogno di una "casa". E intuì, pure, che l'Oratorio doveva essere per i giovani una sorta di istituzione formativa "totale": oltre che "casa" che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che istruisce, *anche* cortile in cui ci si incontra e ci si conosce nella gioia".

Ma il cortile stesso non fu lasciato a sé stante. Don Bosco coprì di scritte i muri del porticato del cortile di Valdocco: i muri dovevano educare; le scritte dovevano comunicare le sue intenzioni educative, creare cultura, anche per quelli con cui non sarebbe stato possibile arrivare ad una relazione educativa diretta. Il cortile era animato da salesiani e laici educatori che giocavano, passeggiavano, chiacchieravano, correavano con i ragazzi. Chi in età giovanile ha trascorso o ha avuto contatto con ambienti salesiani, facilmente accoppia il buon ricordo di questo o quell'educatore salesiano alla vivace vita di gruppo e alla vicinanza degli educatori.

La categoria dell'"assistenza" (preferita da Don Bosco alla "vigilanza"), è fondamentale per il sistema preventivo. La tradizione salesiana regolamentata, parla dell'assistente "sempre presen-

te...". Ovviamente si tratta di una presenza non solo fisica, ma educativa, a tutto tondo! Non è un vigilante o un guardiano. Educa "in diretta", nel coinvolgimento totale del gioco, nel colloquio informale o nell'azione organizzata di gruppo o di massa, sfruttando, con saggezza e tatto educativo, tutte le occasioni che si presentano, arrivando al cuore dei giovani e guadagnandosene ancor prima il cuore. In tal modo, oltre che essere condizione e occasione di educazione, l'ambiente risulta formativo per se stesso, trasmettendo, in maniera vissuta, idee e valori che ispiravano e regolavano la condotta individuale, quella di gruppo e quella collettiva.

3. Oltre che come luogo, oggi la categoria ambiente è pensata in maniera più comprensiva come comunità educativa, luogo, contesto e soggetto plurale, micro-sistema educativo ed unità di misura dell'intero ecosistema educativo sociale. Nella comunità educativa si fa esperienza del crescere insieme e si apprende a "saper vivere insieme con gli altri" (Delors), in dialogo costruttivo con la comunità territoriale più vasta (la rete delle famiglie, il quartiere, la città, la provincia, il mondo!), e con i bisogni d'integrale educazione dei giovani, oggi fortemente segnati da ambienti carichi di multiculturalità, di compresenza di differenze etniche, culturali, religiose, e invasi dalla fascinosa attrattività dei mass-media e delle nuove tecnologie. In tal modo la scuola, l'oratorio, l'insieme dei gruppi giovanili parrocchiali, diventano il luogo dove è possibile non solo apprendere, ma anche sperimentare possibilità e limiti della cultura sociale, della libertà personale, della vita individuale e collettiva.

Pertanto, la specificità salesiana ricorda che la comunità educativa deve poter far respirare lo "spirito di famiglia", il percepire che l'oratorio, il centro giovanile, la scuola, il gruppo, la parrocchia sono anzitutto "casa" dei giovani, dove si vive secondo uno stile relazionale e procedurale corresponsabile, ispirato a "ragione, religione, amorevolezza".

4. È peraltro da dire che la categoria dell'ambiente formativo, oggi, fa riferimento e si affida all'equilibrio dinamico e all'interazione attiva delle diverse componenti o istituzioni educative di un autonomo contesto locale di riferimento, un eco-ambiente vitale più ampio, visto quasi come una rete di vaste trame e composite tessiture (il "territorio"). È impossibile pensare a istituzioni educative o a luoghi formativi, voluti e attuati come torri d'avorio o campagne di vetro, ambienti protetti da muri e porte chiuse, salvati dall'interazione e dalle ventate del contesto. Sarebbe persino poco educativo. L'assoluta autoreferenzialità educativa (cioè la sistematica chiusura in se stessi) non è mai stata buona per l'educazione. La cura educativa usa accortezza, precauzione e persino protezione, ma con saggezza apre al pluralismo, educa nel pluralismo e con il pluralismo.

Anche in questo l'esperienza carismatica di don

Bosco può offrire utili suggestioni. Non solo all'Oratorio erano frequenti i visitatori, ma sono note le uscite in città e le passeggiate in collina di tutti gli oratoriani. Attraverso il Bollettino Salesiano, l'azione salesiana era fatta conoscere "a chi voleva e a chi non voleva", come disse scherzosamente all'avvocato Bartolo Longo, fondatore dell'opera caritativa di Pompei.

In tal senso, l'opera salesiana si apre al contesto, collabora, come una cellula nel corpo sociale, per tutto ciò che è nel segno dell'educazione, della formazione, della crescita e della promozione umana. Sa entrare a far parte delle reti delle relazioni privilegiate, dei luoghi e degli ambienti di vita dei giovani, delle iniziative utili per il loro futuro professionale; sa incontrare persone significative e gruppi o movimenti attivi nel contesto senza perdere la propria identità e offrendo la propria specificità. Attiva progetti e partecipa a quelli del contesto. In tal modo l'opera salesiana diventa un centro di vita sana, a cui i giovani si possono riferire e in cui si possono radunare, sentirsi sostenuti, e dar vita a creative forme di volontariato sociale ed ecclesiale che fanno vincere le alienazioni, non fanno cadere nelle futilità presenti nel contesto, non concedono nulla all'inedia e alla noia, non fanno precipitare nella devianza e non fanno neppure pensare ai paradisi illusori della droga e del divertimento fine a se stesso, ma fanno fare pratica e tirocinio di libertà e responsabilità.

5. Una nota finale. Don Bosco amava ripetere: "Correte, saltate, purché non facciate peccati". È tipico, nella gestione educativa salesiana dell'ambiente, un certo tasso di simpatico disordine "programmato", mirato. È segno di un'educazione cosciente della vita, che scorre imprevedibile, e dei ritmi di crescita dei giovani, che non si sviluppano in un ordine rigido. I giovani sono impressionati volta per volta da qualche realtà o gesto e sono presi dalla voglia di sperimentare le proprie energie, spesso esplorando le realtà, più che o prima di aderirvi.

È importante ciò che si è predisposto in un programma, ma non lo è di meno ciò che nasce fuori programma. Prendere sul serio queste energie nascenti e assumerle per aiutare e maturare con saggezza, è il senso profondo di quello che oggi chiamiamo "accompagnamento" educativo.

L'importante è saper operare educativamente nell'insieme di elementi vari, non tutti calcolati, così come si presentano nei sistemi aperti (come è la vita di tutti e dei giovani in particolare). E, prima ancora, l'importante è "amare ciò che i giovani amano". La ragione e la motivazione religiosa e umana saranno da far scaturire dal di dentro, cogliendo "al volo" le aspirazioni e le istanze di un più di umanità e di vita, che esse veicolano, e magari educarle, esplicitarle, farle crescere, subito o successivamente, sapendo attendere, se è necessario e prudente, il "loro tempo", quello della loro maturazione. □

UNIVERSO GIOVANI

Salesiani: 'Media Educators' per il mondo dei giovani

di Peter Gonsalves

Permettetemi una ovvietà: i giovani di tutto il mondo, dai 5 ai 30 anni, sono quella parte di società più influenzata dall'impatto dei mass media. Le ragioni sono ugualmente ovvie: i profondi cambiamenti e l'instabilità nella vita dei giovani, in cerca di identità, desiderosi di libertà nei confronti delle usanze tradizionali, il trauma della crescita fisica, emotiva, intellettuale e spirituale.

Ma il punto che può sfuggire alla nostra attenzione, è il fatto che la maggior parte delle campagne dei *mass media* sono concepite apposta per raggiungere i giovani, e le realizzano sulla scorta delle stesse ragioni. La ragione sottostante che motiva tutte le altre, è senza dubbio il denaro. Ricercatori e analisti dei media, hanno dimostrato, oltre ogni dubbio, che i giovani sono la porzione della società di massa più indicata per il profitto delle multinazionali.

Visto da una prospettiva globale, appare evidente che i giovani più esposti alla moda e al fascino delle campagne dei media sono quelli che appartengono alle economie consumiste che si nutrono di pubblicità massmediale. Molto spesso, se non sempre, i giovani di tutto il mondo sono catturati dalla corrente della globalizzazione – attraverso la tecnologia dell'informazione e i mass media come motori che promuovono prospettive, opinioni e obiettivi dell'altamente competitivo

mondo delle società multinazionali.

Ma che cosa sta facendo una società multinazionale per la cura dei giovani come la nostra in merito a questa crescente realtà? Possiamo noi salesiani rimanere consumatori passivi dei media dominanti e dimenticarci delle conseguenze di questa tendenza al profitto presente nella mentalità dei giovani, delle loro famiglie e dei loro ambienti? Siamo noi all'avanguardia nei cambiamenti delle nuove forme di educazione diventate necessarie in questo momento presente?

Attualmente, organizzazioni come l'UNICEF e il SIGNIS (in ambito ecclesiale), stanno discutendo sull'importanza di contrastare questa tendenza con un modello di educazione chiamata *Media Education* o *Media Literacy* – un tipo di educazione che renderà capaci i giovani a sviluppare il senso critico rispetto ai media così come a diventare consumatori attenti dei media e dei loro messaggi.

Per noi Salesiani di Don Bosco, la "comunicazione sociale" è nostra preziosa eredità (Cost. Art. 34). La nostra nuova *Ratio* sottolinea l'addestramento dei giovani salesiani 'a guardare ai mezzi di comunicazione sociale criticamente e a usarli responsabilmente' (n.69). Promuove 'una formazione che li abiliti (i salesiani in formazione) a familiarizzare con gli strumenti, i loro linguaggi e il loro uso, e acquisire un senso critico e una capacità

metodologica e educativa per comunicare il messaggio più efficacemente' (n.141).

Alcuni dati della nostra congregazione del 2000, rivelano che il nostro impegno si è espresso concretamente nelle seguenti iniziative: Centri di Comunicazione e Animazione (38), Editrici (52), Scuole tipografiche (64), Centri Audiovisivi (32), Librerie (98), Centri di Documentazione (11), Emittenti (Radio 24, TV 7).

Ad ogni modo, uno studio consistente su quanti salesiani lavorano nel campo della *Media Education* è ancora da realizzare. Da informazioni che arrivano alla Direzione Generale, sembrano essere 5 le iniziative di *Media Education*. Non tutte hanno gli stessi destinatari e le stesse metodologie di conduzione. Tuttavia quasi tutte sembrano

provenire dall'iniziativa privata di confratelli sensibili più che da un programma concreto accolto dall'ispettoria o dalla istituzione educativa per un progressivo sviluppo.

Quasi irrilevante è lo sforzo di inserire questo tipo di educazione all'interno dei programmi delle nostre scuole e dei nostri college. Stranamente, nelle poche realtà dove la *Media Education* è portata avanti, è fuori del curriculum scolastico, e si effettua durante i campi-scuola o in corsi preparati ad hoc.

La sfida rimane. Dobbiamo ancora accettarla a nome dei milioni di giovani che serviamo nel nostro mondo del 21° secolo, così saturo di media. La sfida è: educare ai media o essere l'obiettivo dei media come consumatori. Possiamo rispondere? □

DALLE REGIONI / Italia - Medio Oriente

Problemi e prospettive

di Giovanni Fedrigotti

AREA MEDIO ORIENTE

L'area Medio Oriente (MOR) comprende Iran, Iraq, Turchia, Siria, Libano, Palestina, Israele, Egitto. La concentrazione maggiore di presenze salesiane è in Palestina-Israele (4 case) ed in Egitto (3 case).

Siamo particolarmente vicini al Medio Oriente, in questa stagione di sofferenza e di speranza.

Mentre lo studentato di Cremisan non ha subito particolari traumi, si trova maggior sofferenza a Betlemme. Alcuni giovani ex allievi sono stati uccisi nell'Intifada, altri sono in arresto nelle carceri Israeliane. Preoccupa assai la grave crisi economica indotta dalla guerra-Intifada, che ha portato quasi alla fame la città di Betlemme e dintorni e reca gravissimi danni al popolo palestinese e, ancor più, ai cristiani della zona, che sono coloro, che hanno meno appoggio politico e finanziario.

Fra le priorità dell'Ispettorato emerge, anzitutto, quella di *inculturare la fede ed il carisma di don Bosco*. Inculturare la congregazione, incoraggiando le vocazioni locali. Inculturare i centri di formazione (Noviziato e Postnoviziato), trasferendoli dall'Italia a MOR, con notevoli difficoltà create al movimento del personale salesiano dai veti incrociati delle nazioni della regione. Inculturare Don Bosco, mediante un cammino formativo più impegnato; con nuove fondazioni, come quelle che stanno nascendo in Libano-Jubeil e in Iraq; con una assidua promozione della partecipazione laicale e dei gruppi della Famiglia Salesiana, specie ex allievi e cooperatori; con una speciale attenzione ai problemi dello sviluppo e del lavoro, attraverso le scuole professionali (Betlem, Nazareth, Il Cairo, Alessandria, Libano), che godono una meritata fama.

Lo studio della teologia con un contatto qualificato con la terra di Gesù. La presenza salesiana in MOR assume un vero e proprio *ruolo di educazione alla pace* e alla convivenza interrazziale,

interculturale, interreligiosa. L'apertura propria dello spirito di Don Bosco, il senso del servizio popolare senza pretese, l'amore portato al giovane perché giovane, indipendentemente dalle sue appartenenze: tutto questo aiuta a fare delle presenze salesiane, delle autentiche profezie di futuro, i cui i popoli si accoglieranno, rispettandosi ed amandosi.

Nel cuore di MOR è inscritta una forte *coscienza missionaria*, che costituisce la fierezza dei confratelli, ma anche la sfida a ciascuno di essi. La situazione, infatti, è tale che potrebbe appannare l'audacia del messaggio evangelico, o quanto meno suggerire una missione di basso profilo. Qui non si tratta di importare moduli da altrove, ma di scoprire per MOR la propria via di evangelizzazione, capace di tenere conto della storia religiosa delle nazioni, di apprezzare anche i valori della ortodossia, di avvicinare con uno sforzo di empatia – tutt'altro che scontata – i fedeli dell'Islam, entrando in dialogo col santuario del loro cuore, nello spirito chiaro e fiducioso del Concilio Vaticano II.

AREA CISI-ITALIA: UN RAPIDO PROFILO

A differenza di altre regioni della congregazione, l'Italia ha una fisionomia abbastanza unitaria, anche sotto il *profilo economico*. Inserita nel contesto di *un'Europa che cresce* – lentamente ma solidamente – ha avviato la stagione dell'Euro, cercando di mantener fede alle promesse fatte ed alle attese.

Fra i *problemi più delicati*, cui l'Italia è chiamata a far fronte, ci sono la bassa natalità (negli ultimi 25 anni si sono praticamente dimezzati i giovani); la regolazione pacifica degli immigrati e il loro inserimento sia nel mondo del lavoro, che nella prospettiva di una decorosa cittadinanza; l'incoraggiamento alla famiglia, sia sotto il profilo della fecondità, che sotto il profilo della competenza educativa; la conclusione del processo di riforma di strumenti educativi vitali quali la scuola e l'università.

GLI IMPEGNI EDUCATIVI-PASTORALI

Missione educativa.

L'Italia salesiana ha sempre spaziato su un vasto campo di servizi educativi e giovanili, fra i quali l'impegno maggiore fino a trent'anni fa erano le scuole, gli oratori, i Centri di Formazione Professionale (CFP). Negli ultimi trent'anni, la frontiera pastorale si è molto articolata facendo spazio anche a parrocchie, centri missionari in Africa ed in America Latina, convitti universitari, centri studi, varie presenze nel mondo dell'emarginazione. Il tutto tradotto in cifre suona così. Ci sono 230 presenze sul territorio, fra cui: 70 plessi scolastici, 50 Centri di Formazione Professionale, 70 convitti (40 per universitari), 130 parrocchie, 180 oratori, case per emarginati (accoglienza immigrati, recupero tossicodipendenti, servizio in emigrazione, accoglienza minori in difficoltà), centri culturali e di orientamento (LDC, COSPES).

Negli ultimi 20-25 anni, la frontiera pastorale si è mossa di più con nuove fondazioni:

- **per la missione verso i poveri:** 12 case di accoglienza per ragazzi in difficoltà, 18 centri sociali di assistenza-accoglienza, 25 CFP, l'opera istituzionalmente più vicina ai ragazzi poveri.

- **per la missione verso i giovani adulti:** 19 pensionati universitari, 18 scuole superiori, iniziative mirate a giovani exallievi, giovani cooperatori, giovani volontari.

- **per la missione "ad gentes":** resta vivo l'impegno missionario, che si trova normalmente collocato fra le priorità delle ispettorie, accolte dalla coscienza dei confratelli. È un'attenzione che fa onore alle ispettorie, specie nell'attuale momento di esiguità di personale. Basta un'occhiata a ciò che succede in Africa in questi anni, per cogliere l'assoluta urgenza e priorità di questo servizio ai "più poveri fra i poveri" (M.Teresa). Dal 1978 al 1999 sono partiti 229 missionari e ci sono state 17 presenze missionarie di nuova fondazione, gestite direttamente dalle ispettorie. Poi sono nate nuove circoscrizioni missionarie (Africa, Madagascar, Est, ecc.). Ma lo slancio missionario è rimasto: a diverso titolo, le Ispettorie CISI restano impegnate direttamente (ICP e IAD sono impegnate in Nigeria; IVE in Romania; MOR sta progettando una nuova presenza in Iraq), e indirettamente (le ispettorie restano molto impegnate attraverso convenzione con le aree missionarie un tempo loro legate (ILE con Etiopia sud; ILT con il Cameroun; IVE con Bolivia, Madagascar, S.Pietroburgo; IVO col Nordest del Brasile, Ciad, emigranti in Germania; ISA, ISI, IME, IRO con Madagascar, Albania, emigrazione italiana in Germania).

ALCUNE LINEE RICORRENTI NELLA VITA DELLE ISPETTORIE

L'istanza centrale di tutta la PG di questi anni è di riavvicinare il salesiano ai giovani, evitando al salesiano "una deriva burocratico organizzativa", che gli impedisce di essere "con i giovani e per i giovani". Va dato alla relazione personale il primato su ogni altro intervento, offrendo ad essa tempo e qualità di presenza. Un'altra istanza decisiva è

quella di riavvicinare il salesiano ai salesiani ed ai laici (condivisione della SGS, gioia di "lavorare con", recupero della "grande disciplina", che costruisce comunità, attenzione alla professionalità, ecc). Si dedica speciale attenzione al nuovo modello operativo (=SDB+laici) nel contesto della FS, ed alla comunità vista come nucleo animatore. Esso porta a parlare di preferenza di presenza salesiana anziché di opera salesiana. Dal nuovo modello operativo consegue l'avvertenza che occorre ripensare e qualificare i percorsi formativi di comunità e confratelli, dei collaboratori laici, delle famiglie con cui collaboriamo, ma anche dei giovani, specie in vista di frutti vocazionali.

A livello strutturale si riprogettano ispettorie e presenze, in vista del nuovo secolo. Ci sono, oggi in Italia, 10 ispettorie, con circa 2850 confratelli salesiani. Dal 1984-85 al 1999-00, l'area CISI ha avuto 520 novizi e 459 neoprossi. I dati indicano che lentamente calano i numeri e che di questo dobbiamo

tener conto nel progettare il futuro. Da anni i salesiani camminano

verso la graduale riduzione del numero delle ispettorie, che comportano la configurazione di aree apostoliche unitarie. È presente il tema di un ridimensionamento equilibrato, fuggendo l'illusione che il nuovo modello operativo possa lasciare intatto l'attuale fronte di impegno salesiano. Un non improvvisato inserimento di laici salesianamente formati e motivati certo contribuisce alla vitalità e solidità della frontiera educativa, ma occorre tuttavia procedere nel creare maggiore proporzione fra frontiera missionaria e forze SDB disponibili sul campo.

Un altro degli elementi interessanti, è una più accentuata attenzione progettuale al territorio, che si traduce in nuovi atteggiamenti verso la chiesa particolare, la Famiglia Salesiana, il lavoro in sinergia o in rete, a livello locale o regionale e nello sguardo su più ampie unità territoriali. Occorre progettare a partire dal Territorio (Famiglia-Lavoro-Spiritualità sono, ad esempio, aree di attenzione) ed assicurare presenza salesiana (laicale o consacrata) nei luoghi dove si elaborano le politiche giovanili e familiari e del lavoro.

Il prossimo CG25 ci invita riflettere sulla **comunità salesiana** e fornisce un'occasione preziosa per ridare propositività alla comunità salesiana, puntare ad una maggiore profondità e di un più chiaro sforzo evangelizzatore, qualificare le presenze rispetto alla missione salesiana, specialmente scuole-cfp (cogliendo il meglio delle riforme in corso) e Parrocchie-Oratori (in vista di una più leggibile salesianità). Importante diventa anche l'accompagnare il salesiano anziano, per mantenere alta la sua gioia vocazionale e far tesoro delle sue risorse apostoliche. □

L'Italia salesiana ha sempre spaziato su un vasto campo di servizi educativi e giovanili.